



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

46

7 1/2

VIAGGIO

AI TRE LAGHI.

VIAGGIO
DA MILANO AI TRE LAGHI
MAGGIORE, DI LUGANO,
E DI COMO,
E NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO.

Di CARLO AMORETTI ○

BIBLIOTECARIO NELL'AMEROSIANA DI MILANO,
UNO DE' XL. DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DELLE SCIENZE EC.



AA 4759

MILANO MDCCCI. (X. REPUBBL.)

PRESSO GIUSEPPE GALEAZZI.

9-A.





AL LEGGITORE L' AUTORE.



Quando nel 1794 scrissi e pubblicai il Viaggio ai Tre Laghi fui a ciò indotto dalle richieste di molti sì nazionali che forastieri, i quali, avidi di vedere le cose amene e istruttive, che l' alto Milanese e i contorni de' laghi nostri presentano, eran costretti a chiedere indirizzo, consigli, e notizie al servitor di piazza, al postiglione, e al barcajuolo; e quindi molte importanti cose non vedeano, o le vedean male.

Io ben sapea che i nostri laghi e monti erano stati ne' tre precedenti secoli descritti da alcuni colti uomini, quali sono il Maccaneo, il Morigia, il Bescapè, il Capis pel Verbano, e l'Alto Novarese, il Giovio, il Boldoni, il Minozzi pel Lario, il Castiglioni pe' paesi compresi fra i due laghi, ed altri che andrò citando in quest' opera; ma, oltrecchè le descrizioni loro non comprendeano che una parte o l'altra del nostro paese, non avendo essi certamente per iscopo di servir di guida ai Curiosi, generalmente la storia vetusta e de' loro tempi piutchè quella della natura e de' luoghi esposero: ed essendo altronde scritte da qualche secolo le opere loro, di non molto uso sarebbono ai Viaggiatori oggidì.

Vero è che, dopo di me, l'ampio suo Commentario su Como e 'l Lario compose e pubblicò l'elegante scrittore Giambattista Giovio, e prima di me scritto aveva un ragguaglio delle sue escursioni pe' nostri monti, onde conoscerne la mineralogia, il valente Naturalista Vandelli; ma amendue al solo lago di Como e contorni si limitarono. Altronde il primo sembra, per la diffusa storia della sua patria che occupa quasi la metà di tutto il volume, e per la

minuta indicazione di cose private, aver avuto in mira d'istruire i suoi concittadini anzichè lo straniero, il quale generalmente sol chiede ragione di quel che vede, e di vedere ciò che può istruirlo, o piacergli. Il secondo non pubblicò mai il suo lavoro, e fu per me gran ventura il poter avere un transunto delle notizie mineralogiche ch'egli ha raccolte.

E ciò più che altro importava al mio scopo, poichè, sebbene, nello scrivere il mio libricciuolo, io stami proposto anche di giovare all'amatore delle antichità, e delle arti sì belle che utili, pur della storia naturale del paese piucchè di tutt'altro mi sono occupato, sì perchè lo studio di essa più di moda è divenuto e più comune, sì perchè più divertente d'ogni altro è per se stesso, e più vantaggioso.

Essendo in questi ultimi tempi state riunite al paese nostro due provincie che dai lor monti somministrano le acque ai nostri laghi, cioè l'Alto Novarese, e la Valtellina, per esse pure ho creduto di dovere farmi guida al Viaggiatore, aggiugnendo al libro, oltre quella che accompagnava la prima edizione, due piccole carte geografiche, e in queste come in quella colle usate cifre mineralogiche ho indicati i metalli, i bitumi, i sali ec.

Confesso che queste provincie io non ho interamente percorse, ma ne ho visitata la massima parte: e al resto hanno supplito i colti amici, e i libri. Per l'Alto Novarese ebbi specialmente per norma il cel. De Saussure, e l' Cav. Robilant, e in parte anche il ch. nostro Prof. Pini. Così avess' io potuto aspettare il ritorno di lui, che col ch. Prof. Venturi andò in questi ultimi giorni a visitare le miniere e i monti del Dipartimento d'Agogna! alcune notizie da quest'ultimo comunicatemi avrei potuto a proprio luogo aggiungere (*), seb-

(*) Avrei aggiunto (pag. 68) che in val d'Anzirona v'è tuttavia un laghetto, non però formato dal fiume principale della valle, nel quale immette; che le miniere d'oro di più ricco prodotto son oggi di quelle di questa Valle, ove più di cento mulini veggonsi destinati alla loro triturazione; che le miniere vercellesi delle quali parla Strabone erano probabilmente quelle del Biellese, anzichè quelle di val di Sesia, che mostrano di non essere state conosciute prima del secolo xvi. Quindi sempre più mi sarei confermato nell'opinion mia, che le miniere d'oro degli Ittomuli (Ιττομυλῶν) rammentate da Strabone medesimo sian quelle di vall'Anzasca, allora probabilmente denominate dagli abitanti del monte Mulera (diviso ora in Piedimulera e Cima-mulera) per cui solo ad esse si passa; poichè, se Strabone scrisse che presso Piacenza (περὶ Πλακεντίας) sono le miniere biellesi, scriverlo

bene generalmente ciò ch'egli mi scrive
de' paesi da me non veduti, combini con

tanto più potea di quelle di vall' Anzasca meno da Piacenza lontane; nè ciò farà maraviglia a chi sa che, essendo Piacenza la più cospicua Colonia Romana della Gallia Cisalpina, ad essa riportar soleano i romani e greci Scrittori ciò che questi paesi risguardava.

Avrei pur meglio indicata (pag. 72) la nuovamente progettata, e cominciata strada del Sempione, che dal paese di questo nome viene all' Ospitale tenendo sempre la destra del fiume: ivi fa lungo gire per non discendere nella valle e risalirne presso le Tavernette: un ugual giro fa per evitare la valle del Gauter, e per la stessa ragione va a passare sino al luogo detto il Calvario per giugnere con minore incomodo a Briga. E se non fosse stato già stampato il foglio in cui parlo del lago di Lugano, che con Venturi medesimo in questi ultimi giorni ho percorso, soggiunto avrei trovarsi il porfido trappico, di cui parla il ch. Lamanon (Vedi la pag. 120) fra Melide e Morcotte; e d' altra porfido rosso, se pur non è piuttosto un petroselee, esser formate quasi tutte quelle montagne all' O. fin presso al Verbano. Così fatta menzione avrei di due mine di piombo, una sopra Cogliate in val Marchirolo, l' altra nel torrente Carpeno che vien dal Poncion di Gana, vena meschina in duro quarzo, sebben abbia larghezza d' oltre venti piedi. Presso la vetta calcare di quel Poncione notato avrei un alto strato d' arena quarzosa e candida di cui difficilmente il Geologo spiegherà l' origine, e uno strato di ferro ossidato, le quali cose a vicini monti con qualche interruzione s' estendono.

*ciò che sulla fede di Robilant e di Saus-
sure ho narrato.*

*Egli è in vista de' vantaggi che appor-
tar possono le cognizioni mineralogiche,
che in fine alla prima edizione ho notata
quanto per mezzo della sua sensibilità ha
indicato quel Pennet che di lunga quistion
letteraria fu occasione presso gl' Italiani;
e le stesse notizie ho a questa edizione
unite. Vedrassi nella nota posta a quel
Capo xxviii quanto più ragionevole sia il
mio prestar fede a simili sensazioni, che
l' altrui accusar d' impostura chi dice
d' averle, e di sciocchezza chi 'l crede.*

*Quantunque mi lusinghi d' aver sup-
plito alle mancanze, e corretti gli abba-
gli, che, dopo la prima edizione, ho po-
tuti scorgere; non sono però punto per-
suaso, che senza errori e difetti sia questa
mia opera, che in gran parte può dirsi
nuova; ma chi comprende la difficoltà e
l' ampiezza del lavoro saprà ben perdo-
narli.*

VIAGGIO DA MILANO

AI TRE LAGHI

MAGGIORE, DI LUGANO

E DI COMO,

E NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO.

C A P O I.

Da Milano a Gallarate.

BAsta guardare la Carta della città di Milano per vedere che per andare a Gallarate si esce ugualmente da Porta Tanaglia, e dal Portello del Castello, finchè non è aperta la strada che attraversar deve il Foro Bonaparte, e dirittamente mettere sull'attuale via di Ro, che la via sarà del Sempione, e della Francia. La vicinanza dell'abitazione fa scegliere la strada, ed amendue s'incontrano al ponte dell'Archetto. Fra l'una, e l'altra era compreso il gran parco de' Visconti, che nel Castello abitavano. Sen veggono ancora i vestigi, e nel muro che fiancheggia la strada passando pel Borgo degli Ortolani, e nella porta del muro istesso per la quale si passa

A

nell'altra via. Chiamasi anche oggidì Giardino del Castello, ed appartiene a varj possessori.

Garegnano.

Dopo tre miglia di viaggio fra campagne coltivate alla sinistra, e prati alla destra, si giunge presso alla Certosa di Garegnano (*Carinianum*), altre volte albergo di Solitarij, or serbatojo delle polveri colà saggiamente trasportate dal Castello, ove non serbavansi senza pericolo della città. Per difenderle da fulmini si è armato di conduttori tutto quell'edifizio. Il curioso entrerà nella chiesa ancora ben conservata, e vi ammirerà le belle pitture a fresco di Daniele Crespi, nelle quali la vivezza de' colori, e l'esattezza del disegno sono congiunte alla forza dell'espressione ed alla saggezza della composizione. Il miracolo del morto richiamato a vita per far testimonio al vero, eccita un non so che di raccapriccio in chi lo mira. L'ammiratore del Cantor di Laura si volgerà al vicin villaggio d'Inverna, ove soggiornò per qualche tempo il Petrarca, che una figliuola quì maritò con Francesco da Bruffano milanese, da cui gli fu poi eretta la tomba sulla piazza della chiesa di Arquate ne' colli Euganei.

Fontanili.

Non tarderà ad incontrare un di que' cavi, che noi diciamo *fontanili*, ove sorgono pulle d'acqua, la quale per un declivio quasi insensibile tanto si fa percorrere, che trovasi a livello de' prati, che va ad irrigare. Le leggi, per le quali nessun proprietario può opporsi al passaggio dell'acqua altrui ne' propri campi, purchè ne abbia compenso al danno,

hanno apportato un vantaggio grandissimo all'agricoltura nostra. Farà questa osservazione il Viaggiatore agronomo, che, mirando i prati irrigatorj, ne vedrà alcuni disposti in quel modo che noi diciamo di *marcita*; e se viaggerà anche nel fitto inverno, vedrà con maraviglia verdeggiarvi l'erba lussureggiante. Questa maniera di prati è ignota altrove. Un'irrigazione incessante copre sempre il prato tutto ben livellato d'un sottil velo d'acqua corrente; e questa, mentre nutre le radici delle erbe, difende il suolo dal gelo, a meno che l'inverno non sia d'un rigor eccessivo. L'artificio sta nel distribuire l'acqua con tale economia, che dopo d'aver servito ad inaffiarne una parte, raccoglasi e dirigasi ad inaffiar l'altra per mezzo di ben disposti canaletti.

Prati.

Un paese triste e spopolato è il primo che incontrasi detto la Cassina del Pero. Ossia per le risaje, che ivi si sono introdotte, ossia perchè uliginoso è per se stesso quel fondo, o perchè mal sane ne sono le acque, debol salute godono, e poco vivon quì i contadini.

Cassina del Pero.

Siccome le risaie non sono comuni, e son forse queste le sole che incontransi nel Viaggio ai tre Laghi, piacerà allo Straniero, abitatore di freddo clima o di paese asciutto, l'osservarle. Dipendon esse interamente dall'irrigazione; ma ben diversa è questa da quella de' prati. Si ara la risaia e si semina in primavera, e cogliesi il riso in autunno. La pianticella nasce e cresce nell'acqua, se non che più d'una volta s'asciuga il campo per

Risaie.

4 *Da Milano, a Gallarate.*

liberare il riso dalle cattiv'erbe che 'l soffocano. Si distribuisce la risaia in tanti campicelli per mezzo d'arginetti, e s'irriga incessantemente. E' vietato il coltivar riso se non oltre cinque miglia dalla città.

Ro. In un'aria più sana, e sotto un bel cielo, è posto Ro (*Raude*) grosso e ben popolato borgo. Merita qui d'esser veduto il bel Tempio unito al Collegio de' Missionarj, disegno di Pellegrino Tibaldi, ma in qualche parte alterato.

Leinate. Volgendo a destra prima di giungere alla Chiesa, si è nella strada, che conduce a Leinate distante due miglia e mezzo, villa veramente magnifica della famiglia Litta. Il curioso, che amasse vederla, non molto allungherebbe la via, andando poi da Leinate all'osteria della Zancona. I giuochi d'acqua, i boschi, le serre, i giardini, le limoniere, la fabbrica del musaico, i bei gruppi, e le statue anche antiche, fra le quali un busto di Laocoonte (a), farebbongli compenso al tempo in ciò impiegato.

Nerviano. Ma proseguendo il cammino sulla strada provinciale vede la Burbera villa altre volte Pecchi, ed ora Serbelloni, e non tarda ad arrivare all'osteria della Zancona in vicinanza di Nerviano grosso borgo, che si lascia alla sinistra.

(a) Winkelmann *Storia delle arti del disegno* T. II. pag. 194.

S. Vittore, Castellanza.

5

Per esso passa chi vuole andare a Parabiago-Parabiago a vedere un monumento della sconfitta⁸⁰ data a' Francesi, o piuttosto agli Svizzeri, da Lucchino Visconti nel secolo XIV, e a s. Ambrogio attribuita.

Il primo paese, che incontrasi è San Vittore, picciol villaggio, e quindi Legnarello, villaggio poco distante dal borgo di Legnano, posto alla sinistra sull'Olon, come il sono Nerviano e Parabiago. Ne' contorni di Legnano piutchè altrove regna la *Pellagra* mal epidemico de' Contadini, ignoto prima dello scorso secolo. Vi si era per questo istituito uno Spedale.

S. Vittore.

Da Legnarello alla Castellanza vedesi a sinistra l'Olon summentovata. Questo fiume, che sebbene meschino d'acque, e d'alveo angusto, pure dà il nome al primo Dipartimento della Repubblica Cisalpina, nasce sopra Varese, e riceve le acque da' monti possi all'Olon, e al S. del lago di Lugano, per le quali è pur talora minaccioso e devastatore: ma tant'acqua sen'estrae, che non può esso nello stato ordinario nemmeno giugnere alla capitale, a cui indirizza il suo corso. Al di sotto d'essa però ricomincia l'alveo suo, ove raccolgonsi gli scoli de' terreni irrigati, e tanta copia d'acqua vi si raduna, che, sen va in Pò per una foce maestosa al di sotto di Corte Olona, piacevol soggiorno un tempo de' re d'Italia.

Alla Castellanza piccola terra, ove è una Castellanza. comoda osteria, si tragitta il fiume, che co-

6 *Da Milano a Gallarate.*

mincia a quì avere l'alveo angusto, e si sale sull' opposta sponda in un' ampia pianura, ed indi a poco giugnesh ad altra osteria detta la Cassina delle corde, o del buon Gesù. Nell' una, o nell' altra fermanfi i vetturini per cibo, e per riposo.

Busto. A Busto Arsiccio può estendere il suo passeggio che si ferma alla Cassina delle Corde pel rinfresco de' Cavalli. Oltre le molte manifatture di cotone, merita d' esser veduta la rotonda dedicata a M. V. per le belle pitture di Crespi, e di Gaudenzio, e più pel disegno di Bramante.

Brughiera. Intanto il curioso, se può salire in alto, esamina il piano, e lo vede in gran parte incolto e sgombro. E' questa la Brughiera di Gallarate, coltivata soltanto presso ai borghi, e alquanto lungo la strada: ma, mercè le favissime leggi che hanno fatti vendere i beni comunali, è sperabile, che la coltivazione, se non a campagne, almeno a boschi, s' andrà sempre più estendendo. I mali della guerra hanno arrestato il corso al dissodamento delle brughiere; ma la stabilità delle cose ne farà sentire i vantaggi, e ripigliare i lavori.

Chiederà l' osservatore donde mai nasce tanta sterilità? Dalla spopolazione, e dagli ineguali tributi, che la renderono sempre maggiore. Altre volte le imposizioni d' una data comunirà in una quantità determinata ripartiansi sulle teste degl' abitanti: la peste ne impiccoli considerevolmente il numero, le gravezze si caricarono su pochi, che si sot-

trassero al peso insopportabile abbandonando il paese; quindi deserte le ville, e incolti i fondi: tanto almen si rileva da alcune antiche carte. Il Censimento ha non solo riparato a tutte quelle ingiustizie prodotte dal sistema d'allora; ma ha di molto animata l'industria, su cui, per lungo tempo almeno, non cade alcun carico, comunque accresca i prodotti d'un fondo.

La siccità rende tuttavia incolto questo vastissimo tratto di terreno, che pur non è la sola brughiera della Lombardia nostra. Vuolsi, che siasi tentato di portarvi altre volte l'acqua del Ticino, mediante un canale, che cominciasse sotto Somma al luogo detto il *pan-perduto*, e si veggono ivi difatti ancora i vestigj d'un cavo fatto in que' contorni; ma se cavo fosse per condurvi acqua, o per circondare di fosso un accampamento, è in disputa ancora. Altri progetti vi son tuttavia d'irrigare quel vasto distretto, derivando le acque dal lago stesso ad Angera, o con quelle del lago di Lugano, dandogli un emissario meridionale presso a Porto di Mortotte; ma chi ha misurata l'altezza di questo lago vi trova molta difficoltà, per la navigazione almeno. Di ciò riparlerò in appresso; e darò alla fine del libro la misura dell'altezza de' nostri laghi, e de' nostri monti.

Egli è su questa brughiera, ma più verso il Ticino, fra Rossate, e Somma, che i nostri Astronomi hanno misurata sul meridiano una base di tese 5130, sulla quale hanno

Canale
proget-
tato.

Misura
geogra-
fica.

formati, e derivati tutti i triangoli, che servirono a fissare i punti sulla gran Carta della Lombardia, che nel 1796 era vicina ad essere pubblicata, e che per la guerra non è pubblicata ancora.

Quasi sei miglia di cammino fannosi senza incontrare abitazione d'uomini, per un'ottima strada, se non che a sinistra vedesi il mentovato borgo di Busto Arsizio e a destra vedrebbesi Olgiate-olona (considerevol borgo un tempo, che serviva d'antemurale a quei di Castel Seprio, e d'altre terre), e de' bei palazzi in riva all' Olona, se non fosse da quel lato ingombro il terreno dalla coltivazione.

Ciot-
toli. L'osservatore della natura che in tutte le sponde corrose, dopo qualche braccio di terra vegetale formatavisi per la scomposizione delle piante, troverà strati di ciottoli fluitati ad ogni profondità, e che di sassolini vedrà coperta non solo la brughiera, ma le stesse ben coltivate campagne, chiederà donde mai tanti ciottoli vennero, e tante arene? Basteràgli guardare i sassi medesimi, e s'accorgerà che vennero da monti circostanti; e vedendo che sebbene siano, per la maggior parte, selce, quarzo e granito, pure sono quasi tutti rotondati, ne argomenterà che lunga strada abbiano rotolando percorsa. Può anch'essere che rotondati si sieno, non in un fiume, a cui difficilmente un alveo può attribuirsi largo quanto dagli Apennini distano le Alpi, ma bensì sulle sponde del mare, che suole a ciottoli, su e giù dimenandoli, corroder gli an-

goli, e ridurli a palle; e sicuramente il mare tutto il piano occupava, e i monti stessi, come vedremo quando di questi avremo a parlare.

Gallarate, che alcuno vuol derivato da ^{Galla-}~~rate~~. *Gallorum Area*, è un borgo assai ricco, ed una specie di emporio per tutti que' contorni. Il torrente Arno, che col suo nome rammenta gli Etruschi, e che gli passa vicino, apporta sovente alle sue campagne de' considerabili danni.

Da Milano a Ro - - - Posta 1. $\frac{3}{4}$

Da Ro alla Cassina delle corde - 1. $\frac{1}{2}$

Dalla Cassina delle corde a Varese 2.

- - - - - a Sesto 2.

C A P O II.

*Da Gallarate alle Isole per Varese,
e Laveno.*

CHi vuol andare alle Isole Borromee, che talora sono l'unico scopo del viaggio, in modo da far il più breve tragitto pel lago, da Gallarate tende a Varese per la valle d'Arno e passa or dentro, or presso i piccioli villaggi di Caiello, di Premezzo, della Cavarria, ^{Caiello.}~~Cava-~~ria. ove era un monistero di monache da s. Carlo, per la sverchia indisciplina, come molti altri, soppresso; di Jerago (*Hyeracium*), ove vuolsi che gli antichi concorressero alle sacre funzioni; di Albizzate, e di Albiciago ^{Albiz-}~~zate~~. appartenenti un tempo alla famiglia degli Al-

10 *Da Gallarate alle Isole per Varese.*

bucii, de' quali trovansi varie romane iserizioni in questi contorni dissepolte, e riportate dal *Castiglioni* (a). Poco lungi v'è *Quinziano*, ove avanzi d'antiche cose non di rado si diffotterrano. Sale a *Caidate*, a *Brugnello*, e alla *Cagiada*, ove una bella casa hanno i *Perabò*, da cui amenissima vista si gode, e si domina il sottoposto lago di *Varese* e gli altri minori laghi di *Biandrone*, di *Ternate*, e di *Comabbio* ad esso vicini. Vedrà il *Naturalista*, cammin facendo, gran massi di graniti, di scisti, di porfidi, e di serpentini. Dell'original loro posizione parlerassi altrove.

Il lago di *Varese* diversi nomi ebbe ed ha dai differenti paesi, che gli stanno sulla sponda, e da varj seni che forma. Negli scorsi secoli dicevasi Lago di *Gavirate*. L'emissario di questo lago è nel *Verbano*, presso la terra di *Bardello*, e tentossi un tempo di renderlo navigabile. Presto quindi si giunge a *Varese*, che città anzi che borgo deve chiamarsi, se l'ampiezza, la popolazione, la ricchezza, e'l lusso degli abitanti prendansi in considerazione. Ivi magnifiche ville hanno molti milanesi; ma la principale è la villa *Serbelloni Zinzerdorf* che l'ebbe da sua Zia la *Principessa Melzi* a cui fu lasciata dal marito suo *Francesco III Duca di Modena*. Magnifica è pur la villa *Bossi* dianzi *Menasoglio*. Presso

(a) *Gallarum Antiquæ Sedes:*

Varese, *Mad. del Monte.* 11

Varese vaghe case, e giardini hanno i Recalcati a Casbègno, i De-Cristoforis a s. Pedrino, e i De-maestri a Rapaina. Nella casa Orrigoni a Biumo di sotto v'ha delle eccellenti pitture a fresco del Morazzoni, dello Storer, del Ghisolfi ec.

Il Santuario della Madonna del Monte deve essere visitato sì dal divoto, che dall'amatore delle belle arti, e da chi gode di vedere vaga estesissima scena. Il viaggio, benchè quasi per una continua salita, è assai comodo e divertente. Incontransi i villaggi di S. Ambrogio, Roborello (fin dovè vaffi in carrozza), e Fogliano, e quindi quattordici cappelle rappresentanti i principali misteri della religion nostra, con belle statue di plastica e dipinte di grandezza più che naturale, bassi rilievi, e pitture d'illustri autori, contandosi fra i pittori il Morazzone (nella Capella VII), il Cav. Bianchi, il Panfilo, il Pristinari, il Legnani nella Capella XII, ed altri valenti artisti. La chiesa del monistero che vi è in cima è pur essa pregevole per l'architettura, e per le pitture. Si domina di colassù gran parte della Lombardia nostra, e veggonsi al Sud-ovest i sottoposti laghi di Varese, di Comabbio, di Ternate, di Monate, e in due parti il Verbano, all'Est il Lario, e al Sud la pianura della Lombardia e Milano.

Sacro Monte.

Roborello.

Antichissimo è quel santuario. Vuolsi che Varese sia così detto quasi *ad Vallis exitum*, cioè all'uscire dalle valli delle Alpi; che colassù fosse un forte castello, affin di difen-

12 *Da Gallarate, alle Isole per Varese.*

dere l'Insubria dai Reti: che ivi combattuto abbiano i Cristiani cogli Arianì, e abbiano avuto la peggio i secondi: che la statua della Madonna ivi esistente sia lavoro dello scarpello di s. Luca, che potea ben' esser medico, e pittore, e scultore; e che quell'animale, della cui spoglia or v'è appena un resto, e che fu certamente un cocodrillo, fosse un lucertone, che vivesse in una valle non lungi da Lugano; in prova di che adducesi non solo la tradizione, ma anche un'annua offerta di formaggi che gli abitatori di quella valle fanno alla Madonna del Monte, come liberatrice loro. Di tutto ciò però non v'è, per quanto io so, nessuna notizia contemporanea; e altronde non rare sono le favole inventate da chi portava i cocodrilli dall'Oriente per accrescerne il pregio col maraviglioso. Certo è che alcuni preti vi facevano le sacre funzioni nel secolo xv. Che due donne accese d'amor divino essendosi ritirate in que' contorni a far vita romita e santa, cioè la B. Catterina de' Ruffini, che altri dice de' Morigi, e la B. Giuliana de' Cassini, indussero l'Arciprete a ceder loro il luogo, e le ricche entrate, il che fu fatto, e divenne quella arcipretura un monistero di monache (a). La santità delle fondatrici apportò al luogo sommo concorso, ed infinite ricchezze. Fabbri-caronsi quindi le Cappelle, e la Chiesa con tutta la magnificenza.

(a) Topografia della Pieve d'Arcisate di Niccolò Sermani. Milano 1728.

Paese antico è pur Varese sebbene poco ne parlino le storie vetuste. Figurò nel tempo delle fazioni con quei di Castel Seprio, e fu distrutto dai Comaschi. Bella a vederfi è la torre di san Vittore, dalla quale si ha una magnifica vista. La Cavedra, monistero altre volte degli Umiliati, è il più vetusto edificio che siavi dopo l'ottangolare Chiesa del battistero, che vuolli contemporanea ai Longobardi. Molte vetuste epigrafi e sculture ch' erano a Varese e ne' dintorni furono raccolte da un Archinto, e portate in Città nella casa Archinto che fu poi de' Visconti Borromei.

Il Naturalista, che fin colàsù giugne, osserverà come la coperta del monte è di sasso calcareo, o marnoso sovente assai duro di cui son fatte molte colonne delle cappelle; e l'interiore è d'un duro sasso coltellino argilloso e rosso, e di tal colore è la terra. Nel monte che sta rimpetto sopra Rasa, detto la Chiusarella, vedrà come il calcareo bianchissimo è stato posteriormente appoggiato al rosso; sicchè pare, che la parte rossa del monte esistesse prima che le acque portasser quì le sostanze calcari, che lo coprono. Sotto il monticello di Pugazzano v'è una grotta, donde molto alabastro fu cavato. L'acqua, che serve al monistero e alla fonte nello stradone, viene dal vicin monte, risalendo dopo d'esserfi abbassata.

Sassi

Da Varese vassi a Laveno, paese posto rimpetto al seno della Tosa, in cui stanno

14 *Da Gallarate, alle Isole per Varese.*

le Isole Borromee. La strada non è che di dodici miglia, ma sono, o almeno sembrano ben lunghe. Essa, quanto è bella è comoda ov'è stata riattata, altrettanto è incomoda per l'angustia, per la ripidezza, e pe' grossi e mal fermi sassi, ove conserva la vecchia forma. Si passa per varj paesi. A Masnago. Si trovasi alcuni anni fa della buona argilla, e degli antichi vasi di essa fatti con bel disegno. Colcia- Si giugne a Colciago, ov' elegante casa e bei giardini si preparò il celebre nostro Aeronauta Paolo^o Andreani. Il tagliato colle fa ivi vedere di qual ammasso di ciottoloni rotolati dai distrutti monti granitosi, schistosi, e quarzosi ei sia stato formato. Vienti a Luinate, Barasso. Barasso, e Comero (paesi che stando sul ciglione del colle hanno dinanzi una vaghissima prospettiva), e poi Gavi- Gavi- rate. ove si passa sul marmo bianco lattato a future detto *majolica*; marmo che, come vedremo, stendesi in tutta Lombardia dall'O. all'E. Questo marmo è calcare, e sebbene si lavori agevolmente, pur è poco ricercato per la facilità con cui si spezza. Ezzo, or è frammezzato a strati regolari di un calcedonio biancastro, or in se contiene de' ciottoloni di pietra focaia d'ogni grandezza, che hanno generalmente forma tondeggiante, ma romponsi ad angoli taglienti come sogliono fare le focaie. La strada riattata presso S. Andrea, mostra nel tagliato monte gli strati regolari del sasso calcare. Si passa presso Coquio, Citi- Trevisago, Gemonio, indi Citiglio (nome

che si accorcia in Stà), ove la strada diramasi, entrando quindi in Valcuvia lungo il torrente Boesio; e quindi proseguendo a Laveno (*Labiennum*). In tutto questo tratto è da ammirarsi la ricchezza de' fondi, e la diligenza nella coltivazione, specialmente delle viti, che stendonfi sopra il campo, ma tengonfi tanto alte da terra da potervi seminar sotto e raccogliere i cereali, e i legumi.

Sta sopra Laveno al Nord il monte Beu-
scer che somministra al paese un acqua perenne con bella cascata; anzi per alcuni mesi dell'anno vedesi l'acqua uscire spumante da mezzo il monte, a somiglianza del fiume Latte del Lario di cui parlerassi. Il nocciolo di que' monti è d'un sasso calcare frammezzato di strati irregolari e vene selciose. I boschi, poco lungi dal lago, danno considerevol prodotto per la facilità del trasporto.

Siamo alla riva del Lago Maggiore. Gli Antichi lo chiamavano Verbano; ma v'è chi pretende, e fra questi il Castiglioni, e l'Valerio, che si chiamasse anche Maggiore, anzi Massimo; e questi vogliono che Virgilio abbia fatta sotto questo nome menzione in que' versi, ne quali rammenta i laghi della Gallia Cisalpina, onde debbano essi leggerfi in questo modo:

*Anne lacus tantos? te Lari? Maxime? teque
Fluctibus assurgens fremitu Benace marino?*

Trovasi a Laveno la barca per le Isole distanti sole cinque miglia. Nello andarvi, si oltrepassa il fondo maggiore del Lago ch'è

16 Da Gallarate, alle Isole per Varese.

di ben mille braccia, indi si naviga sopra varie colline subacquee dirette in varj sensi. Una di queste creste di colli vien dal Continente all' Isola Bella verso N. Un' altra tende all' Isola stessa dal S. E. e un' altra dal S. O.; passando per l' Isola Superiore. Stendesi un' altra cresta dall' Isola Madre a Palanza, e un ramo pur forma dirimpetto a Suna. Il seno della Tosa fin presso a Belgirate ha la profondità massima di 600 braccia, indi cresce, come dicemmo, fino a 1000. Intanto cammin facendo il viandante, quando sereno è il cielo e sgombra l' aria al Sud, vedrà alla distanza di ben dieci miglia il Colosso di S. Carlo d' Arona: verso il N. E. il promontorio di Caldiero che copre il borgo di Porto, Germinaga, Luino e i due Maccagni alla destra: Intra, Ghisa, Ogebio, le Isole, o Castelli di Canero alla sinistra. Avrà all' O. il Sempione, ed al N. il san-Gottardo. Dell' arrivo alle Isole parleremo fra poco.

Dalla Cassina delle Corde a Varese - Poste 2.
Da Varese a Laveno - Poste 2.

CAPO

CAPO III.

Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.

Ma se non dispiace al curioso di far quindici miglia pel lago, allora va da Gallarate a Sesto Calende. Uscito da Gallarate non tardasi a vedere in faccia su un'altura Crena, (picciol villaggio il cui nome vuolsi Crena? derivato da *χρην* fonte), e a salire su un altro piano più elevato del precedente ed egualmente esteso, ma più ineguale. Questo pure è un fondo di ghiaja, e in parte incolto, che dicesi la Brughiera di Somma. Giugnesi a questo grosso borgo, signoria antica de' Visconti, i cui discendenti godeano pocanzi ancora qualche resto de' prischi privilegj. co' quali avuto aveano quel distretto dall' Abate del monistero di s. Gallo, che n'era signore. Ivi sono alcuni bei castelli, e giardini; ma il curioso vedrà con maraviglia un cipresso, che ha ben sedici piedi di circonferenza nel tronco, e che annunzia la più gran vetustà.

Somma.

Somma ha molti indizj d' antichità e v' ha tutta l'apparenza che ivi sia stata data da Annibale la sconfitta a Scipione; combinandosi in questo luogo tutte le circostanze indicate da Polibio, e da Livio: cioè la distanza di cinque miglia da Viseprio, che era il *Vico*, o abitazione principale degli Insubri; i tumuli, ossia i monticelli, che sono ivi sparsi sull' alto piano; il Ticino, che scorre li sot-

B

18 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.*

to, e l'essere al piede delle Alpi. Le antiche iscrizioni, che in Somma e ne' circonvicini paesi si sono conservate, furono pubblicate dal Dott. *Campana* (a); ma l'erudito Antiquario, giacchè qui trovasi, andrà fin al vicino

Arlago. villaggio d'Arlago, ove oltre l'esservi gran numero di romane iscrizioni, v'è pur un antico tempio ottangolare, che servì di battistero alcuni secoli addietro; ma che vedesi evidentemente formato colle ruine d'un più vecchio tempio del Gentilesimo. In *Arlago* altri sentono l'*Ara Casaris*, altri l'*arsus ager*.

Strona. Da Somma si discende nel torrente Strona che si tragitta su bel ponte, e si riascende fino a che giungasi al declivio che conduce

Sesto. al lago, ossia a Sesto-Calende, del di cui nome, certamente romano, non ben si fa indovinare l'etimologia. Presso la Strona, fra i graniti d'ogni varietà, trovasi della bianca lumachella, composta di chioccioline, per lo più *discoliti*, dette comunemente ammoniti. Molte antiche iscrizioni qui erano che portate furono a Milano nella mentovata casa Archinto, ma oggidì v'ha ben poco che sia degno d'esser osservato, se non che forse chi cerca le antichità de' bassi tempi vedrà parte della vecchia chiesa di san Donato a Scozola costruita alla maniera di que' rozzi secoli. Ivi esce dal lago

(a) *Monumenta Soma locorumque adiacentium. Mediolani, Apud Galeatium 1727.*

il Ticino, della cui navigazione parleremo ^{Ticino} in appresso; e poco al di sotto veggonsi ancora i resti d'antichissimo ponte da Romani, e non già da Galli, come altri scrisse, costruitovi. Il Ticino divideva lo stato Austriaco dal Sardo, e per la stessa ragione il dominio del lago era diviso per metà, appartenendo al primo la parte orientale, e l'occidentale al secondo; ma ora tutto è Cisalpino, fino a quel punto, in cui sottentrano gli Svizzeri, che de' Balliaggi italiani, ora Captoni, nel 1516 divenner signori, quando il Re di Francia, che impolessato sen'era, loro li cedè in compenso delle spese di guerra.

A Sesto prendesi la barca per andare alle Isole; e prudente cosa ella è di far quì la necessaria provigione per la mensa, onde cibarsi cammin facendo a risparmio di noja e di tempo.

L'oggetto più importante da vedersi è il Colosso d'Arona; ma pria si passa presso Lisanza piccolo colle isolato quasi conico di ^{Lisan-} sasso calcare, ove un ingegnoso Antiquario si ^{za.} è immaginato di trovare l'effigie delle piramidi egiziache, e argomentò, che entro quel monte si portassero le ossa de' vicini abitatori per cui avesse il nome di *Ασιψαυα*, reliquie. Indi il curioso può progredire fino ad Angera (*Angleria*) ove pur vassi per via carreggiabile. Angera è un contado, cui fra i principali loro titoli contarono alcuni dei Duchi di Milano, che lo diedero in feudo a Borromei come ^{Ange-} lor diedero la maggior parte de' paesi posti ^{ra.}

20 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende*,
 sul Verbano, Ivi sta in alto un' antica rocca,
 ove alcune vecchissime e pregevoli pitture,
 rappresentanti le gesta del primo Signor di
 Milano Ottone Visconti Arcivescovo, in un
 abbandonato salone, e varie altre pur rimar-
 chevoli in altre sale si veggono. Nel conti-
 guo giardino v' ha parecchie antiche iscrizioni,
 fra le quali è rimarchevole quella di *C. Me-*
tilio Marcellino patrono causarum fide-
lissimo civi abstinentissimo patrono
colonia Foro Juliiensis &c. rammentando
 in queste ultime parole, mal copiate da tutti
 gli Antiquarj, il Foro degli Iriensi, ora Villa
 del Foro non lungi dalla Scrivia. Molti al-
 tri resti di vetusto lavoro sono sparsi in tutto
 il paese. Nella Chiesa stessa vedonsi a fianchi
 del battistero due antiche statue marmoree de'
 ss. Pietro e Paolo, e vedrebbonsi ancora i
 bassi-rilievi ch'erano sull' ampio vaso marmo-
 reo del fonte battesimale, se non fossero stati
 scarpellati via pochi anni addietro, come cosa
 profana. Alcuni avanzi d' antiche colonne
 fregiate di bel lavoro veggonsi pure sul piaz-
 zale della Chiesa. Ivi era l' antica *Stazione*.
 Gli Antiquarj ci contano della vetustà di An-
 gera cote da fare strabiliare, poichè la vogli-
 on edificata da un Anglo nipote d' Enea, e
 dedicata alla dea del silenzio Angerona (a).

(a) Descrizions d' Angera di Sacrate Pelicciolo. Ber-
 gamo 1779.

Sotto la Rocca è una sorgente d'acqua epatica, ed un'ampia torbiera, che qui comincia, e finisce ad Ispra. D'ottima qualità è la torba; ma, malgrado la general lagnanza della carezza e scarsità di materia combustibile, gli uomini non hanno ancora saputo indursi a farne uso nemmeno nelle fornaci di calce, che numerose esser qui potrebbero, come il sono sull'opposta sponda; essendo i due monti della stessissima qualità di sasso. Ciò vedesi ad evidenza quando si sta sul lago fra Angera ed Arona, e vedesi che il monte era continuato, ma fu diviso dal Ticino, che si aprì qui la strada. Benchè lo stesso sia il marmo, trovasi però che quello d'Angera è più compatto e prende il lustro. Fuvvi progetto d'estrarre da qui un canale, che risparmiando la faticosa navigazione del Ticino, portasse al tempo stesso l'irrigazione alle brughiere di Gallarate e della Grovana.

Marmo

Arona

Fatto il traverso del lago s'entra nel porto d'Arona assai comodo ed ampio. In questa piccola città, di cui erano signori i Borromei, molto fiorisce il commercio, essendo luogo opportunissimo pel passaggio delle merci dal Mediterraneo alla Germania. L'antichità d'Arona contrasta con quella d'Angera, e vuol ben anche, che n'abbia fatta menzione Isaia Profeta al cap. xv, ove nomina certo paese detto *Aronaim*, e secondo la volgata *Oronaim*. Nella Chiesa prepositurale v'ha delle belle pitture di Gaudenzio Vinci fatte nel 1511. Non è improbabile che siano di Gaudenzio Ferrari. Ma perchè chiamasi Vinci?

22 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.*

La rocca d' Arona, or atterrata, dev' esser visitata dall' uom che venera in San Carlo Borromeo il gran Santo, e il gran Politico de' suoi dì, poichè vedrà il luogo ove nacque nel 1538. Egli volgerà i suoi passi verso il gran Colosso posto su un vicin colle. Passerà, andandovi, presso le cave di rozzo marmo calcareo, con cui, oltre molti altri edifizj, si va fabbricando il duomo di Pavia; ed osservando i pezzi di quel sasso vi troverà alcune belle dendriti.

Colosso. Il Colosso sorprende a ragione chiunque lo esamina. E' sì ben proporzionato, che da lungi il reputi una statua gigantesca, e nulla più. Pur ha ben 112 piedi d'altezza, compresi il piedestallo di granito, che ne ha quarantasei. La testa, le mani, e i piedi sono di bronzo fuso: il resto è di grossa lastra di rame. Internamente ha, direm così, per anima una specie di guglia costruita di grossi sassi, da cui sporgono delle barre di ferro, che servono a tenere, e ad assicurare contro l'impeto de' venti la statua. Servon anche di scala a chi entrandovi dentro per una piega del rocchetto (la quale è grande abbastanza per questo oggetto) vuol salire fino al capo, ove comodamente, a meno che uomo non sia d'enorme mole, potrà sederglisi entro il naso. Fu elevato questo Colosso, lavoro di Siro Zanella pavese, e di Bernardo Falconi luganese, a spese degli abitatori de' contorni del lago e d'altri divoti, e specialmente de' Borromei, l'anno 1697.

Da Arona talora vuolsi andare al Santuario d'Orta e passare di là alle Isole Borromee. Da Arona ad Orta. Vi si va per due vie. In vettura per Borgomanero, Gorzano, e Buffone; ma chi è a cavallo, o a piedi, da Arona va ad Oleggio Inverio. Castello, indi ad Inverio di sotto, ov'alcuni vogliono che nascesse Ottone Visconti. Sin qui trovasi il monte calcare. S'entra poi nella valle dell'Agogna, fiume che dà il nome al Dipartimento, e ivi il monte è di scisto micaceo granatifero; ma ha la crosta esterna si guasta dall'azione dell'atmosfera, che i duri granati si staccano e trovansi strascinati dall'acqua per la via. Si risale alquanto, e lasciando a sinistra Buffone all'estremità meridionale del lago, passando per Gorgogno ed Imolo, si discende ad Orta. Nella discesa incontrasi la nuova via carreggiabile ch'è sostenuta in alto e porta al Sempione. Buffone.

Per andare da Arona alle Isole, a lago placido (poichè se v'ha vento scegliesi il luogo o più difeso se contrario, o più esposto se favorevole) si tende alla punta di Ranco, e di là alla punta di Stresa attraversando due volte il lago. Questi traversi però accorciano, anzichè allungare il cammino; poichè, essendo le sponde di questo, come in generale di tutti gli altri laghi, ad angoli salienti e rientranti, farebbe lunghissimo circuito chi sempre costeggia e; e vedesi chiaramente che presso alle punte sempre passa la più retta, e quindi la più breve via, che colà conduce. Le barche son più sicure su questo lago, che

24 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.*

Barche
e vele. sul Lario, perchè il punto d'appoggio de' remi è più lontano dal centro. Ma le vele, benchè meno alte, hanno l'inconveniente delle Comasche di cui parleremo; sebbene alcune barche Borromee (il *Bregantino* ed il *Caicco*) mostrino quanto più vantaggiose siano le vele latine, o che alle latine s'avvicinano, e sì disposte, che più sicuro, e più facile ne riesce il maneggio.

Venti. Chiamasi qui *Inverna*, o *Margozzolo* (riguardo alle Isole) il S. O.; *Vento* semplicemente, ovvero *Maggiore* il N.; e *Vento bergamasco* lo scilocco, che soffia molto di rado.

Ispra. Vedesi a destra in alto Ispra, sotto cui è una sorgente d'acqua epatica, che, come l'altra sorgente già mentovata, può servire a render ragione della parte bituminosa della sottoposta torba; e più in alto si vede Besozzo, e varj di que' paesi, che indicammo situati in be'l'aspetto nel viaggio da Varese a Laveno. Proseguendo a destra in vista d'A-

S. Caterina. rolo, e di Moallo, s'arriva al sasso di s. Caterina (Sasso Ballaro) noto pel santuario, e degno di esser veduto dal Naturalista pel fenomeno singolare d'un masso enorme precipitato nella volta della chiesa, che sembra starvi sospeso contro la forza della gravità. Chi ben l'osserva vede chiaramente ove s'appoggi, e sostengasi; ma in ogni modo non vedesi senza maraviglia che un sì gran masso, che potè cadendo trasformare la volta, e spezzare un capitello di granito, sia stato sostenuto e'l sia ancora pel solo contrasto che un superior masso gli fa

fa un'estremità. Tutto quello scoglio, dentro cui è fabbricato il santuario e la casa, altre volte convento di Carmelitani, è calcare, e sen potrebbe trarre marmo variegato di rosso cupo e bianco. Per angusta apertura si penetra nella sottoposta grotta, nella quale dicono che santamente visse il B. Alberto Besozzo. Chi sale in vetta allo scoglio vede de' bei colli, e piani coltivati. Lì presso è Legiuno (*Legiodunum*), nome derivato da *Legiones*. Sotto questo luogo profondissima è l'acqua.

Ripigliando la costa sinistra presso Arona vediamo al basso le terre di Meina, e Solcio, Meina. in alto Daniente, e Massino. Questo villag- ^{Massi-}gio, antica badia de' monaci di s. Gallo, fu ^{no.}donato ai Visconti che ancor ne hanno il possesso, e n'è attualmente uno de' conpadroni l'Arcivescovo di Milano Filippo Visconti.

Si giunge a Lesa, indi a Belgirate piccol ^{Belgi-}borgo, ma pel commercio emulo d' Arona, ^{rate.}Il tratto, che da qui conduce fino alla punta, popolato di molte case sparse, diceasi Sala; ^{Sala.}e difficilmente vedrassi un monte più ripido, e meglio coltivato. Solo fa maraviglia che non vi si piantino gli ulivi, i quali benissimo v'alignerebbero, come il provano i pochi che vi sono.

Veggonsi le Isole a misura che s'avanza la barca nel seno formato dalla Tosa. A destra l'Isolino, o Isola di s. Giovanni, par ^{Isole.}attaccato a Pallanza, indi l'Isola Madre sorge nel mezzo: poscia con ben'ornato prospetto

26 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.*

appare l'Isola Bella che dietro di se nasconde l'Isola de' Pescatori.

All'entrata del seno in cui stanno le Isole si ha una prospettiva imponente di monti, che per gradi s'innalzano dai granitosi di Baveno e Montorfano fino al sempre nevoso Sempione (*mons Sempronii*). A sinistra vi è Stresa, di cui parleremo.

Isola bella. Nello avvicinarsi all'Isola bella si ha una scena teatrale, e d'esser sembra presso l'Isola d'Alcina, o di Calisso. Dieci giardini posti uno sopra l'altro a foggia d'un scalinata colossale veggonfi in prospetto: da un lato vi è un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia, e spuma un artificiale cascata; le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che formano boschi pur esse, e che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo a luogo di fiori d'ogni forma, e colore. Oltrepassando questi magnifici terrazzi vedi casucce di pescatori, che costruite sembrano e abitate dall'indigenza; indi il grandioso palazzo, in cui da oltre un secolo ogni proprietario impiegar soleva molt'oro per ornarlo secondo il suo genio, e il gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze. L'amator delle belle arti ha ben qui ove occupare delle giornate, essendovi pitture de' più gran maestri e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze. Vi si ammirano i quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, di

Lebrun ec., e v' ha ne' tre piccoli appartamenti, detti del Tempesta, molti quadri di questo celebre Pittore. I marmi i più scelti e l'oro s'incontrano in ogni ornato, e i primi servono sovente di tela a bei quadri. I sotterranei formano un appartamento a musaico veramente delizioso, ove alcune belle statue marmoree vi si ammirano; e di tutta magnificenza è il salone ornato architettonicamente, disegno del ch. Canon. Zanoja, come lo è la vaga domestica cappella.

Era quest' isola in origine un nudo scoglio di roccia scistosa primitiva con rognoni e qualche rilegatura di quarzo a strati inclinati al S.O. Tali sono l' Isola Superiore, ossia de' Pescatori, e l' Isola Madre. Venne in capo al Co. Vitaliano Borromeo di crearvi una delizia verso l'anno 1670, e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin Continente apportare, che dielle la figura, la bellezza, e la fertilità, che vi si scorge. A rendere compiuta la magnificenza veramente regia de' giardini e del palazzo manca solo che perfetto sia, ed ornato il tondo salone che 'l chiude all' occidente, e che darà la necessaria comunicazione a tutti gli appartamenti; e quindi, aggiunganvisi gli altri abbellimenti, che l' Isola prolonghino fin allo scoglio che vedesi sorgere fuor d'acqua, quando basso è il lago. In questa parte dev' essere lo sbarco, ossia l' ingresso all' isola. Veggasene in una sala il modello in legno, disegno del

28 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.*

ch. Arch. Morelli. Ma verrà egli mai più un tempo, in cui eseguir si possa! *Rousseau*, come rileviamo dalle sue *Confessioni*, nello scrivere la *Nouvelle Héloïse*, pensò a fissare in quest' isola il domicilio della sua Giulia. Tutto pareagli adattato alla sensibilità di cui voleva dotarla; ma lo trattenne il vedervi troppo lavoro dell' arte, e troppo poca opera della natura.

Non dispiacerà il vedere qui riportato l'elogio che di questo luogo fa il cel. *Saussure*.
„ Alcuni Viaggiatori moderni, dic' egli, hanno
„ mostrato del disprezzo per queste Isole, perchè
„ non sono disposte all' Inglese e ornate alla
„ moda Ma esse presentano sempre un
„ idea bella e grandiosa: ella è una specie
„ di creazione il metamorfosare in superbi-
„ giardini uno scoglio dianzi affatto nudo e
„ sterile, e farvi germogliare e maturare i
„ più bei fiori, e i migliori frutti d' Euro-
„ pa in luogo de' muschi e de' licheni che
„ li vestiano. E certamente i Viaggiatori,
„ tanto quelli che ammirano questi prodigi
„ dell' arte, quanto quei che li criticano,
„ devono trovar ben più commendevole quel
„ *Vitaliano Borromeo*, ch' ebbe, 130 anni fa,
„ questo magnifico capriccio, che se avesse
„ speso il suo oro in un lusso di cui non
„ rimanessero vestigi. Aggiungasi che questa
„ famiglia è stata al tempo stesso del pari
„ generosa e prodiga in stabilimenti di di-
„ vozione, e di pubblica beneficenza. “ Es-
„ scono ancora questi stabilimenti; e la mede-

stima Biblioteca Ambrosiana, in cui io scrivo, fondata e dotata dall'immortale Card. Federico Borromeo, e amministrata specialmente dai suoi successori, ha in que' contorni de' fondi per dotare annualmente buon numero di quelle povere fanciulle.

L'isola Superiore, detta anche de' Pescatori, fa coll' antecedente un singolar contrasto. Is. de' pescatori. Casucce piccole, angustissime strade, e fetore di pesce in tutto il paese, ornato generalmente di festoni di reti poste ad asciugarsi; uomini cenciosi, fanciulli seminudi, donne arse dal sole, e aggrinzate dall'acqua sono per lo più gli oggetti, che si presentano, e che presentaronsi al Card. Federigo Borromeo, quando nel secolo XVII vi stabilì un Curato. Non v'è però tanta povertà, quanta sen mostra, poichè tutti sono proprietari d'una casa, d'un batello, d'una rete, e sovente di qualche pò di terreno nel Continente. E' sorprendente la popolazione di quest' isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 400 persone, e più di 200 ne ha l'Isola Bella, in cui pochissimo luogo agli indigeni lasciano le delizie Borromeae.

Il ch. C. Morozzo negli Atti della R. Pro-fond. e temper. del lago. Accad. di Torino (a) ci ha dato lo spaccato, direm così, del lago al luogo delle isole mentovate, e da esso vediamo che ivi la superficie del lago è a 122 tese parigine (400

(*) Ann. 1788-9. pag. 172.

30 *Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende .*

braccia milanesi) sopra il livello del mare, che la profondità del lago non oltrepassa ivi le 100 tese, e che fra un'isola e l'altra non è maggiore di 3 tese. Il medesimo Accademico ha in quelle vicinanze esaminato il calore dell'acqua a diverse altezze, ed ha trovato che mentre all'aria il termometro era a 17° reaumuriani, alla superficie dell'acqua era a 16°, a 200 piedi era a 15°, ed a 300 era a 14°, e mezzo (a).

Ifola madre. L'Isola madre, detta anche Isola di San Vittore su alcune vecchie Carte, meno ornata dall'arte ma fatta più bella dalla natura, è posta in mezzo al seno del lago: presenta al Sud, e all'Est cinque lunghi giardini a spalliere, boschetti, e pergolati d'agrumi; al Nord ed all'Ovest un ampio bosco di vetusti, ed eccelsi allori, abeti, cipressi ed altri alberi sempre verdi, circondati a luogo a luogo da vigne; e mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma che pur sarebbe grandiosa nella sua semplicità, ove fosse terminata. Appartiene pur questa ai Borromei. Il bosco è popolatissimo di fagiani, e di galline di numidia, che ivi stanno, perchè v'hanno comoda e libera sussistenza, e perchè non hanno bastante forza da sfendere il volo sin all'opposta riva. Non v'ha altri abitatori che i custodi e i coltivatori dell'Isola.

(a) Ivi. pag. 212.

L'Ifolino, detto pur Isola di s. Giovanni, *Isolino*, e di s. Michele, piccola cola è sì, ma tanto comoda ella è, sì vicina a terra e presso a Pallanza, che impossibil pare che non siavi chi la abiti, sebbene e pulita casuccia, e bei giardini d'agrumi vi sieno, e luogo opportunissimo per fare un bosco anche d'ulivi. I Borromei ne sono investiti a titol di perpetua emfiteusi.

De' vicini circostanti paesi e monti, parleremo or ora.

CAPO IV.

DELL' ALTO NOVARESE.

Contorni delle Isole Borromee.

Il Naturalista, e'l colto abitatore de' contorni del Verbano, avendone l'ozio e i mezzi, visiterà certamente questa parte delle Alpi, che è quanto istruttiva, altrettanto piacevole. Io farommi sua guida, indicandogli non solo quello che vidi, ma quello pure che da altri udii, e che negli Scrittori io lessi. L'unita *Mappa dell' Alto Novarese* rischiarerà quanto sono per dire.

*Alto
Novarese.*

Ecco i viaggi di breve durata ch'egli può intraprendere per vedere: 1. I Contorni delle Isole Borromee, cioè i graniti di Baveno e di Montorfano, il marmo della Candoglia, Pallanza, Intra, e'l trappo di Selasca. 2. La valle di Strona, il Lago d'Orta, Varallo,

32 *Contorni delle Isole Borromee.*

Val di Sefia, e le sue miniere. 3. La Valle dell' Offiola colle valli laterali e in primo luogo Vall' Anzasca, le miniere di Macugnaga, e l' Monte Rosa. 4. Vall' Antrona, Bugnanca, e di Vedro, che porta al Sempione. 5. Valle Antigorio, e Val Formazza. 6. Val Vegezza, e Canobina. 7. Valli della Maggia e del Ticino.

Io non condurrò il Viaggiatore a vedere de' bei punti di vista, ne' quali s' incontrerà sovente senza cercarli, ma a contemplar la Natura nel risultato de' lavori de' secoli.

Stando il curioso sull' esterno, e più elevato terrazzo dell' Isola Bella si guardi all' intorno. Vedrà al Sud Stresa, nota a tutti i viaggiatori, non tanto per la bellezza e ricchezza della Villa Bolongari, quanto per l' ospitalità generosa che v' esercitò finora la vedova rispettabile, la quale celsò di vivere nello scorso luglio. Sovra Stresa verdeggiano vigne, boschi, e in vetta i prati, la cui terra pòsa sullo scisto argilloso micaceo (gneifs) sovente granatifero. Fra que' prati ve n' ha de' torbosi.

All' Ovest vedrà di granito la cresta del monte di Baveno, e quella di Montorfano. Tutte le altre sono del mentovato scisto; ma tanti e sì gran massi di granito vi stanno in vetta, e sui fianchi, che ben può sospettarsi aver avuto pur essi un tempo il cappello granitoso, che i secoli hanno disfatto e precipitato. Questa ipotesi spiega come tanti massi di granito d' ogni maniera si trovino sparsi per tutti i monti e le valli nostre, senza ri-

correre alla Cometa, che, quì versando per un' immensa forza d' attrazione le acque del Nord, portati v' abbia gli avanzi delle sconvolte alpi centrali della Rezia.

Al N. O. vedrà in lontananza il bicipite Sempione, ove s' apre la più breve via fra la Gallia Cisalpina e Transalpina. Al N., e N. E. vedrà vicini Monte-Rosso, e Monte Simmolo (*Mons Summus*), nomi non infrequenti ne' monti vulcanici; ma, malgrado i moltissimi ciottoli rotondi (non però cipollari) e' l trappo che ha sembianza di lava, e malgrado la vicinanza del vulcano di Valcuvia di cui parlerassi, il Naturalista non vi troverà nulla di vulcanico. A Levante ha il lago, e l Varese.

Per avvicinarsi agli oggetti, pria d' ogni cosa andrà a Baveno, ove vedrà la più antica chiesa di que' contorni, e fuor d' essa l' Antiquario leggerà una romana iscrizione. Non si fidi però a leggerla su copia che nel 1785. ne fu fatta in bel sasso, e collocata presso all' antica; poichè dove in questa leggesi

TROPHIMVS

TI . CLAVDII . CAES .

AVGVSTI

GERMANIC . SER .

DARINIDIANYS

MEMORIAE

il copista nella prima linea scrisse TR . OPTIMVS, nella quinta DARIAE ET DIANAIE; e ve n' ha aggiunta una settima ET TARPEIAE SACRUM, che forse v' era, ma ora più non v' è,

C

34 Contorni delle Isole Borromeo.

Trefiumi. Da Baveno andrà al paesuccio chiamato Trefiumi, o piuttosto Oltrefiume, passando effettivamente un torrente che ha nome *Fiume*.

Era quì una volta in casa Margaritis un popolato vivaio di trotte che in gran copia pescansi nella vicina foce della Tosa, specialmente al tempo degli amori, che per le trotte cade nel tardo autunno. Ivi sarà facile il trovare nelle famiglie degli Scarpellini (poichè quasi tutti tal mestiere esercitano gli abitatori approfittando del vicino granito su cui hanno un diritto esclusivo) il trovar, dissi, de'

Feldspato. bei cristalli di rocca e di feldspato bianco, e carneo. Questi cristalli, formati ne' vani del granito, una volta era sventura l'incontrarli ne' massi che per essi riusciano imperfetti; ma ora, lo scarpellino volentieri li vede e li raccoglie, dacchè il ch. nostro Prof. Pini gli ha fatti conoscere, e'l Prof. Scopoli gli ha analizzati, poichè tal celebrità acquisarono, che i colti viaggiatori a caro prezzo li comprano.

Granito. Proseguendo il viaggio verso la superior cava di granito, non dimentichi l'osservatore di guardare il fondo che va percorrendo. Vedrà la base del monte esser d'argilla, sovr'essa lo scisto summentovato, e sovra lo scisto il granito. Entrando fra i massi granitosi, che le mine hanno staccato dal monte per lavorarli, potrà ben vederne la natura. Ognuno vi troverà le prove della teoria e della ipotesi che adotta. Chi vuole, come Barral (a), che

(a) *Memoire sur le Trapp, & les roches volcaniques*. Bastia,

il granito sia una cenere volcanica caduta nel mare, adunata, consolidata, e cristallizzata al fondo dell'acqua, vedravvi dentro i ciottoli e rottami d'altri sassi, che il volcano (di cui or più non v'è vestigio) v'ha gertati. Chi 'l vuole un prodotto delle acque, mosterrà le moltissime e vaghissime cristallizzazioni, ch'entro vi si sono formate, e vi dirà che dal disfacimento de' cristalli feldspatici è risultato il kaolino, che vi si trova, e di cui ripareremo. Chi 'l vuole formato a strati (il che fu argomento di letteraria quistione fra 'l P. Pini mentovato, e 'l sig. Bartolozzi (a), vedrà che effettivamente ha larghe fenditure tutte per un verso, specialmente in alto e riconosceravvi que' *banchi* che in tutti i graniti hanno veduti *Saussure* e *Dalomieu* (b) sommi Geologi; ma non valuterà certamente per istrati quelle grosse vene di granito più nero e più duro, che a foggia di rilegature, tagliano i gran massi irregolarmente. E chi nega le stratificazioni faravvi vedere che il granito è in massi enormi, e solo ha delle vene quarzose sottilissime, le quali servono d'indizio, e di guida agli scarpellini per tagliare il masso a norma del bisogno; e che le altre vene non sono che accidentali fenditure.

(a) Opusc. Spechi di Milano. Tom. III. pag. 122, e 182

(b) *Saussure. Voyages dans les Alpes. Tom. IV. p. 60. Dalomieu. Rapport des voyages. &c. Journ. des Mines. Num. 40.*

36. *Contorni delle Isole Borromea.*

Ferriolo.
lo.
Montorfa-
no

In tutto il granito di Baveno e de' contorni veggonsi i tre componenti quarzo, mica, e feldspato. Questo or è bianco ora carneo, e da ciò risulta la differenza fra i graniti di Baveno e Ferriolo (che è una continuazione del primo), e quello di Montorfa, monte granitoso, così detto perchè isolato cinto essendo quasi interamente dalla Tosa, e dal laghetto di Margozzo. Di color rosso o piuttosto persichino sono i primi, e bianco il secondo. Quelli son più duri e più belli, e talor non invidiano il granito orientale; ma questo, in cui il feldspato ha un occhio terroso, ed è sovente anche deturpato dalla decomposizione delle piriti marziali, sta in più comodo loco, e più ampie tavole se ne staccano. Quel di Ferriolo è in gran lastre verticali.

Lavoro
del granito.

Il modo di tagliare il granito, malgrado la sua durezza, è semplicissimo. Se un grosso masso si vuole in due dividere, si fanno de' cavi opportuni a giuste distanze cioè d' un piede e mezzo, profondi un piede e larghi tre pollici, ne quali s' immergono a forza i cunei di legno fra due lastre di ferro. Ma, ove un masso deve in minori pezzi dividerli, servibili agli usi comuni, allora cercando le sottili vene di cui parlai, con piccoli cunei moltiplicati si compie l' opera, come far si suole in ogni altra maniera di pietre e di marmi.

Lavori di granito di Baveno antichissimi noi abbiamo: sembra però che non da cave siano stati tratti ma bensì da mentovati massi

sparsi per tutti i nostri monti. Solo ai tempi del gran San Carlo Borromeo, che col suo genio, quanto col suo zelo, e colle sue ricchezze, ravvivò presso di noi le belle arti come la pietà, si pensò ad adoperare il granito di Baveno, e formar ivi delle cave, traendosi vantaggio dal trasporto per acqua comodissimo. Le più grandi moli che abbiamo d'un pezzo solo di granito di Baveno sono le due colonne presso la porta maggiore nell'interno della Metropolitana, le quali hanno quattro piedi di diametro e quaranta d'altezza. Ivi pur si vede come ben prenda il pulimento. Il granito tutto qui chiamasi *migliarolo*.

Ma chi vuol meglio esaminare il granito di Baveno non solo ascende alle cave, ma sale fra fertili castagneti, e ubertosi prati, detti le Alpe, sul monte Margozzolo. Il monte per cui s'ascende, diviso dal granito pel torrente summentovato, è formato del già detto scisto micaceo ossia gneiss. Giunto all'alto uno vedeli con sorpresa su un fondo torboso. La torba v'ha, almeno ove potete osservarla, un buon piede d'altezza: è composta non solo d'erbe palustri, ma anche di tronchi e rami di larice, albero che or più non vi si vede. Sta sotto angusto strato di rottami di granito e di scisto, che sostiene i bei prati, e posa su una finissima arena quarzosa, che avendo presa una leggera tinta ocracea talora fu riputata sulfurea. Il monte schistoso è sparso di massi di granito d'ogni qualità e grandezza, de' quali alcuni presen-

Mar-
gozzola.

Tor-
biera.

Prati. tano gl' indizj del disfacimento. In que' prati abitano numerose mandre di vacche che tutta passanvi la state. Annose tiglie, formanti de' magnifici gruppi, offron loro l'ombra nel più fitto meriggio, e chiamansi per ciò *Meriggiane*.

Viag-
gio alla
Cando-
glia.

Dopo d' avere visitato il granito, il Naturalista destinerà un' altro giorno per vedere la cava de' marmi bianchi inserviente all' interminabil fabbrica del Duomo di Milano. Se trovasi a Pallanza percorrerà, per la vicina Suna, la bella sponda del lago appiè del Monte-rosso, fra vigne, e alcuni ulivi, che vorrebbon essere meglio coltivati e moltiplicati.

Turba-
so.

Se trovasi ad Intra andrà per Turbaso (detto *Oribasum* dagli Antiquarj), e passando il Ponte d'Uncio, ove il fiume s'è aperta la via tagliando lo scisto e i filoni di pirite, di Sasso corneo e di quarzo che l'attraver-

Bieno. sano, salirà a Bieno, ove potrà leggere dietro l'altare l'iscrizione d'Ottavio, e di Sumea (a), indi a Santino per poi discendere al laghetto di Margozzo. Ma se vuole o dee navigare, porterassi alla foce della Tosa, ove sbocca il piccolo emissario di quel laghetto, sì serpeggiante, che più breve assai è la via che l'

(a) Iscrizione

OCTAVIVS
CIMONIS . F.
SIBI . ET . SVME
AE SENONIS . F.
VXORI . ET . PRI
MAE . F . ET . NA
MVNINO . V.
ELII . F. VXORI

Laghetto, Margozzo, Candoglia. 39

costeggia, nè altronde ha sempre acqua baf-
fante per la navigazione. Il laghetto ovale, Lago
chiuso da monti, in cui non entra torrente di Mar-
nè rivo alcuno, ha due miglia di lunghezza gozzo.
e uno di larghezza, avendo al Sud il grani-
toso Montorfano, e al Nord un monte di
gneifs. Margozzo era paese un tempo di mol-
to commercio non tanto pel traffico dell' *Offola*, Mar-
quanto pel comodo che dava a contrabbandi. gozzo.

Da Margozzo, costeggiando la Tosa, per
via comoda fra vigne palificate e campi sie-
pati di granito, viensi alla Candoglia piccol Can-
villaggio, che prende forse il nome dal can- doglia.
dido marmo vicino. Sta questo marmo in una Mar-
fenditura del monte schistoso, perpendicolare mo.
agli strati di questo, larga quasi venti tese.
Il marmo è bianco, se non che ha sovente
delle vene piombine come il bardiglio. Ha
pure a luogo a luogo delle larghe vene di
pirite aurea e arsenicale, e della galena di
piombo, che sciogliendosi il macchiano. E'
disposto a filoni perpendicolari, alcuni de' qua-
li sono di color persichino e trasparenti quasi
come l'alabastro. E' un marmo calcare pri-
mitivo, ma contiene de' tondi grani di quarzo.
I filoni di marmo sono framezzati da filoni di
ferro, dal quale potrebbe trarsi vantaggio, ma
non sen trae nessuno, perchè trovasi misto al ra-
me che 'l guasta. La vicinanza della Tosa rende
facile il trasporto de' gran massi, che imbarcansi
sul fiume, e pel lago, pel Ticino, e pel
Naviglio giungono alla metropoli. Questo
marmo, che trovasi pure sopra Ornavasso e

40 *Contorni delle Is. Borromee.*

in Val di Strona, ricompare al Nord del monte istesso: anzi attraversa, sebbene variando alquanto le proprietà, l'intera Lombardia, vedendosi oltre il lago sotto nome di majolica, e mostrandosi ne' monti comaschi.

Pallanza.

Tornando indietro il Viaggiatore, se pria non vide Pallanza, vi si fermerà. Questa che ha nome di città, poichè sotto il governo Sardo era capo di provincia, è nella più bella esposizione jemale che bramar si possa. V'è chi la vuol fondata dal greco Pallante, ma i meno ambiziosi contentansi d' avere per fondatore Pallante Liberto di Tiberio. Checchè siane dell' origine, certo è che vi sono de' resti d' antichità, riportati dal *Gallerati* (a) e da altri; il più pregevol de' quali è un cippo con basso rilievo, che vedesi nell' esterno muro della chiesa di S. Stefano, rappresentante un di que' sagrifizj che chiamavansi *Suovetaurilia*, veggendovisi il porco, la pecora, e 'l toro, e 'l sacerdote col cinto gabinio, e gli stromenti dell' arte sua. L' iscrizione è nota, e dice

MATRONIS . SACRVM
PRO . SALVTE . CAESARIS
AVGVSTI . GERMANICI
NARCISSVS . C . CAESARIS

A basso rilievo è pure l' opposta parte del cippo, che corrisponde nella chiesa, ed è coperta dall' altare. Ivi sono scolpite le tre

(a) *Antiquae Novariensium Monumenta.*

Pallanza, Legna, Intra. 41

Grazie vestite, succinte, colle braccia intrecciate e in atto di danza. Quel cippo starebbe pur bene isolato! Ne' contorni di Pallanza l'amante delle Belle Arti può visitare la Madonna di Campagna ornata internamente d'eccellenti pitture a fresco, e di qualche buon quadro.

Da Pallanza, volendo andare ad Intra per breve via che taglia il promontorio di S. Remigio, vaffi al fiume detto di S. Bernardino, fiume apportatore di legna recisa nelle cupe e poco accessibili valli, quando lo scirocco vi porta le nubi a scaricarvi dirotta pioggia, detta la *Buzza*. Questa legna fa la ricchezza del paese pel fuoco che somministra alle varie manifatture d'Intra, e specialmente alle fabbriche di vetro e di terra cotta, e perchè il povero, che raccoglie i tronchi nel fiume o nel lago, nel renderli al proprietario di cui hanno il segnale, ne riceve una paga; o legalmente se li ritiene se sono piccoli, o spezzati, o sì pregni d'acqua e pesanti da non galleggiare.

Al nord del fiume sta Intra, borgo ricchissimo e di molto commercio, essendo in certo modo l'emporio delle mercanzie, che dalla Germania vengono nell'Italia, e viceversa. Vuolsi chiamato *Intra* perchè sta fra due fiumi, di S. Bernardino l'uno, e l'altro di S. Giovanni. Dicesi che quanto salubri sono i bagni fatti nel primo, tanto nocivi siano fatti nel secondo. Amendue danno più d'un canale d'acqua alle varie fabbriche e

F. di
S. Bernardino

Legna.

Intra.

manifatture. Oltre le mentovate, molti edifizj vi sono con seghe pe' legnami che vengono pel Ticino, e per la Maggia dalle Alpi Svizzere; e altri edifizj pur v'ha per lavorarvi il ferro e'l rame d'altri paesi, giacchè appena adesso cominciassi a scavar le vicine miniere di ferro di Val di Strona, e trascurarsi ancora quelle di rame. Ha pur quì nome l'arte tintoria specialmente per le tele. Grandissimo profitto anche traesi dall'imbiancamento delle tele grossolane, che gregge vengono dalla Germania, e fatte bianche mandansi per la via di Genova, anche in America. Vi fu un momento; in cui l'ignoranza sempre pieghevole alla superstizione, immaginò che l'imbiancamento si facesse con ceneri di cristiani cadaveri, e a ciò attribuendo ogni intemperie che nocceva alla vegetazione, era riuscita ad allontanare da Intra questa utile industria, che cotanto le conviene per le acque e per la posizione; ma il buon senso e l'equità del Governo ha fatta tacere l'ignoranza e l'impostura, e l'imbiancamento ha luogo come dianzi.

Imbian-
camen-
to.

Selasca. In vicinanza d'Intra, un miglio al Nord, presso al lago è il piccol casolare di Selasca; ma prima di giugnervi si passa per la nascente villa Cacciapiatti, e si cammina su alcuni filoni di trappo, di cui or ora parlerò. A Selasca altre volte, al riferir di *Morigia* (a)

(a) Nobiltà del Lago Maggiore.

erano gran fabbriche di ferro, traendosi profitto da un argilla nera e refrattaria (probabilmente piombaggine di cui non infrequenti vene trovansi quì fra lo scisto) per far crogiuoli. Il torrente, che viene dal monte Simmolo, s'è quì tagliato nello scoglio un letto profondo oltre cento piedi, e ove ha trovata resistenza ha formate vaghe grotte e belle cascate. Questo delizioso orrore fu trascurato, finchè Ferdinando Cusani, il cui nome richiama in me sempre i più vivi sentimenti di riconoscenza, comodo ne rendè l'accesso senza alterarne la natia bellezza.

Mentre il Curioso, rapito in dolci pensieri ammirerà il bello di quella solitudine, il Naturalista vi guarderà i filoni di trappo. Un sasso è questo che talora è stato preso per lava vulcanica, e pare di fatto che in istato di fusione abbia colato, aprendosi una via fra le fenditure del gneiss. Uno di questi filoni è nella cascata, che forma la vaghissima grotta, e un'altro sotto l'ultima cascata non lungi dal ponte. Da quest'ultimo è stato preso il trappo che servì a fare le bottiglie nere nella vetraia dei Peretti d'Intra, e da questo risultarono i vetri stellati e fioriti de' quali altrove ho ragionato (a). Molti altri filoni ve n' ha al piè del medesimo monte, tutti diretti da libeccio a greco; ma non tutti

(a) Memorie della Società Italiana Tomo VIII. Parte I. pag. 4.6. Opuscoli Scelti Tomo XX. pag. 410.

44 *Caprezio, Cambiasca, Cussogno:*
 d'ugual finezza di grana. Alcuni, sulla via
 da Intra a Selasca, e più ancora in riva al
 lago sotto Sufello e San Maorizio, hanno
 misti de' bianchi cristallini di feldspato, per
 cui formano il porfido a base di trappo, e
 somigliano al *toadstone* degl' Inglese; e v' ha
 sopra Caprezio in vall' Intrasca del trappo
 con cristalli di feldspato sì grandi che pare
 il *mandelstein* de' Tedeschi.

Capre- A Caprezio e in vall' Intrasca daddove vie-
 zio. ne il mentovato fiume di S. Giovanni, potrà
 andare il Naturalista e 'l Curioso, non solo
 per vedere alcun' altro filon di trappo presso
 Cam- Cambiasca al Pozzaccio, ove l'acqua s'è
 bialca. tagliato nel sasso un passo angusto, o salendo
 Cusso- a Cussogno vedervi una non curata cava di
 gno. pietra ollare, ma anche per proseguire e andare
 Ramel- a Ramello, ch' ebbe forse il nome dalla vicina
 lo. miniera di rame, che appiè del monte cava-
 vasi mezzo secolo fa, e or è trascurata,
 sebbene il filone assai s' estenda, e sen trovi-
 no indizj fino alla vetta del monte stesso. E'
 rimarchevole che al luogo del filone in alto
 mai non si ferma la neve, e 'l sasso, per
 lo più quarzo, v' è in istato di fatiscenza.

Orta, Varallo, e Val di Sesia.

Quanto ho fin qui indicato può vederli con brevi passeggii non oltrepassanti la giornata; ma se cose più importanti vorranno vederli converrà meditare più lunghi viaggi.

Deliziosa è la gita al Lago d'Orta (*Lacus Cusius*) e Varallo, ed istruttiva pel mineralogista quella di Val di Sesia.

Da Ferriolo per istrada mal preparata vaffi lungo l'abbandonato letto della Strona (fu-Strona, me che per più breve via si è rimandato nella Tosa (come v'andava due secoli prima) finchè si giugne alla strada carrozzabile, che dal piano condur deve al Sempione. Piegando a sinistra vienfi a Gravellona, e di là ad Omegna.

L'abbondanza di carbone avea qui fatta stabilire una fucina e un maglio per lavorarvi il ferro delle miniere poste intorno al Lario; ma in questi ultimi tempi si sono scoperti, e fondonfi con gran vantaggio, dei filoni di ricchissimo ferro in val di Strona fra Loreglia e Lussogno. Ivi pur s'è trovata una sostanza che sembra cobalto, ma questa non è stata ch'io sappia ben esaminata ancora. Nelle arene della Strona trovansi delle pagliuzze d'oro, che raccolgonfi con profitto col noto mezzo delle tavole segate e non piallate. Salendo alla cima di Val di Strona vienfi a Forno, no-Forno.

46 *Lago d'Orta, Val di Strona.*

me ch' ebbe forse dalla fusione di vicine miniere ora sconosciute, e a Campello, da dove piegando a sinistra vassi in val di Sesia a Rimella e a Fobel; e piegando a destra vassi a Banio e in Vall' Anzasca. Anche fra que' monti di scisto micaceo trovansi vene di bianco marmo calcare primitivo, non mai contenente corpi organizzati. I costumi semplici, il vestito proprio e non mai alterato da mode, le belle forme e le figure degli uomini e delle donne, son pur esse in que' monti un oggetto d'osservazione.

Andando a Omegna s' abbandona la Strona dove in questo fiume entra la Negoglia piccolo emissario del lago presso ad Omegna. Merita d'esser veduto il congegno con cui prendonsi le anguille. Queste partono dal lago ne' tempi procellosi e vengono pel canale che le porta a cadere in una specie di cassa, dal cui fondo, formato di barre di ferro, esce l'acqua, ma esse, se non sono ben piccole, passar non possono. Ma queste anguille che sempre escono dal laghetto; e mai non posson' entrarvi, e che mai non trovansi in istato d'uova o d'anguilline nel seno materno, donde vengono elleno? Non sono certamente animali ibridi nati da tinche, da lucj, da carpine, come crede il volgo de' pescatori. Il celebre Spallanzani, cui perdè non ha molto la Storia Naturale e Pavia, più d'ogni altro alzò parte del velo che copre la loro generazione; ma il più s'ignora ancora. Io posso asserir però d'aver veduto (ai 14 luglio 1801) aderenti al di fuori

Negoglia.

Anguille.

di un corpo muscoloso tratto da grossa anguilla, e da luogo conveniente all' utero suo, circa una dozzina d' uova, riconosciute tali a più prove. Il Dott. *Peroncin* Medico-Chirurgo in Desio (ove l'anguilla fu presa al luogo in cui il canale proveniente dallo Sceveso perge l'acqua sui prati) che fece l' incisione de' visceri dell' anguilla ne fu al par di me testimonio. Le anguille deporrebbon elleno mai le uova a poco a poco, come le galline, e queste a poco a poco renderebbonvisi visibili?

Omegna è un bel borgo. *Omenia*, *Eumenia*, *Omega*, *Omagnum* sono i nomi latini con cui quella lo trovo chiamato. Gli sovrastà all' Est il Margozzolo, e' l granito che gli posa in gran massi sul fianco, è qui più rosso che altrove, ma difficile al trasporto. Una grotta nella casa dei Zanoia, che stendesi per ben sessanta passi entro il monte occidentale, mostra che questo posa su immenso strato di sciolta arena.

Chi vuole meglio conoscere la natura di quel monte entra nella valle di Bagnela, paese e Bagnela torrente distante un miglio da Omegna al Sud, e sale alle due Quarne (Aquarone), paesucci che dalle alpi loro confinano da un lato con Quarne Val di Sessia, e dall' altro con Val di Strona. Nel fianco occidentale v' è sull' alto una sì lunga grotta, che pretendesi aver principio in Val di Sessia, perchè a tempo a tempo ne sbocca un torrente d' acqua rossa, cioè tinta d' ocra marziale, che porta molte pagliuzze d' oro. Probabilmente è quella una delle antiche miniere, ove tanti schiavi impiegavano

Nuova strada. i Pubblicani, che il Governo romano ne restrinse il numero a cinque mila (*). Lavorasi ora a rendere carreggiabile la strada che costeggia il lago in alto, passando per Miasino, o Miliasino, e da Borgomanero conduce nell' Ossola tanto chi viene da Milano, come chi vien da Novara; ma il Viaggiatore che trovasi ad Omegna s'imbarca, e fassi tragittare ad Orta, borgo ricco e ben edificato, al Sud d'un promontorio su cui sta il Sacro Monte d'Orta imitante il mentovato Sacro Monte di Varese.

S. Monted'Orta.

Ad esso ascende per breve e comoda via, chi vuol vedere in venticinque chiesuole, tutte di bello, e di vario disegno, figurate in statue di terra cotta di grandezza e color naturale, e in pitture corrispondenti sui muri, tutte le geste di S. Francesco d'Assisi. Qui troverassi a comperare un disegno del luogo, e un libricciuolo che ne dà il ragguaglio.

Is. di S. Giulio.

Tornato al lago nuovamente imbarcasi per farsi trasportare all'isoletta di S. Giulio, rinomata per l'ardita e vigorosa difesa che in essa fece la moglie del re Berengario Villa nel secolo x. Ivi è un insigne Capitolo, e'l Seminario vescovile, e vi risiede talora il Vescovo stesso, ch'era dianzi Signore dell'isola e di tutta la Riviera d'Orta per vetusta imperial donazione. Nella chiesa, edificata nel vi Secolo, vi sono ancora due colonne di por-

(*) Plin. lib. 36.

porfido , de' bei resti del pavimento a musaico , e alcune vecchie pitture; e in sagristia si mostra pendente in mezzo una gran vertebra (di balena, cred'io) che dicesi d'un' enorme serpenticcio , tiranno un tempo di quell' isola donde San Giulio lo discacciò .

Cosa pur leggiamo negli antichi Atti di questo Santo , vivente nel IV secolo , che , ben avve- Livello
de' Laghi.
rata, darebbe soggetto d' indagine ai Naturalisti . Narrafi ch' egli andò in una barchetta dal Verbano al lago d' Orta . Dunque o quello era molto più alto, o questo assai più basso. Diraffi che le vite de' Santi non sono scritte per istruirci sulla storia della natura . Ma che si dirà di *Strabone*, che dà al Verbano 150 stadj, cioè 19 miglia, di larghezza? Dovea dunque stendersi da Laveno fin oltre Vogogna, e aver quindi un livello più alto che ora non ha. Direm piuttosto che *Strabone* sia stato ingannato, o siane corrotto il testo .

Chi, in visita di Santuarij , vuole quindi andare a Varallo , dall' isola di S. Giulio Pella .
naviga a Pella , ove, se non vuole andare a piedi , trova cavalcatura che 'l porti ad Arola , Arola .
e di là alla vetta del monte detta la Colma Colma .
(*culmen*) . Evvi pur una via , che da Omegna conduce ad Arola passando per Bagnela , pocanzi mentovata , per Brolo , Nonio (detto *Gnun*) e Cesara . Da Arola , salendo alla colma , si cammina quasi per un miglio sul solito scisto , in via piana e comoda , indi si giugne al granito che quì è in istato di fatiscenza e Granito
di detrito . Veggonsi in questo meglio che in quel di Baveno le venature , e le screpolature

sovente tinte d'ocra di ferro. Vi si veggono pure frequenti rilegature di quarzo bianco, e di feldspato rossigno che resistono più del resto alle ingiurie dell'acqua e dell'aria. Al diffacimento, e non già alla non perfetta formazione ciò deesi, poichè internamente è duro.

Lo stesso granito trovasi sul lato occidentale del monte, oltrepassata la colma, dalla quale si ha estesissimo prospetto della pianura. Nel discendere si costeggia a destra il torrente Fiscione, ov' incontransi de' massi di roccia verde asbestina; e del medesimo sasso è la cava del così detto marmo di Varallo, che oltre il torrente si vede. In questa valle, detta Valdugia, indizj vi sono di piombo, e di pseudogalena. Pria di giugnere al piano la Natura pare in certo modo ruinoso pe' massi d'ogni qualità che s' incontrano fra rari castagnei. Le molte croci, che veggonfi in vetta d'un monte detto Oliveto, sono segnali di persone precipitate da que' dirupi nel coglierne le castagne, o nel segarne i fieni. Giungesi alla via carrozzabile, e s' arriva tosto a Varallo. Tal via quì viene da Borgo-manero, passando per Prato, Gignasco, Borgo-sesia, e Acquarora.

Varallo. Varallo è grosso borgo, diviso in due dal fiume Sesia (*Sicia*, e *Sessites*), che trae le acque dal Monte-rosa, il più alto de' monti che noi veggiamo, poichè invisibile a noi è il Montebianco (*Mont-blanc*) che 'l supera di poche tese. La valle, in cui è situato Varallo, è amena e fertile per grani, vigne, e gelsi. Coltivansi

in alto, oltre i castagni, i pomi di terra, e la fraina (*polygonum fagopyrum* L.) Vi sono molte manifatture di ferro e di rame, ove lavoransi i rotti metalli ed, i prodotti delle non lontane miniere, appartenenti in gran parte alla famiglia Dadda, che quì ha pure un bel palazzo.

Quei che vanno a Varallo, sia divozione, S. Monte di Varallo, sia curiosità, salgono a vedere il sagro Monte, che sta a non molta altezza sovra un colle granitoso, e comodissima n'è la via. Cinquanta due cappelle, o chiesuole, di varia grandezza e forma, contengono in statue d'argilla dipinta e in corrispondenti pitture i fatti più importanti del Nuovo Testamento. Il tutto è opera de' migliori maestri di que' tempi. Ivi, oltre alcuni oggetti di divozione, che sono pur essi un ramo di commercio, trovasi a comperare il libricciuolo, che dà della sant'opera minute notizie.

Da Varallo si può andare per tutte le valli e i monti, ove abbondano e lavoransi le miniere di que' contorni: Parleremo poi di quelle valli, che mandano le acque alla Sesia sotto Varallo; ma risalendo il ramo principale di questo fiume, per Vocca, Balmuccia, e Rua s'andrà a Scopello, ove sono i forni, e tutti gli edifizj costruttivi sotto la direzione del Cav. Robilant per la fusione del rame e del fino, e per la partizione. Il rame portasi quì da Alagna già abbrustolito e lavato, e unendolo alla calce sen forma una pasta, in cui fanno molti fori, acciò sia più penetrata dalla fiam-

ma. In un anno vi si fondono circa 1000 quintali di rame di rosetta.

Di lì, rimontando sempre la Sesia che si lascia a manca, per Cammertogno e Moglie vienfi a Riva, villaggio presso cui è la mina d'Alagna. La Cava ha circa 400 tese di profondità, e'l filone di pirite giallo-rossiccia è sì largo che vi lavorano sette uomini di fronte, avendo sei piedi e mezzo di larghezza. Il tetto e'l pavimento sono di scisto grigio, e la ganga di quarzo misto ad una terra ferrugginosa. Ivi pure sono gli edifizj per purgare e fondere le miniere; e queste trovansi a S. Maria di Stoffol, alla Cava vecchia, a Borzo appiè del Monte-rosa, e altrove. Le prime due, che prendono uno stesso filone, nel 1758 diedero 160 marchi d'oro, e 3000 marchi d'argento; ma nel 1796 eranfi in parte perdute. V'è pure presso Alagna una miniera piritosa di rame nello scisto, ed una bella cava di pietra ollare, che si lavora. Di là in cinque ore si va a Pestarena in val Mucagnaga.

Ma se si vuole entrare nelle valli laterali, poco più fu di Varallo, s'andrà nella valle di Mastalone a destra; si rimonterà il torrente di questo nome fino a Valbella, ove sono i forni per la fusione della mina di ferro, che, essendo piritosa, dà men buono il metallo; e si salirà fino a Rimella, ov'è una miniera di pirite aurifera, ma di tenue prodotto. Proseguendo sulla stessa via si salirà alla Colma, e si discenderà, volendo, a Banio in vall' Anzasca.

Val di Sermenza, e di Seffera. 53

Un'altra via da Rimella, piegando a destra, porta a Camrello in val di Strona. Ma se, pria di giugnere a Rimella, entrerà nella valle formata dal Riale delle Piane, andrà a Fobel. Fobel, e di colà andrà pure a Bario.

Che se in vece d'entrare nella valle di Mastalone, penerà nella superior val'e di Sermenza, andrà in essa fino a Raso, e Carcofaro, ove trovasi miniera di rame, che dà ^{Val di Sermenza} Carcofaro.

il 6 per $\frac{2}{3}$ d'argento, e indizj di piombo. Cammin facendo vedrà degli strati di granito venato, piegato in tutti i sensi e perfino a zig-zag. Da Carcofaro a Balmuccia chiamasi val di Sasia piccola. Pur a Carcofaro v'è strada per la vall' Anzasca, salendo fino ad Egua, vetta del monte, nella qual salita trovasi uno strato di dolomia, pietra calcare ^{Dolomia.} mista a molta mica bianca, fra strati granitoidi. Di là si discende a Baranca su frantumi di granito venato fra i quali veggonsi strati orizzontali di roccia micacea bruna, fina, e molle.

Se da Varallo, invece di salire, si discenda lungo la Sasia, verassi a Locarno, ov'è una buona miniera di ferro; quindi ad Acquarona, a Borgo-sasia, e a Crevacor, ove s'entra nella valle di Seffera, ch'è oltre i confini della Cisalpina. Ivi pure son molte e ricche miniere; delle quali solo rammenterò che a Cogiola trovasi della molibdena, ossia terra ^{Molibdena.} da crogiuoli; e ne' contorni di Sostegno v'ha degli indizj di miniera di piombo nel monte granitoso, in cui serpeggiano di que' filoni di feldspath, o piuttosto di kaolino, de' quali ^{Kaolino} parlerò al Capo IX.

*Valle dell' Ossola , Vall' Anzasca ,
Macugnaga , Monte Rosa .*

Il Naturalista che vuol conoscere i nostri monti e le loro ricchezze, percorrerà la val
Ossola. d' Ossola, detta *Oscela* dagli antichi Geografi, ed entrerà nelle valli sue laterali. La prima che incontrasi a sinistra, oltre val di Strona, è vall' Anzasca, così detta dal fiume Anza; che, sebben fiume secondario, costringe la Tosa a piegar cammino, e seguirla.

Andandovi per la via ch'è alla destra della Tosa percorrerà un bel piano che fu in questi ultimi anni più volte bagnato di sangue cisalpino, francese, piemontese, e tedesco. E' opinione di accreditati Scrittori, che in questo stesso piano, o presso Domo, siano stati ritenuti dai due Consoli romani Catulo e Mario que' Cimbri innumerevoli, che varcate aveano le Alpi con animo di conquistare e depredare l'Italia. Alcuni Storici latini narrano che quelli scesero dalle Alpi *ad Atbesim*, cioè all' Adige, fiume notissimo, che fa ora i confini orientali della Cisalpina; ma tutti parlano della Sesia, del Po, di Vercelli e di Raudio, (ora Ro, luogo a cinque miglia da Vercelli, e dal Po), scelto di comun consenso a campo di battaglia; ove 200,000 Cimbri furono presi, o perirono. Or tutti questi luoghi son dall' Adige lontanissimi. Che se non *Atbesis* si legga, ma *Atosis*, o *Atison* secondo

Scon-
fitta de'
Cimbri

Plutarco, e intendasi la Tosa, o l'Atosa, (volgarmente l'*Atòs*), trovasi tosto come i Cimbri sconfitti fossero nelle pianure del Vercellese; e allora con tutta probabilità si congettura che dagli avanzi fuggitivi del loro esercito, non lungi da Sesto-calende, sia stato fondato Cimbro, terra che ancora n' ha il nome. Cimbro

Termina la pianura ad Ornavasso fertile paese, e la curiosità potrà forse spingere il ^{Ornavasso.} Viaggiatore a vedere il palazzo ottagonò de' Visconti, ove ne' mobili tutto spirava orrore e morte; ma ora è quasi abbandonato. In alto v'è una miniera di piombo lucente sparfa, ed ora trascurata, che contiene dan. 9, gr. 9 d'argento aurifero per quintale. Vassi per la stessa via sino a Piè-di-mulera di cui parlerò or ora, e veggonsi frattantò i villaggi di Muggiandone, d'Anzola e di Megolo, ^{Muggiandone.} il luogo ove fu Pietrasanta, borgo distrutto dal fiume, e la Pieve. Nella montagna che sta all'O di Muggiandone v'è della pirite di rame ch'è dà il 22. per $\frac{2}{3}$.

Ma se si prende la via di Mergozzo vienfi alla Candoglia indi ad Alpo, alla Bettola, a Nibbio, e a Cusciago, casolari, e poscia al villaggio di Premosello, e di là a Vogogna. ^{Premosello.} Tanto alla destra quanto alla sinistra della Tosa i monti sono di gneiss, e a filoni quasi perpendicolari; e da questa parte hanno varie vene di rame. che si sono cominciate a scavare, e si sono abbandonate. Vi s'è trovato anche del rame nativo. Probabilmente fin quì passa il filone di Ramello, di cui parlai.

Vogo- Vogogna è un grosso borgo, altre volte cin-
gna . to di mura, e difeso da due castelli. Vedesi
ancora il foro, ove le cause s'agitavano alla
presenza del popolo. Nella casa del Comune
ancor leggesi una curiosa istruzione per chi
dirigea le pubbliche cose. Eccola

TRIA PRINCIPALIA DE
STRVVNT CIVITATEM.
PROPRIVM COMODVM .
EQVITVM ODIVM .
JVVENILE CONSILIVM.

VOCONIA VT EGO CRESCHAM
DIVIDO CONCORDIAM .

Al Nord di Vogogna, nel torrentello che
frequentemente minaccia d'inondare il borgo,
si sono trovati de' filoni di bella pirite, che
lusinga lo scopritore di esser aurifera; ma
è più probabile, che sia unita a rame. Nel
paese non è raro il vedere de' bei lavori di
Lavezzella . quel sasso ollare che chiamasi *lavezzella*.
Molto ve n'ha nella chiesa del soppresso con-
vento de' PP. Serviti. Sen trovano de' massi
in tutte le parti della valle, ma non ve n'è,
ch'io sappia, propriamente una cava.

Mafone Dopo due brevi miglia giugneshi alla Maso-
ne, altre volte spedale de' Templarij. Lì pres-
so dicesi trovata quest' antica iscrizione
HAC ITER CAESARIS. Una simile epi-
grafe dicendosi trovata a Crevola appiè del
Sempione, potrebbe argomentarsene che Giulio
Cesare per questa via facesse i suoi frequenti
tragitti dalla Cisalpina Gallia alla Transalpi-
na; ma della genuinità, e antichità delle

iscrizioni potrà giudicarne l' Antiquario , quando le avrà esaminate . Io non le vidi .

Alla Masone si tragitta la Tosa per andare a *Pie-di-mulera* . Vedesi intanto l' Anza *Pie-di-mulera* . mescervi lì sotto le acque sue quasi lattee , per la scomposizione d' una sostanza , di cui altrove parlerò . Qui , per andare in vall' Anzasca (*vallis Antuatium*) s' ha ripidissima salita detta la Mulera , finchè giugneshi a Cima-mulera . *Cima-mulera* . Grossi villaggi sono sì l' alto che il basso ; e nell' uno o nell' altro dee procurarsi l' alloggio il Viandante , che vuol poi in un giorno pervenire a Pecceto , ultimo paese della valle , com' io v' andai nel 1798 con ottima compagnia di Negozianti d' Intra e di colti Milanesi , e fra questi il mentovato Ferdinando Cusani ; onde pur ci giovò l' esser egli Suocero di Borromeo , che in tutta quella valle ha diritti e possessi . A Cima-mulera alloggiammo in casa Guglielmazzi .

Nell' andare di là a Castiglione parvemi di passare su largo filone di trappo ; ma essendo allora a cavallo non potei ben verificarlo . Da Castiglione viensi , discendendo alquanto , ai Mulini di Calasca , lasciando in alto il paese di questo nome . Ivi fra lo scisto *Calasca* . argilloso trovasi un filone di marmo nericcio , adoperato specialmente a farne calce . Simili filoni sono non infrequenti nelle Alpi , ed è rimarchevole che non contengono mai corpi marini .

Oltre i Mulini , nell' avvicinarsi all' Anza , viensi presso la superba cascata di Valbianca *Valbianca* .

58 *Vall' Anzasca, e Macugnaga*
che ben può stare a fronte delle tanto vanta-
te cascate del Faucighn, e del Vallese.

Ponte grande. Presso al villaggio di Ponte-grande bello
a vederli è il ponte piantato su un enorme
masso di granito corroso nel mezzo dall'ac-
qua: e notisi che il nocciolo del monte non
è qui di granito ma di scisto. Stando in
mezzo al Ponte vedesi Monte-rosa nella sua

Banio. gigantefca maestà. Oltre il ponte si sale a
Banio, bello e ricco paese posto su un' alto
piano diviso in due da un torrente, alla de-
stra del quale è Anzino. Pur ivi trovasi il
già mentovato filone di marmo. Da Banio
risalendo in vetta del monte si passa nelle
valli di Stronà, e di Sesia, come dissi altrove.

S. Carlo Vedesi in alto a destra S. Carlo, villaggio
non lungi da una ricca miniera d'oro, detta
la miniera de' *Cani*. E' tradizione che colà
altre volte fossero dagli imperatori cristiani
residenti in Milano condannati ai lavori di
quella miniera gli Ariani, ai quali per ob-
brobrio davasi il nome di *Cani*; ma il fatto
sta che questo nome ebbero quelle cave dal
possessor loro ch'era della famiglia de' *Cani*,
ricca e potente in Lombardia nel secolo xv.
Da quella miniera traggessi una pirite sulfurea
aurifera, più ricca delle altre; ma sventura-
tamente trovasi in troppo incomodo loco per
trasportarla.

Vanzo-
ne. Si passa presso la Torre di Batigno, e si
sale a Vanzone capitale della Valle Anzasca.
Nel vicino gruppo di case, detto Valleggio,
abitano gli Albasini, che molto fanno lavo-

rare le miniere di Val Macugnaga; e potrà il Mineralogista aver da loro de' lumi, e vedere de' bei saggi delle miniere medesime.

Passando pe' villaggi di Groppo, Canfinello, Borgone, Ceppo-morello (così detto dagli enormi massi granitosi di color vinato, che gli stanno intorno), e Prequartera, giugnesi a Campioli. Quì cessa ogni coltivazione di viti, e quasi d'ogni albero fruttifero; e par anche che abbia fine la valle, chiusa da monte dirupato, e da nudo scoglio; se non che da questo vedesi per angusta fenditura sboccar l'Anza. Cessa diffatti di più oltre chiamarsi valle Anzasca, e si passa in val Macugnaga.

Per angusto ponte di legno formato di lunghissimi larici, e assai ingegnosamente costruito, sicchè il solo contrasto lo sostiene, e sebbene traballi pur è sicuro per le bestie e per gli uomini, si passa alla destra dell'Anza; e per un dirupato sentiere sparso di rododendri (*rhododendrum ferrugineum* L.) che con profusione l'infiorano, si sale a un luogo detto Morghen, ove il Viaggiatore trovasi in una delle più tetre solitudini.

Questi orrori, in cui non veggonsi, anche nel luglio e nell'agosto, se non frassini e faggi, pochi arbusti ed erbe, più tetri sembrano, perchè s' esce da amena valle. Non solo cambia l'aspetto del suolo, ma i volti stessi, e dirò anche l'indole degli abitanti è diversa, come diverso è il linguaggio. Le belle forme greche nel corpo e nel viso degli uomini e più delle donne di vall'Anzasca che mostrano

vivacità congiunta a molta sveltezza forza e coraggio, contrastano colle forme e colle maniere degli abitatori, e abitatrici di val Macugnaga, ove comunemente parlasi la lingua tedesca; sicchè non v'ha dubbio essere stata questa valle ne' primitivi tempi popolata dai Vallesani, anzichè dai Galli Cisalpini, o Lombardi. *Morgben*, che in tedesco significa mattino, è di fatto la parte più orientale della valle. Lo stesso però è nelle due valli il vesti-
Usi. to donnesco, cioè di panno rosso al di sotto, e azzurro di sopra, stretto al collo, e alto-cinto qual lo comanda la moda del giorno alle eleganti cittadine. Ond' evitar di cadere su lischi scogli, e difendere i piedi da sassi taglienti, le donne si formano esse medesime le scarpe o calzari di ritagli di panno. Non si trova mai per via senza il suo cesto o gerlo pendente alle spalle donna o fanciulla. Tali costumanze sono, con poca varietà, comuni alle abitatrici di tutte le nostre Alpi, e l' sono da più secoli.

Paesi della Valle. Inoltrandosi in val Macugnaga, si passa per molti paesucci, cioè Pestarena, Borca, Isella, Testia, Stuffa, Macugnaga, che è il primitivo paese, e ove vedesi la vecchia chiesa che conta per lo meno sette secoli. L'ultimo paese è Pecceto, che trae probabilmente il nome dalle peccie, (*pinus picea*. L.) Tranne le chiese, che son di sassi e calce, quì ogni
Casa di legno. costruzione è di legno; e le case son di travi, cioè di tronchi di pini orizzontalmente posti, ben connessi, al di dentro intonacati di tavole:

esse sono ingegnosamente costruite, e anche esternamente ornate, a più piani, e grandi. Non v'è muraglia che al luogo della stufia formata di lastre della già mentovata lavazzella, e talora alla base.

Macugnaga, ov' antichissimo è lo scavo delle miniere aurifere, vuol si così detto quasi *Mala cunicula*, da quei che v'erano condannati. Pestarena n'è il luogo il più importante pel Naturalista. Ivi veggonsi, oltre molti mulini, tutti i vecchi e i nuovi edifizj per la separazione dell'oro. I nuovi sono 1.^o la *pi-Edifizj e Lavoro* *sta*, ove si pesta e si tritura la pirite aurifera: 2.^o il *lavatoio*, ove il minerale pesto, disteso su una tavola, viene strascinato da un velo d'acqua forte e incessante, che vi ne trasporta la parte terrea come la più leggera, e l'oro come più pesante vi lascia: 3.^o il *forno*, ove ponendo il minerale col sale, questo scomponsi, e col suo alcali priva dello zolfo e dell'arsenico l'oro, onde mettendolo allo scoperto lo rende più intaccabile dal mercurio: 4.^o le *botti d'amalgamazione* nelle quali si colloca la quantità di mercurio proporzionata al minerale; e questo, col r avvolgarli delle botti, vien tutto al contatto del mercurio che ritien l'oro e abbandona il resto. Ma tutto ciò non è che preparato, affine di quì mettere in pratica il metodo del cel. Cav. *Born*. Intanto si segue l'antico processo, cioè si macina, si lava, si mesce alla calce, s'amalgama in piccoli mulini il minerale col mercurio, da cui po-

scia col metodo usato della svaporazione o della pelle di dante, si separa.

Prodot-
to dell'
oro.

In generale, la miniera pesta e lavata dà da 10 a 12 grani d'oro per quintale; ma sovente ne dà perfino 18; e potrebbe anche raccogliersi il rame e 'l piombo che si lasciano andar perduti. Molte sono le cave, e per la maggior parte alla destra del fiume; ma quella che più rende è la cava de' *Valeri* sopra Morghen, perchè colà la pirite, essendosi cangiata in ocre e disfatta, molto ha perduto del peso, e nulla dell'oro. La quantità di questo metallo che da quelle miniere ricavasi può argomentarsi dal prodotto netto che ne veniva a Borromei pel diritto loro della decima. Affittavasi questo diritto quasi 1000 zecchini, e chi prendealo in affitto faceasi ricco. Gli ultimi affittuarij furono i Testoni, i quali ebber la sorte di trovare un di que' gruppi, che sogliono trovarsi nelle intersezioni de' filoni, e in 22 giorni ne trassero 26 libbre d'oro. Purchè questo diritto paghi, scava e separa l'oro chi vuole; e molti sono di fatto gli abitatori di que' monti, che sotto nome di *Minerali* d'altro non s'occupano. E' rimarchevole il modo con cui scoprono i filoni metalliferi. Nelle notti oscure e procellose, (nelle quali v'è perciò molto disequilibrio d'elettricità fra 'l cielo e la terra) stando essi in luogo aperto, guardano se in alcun punto dell'opposto monte veggono fiammelle sorgere e scintille. Segnan quel luogo quanto più possono esattamente, e al di se-

Ricerca
delle
miniere

Prodotti della valle, Ghiacciaio. 63

guente vanno a visitarlo: e se vi trovano indizj di pirite scomposta, (il che sovente avviene) concepiscono speranza di buon successo, e lo scavo imprendono. I filoni sogliono essere nello scisto.

Per una gran parte dell' anno la valle è coperta dalle nevi; pur si trova il tempo di ^{Altri prodotti} seminarvi e raccogliervi la segale, solo grano che vi regge. Il resto del sostentamento l' uomo lo cava dalle mandre, che ivi e ne' contorni passano la state, o lo tira dal basso. Altre volte gli abitatori di questa valle traevano gran vantaggio da una ricca fiera di bestie e di formaggi che a mezz' agosto vi si tenea, concorrendovi i Vallesani per la via di Monte-moro che comoda era, e la più breve di tutte per andare dall' Italia nel Vallese e in Francia, e vi si passa pur oggidì; ma quei di Macugnaga, per non so quale cangiamento di circostanze fisiche o politiche, venderono il privilegio della lor fiera al popol d' Angera sul Verbano, ove tienfi annualmente.

Ma il Curioso viaggiatore vorrà passar oltre ^{Ghiacciaio.} Pecceto, e andare al Ghiacciaio. Questo par vicino, ma lunga e faticosa n'è la via. Si passa presso ad una grotta di ghiaccio da cui sbocca un forte ramo dell' Anza. Si sale a destra per un difficil dirupo, ove pur incontransi, a sollievo della sete, i frutti acidetti e piacevoli del *lorione* (*daphne laureola* L.) dai quali, abbondantissimi in tutti que' monti, fuvvi chi trasse per distillazione della buona acquavita. Si cammina per alcune praterie,

64 *Val Macugnaga, Monte-rosa.*

che in certi mesi dell' anno son popolate dalle vacche: si passa l' Anza su lungo ponte di ghiaccio, indi vassi sul ghiacciaio che con difficoltà s'attraversa, essendo formato, dirò così, d' altissime onde, come se si fosse agghiacciato il mare al momento d' una procella; e nel passarvi sopra trovanfi a luogo a luogo delle larghe fenditure entro le quali si sente, e si vede l'acqua scorrere precipitosa. Il ghiaccio, specialmente verso il Sud, or è a strati, molto ineguali per l'inequal neve caduta negli anni diversi, or a piramidi altissime, e queste sovente tinte d'un bel verde. Non solo appiè del ghiaccio, ove sbocca di sotterra un gran getto d'acqua detto il Fontanone, (sì fredda che il termometro in un minuto s'abbassò da 17.^o a 0); ma quasi in mezzo al ghiacciaio medesimo forgono magnifici boschi di larici, che nella valle stessa per la difficoltà del trasporto consumansi, o periscono ove nacquero. Sen trae però, medianti le incisioni, molta resina.

Salita al
Pizzo-
bianco.

Di là il cel. *Saussure* tentò di salire alla vetta del Monte-rosa. Passò, lasciando a manca il ghiacciaio, alle alpi di Pedriolo, e prese la misura trigonometrica della più alta vetta, ne trovò l' e'evazione dal mare a 2430 tese (secondo il nostro Oriani è a 2390) cioè di sole 20 tese men alta del Montebianco. Di là salì ancora pel tratto di cinque ore su ghiacci, nevi, e sassi mal fermi, finchè giunse non lungi da una punta detta il Pizzobianco, e vide quasi impossibile l'andar più oltre

oltre. Nel salire trovò uno strato di pietra calcare primitiva, che calcinasi nelle alpi di Filera, e de' ciottoli di gneiss entro il granito, il che prova esser questo posteriore a quello. Trovò pure del granito in cui il quarzo è color di lavanda. Nessuno è andato più in alto di lui.

Io non ho qui trovato quella specie di kaolino, di cui parlerò al Capo ix; ma la bianchezza delle acque ben mi fa sospettar che vi sia e v'abbondi: a meno che questa non debbasi a uno scisto lamelloso candidissimo, formato di quarzo e di feldspato, con qualche sorlo nero o tormalina, del quale gran massi trovai presso e in mezzo al ghiacciaio; o ad una bianca argilla, di cui nel salirvi vidi uno strato fra lo scisto. Le montagne che circondano Macugnaga sono disposte in giro per un diametro d'oltre 3000 leghe, sicchè *Saussure* non male le affomiglia ad una paletta da giuoco di cui la valle di Macugnaga formi il centro, e la vall' Anzasca il manico. V'è pur chi vuole che dalla disposizione quasi *rosacea* di quelle cime, abbia quel monte avuto il suo nome. Le montagne contigue a Pecceto sono granitose in alto, e scistose abbasso; e basta guardare que' monti per vedere gli strati o banchi del granito, che hanno in certo modo l'inclinazione della valle. Il ch. *Dolomieu*, vedendo che i filoni minerali in val Macugnaga corrono da una parte all'altra della valle (del che io pur m'assicurai anche per mezzo della sensibilità

E

d' *Anfossi*, come dirò nell' Appendice di questo libro) argomenta che pur abbiala interamente scavata, il che anche combina colla regolarità de' banchi del granito, e degli strati di scisto.

Chi vi troverà gli onesti e colti Curato e Cappellano che noi vi trovammo, avrà quell' ospitalità cordiale che aver si può in un luogo, ove nel solo dì di S. Catterina (25 di novembre, ossia 6 di frimale) si fa pane per tutto l' anno.

C A P O V I I.

*Valli d' Ossola, Antrona, Bugnanca,
e di Vedro.*

Quando, entrati nell' Ossola, fummo alla Masone, passammo, tragittando la Tosa, a Piè-di-mulera, e questo fiume abbandonammo per rimontar l' Anza (pag. 57): ora proseguiremo, andando a ritroso della Tosa medesima. V'è strada all' E., cioè alla sinistra, e v'è all' O. cioè alla destra del fiume. Dalla Masone, costeggiandolo, e salendo pel monte quando l' acqua viene ad urtare nello scoglio, viensi a Prata, e quindi a Cardezza, piccole terre. Qui si suol tragittare il fiume per andare alla strada che ne costeggia la destra sponda, e che è migliore.

Dalla
Masone
a Demo.

Prata.
Cardezza.

Il monte, che s' ha a destra, comincia qui ad essere di quel granito venato, ossia in tavole, che da alcuni è chiamato *serizzo*, e

che noi chiamiamo comunemente *beola*, forse dal vicino villaggio di questo nome, a cui, continuando per la medesima via, in breve tempo si giugne. Questo sasso è di frequentissimo uso, e quindi di grandissimo vantaggio pel nostro paese. Facilmente si taglia, seguendo l'andamento delle vene ben visibili, e se ne formano tavole di molte braccia di lunghezza, e di molti piedi di larghezza, che, sebbene sottili, pur sono difficili a spezzarsi, e in certo modo pieghevoli, attesa la lunghezza delle fibre onde questo sasso è composto. Trovasi esso pure nell'opposto monte alla destra del fiume; e l'esser quì la Tosa navigabile sempre, (e lo è talora, quando alte son le acque, fino a Crevola) fa che facile, e di poco dispendio ne sia il trasporto. Suna presso Pallanza suol essere il deposito delle beole, che su maggiori barche poi si caricano.

Da Beola, per incomoda strada, ora fra ben coltivate campagne, ora sulla rupe, o appiè della medesima, viensi alla bella pianura di Masera (*Maceria*) rimpetto a Domo. Amenissimo è questo luogo per le molte case di campagna, che fra feconde vigne e fruttiferi broli v'hanno i ricchi abitatori di val Vegezza, e d'altri più elevati paesi. Si va a Trontano costeggiando la Melezza, che quì entra nella Tosa, di cui parlerò al Capo ix, ovvero tragittandola si va al vicin villaggio di Masera. E' quì pure la barca, che trasporta oltre il fiume chi vuole andare a Domo. Di questo borgo or ora.

Masera.

- Palan- Rimontando il fiume alla sua destra sponda,
zeno. ov' è la strada carreggiabile che porta al
Sempione, da Piè-di-mulera vaffi a Palanzeno,
Villa. e di là a Villa, detta Villa-coletto. Qui si
entra in vall' Antrona. Gli Antiquarj ne
Vall' derivano il nome dai Centroni, popoli anti-
Antro- chi del Vallese, che quì voglionfi venuti
na. quando gli Antuati loro soci entrarono in val
d' Anza; e gli Etimologisti vi trovano la
valle degli *Antri*, ossia caverne, cioè cavi
fatti ne' monti per estrarne le miniere metal-
liche, e' l' asso ollare. Il Cav. *Rob'ant* nomi-
na quattro cavi di pirite aurifera, che lavo-
ransi in questa valle, cioè al Portico di S.
Minie- Pietro, a Camasca, ad Antrona-piana, e al
re. Filon del salto: quest' ultimo dà dan. 6 $\frac{1}{2}$ per $\frac{1}{2}$
d' oro. Molte terre ha questa valle, che
stanno a destra, e a sinistra del fiume Ovesca.
Sepiana A destra v' ha Sepiana, Mezza-valle, Caveo;
a sinistra Montescheno, Sonca, Cheggio, An-
Antro- trona-piana, sul finir della valle ov' è effet-
na-pia- ti amente un piano, e Locasto. In mezzo
na. alla valle v' è la terra di Schiaranco; e na-
Schia- rasi che una frana di monte li presso, chiu-
ranco. dendo l' alveo, avesse formato un lago, di
cui le acque perenni provenienti dagli elevati
ghiacciai, hanno poi corrosa la sponda, e ridato
al fiume il corso. Da Antrona-piana una non
lunga strada conduce a Macugnaga. La valle
tutta non oltrepassa sei miglia.
Costa. Da Villa, lasciando a sinistra vall' Antro-
na, e passando per le terre di Costa, Val-
Calice. piano, presso cui è Tappia, Calice, e Va-

lanza; giugnési appiè d' un monticello chiamato il Calvario; così detto perchè rammenta il monte consacrato colla morte del Redentore. Osserverà il Naturalista che quì il monte è di rocca primitiva foggjata a strati verticali; e che tale è pure l' opposto monte di Trontrano.

Siamo a Dorio, così detto ne' tempi post-Domo. riori; perchè ivi era la chiesa principale e matrice di tutta la valle. Anticamente questo borgo chiamavasi *Oscela*; e vuolsi edificato dagli Osci; vetusti popoli dell' Etruria. *Tolomeo* colloca *Oscela* ne' Leponzj. Questo borgo subì la fortuna di tutti gli abitatori di questa valle; soggetta in ogni tempo ad essere infestata dai Vallesani e da altri Transalpini, che pel Vallesse venir voleano in Italia. Fu ne' bassi tempi chiamato la Corte di Mattarella, (a) e soggiacque ai Vescovi di Novara, che v' aveano un buon castello; indi ai Visconti, agli Sforza; e a tutti i Signori di Milano, finchè fu, come parte dell' Alto Novarese, ceduto al Re di Sardegna; e nello scorso anno, per decreto de' Consoli della Nazione Francese, dato alla Cisalpina. Non poteva edificarsi in più inopportuno luogo un borgo. Il fiume Bugna da molti secoli gli accumula intorno le ruine de' monti che vanno disfacendosi; e già n' ha coperta di steril ghiaia la campagna un tempo fertile. Ciò però deve

(a) *Gasp.* Della Corte di Mattarella. Milano 1678.

70 *Val d' Ossola, Bugnanca, e di Vedro.*

in gran parte all' avere distrutte le selve di val Bugnanca, e introdottavi l' educazione delle capre, per le quali nessun albero vi può crescere, e rattener così la terra contro la corrosione delle acque. Domo, secondo *Saussure*, è 157 tese sopra il livello del mare.

Val Bugnanca.

Val Bugnanca che dal fiume ha il nome, quantunque poco profonda, è bastevolmente larga e popolata. Sta pur in essa qualche miniera di pirite aurifera. Incontrasi Vagna, e vedesi all' opposta sponda Cesore: v' è quindi la parrocchia di S. Marco, e a destra il monte Ossulano, su cui sta la chiesa di S. Gottardo. Trovansi poi Bugnanco di dentro, e Bugnanco di fuori, l' uno a destra, e l' altro a sinistra del fiume.

Val di Vedro.

Un' altro importante ramo della Tosa è il Divedro, o Vedro, o Vecchio, o Diverio, giacchè con tutti questi nomi dagli scrittori trovo nominato il fiume che viene dal Sempione. Presso la terra di Crevola esso perde nella Tosa le acque e 'l nome. Trovasi presso la sua foce un marmo non dissimile da quello della Candoglia, dice Monsig. *Bescapè* Vescovo di Novara, che nelle visite sue pastorali osservava pur sovente le cose con occhio da Naturalista e da Antiquario (a). Egli trovò pur quì gli avanzi d' un iscrizione che Alciato copiò intera a Sesto Calende, (e che ora è in Milano) postavi da certo Veccone o Beccone, sulla quale è scolpito a rilievo

(a) *Novaria Sacra. Lib. I. p. 204.*

un becco. Parlai già d'altra iscrizione relativa al viaggio di Cesare; e sebbene questa sia forse supposta, certo è però, che narra egli stesso (a) d'aver fatta adattare al trasporto delle merci dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina, questa via delle Alpi.

Vassi in men d'un ora da Domo a Crevola ^{Crevola} passando per Preglia, e tragittando su ponte di legno il fiume. Ivi rammentasi ancora la strage fatta nel 1487 de' Vallesani, e de' loro alleati, e ricordasi il furore e la barbarà ferocia che mostrarono allora le donne ossolane per vendicare i ricevuti affronti.

Si sale or a destra or a sinistra del fiume, che ha letto angusto per quattro miglia, fino a Varzo, e di là continua la salita fino a ^{Varzo.} Dovedro, ameno paese circondato da bei colli, ^{Dove-} oltre i quali più non s'estende la vigna. ^{dro.} Contansi dieci miglia da Domo a Dovedro. Si sale poi su granito fogliato, ossia a sottili strati, per lo più orizzontali, ma talora anche assai inclinati. In questo granito è stata già anticamente tagliata la strada angusta, ma sicura; e v'è pur un luogo, ove si passa per una specie d'anello, cioè per un foro fatto nel sasso medesimo. I nuòvi lavori renderanno presto carreggiabile tutta la via.

Si passa per Gondo, casa del bar. di Sto- ^{Gondo.} kalper i cui antenati fondarono lo Spedale presso alla vetta; e lasciando a destra Tras-

(a) Commentar. Lib. I.

Paese. quera, vienfi a Roda, e a Paese, ch'è l'ultima terra in cui parlasi l'italiano, ma non l'ultima cisalpina, poichè al dipartimento **Ingutz.** dell'Agogna appartiene pure Ingutz, primo villaggio tedesco. Sin quì veggonfi castagni e noci, che non reggono a maggior altezza e freddo. Il letto del torrente è sì angusto, che un gran masso di granito cadutovi, e ritenuto dalle due sponde, v'ha formato un ponte naturale. Quì presso incontransi due rami del fiume, che insieme precipitano in una voragine per un orribile cascata.

**Sempio-
ne.** In due ore di viaggio vaffi al villaggio di Sempione, che i Tedeschi chiamano *Simpelendorf*, la più alta terra di questa valle. Prima di giugnervi si passa presso ad un banco di marmo calcare bianco; marmo, che riconoscesi essere primitivo, perche trovasi fra lo scisto argilloso micaceo, e non fra strati di pietra arenaria e di breccia, fra i quali suol essere il calcare secondario. Presso al mentovato villaggio vedesi in un torrentello gran copia di ciottoli d'ogni maniera anche calcari, che il Naturalista esamina per la varietà che vi scorge. Sebbene il luogo sia elevato sopra il mare di 759 tese, pur v'ha de' bei boschetti di larici, e de' verdi prati.

**Passag-
gio del
Sempio-
ne.** Dal villaggio si sale alla cresta del monte, che ha il medesimo nome. Notai già che alcuni, latinizzandolo, chiamaronlo *Mons Sempronii*; altri vi trovarono piuttosto il *Mons Scipionis*; ma Monfig. *Bescapè*, con miglior criterio, credè doverlo chiamare *Mons Capio-*

nis, sapendosi che tre anni avanti la battaglia di Mario, di cui parlammo, il Console Gn. Servilio Cepione avea fin colassù condotte le legioni contro i Cimbri, che già da quella parte minacciavano l'Insubria, e l'Italia. Collega di Cepione era Manlio, da cui probabilmente ebbe il nome Ponte-Maglio, di cui parlerò nel Capo seguente.

Alla vetta, le acque verso occidente cominciano il Rodano, e continua la nuova via di Francia, che da Briga in giù è già carreggiabile. Da quella parte per l'abbondanza de' larici, e per gli ubertosi prati, che posano non su granito e gneiss ma su scisto micaceo calcare, men incomodo e più utile riuscirà il lavoro della strada; specialmente se da larici saprà trarsi quel vantaggio, che propone a suoi concittadini l'Ajutante Comandante *Quatremere Disjonval* (a), e che sen trae nelle alpi tutte che guardan l'Insubria, come dirò più diffusamente al Capo ix.

(a) Lettre de l'Adj. Comm. Quatremere Disjonval sur l'encassement du Rhone ec. Genève an. IX.

C A P O V I I I .

Valli Antigorio, e Formazza.

Il Viandante, che da Domio o da Crevola s'avvia in Francia o nella Svizzera, prenderà la via della val di Vedro; ma l'indagatore delle cose geologiche proseguirà fino alle vette de' monti contro il corso della Tosa, per vedere ora i lavori lenti e quieti, ora gli sconvolgimenti della Natura.

Vall' Antigorio. La valle poco al di sopra cangia nome, e diceasi valle Antigorio, Si lascia a destra **Monte Crestese** Monte-Crestese, terra, che ha esposte a mezzodì le amene sue vigne, sotto alle quali corre il torrente Lifogno. La Tosa per qualche tratto scorre placida su un piano quasi orizzontale, finchè vedesi, in quel luogo, ove si riuniscono i due rami ne' quali erasi divisa nella valle superiore, cadere precipitosa, essendosi scavato, a così dire, un pozzo cilindrico. Sopra questa caduta si passa un ponte altissimo, senza sbarre, e non senza pericolo.

Ponte-Maglio. Si sale a lato della cascata, e si viene a S. Marco, e quindi, tragittando il fiume, a Ponte-Maglio, che gli Antiquarj chiamano *Pons Manlii*, dal Console Manlio, collega di Cephione, di cui parlammo (a). A sinistra si vede Oira, ed altri paesucci.

(a) Pag. 72.

La via conduce a Crodo presso ad una Crodo. valletta che sembra essere stata altre volte un lago; e di fatto, ai tempi di Montig. Bescape, cravi una chiesuola chiamata S. Martino-co-de-lago, (capo di lago). A mezza lega dal ponté verso O. v'è un filone di marchesetta aurifera, entro ganga di quarzo nella roccia micacea. Un simil filone v'è più in alto, a fior di terra.

Si passa quindi a Feriolo, e di là a Cravegna, paese noto per essere stato patria d'Innocenzo ix, il cui padre, essendo da giovanetto andato, come far sogliono tuttavia gli abitatori di quelle sterili montagne, ad esercitare il mestiere del facchino in Bologna, sostituì il soprannome di *Facchinetto*, al cognome *Della-nöce* proprio della sua famiglia; e de' Facchinetti chiamar si volle il Pontefice in tutti i lenti gradi che percorse per salire al solio pontificio, su cui sedè due soli mesi, non vergognandosi punto della non nobile origin sua.

Si sale quindi a Baceno, ove due torrenti, amendue col nome di Tosa, s'uniscono. A sinistra si sale a Croveo, indi ad Ofio, Casa del Gallo, e Villa de' Ponti, e di là in val di Rodano. A destra vassi a Premia. Abbon- da dappertutto lo scisto o talco granatifero; ma qui trovansi i più grossi granati nella parrocchia di S. Michele. Alcuni hanno più d'un pollice di diametro.

Piè-di-latte è l'ultimo paese in cui si veg- gono vigne. Qui cominciano i graniti. Per

Val Formazza. una ripida strada si sale in val Formazza, ove guai a chi si fida sulle provigioni degli alberghi, poichè non vi si fa pane che una volta all'anno; come già vidimo farsi in val Macugnaga; e poichè pur quì si parla tedesco, pare che appunto la valle Formazza sia a vall' Antigorio quello che val Macugnaga è a vall' Anzasca, e che dall'alto anzichè dal basso siane venuta la prima popolazione.

S. Rocco. Si sale quindi a S. Rocco. Quì il Naturalista fermasi a guardare il granito venato a strati regolari e orizzontali, i quali hanno da 10 a 60 piedi d'altezza, e ben trecento piedi in lunghezza: esso ha delle vene di spato d'alcuni pollici, e facilmente si fende; cosicchè s'adopra a coprir tetti come un'ardesia tegolare; e sen potrebbero anche cavare degli obelischi uguali agli egiziani, se potessero di colà trasportarsi. Un pittore ivi trova una delle più vaghe e variate romanzesche scene che figurar mai possa.

Passo. S'ascende poi a un villaggio detto il Passo, e quindi viensi a Fopiano per angusto sentiere, presso a graniti stratificati, e a massi enormi staccati, su un de' quali è costruito un piccol forte, lasciando intanto a sinistra una bella cascata. Osservasi, cammin facendo, un fenomeno non raro ne' graniti, cioè che alcuni massi si sfogliano a sottili strati, talora anche concentrici, se il masso è di figura convessa; il che deve esser non solo all'azione esterna dell'aria, dell'acqua, e del sole; ma all'esserli indurata l'esterna superficie piucchè

la parte interna, onde quella da questa dove staccarsi.

Da Fopiano, ove veggonsi gli ultimi noci, si sale a Formazza, paese che dà il nome ^{For-} alla valle, e da cui si può, volgendo a destra, passare in val Maggia. Per andarvi si varca per assai incomoda via, una vetta detta la ^{Strada} ~~For-~~ ^{a val} ~~ca del Bosco~~, per distinguerla dalla Forca più ^{Maggia} elevata di cui parlerassi, e si discende a Bosco, Cerentino, e Cevio. Ma la strada di val Formazza entra quì in un bosco di pini, e lascia abbasso la Tosa in un profondo gorgo. Formazza, detto in tedesco *Pomat*, è a 648 tese sul livello del mare. S'arriva dopo tre quarti d'ora a Frua, ove una magnifica cascata del ^{Frua} fiume di 600 piedi d'altezza presenta de' vaghissimi accidenti. Per una via a zig-zag, tagliata nello scoglio medesimo da cui la Tosa precipita, si sale nella valle superiore. Quì finiscono i graniti venati. Ivi congiungesi al ramo principale un torrente che dà il nome di val Tosa alla valle per cui viene, e per la quale, varcando la vetta, si passa in val ^{Val} ~~Le-~~ ^{Tosa}, ventina.

Continuando dirittamente al Nord il cammino, per una ripidissima salita, giungesi alle vallette superiori, ove son le capanne per l'estivo soggiorno delle mandre, e de' pastori. Veggonsi quì gli ultimi larici, ma piccoli e melchini. Si tragitta il fiume, e si sale a Morast valle più elevata, ove sono altre ca- ^{Morast} panne pastoreccie. Il monte che vedesi a Nord-ovest è di scisto in istato di decomposizione,

e di color di ruggine, indizio di sostanze minerali. Poco sopra perdesi il fiume, e corre sotto la neve ivi caduta per frane da più alte vette; ma, oltrepassata la neve, si entra in un prato, che a state avanzata non invidia i più ricchi giardini; tanto son numerosi variati e vaghi i fiori che lo smaltano. A fianco s'ha una roccia granitifera, a cui s'appoggia un marmo calcare. Dopo un altro angusto prato si passa sullo scisto stratificato a varj colori, sì che pare un panno rigato. S'ascende alla valletta ultima, e camminando sullo scisto, e su frantumi d'ardesia e anche calcari, per una via alquanto pericolosa, si giugne al ghiacciaio di Gries, da cui la Tosa trae la primaria sua fonte.

Da quella cima molte altre vette si vedono, e l'Naturalista, di colassù, volgendo in giro lo sguardo, osserverà, istruendosi, come que' monti dalla natura granitosa passano alla scistosa, serbando a un dipresso l'orizzontalità degli strati. La vetta a cui si sale ha 1223 tese sopra il livello del mare. Poco più al Nord sta la montagna della *Forca*. Di là discendesi in val Leventina a destra, e nella valle del Rodano a sinistra.

Saussure, paragonando la val Formazza colla rinomata valle di Sciamont appiè del Monbianco, trova che la nostra, benchè non abbia l'imponente spettacolo de' ghiacciai, e la vista di quell'enorme massa, che un poeta

chiamò

„ L' arciprete de' monti in cotta bianca, „
pur ha un non so che di dolce, e di pasto-
rale che alletta, e più di quella di Sciamonè
la rende piacevole,

Il Sig. Cav. *Robilant* nel suo Saggio Geo-
grafico e Mineralogico (a), dice che nella valle
Antigorio, vi sono de' filoni di marchesetta
aurifera, e n' indica il luogo, e'l prodotto
dell' oro, per ogni centinaio di libbre di mi-
niera; cioè

	onc.	dan.	gr.
A Corticcio S. Pietro rende	o.	3.	9.
Alla Scoperta della Binca	o.	2.	6.
Filone di Crodo	o.	1.	3.
Filone di Ugno	o.	o.	13.

D' altri prodotti fossili di questa valle si
parlerà alla fine del capo x.

(a) Mémoires del' Acad. r. des Sciences &c. de Turin,
pour les années 1784-5. Part. I. pag. 191.

Valli Vegezza, Canobina, e Maggia.

Se, ritornando a Domo dal Sempione o da vall' Antigorio, vorrete vedere la val Vegezza piegherete a Levante, e lasciando a sinistra **M. Crestese.** Monte Crestese, da Masera, popolato villaggio, comincerete a salire costeggiando la Melezza occidentale, che nasce all'Ovest di quella valle, e sotto Masera gettasi nella Tosa. La prima salita è ardua, sebbene selciata di ciottoli. Voi vedrete alla destra **Trontano.** Trontano ov' ebbe sede un tempo il famoso eretico Dolcino Novarese, che sì ben accoppiava i piaceri sensuali alle austerità della sua setta, e perì nelle fiamme a principio del secolo xiv. Ora Trontano ha nome per le buone castagne marone. I monti sono di scisto argilloso micaceo; e in un luogo, detto i **Buseni.** *Buseni*, lo scoglio superiore, misto a qualche strato d'argilla biancastra, per un buon miglio è in tale stato di disfacimento, che quella via, pe' massi che rotolan dall'alto, è perigliosa allo sciogliersi delle nevi, e all'occasione di procelle. Vedonsi a luogo a luogo di quelle torri telegrafiche, che edificate sono per tutte le nostre valli, là dove temeasi una discesa del nimico dalle Alpi. Una ve n' ha oltre i *Buseni* su un nudo scoglio presso la strada.

Vedesi

Vedesi in alto Coimo, primo paese della Coimo, val Vegezza. Vienti a Riva, ove alcune cascate del torrente fra massi e strati di dura breccia, presentano una scena pittoresca: indi a S. Silvestro; e giugnasi al luogo alquanto elevato della valle, daddove le acque dividonsi fra le due Melezze, una de' quali, come vediamo, cade nella Tosa, e l'altra raccogliendo i fiumi Centovalle e Osernone, si unisce alla Maggia con cui gettasi nel Verbano a Locarno. In alcune Carte questo fiume è chiamato MaleSCO.

S. Silvestro.

Melezze fiumi

Crana.

Questo fino a Crana, non riceve quasi nessun'acqua dall'Ovest, ma viene dal Nord, cioè da un'altra vetta, detta la *Piodina di Crana*. Se il Naturalista andrà salendo da Crana fino alle *Alpi di Trence*, che sono gli ultimi pascoli, confinanti colla neve sotto la mentovata vetta, non si dorrà d'aver faticato indarno. A Crana vedrà la scogliera che stringe l'alveo del fiume; e nello scoglio qualche strato di sasso bianco e fragile. Presso questa scogliera si fa la *Serra*, cioè l'acqua del fiume ritienesi, e sostienesi in modo da formare una specie di lago, a cui per mezzo d'una *sovenda* trasportansi i tronchi di molte migliaia d'aberi, di larici, di peccie, di teglioni (*Pinus abies*, *larix*, *picca*, *taeda* L.) e di faggi.

Per ciò ben intendere conviene spiegare con qualche chiarezza questa parte importante dell'economia delle Alpi nostre, che pochi paesi fanno imitare, sebbene i nostri Alpigiani

Boschi, taglio e trasporto.

da qualche anno tentino di portare la loro arte nelle più boschive regioni del Nord, e dell' America stessa. Le alpi nostre, ove sono a bosco, veggonsi al basso vestite di faggi, a mezzo di pece e di teglioni, e in alto di larici, che danno il più utile di tutti i legni. Cavasi prima dalle peccie la pece, da teglioni la raga, e da questa il nero di fumo, e da larici la trementina; ma le Comunità, che d'ordinario sono le proprietarie de' boschi, difficilmente il consentono se non per gli alberi non trasportabili, atteso il danno gravissimo che le incisioni fanno. Vendon esse all' incanto al maggior offerente il diritto di tagliare il bosco, lasciando però intatte le piante che non hanno un dato diametro. S'atterra l'albero, si priva de' rami e della corteccia il tronco, e divide si in parti, dette *borre*, lunghe sei braccia (11 piedi parigini) se hanno per lo meno un piede e mezzo di diametro; e lunghe otto braccia, se il diametro è minore. Queste borre devono mandarsi al fiume, che le trasporti; e a tal oggetto si fa la *sovenda*, cioè una strada inclinata e per quanto si può diritta, che ogni valletta e burone attraversa. Si profitta del fondo ov' è opportuno; quindi si costruisce a foggia d' argine, cogli inutili rami de' recisi alberi, con sassi e sovrapposta terra, l'inclinata strada: nel fitto inverno copresi questa con alto strato di neve; e sovra la neve sassi passar dell' acqua, che vi geli, finchè tutta la strada riducasi ad un ghiaccio solo. Spin-

gono gli uomini su quest'ampio sentiere di ghiaccio le *borre*, che, venendo ajutate ove s'arrestano o sviano, con poca fatica de' giornalieri, precipitano al fiume, e portansi alla mentovata *serra*. Quando quì sono adunate s'apre con ingegnoso e semplice macchinismo, ma non senza qualche pericolo, la *serra*, in tempo d'esuberanza d'acque, e tutto il legname è portato al lago, ove si raccoglie, e si forma in *zattere*, che fornite di molte vele, talora fino a venti, sono dal vento del Nord portate in parte alle seghe d'Intra, e parte ne viene a Milano.

Nello scoglio per cui da Crana si sale, non solo v'è dell'argilla biancastra, ma a Granito in tavole. luogo a luogo anche qualche filoncino di ferro. S'entra quindi fra boschi, e poscia giugneshi al granito venato, o in tavole, del quale è ad arte stratificata la via, abbellita anche nella state dal rododendro ferrugineo.

Nel torrente di val di Forno, che attraversa la via dell'Alpe di Trence, evvi uno strato di pirite sulfurea or in massa or in polvere; e grandi strati o forse semplici ammassi, pur vi sono di arena finissima e candida di quarzo e di feldspato, e d'un'altra sostanza, di cui or ora parlerò. Pirite.
Arena bianca.

Volendo salire ai più elevati pascoli, percorronsi de' fertili prati, ove l'erborizzatore trova l'imperatoria, la genziana, il veratro bianco ec., ed anche il genipì pascolo de' camozzi ivi non infrequenti.

Kaolino Quando vi fui nel 1797, mio oggetto primario era il vedervi certo sasso candido composto di cristalluzzi, che facilmente sfarinavasi, e di cui m'erano stati mostrati de' saggi sotto nome di kaolino. Io lo trovai vicino alle ultime capanne de' pastori, e poco sotto la neve che vi si conserva tutto l'anno, entro il burrone, coperto allora in gran parte da sassi superiormente cadutivi. Il nocciolo del monte è di granito in tavole, facile a dividersi in istrati e a suddividersi in pezzi angolari, e tale è tutto il monte fino alla vetta, formata di nudi scogli inclinati al S. O. a foggia d'immenfi tetti. Il *kaolino*, che pur io così chiamerollo, trovasi in un filone perpendicolare agli strati del granito. Questo filone che ha molti piedi di larghezza è d'una sostanza grigio nericcia lamellosa e tenera entro cui corrono rilegature candide; e queste sono il kaolino. Ove questo è puro trovasi cristallizzato in colonnette fibrose quadrangolari, troncate in cima, ove formano or un quadrato or un rombo. Le più lunghe colonnette hanno 2 lin. di lunghezza e $\frac{5}{8}$ di lin. di diametro. La rilegatura di kaolino più larga fra quelle che vidi è di circa 4 pollici, ma esse sono frequentissime. Vi si trova a lati, come formante la ganga, una sostanza bianca verdognola, simile alla smettite per la morbidezza e pel colore, e che s'impasta come l'argilla. Vi son li presso anche delle rilegature di duro quarzo. Questo kaolino seccato diviene finissima polvere: messo al fuoco d'una

ternace imbianca maggiormente e s'indura; e pare che debba prendere la semi-vetrificazione della porcellana, se verrà esposto al fuoco necessario. Merita che sen faccia un' esatta analisi chimica e qualche sperimento. Certo è che i cristalluzzi di questa sostanza somigliano affatto a quei che risultano dal distaccamento dei cristalli bianchi del feldspato di Baveno. In tutti que' contorni tal sostanza è frequente; e potrebbe un giorno, giacchè cotanto v'abbonda la legna, e in poche ore di viaggio trasportarebbono i lavori alla Tosa navigabile, servire ad utili manifatture.

Poche ore di là distante, sul monte che sta all' Est, vi sono delle acque sulfuree termali, ma per la loro soverchia altezza, e l'incomoda via, son trascurate. Da Craveggia vi si va in quattr' ore. Non tacerò essermi stato detto che un forte puzzo d'acqua epatica sentesi nel monte meridionale della valle sopra Malesco; ma le acque sulfuree colà non sono conosciute.

Acque termali.

Chi da Crana vuol percorrere la valle, o tienfi alla sinistra del fiume, e passa per Vocogno (dal qual nome *Guido Ferrari* argomenta che in questa valle abitassero i *Vocontii*) per Craveggia, Dernasco Prestinone, Fosseno, Bertogno, le Villette; Re, e Felsogno; o tienfi alla destra, e va a S. Maria, (capo-luogo della valle), indi a Malesco. Re, che è quasi l'ultimo paese, è un villaggio più considerevole degli altri pel frequentato e ricco Santuario. Ivi, mentre il divoto esamina la

Craveggia.

S. Maria Malesco. Re.

pittura, che dicesi avere versato sangue, e le ricche suppellettili della chiesa, il Naturalista guarderà i marmi bianco e nero del pavimento, de' quali il primo è d'una cava, che sta sopra Malefico, e non invidia il cararese, e l'altro è la mentovata lavezzola, che in que' luoghi abbonda. L'ospitalità usataci dal colto Arcip. Grignaschi merita pur d'essere rammentata.

Maion. Maion, è il più oriental luogo di questa valle. Lì presso è una miniera di ferro, che fu sperimentata, ma non si lavora.

E' rimarchevole che questa valle tanto a Riva verso Ovest, quanto a Maion verso Est trovasi chiusa da una breccia; il che prova che quì v'era un lago. Ora è coltivata quanto la sua posizione, e l'altezza sua lo permette, a segale e a pascolo. Una vite è una rarità. V'ha per tutta la valle de' ricchissimi Commercianti, che hanno case di negozio ne' più floridi emporj d'Europa; ma per lo più hanno colà le loro famiglie, e colà vanno a finire i loro giorni. Gli abiti delle Vegezzine sono quali erano due secoli fa, quantunque sovente profuso vi sia l'oro.

Animali. Fra gli animali, oltre i domestici, vi trovasi numerosi i tassi, i corvi a piè e becco rossi (*Corvus eremita* L.) e la farfalla *Apello*. La Melezza dà eccellenti trottelle.

Difimo. Proseguendo per la via che costeggia la Melezza, viensi a Difimo, e ad Olgia, ove entra in essa un'altro considerevol torrente, oltre cui sono i confini svizzeri. Perde poi la Me-

Val Canobina, Finero, Cavaglio. 87

lezza il suo nome, quando si confonde col Centovalle, sebbene nè questo fiume, nè l'Osernone, che viene dalla valle contigua all'Est, le facciano mutare direzione, che solo cambia quando getta le acque sue nella Maggia per portarsi verso il Sud a Locarno. Centovalle e Osernone sono ben popolate valli; ma pare che non siavi altra industria che quella del bestiame, e de' legnami. Di Locarno, e di val Maggia alla fine di questo Capo.

Volendo tornare al lago per val Canobina, si sale alla vetta meridionale, ov'è meno alta; percorresi una valletta solitaria ovè veggonfi grandi frane del monte che è di roccia micacea; e, oltrepassata piccola vetta, trovafi Finero, buon villaggio in un altissimo piano. V'è quindi a passare il sasso di Finero, ch'è una lunga scogliera quasi a picco, sulla faccia della quale è un angusto sentiere che guarda un precipizio. Non vi si passa però, almeno di state, con quel pericolo che generalmente s'annunzia. Vienti a Cursolo, ove fummi narrato trovarsi in alto dell'acqua ferruginosa, e ove vidi de' filoni di bianco marmo primitivo da cui traggono la loro calce.

Dopo Cursolo v'è Aurasco, lasciando a sinistra Guro indi Falmenta, e dopo d'aver oltrepassato un burrone che corte su strati d'un sasso nero, che sembrommi corneo, si giugne a Spozio. Di là viensi a Cavaglio, ove ben fu utile per aver un letto, a miei compagni (P. Domenico, e Ab. Cesare Imperatori) gli.

e a me l'ospitalità del buon Curato Grandazzi;
e poscia discendesi a Oltrafiume, e a Canobio.

Canobio

Conce-
ria di
pelli.

La valle Canobina, che da Fineto fin qui
stendesi, è angusta e miserabile: uno de' mag-
giori suoi prodotti, è la corteccia de' quer-
ciuoli, che gli abitanti spogliano, gettandone
i tronchi marcati nel fiume che li porta al
lago; e vendendone la corteccia sotto nome
di *Rusca* a conciatori di pelli, che in Cano-
bio hanno antiche ed estese manifatture. Vuolsi
che le pelli di capra, dette a sommacco, qui
riescano meglio che altrove per la purezza
delle acque. *Maccaneo*, che scrivea nel secolo
xv, chiama Canobio *emporium mercis coriaceae*,
e *Morigia* nel secol xvi rilevò da libri di
Dogana che veniano da Canobio a Milano
annualmente 50,000 pelli minute, e 12,000
corami grossi. Oggidì vi sono ancora le stesse
manifatture ma meno estese; e ben più fio-
rirebbono e gioverebbono, se s'adottassero i
metodi delle concerie francesi, che fanno, e
fanno meglio, in pochi giorni, o in qualche
settimana, quello che co' vecchi metodi richie-
de mesi ed anni. V'è qui pure l'antico
donnesco lavoro di pizzi, come v'era allora.

Chiesa
della
Pietà.

Oltre le mentovate manifatture, l'uom di-
voto, e l'curioso andranno a vedere la chiesa
della *Pietà* eretta in occasione del miracolo
d'una Costa che s'alzò e gettò fangue da un
immagine del Salvatore dipinta sul muro.
Il disegno della chiesa è di Bramante; e v'ha
in essa delle belle tavole, e de' bei freschi di
valenti pittori, fra i quali si nomina Gau-

denzio Ferrari. *Matteaneo* riporta alcune vetuste iscrizioni quì esistenti di *Primitiva*, e di *Cominia*, dalla qual famiglia fors' ebbe il nome il villaggio di Comignago. In tempo della repubblica milanese, e delle civili dissensioni, i Canobini vollero pur essi reggersi a repubblica, e sostennero il partito de' Visconti; onde ottennero che il paese loro e la lor valle al Metropolitano di Milano, anzichè al Vescovo di Novara, fosse soggetta.

Da Canobio per terra vassì, per Spiragno, ^{Da Canobio a} Rondonico, e Lero, a Brisago, prima terra ^{Locarno} svizzera; e di là per Losone e Ascona a Locarno; ma giova far il viaggio per acqua.

E' Locarno un bel paese, anzi una piccola città, eccellentemente esposta al Sud-est, e difesa ^{Locarno} dal Nord; sicchè, malgrado la sua latitudine di 46.^o 10', ha una dolcissima temperatura, e gli agrumi stessi esigono nell' inverno minori cautele che altrove.

Se percorrer si vuole la val Maggia, si costeggia sempre la sinistra del fiume, in cui presso Ronco entra il Centovalle, ossia la Melezza di cui parlammo. Poi si passa pe' villaggi di Vegno, Bardagno, Cono, Eumano, Sonco, Penda, e Maggia; paese che dal fiume ha preso il nome, o ad essa lo ^{Maggia} diede, e questo diello alla valle.

Da Locarno fin quì, e ancor più oltre fino a Cevio, la strada passa, ora sull' arena e la ghiaia del fiume, ora sotto pergolati di vigna palificata di granito venato ossia beola, ma talora troppo angusti per chi è a cavallo.

Si ha pur sovente a fianco la roccia micacea di varia composizione, ma sempre a strati quasi verticali.

Dopo una breve mezz'ora di cammino la strada sale, e si sta su una specie di cornice sotto cui vedesi a picco il fiume. Qui la roccia è a strati ondati, e quasi orizzontali. Di là, guardando l'alto della valle, veggonsi gli sporti della montagna che, tagliata dal fiume, forma angoli salienti corrispondenti ai rientranti; e tutto il dosso de' monti è coperto di foreste, le quali sono di molto prodotte a quegli abitatori, che col legname vendono la loro fatica, e la loro industria:

Coglio. Si giugne in un quarto d'ora a Coglio, e quindi a Giumaglio, prima della qual terra si passa su un elevato e largo ponte d'un sol arco, costruito sopra una bella cascata, presso cui vedesi la roccia micacea quasi sempre a strati verticali. Poco più d'un miglio dista da Giumaglio Sumeo, terra fino alla quale la valle è larga e coltivata, e poi si restringe; e la strada portasi sullo scoglio di granito venato.

Cevio. Si tragitta su un batello la Maggia per andare a Cevio, capo-luogo della valle. Ivi, **Passaggio a val For- mazza.** chi vuol andare in val Formazza pel passo della *Forca del Bosco* abbandona il ramo settentrionale del fiume, e, risalendo l'occidentale, va a Bugnasco, ultimo paese da viti: attraversa poi un burrone che taglia grandi strati di granito venato, presso cui veggonsi i castagni e i noci in vigorosa vege-

tezione: giugne al villaggio di Carinaccia, e poi, tragittando il fiume su ponte appoggiato a strati granitoidi, a quello di Cerentino. Benchè si passi per bei prati e castagneti, trovasi il paese estremamente tetto, e in angusta valle che i boschi stessi anneriscono. Carinaccia.
Cerentino.

Più misera ancora è la terra detta Bosco, ove per tre mesi dell'anno non vedesi sole. Quantunque il paese appartenga all'Italia pur vi si parla tedesco, e val Maggia qui dicesi *Meinthal*. Di là, per ripide praterie si sale al luogo detto la *Forca* passando presso a un laghetto, e in val Formazza si discende.

Dicemmo che a Cevio s'abbandona il ramo settentrionale della Maggia; ma se questo si rimonti, andando per Brentate, Marzeno, Broilo, e Sornico, si passa la vetta del monte orientale e vassi in val Leventina a Piotta. Brentate.
Sornico

In vetta a que' monti, e nel discendere per le opposte o laterali vallate, trovansi molti dei prodotti del san Gottardo, dei quali parlerò alla fine del Capo seguente. Ma in questa valle specialmente il chiar. nostro Prof. Pini trovò una pietra candidissima, arenosa nel tessuto, e fragile in modo che fra le dita facilmente si sritola; e sfregata dà una luce fosforica rossiccia, che dura per qualche tempo. In essa poi trovò, come in sua matrice, de' sorli bianchi e cinerognoli, che hanno delle proprietà rimarchevoli, e uno spato calcareo puzzolente (a).

(a) Pini. D'alcuni fossili singolari es. Milano presso Marelli 1795.

C A P O X.

*Val Leventina, San Gottardo,**e Val Mesolcina.*

Per andare dall'Italia nella Svizzera il più breve cammino è quello del S. Gottardo; onde generalmente il Viaggiatore va per acqua fino a Magadino; ove ha foce il Ticino; e prende di là la via di Bellinzona. Se taluno trovasi a Locarno; e non vuole o non può andare a Magadino in barca; viaggia per terra sotto bei pergolati fino all'estremità del lago, viaggio di $\frac{3}{4}$ d'ora, passando presso a scogli quarzosi micacei, pendenti alquanto verso il lago: tragitta un profondo torrente; e percorre de' bei prati, che anticamente erano senza dubbio coperti dalle acque del lago. Va a Cagnasco, ultimo paese del distretto; altre volte baliagio, di Locarno; ed entra in quello di Bellinzona, tragittando su una barca il Ticino.

Da Lugano vaffi pure a Bellinzona direttamente, risalendo lungo l'Agno fino a Bironico, e quindi varcato il monte Cenere, discendendo a Bellinzona.

Da Lugano a Bellinzona. Presso Bellinzona, il cui piano chiamavasi anticamente i *Campi Canini*, si cominciano

a vedere gli uomini col gozzo e sovente stupidi, malattia ordinaria delle valli basse, calde, e paludose. Qui chiamansi *Orci*, che talun vuole essere una provenienza di *Hirci* (caproni). Bellinzona è un bel borgo, e bellissima n'è la vista. Da Locarno vi si va in quattr'ore e in minor tempo da Magadino per via sempre piana. De' castelli destinati a difenderlo, o piuttosto a ritenere chi scende dalle alpi, uno è piantato su una roccia scistosa a strati verticali.

Poco sopra Bellinzona la strada in due si divide. A destra vaffi, seguendo la Moesa, in val Mesolcina di cui parlerò in appresso. L'altra rimonta il Ticino. Andando a Cresciano vedesi il monte a fasce verticali, dirette da Est a Ovest, e sono di granito venato, cioè a strati, che il Prof. *Pini* chiama lastroni, di quarzo micaceo. Ciò vedesi ancor meglio andando inanzi fra bei prati e castagneti ove gli strati sono orizzontali; e son rimarchevoli le fenditure accidentali, or verticali or inclinate, ripiene d'un granito a grossa grana di recente formazione.

Di là vaffi a Osogna e a Briasco, ove trovasi il fiume Blegno, che dà il nome alla valle per cui scorre, e della quale parleremo poi. A Briasco si passa il torrente su ponte di legno, e vaffi a Polegio. Osserva *Pini* che da Polegio a Bellinzona il Ticino non è navigabile, non tanto per la soverchia caduta dell'acqua, che è di 50 tese in 12 miglia; quanto pe' grau macigni che vi sono in mez-

Osogna.

Blegno
fiume.

Polegio.

zo. Ciò non ostante vi passano le zattere col legname dell'alta valle.

Qui termina la valle di Bellinzona, e comincia propriamente la val Leventina, abitata anticamente dai Leponzj. In men d'un ora vassi a Bodio, e in due altre ore a Giornico, che in tedesco chiamasi *Irnis*, sempre

Giorni-
co. presso a graniti venati a strati orizzontali.

Qui hanno fine le vigne; ma continua lo stesso granito, che un pò più sopra piega alquanto al Nord, e forma uno strato solo, alto circa 30 braccia. Ivi si passa il Ticino, e si ripassa ben tosto presso Chigiogna, ove s'hanno vaghissime prospettive miste di prati, di boschi, e di rupi, abbellite da molteplici cascate del fiume.

Una magnifica sen vede quando si giugne a Faido residenza del Balio o Giudice. Da Faido. Chigiogna a Faido la vegetazione copre il nocciolo del monte; ma mezza lega oltre Faido ricompare una roccia di scisto micaceo quarzoso a strati orizzontali, se non che in qualche luogo alzanfi questi alquanto verso Ovest; e della stessa natura sembra essere l'opposto monte oltre Ticino.

Qui la valle diviene più salvatica, ma abbonda di boschi di larici che il Ticino porta al lago, e che ne fanno a tempo a tempo la ricchezza. Si passa, a tre miglia sopra Faido, il Ticino, e si ripassa nuovamente, e qui vedesi lo scoglio esser di sasso men solido, e quindi ora franato, ora coperto di terra vegetale, più non serbando la pri-

mitiva situazione . Poi la valle si stringe sì che appena v'è luogo pel fiume e per la strada ; anzi questa è sovente scavata nello scoglio . Qui le vene del granito , ch'è più fino del precedente , veggonsi sovente piegate a zig-zag , come una Σ rovesciata . In cima alla salita che costeggia questo granito Dazio grande . trovasi Dazio grande , ove ogni forastiere paga un ben giusto pedaggio pel mantenimento della strada . Guardandosi indietro ben si vede che il Ticino ha tagliato un monte ch'era un ramo della catena generale , e obbliquo alla medesima . Al finir di questa montagna veggonsi sotto una chiesa presso la strada gli ultimi indizj de' graniti venati a strati orizzontali .

Quindi inanzi non trovasi che scisti micaei , e questi pur infrequenti , essendo i monti coperti di terra vegetale . Fra i rottami sulla strada vedesi anche del marmo calcareo .

Prima di giugnere a Dazio s'ha in faccia la terra di Prato . Ivi fra bei filoni di pini vedesi una vaga cascata entro una gola del monte in capo alla quale sono i monti di Campo-longo . A Prato trovasi le più belle sappare , gemme di cui parleremo , e a Campolongo il Sig. *Fleuriau* trovò la dolomia elastica (a) . Prato .

A quattro miglia sopra Dazio , ad Ambri Ambri , di sotto , s'entra in un piano ovale , e se

(a) Opuscoli scelti . Tom. XVI. pag. 404 .

Piotta. n' esce a Piotta, oltre il qual paese lo scoglio è di scisto micaceo calcare a strati tortuosi e ondati. Si passa poi il Ticino ove la valle strignesi, e vedesi che il fiume attraversa quì degli strati o lastroni verticali, avendoli a poco a poco corrosi, e aperto così un passaggio all'acqua, che dianzi dietro ad essi faceva un lago, in fondo al quale si sono depositate le materie gessose e calcaree, che quì trovansi a fianco del fiume.

Airolo. Dopo un quarto d'ora trovasi Airolo, borgo situato nella valle erbosa e circondata da bei pascoli, alta dal livello del mare 589 tese, secondo *Samffura*, a cui sempre mi rapporto quando non avviso che d'altri lumi mi valga.

Da Airolo si può seguire il ramo principale che tende al Nord-ovest, e va a terminare al passaggio della *Forca* fra 'l Reus, e 'l Rodano; e si può anche, come già s'è detto, per Bedrino e Fontano salire alle sorgenti della Tosa. Ma il Viaggiatore piega a destra, sale a s. Gottardo, lasciando pur a destra val Sorencia, e a sinistra il laghetto di Lucendro, per passar poi nell'alveo del Reus nella Svizzera. Tutti i paesi fin quì nominati, ed altri de' quali farò menzione in seguito appartengono al nuovo Cantone Svizzero italiano, cioè di quà dall'Alpi.

Il Naturalista non farà questo viaggio sì presto, perchè molte e importanti oggetti s'offrono alle sue osservazioni. A un miglio da Airolo lo scoglio è di scisto micaceo
quarzoso

quarzoso a strati quasi verticali; ma quando s'entra nella foresta, lo scisto vedesi arricchito di granati e d'horneblenda. Lo stesso scisto continua presso la cappella di S. Anna, distante tre miglia, e somiglia a pietra arenola (*grès de' Francesi*), se non che questa è pietra primitiva, e ne sono di feldspato i granellini.

Più sopra, il Ticino presenta varie belle cascate; e si passa un ponte detto Ponte di Tremola, dal qual luogo ebbe nome la tremolite, pietra che quì si trova. In questi contorni v'ha pur copia di cristalli di rocca d'ogni maniera, d'adularie, e di tormaline. Più in alto v'è neve eterna: il Ticino quì cade precipitoso dal monte, ma vedesi solo a luogo a luogo, poichè la neve ne copre il corso e talora serve di ponte, su cui il Viandante passa senz'avvedersene, e raccapriccia poi, dice *Sulzer*, pensando al corso pericoloso. Pericolo ancor maggiore v'è per le frane di neve, che in enormi ammassi precipitano dall'alto, e per lo scioglimento delle nevi medesime. In quest'ultimo caso bisogna fidarsi ai muli, e ai cavalli, che cauti ritirano il piede, ove la neve più non regge.

All'ultima cascata lo scoglio cangia natura, ed è quì vero granito venato, quindi granito in massa. S'entra alla fine in un piccol piano in cui sta l'Ospizio de' Cappuccini. Due o tre Cappuccini italiani portansi, e stanno degli anni in quel volontario esiglio, per usare, mediante le elemosine che lor si fanno, ospitalità co' passaggieri; e l'esercitano

Altezza
del S.
Gottar-
do.

in modo da edificare chiunque vi passa, di qualunque setta o religione ei sia. Presso all'Ospizio è una specie d'albergo, ove i poveri Viandanti trovan pur essi ricovero e sussistenza gratuita. Nella pianura vi son quattro laghetti, tre de' quali danno le acque al Ticino, e uno al Reus. Da Airole all'Ospizio vienfi in due ore. Questo luogo è alto 1065 tese sopra il mare, secondo *Saussure*. In prova della non cattiva strada basta dire, che il Mineralogista inglese sig. *Creville* nel 1775 vi fe passare la sua vettura (*Phaëton*) senza smontarla.

Il S. Gottardo fu chiamato dagli Antichi le Alpi altissime (*Alpes Summae*), non già perchè abbia cime più elevate del Mon-rosa, e del Mon-bianco; ma perchè ha in alto una grand' estensione da cui partono varj de' principali fiumi, che versano le acque in opposte e lontanissime regioni. Chiamossi anche *Mons Adula*, e da questo nome del monte il P. *Pini* battezzò le sue adularie.

Il piano ov'è l'Ospizio, ha molte elevate vette all'intorno; la più alta delle quali è quella di Fieudo, che ha 1378 tese sopra il mare. Un'altra è la montagna di Pesciumo, alla cui base appoggiasi un marmo (con cui si fa anche calcina) or bianco or azzurro, sicchè sembra un cipollino, sovente misto a molta mica. V'è pure della dolomia. Delle altre pietre rare e gemme, fra poco.

Nel venire dalle foci del Ticino al S. Gottardo, lasciammo a destra molte valli, che

Valli Mesolcina, e di Blegno. 99

nel Ticino immettono, e converrà dire qualche cosa almeno delle principali. La prima ^{Val Giubiasca.} è la piccola valle di Giubiasca, o Zebiasca, nella quale s'entra dal paese di questo stesso nome, ed è popolata dalle terre di Revechio, Soliasco, Pianezza, S. Antonio, e Camarino, daddove, varcando la colma, si passa nella valle per cui discendesi a Gravedona sul Lario.

La seconda incontra si poc' oltre Bellinzona, ed è val Mesolcina. Qui abitavano gli antichi *Moesiates* e Moesa chiamasi ancora oggi il fiume che vi scorre in mezzo. Furono poi detti *Mesfauci*, donde venne il nome di Musocco, capo-luogo della valle, la quale nel secolo xvi, sottraendosi ai Triulzi de' quali era feudo, erasi unita ai Grigioni. Or è un Distretto del Cantone svizzero in Italia. S'ascende lungo il fiume nella valle assai popolata, in mezzo a cui sta il mentovato borgo di Musocco; e finisce nel monte di S. Bernardino, da cui si passa alla Spluga, piegando a destra; o nella valle del Reno piegandosi a sinistra. Un ramo della Moesa è il torrente Calanca, che in essa si getta ^{Val Calanca.} fra Rogo e Gruno: dà il suo nome alla valle, e trae l'origin sua da un monte chiamato *Adula* su alcune Carte.

Notammo pur che a Briasco entrar potevasi in val di Blegno. Ha questa pure molti ^{Val di Blegno.} paesi a destra e a sinistra del fiume Brenna, cioè Dongio, Malvagia, Corzoneso, Lotigna, che n'è il principal borgo, Prugiasco,

Castro, Olivone, Campo, Pescala e Spital; e termina alla vetta del monte *Cadolin*, ov'ha la principal sorgente il Reno (*Mitten Rhein*). Somministra la val di Blegno molto legname, e bestiami. Qui abitavano gli antichi *Brenni*, de' quali, e delle rocche loro edificate sulle tremende Alpi, *Orazio* (a) narra la disfatta e la conquista, come argomento del valor militare delle coorti d' Augusto guidate da Druso:

Drusus Genaunos implacidum genus,

Brennosque velocis, & arceis

Alpibus impositas tremendis

Dejecit &c.

Nomi
antichi
de' po-
li.

Si sarà accorto l'erudito Lettore, che abitatori de' monti che ci stanno intorno erano in gran parte quelle *Genti Alpine* che Augusto gloriavasi d'aver domate, e per le quali, sebbene piccoli popoli fossero, gli fu eretto il magnifico trofeo nelle Alpi marittime al confine occidentale dell'Italia, cioè alla Turbia sopra Monaco, colla grande iscrizione conservataci intera da *Plinio* (*Nat. Hist. Lib. III. cap. 20.*), della quale io vidi ancora colà gli avanzi in lettere cubitali. Eccone alcuni

Triumpilini Di val Trompia sul Bresciano

Camuni Di val Camonica sul Bergamasco

Suanetes Di Zuan, oltre il S. Gottardo

Vennonetes) Posti al N. E. di Como da *Plinio*
) *e Tolomeo*. Di Valtellina

(a) Lib. IV. Od. 14.

<i>Venostes</i>	Di val Venosta
<i>Rugusci</i>	Di val di Riasco presso Chiavenna
<i>Isarci</i>	D' Arcifate, sopra Varese
<i>Brenni</i>	Di val di Blegno
<i>Calucones</i>	Di val Calanca
<i>Lepontii</i>	Di val Leventina
<i>Viberi</i>	Della Briga oltre il Sempione
<i>Antuates</i>	Di vall' Anzasca
<i>Acitavones</i>	) Di val d' Agogna, che stendeansi a o <i>Avones</i>) principio dell' Ossola e a Vo o <i>Ariones</i>) gogna

Oltre questi, *Plinio* fa menzione de' *Lambrati*, cioè abitatori de' contorni del Lambro, degli *Orobj* fra Como e Bergamo e d'altri de' quali parleremo in seguito.

Ci resta ora a dare qualche idea de' Fossili fossili: più importanti per bellezza, utilità, e novità, che trovansi ne' monti de' qua' s'è parlato. De le miniere metalliche e delle varie terre e sassi già s'è indicato quanto basta. Gli altri fossili o sono gemme, o sono particolari cristallizzazioni.

Fra le gemme annovereremo 1. I rubini: Gemme alcuni sen trovarono ai tempi di Galeazzo Rubini. Visconti fra val di Blegno e val Leventina, e chiamaronli rubini di rocca nuova; se n'è pur trovato qualcheduno anche negli ultimi tempi. Qualche scrittore del secol xvi parla di carbunchi; ma probabilmente ha dato tal nome al cristallo di rocca nero. 2. I granati sono frequentissimi, di colore più o men ca- Granati rico, ora nel quarzo, ora nello scisto lamellato, ora nel talco argentino: ve n'è di va-

rie grossezze; ma in nessun luogo ch'io sap-
pia si lavorano. 3. I forli neri elettrici, o
Tormaline, cristallizzati in prismi a sei ango-
li. 4. I forli in tavolette; e ve n'ha de' rossi;
Sorli. detti sagenite, de' ranciati e d'altri colori.
5. Le sappare, dette anche cianiti, o berilli la-
mellofi, sono d'un azzurro pallido, cristalliz-
zate in tavolette, o prismi tetraedri com-
pressi, intaccabili dall'acciaio sulle facciate,
e durissime sulle coste. 6. L'adularia fatta
Adula- conoscere dal nostro Prof. Pini. Werner la
rie. chiamò poi lunaria, perchè ha molti rapporti
colla pietra di questo nome; e somiglia pure
alla pietra di Labrador, se non che ha men
vivi colori.

De' cristalli ve n'è grandissima copia. 1. I
Cristalli di rocca più comuni sono i cristalli di rocca. Leggesi
che uno sen trovò sì grosso da doverfi traspor-
tare su un carro; e di più, che certa vetta
di monte è formata d'un sol cristallo; ma,
omettendo le favole, certò è che ne' nostri
monti ve ne sono de' grossi assai, e che da
molti secoli è in fiore presso di noi l'arte
di lavorare de' grandi cristalli di rocca per
farne scatole e altri vasi, e lampadarj, e or-
nati d'ogni maniera. Ve n'ha de' limpidissi-
mi, che son i più ricercati pe' lavori; ma i
Naturalisti vanno in traccia non solo de' co-
lorati in roseo, giallognolo, color di fumo
e neri; ma più ancora di quelli che hanno
de' corpi estranei, come sorli, asbesti, terre,
e metalli, e anche gocce d'acqua. Quei che
credon vedervi de' corpi animali o vegetali

s'ingannano. 2. I cristalli di feldspato opachi ^{di Feldspato.} non erano conosciuti presso di noi prima che il Prof. Pini desse una celebrità a quei di Baveno e del S. Gottardo; Ve n' a de bianchi e de' neri, de carnicini, e di color di ruggine; e loro proprietà è l'essere cristallizzati in prismi quadrilateri romboidali. Trovansi in mezzo ai graniti, e sovente misti a cristalli quarzosi metallici e semi-metallici. ^{di Spato calcare.} 3. Cristalli di spato calcare semi-trasparenti. ^{Pietra} 4. La pietra raggiante (*rayonnante*) vitrea, è ^{raggiante} quasi vitrea. 5. La Tremolite comune vitrea ^{Tremolite.} è asbestiforme. 6. L'Asbesto, e l'Amianto. ^{Asbesto} 7. Lo Spato fluore ec. Io queste cose ho appena accennate; ma chi vuole più estese ed esatte notizie de' prodotti fossili e minerali di questi nostri monti, legga le *Osservazioni Mineralogiche sulla montagna di San Gottardo* del Prof. Pini (a): il libretto intitolato *Itinéraire du Saint Gothard*. Basle 1795 (b), e meglio ancora la *Lithologie du S. Gothard* del sig. di Saussure (c).

(a) *Opusc. Selecti*. Tom. IV. pag. 289.

(b) Cap. XXX.

(c) *Voyages dans les Alpes*. Tom. IV. pag. 64. in. 4°.

C A P O X I.

Da Magadino a Milano per acqua.

Visitati i monti, tornando sulla sponda del lago a Magadino, il Viaggiatore, se costretto non è da particolari circostanze a percorrere le sponde, il che potrà fare a cavallo tenendosi sull'occidentale, colà s'imbarcherà per venire a Sesto, o almeno a Laveno; e potrebbe anche, come vedremo, non oltrepassare Luino, ove pur troverebbe carreggiabil via fino a Milano.

Da Magadino partendo, vedrebbe a sinistra Virà, S. Nazzaro, S. Abbondio, Sérignano, e Pino; fra i quali due ultimi paesi sono i confini della Repubblica Svizzera, che sull'opposta sponda giungono al sud di Brissago. Vedrà poi Bassano, Musignano, Campagnano, e i due Maccagni divisi dal torrente Iona de' quali parleremo al Capo xv. Questo torrente forma la val Vedasca, in cui sono varj paesi, cioè Garabio, Veto, Tronfano, e Campagnano, risguardanti il lago, e varj altri nell'interno. V'è pur li presso la valle di Dumenza, che chiamavasi una volta il Consiglio Maggiore.

Dei paesi che stanno sull'opposta sponda da Locarno a Canobio parlammo. Parleremo poi di quello che vedesi da Luino a Laveno.

è da Canobio ad Intra. L'unita Carta basta intanto per indicare al viaggiatore i paesi che vede sulle due sponde; e indicammo già al Capo III quali paesi veggonsi da Laveno a Sesto.

Da questo paese il Viaggiatore che ha bisogno o desidera di fare risparmio, e l'Offer-
vatore, preferiranno nel ritorno a Milano il ^{Navig. per Ticino.} venir pel Ticino, e pel Naviglio, anzichè per terra. Da quì ogni matrina partono per Milano, e talor anco per Pavia barche cariche di merci. Queste riduconsi generalmente a legna, sassi, carbone, calcina, pelli, e maniffatture de' paesi lacuali, e alcune merci provenienti dalla Germania. Chi confrontasse i libri attuali della dogana di Sesto con quello che riporta il *Morigia* nell'ultima pagina del suo libro (a), troverebbe che molto più ritraeva Milano dal lago due secoli fa che adesso. Rare sono le barche che portino soltanto de' passaggieri; nè economica cosa sarebbe il prendere una barca a questo solo oggetto. Il trasporto del carico d'un barcone costa ora, per la carezza di tutti i generi, oltre venti zecchini. Quindi è che molto legname vien collezattere; e con esse maggiori cose venir potrebbero, se il monopolio o 'l cattivo calcolo talora non s'opponessero all'evidenza del vantaggio. Certo è che il Ticino due mila anni fa portò su zattere, e fragittò gli elefanti

(a) Nobiltà del lago Maggiore.

106 *Dalle Is. a Milano per acqua.*

d'Annibale sotto Somma, come dicemmo, e che sulle zattere trasportansi per l'Adige, e per gli altri a noi non lontani fiumi dello Stato Veneto, moltissime merci d'ogni maniera.

Quantunque più sicura d'ogni barca sia la zattera, pur non consiglierei mai il Viaggiatore ad imbarcarvisi, perchè riuscir dee troppo disagiata. Scegliere potrà la barca, che parràgli più comoda, e dovrà informarsi a qual ora sia per partire; poichè fissata è l'ora della partenza d'ognuna in modo che la susseguente non possa raggiunger mai la precedente: il che non sarebbe senza evidentissimo pericolo di sfasciarla, e affondarla.

Partesi da Sesto, e per breve tratto vassi con qualche lentezza. Molti congegni pescherecci ingombrano alquanto la navigazione, ma sono di grandissimo profitto. Differenti pesci vi si prendono nelle diverse stagioni, e di essi parleremo più sotto, numerando i pesci del Lario.

Il Ticino come, tutti gli altri fiumi che hanno molto pendio, or trovasi ristretto fra due alte sponde in letto angusto, ora s'aggira in un largo piano, dopo di cui nuovamente ristrignesi; dal che rilevasi che altri laghi inferiori formava, de' quali ha tutta la chiusa. Di questi laghetti uno n'era senza dubbio sotto Varal-Pombio. Ove corre ristretto, corre anche rapido pel molto pendio; e tai luoghi diconsi rapide, o *rabbie*. Una di tali rabbie si passa sotto Somma in un sito

Varal-
Pombio.

ove dicessi al *pan-perduto*. V'è opinione che ivi siasi cominciato a scavare un canale che condur si voleva ad irrigare la brughiera; ma già osservammo non esser ben sicura siffatta tradizione. In queste rabbie se v'è qualche rischio, egli è quando l'acqua è sì poca che la barca tocca il fondo; e certamente non sarebbe senza un presente pericolo di naufragio qualora urtasse nella punta di qualche scoglio. Ove il Ticino in due o più rami divideasi, il barcajuolo sceglie sempre il più opportuno, nel che è guidato dalla cotidiana osservazione: poichè non molti sono i piloti detti *Paroni*; e di essi il proprietario della barca dee necessariamente valersi. Il principale e più abile guida la barca finchè sieno passate tutte le rabbie, e sen torna a casa: il secondo la regge fin al disotto di Robecco, ove l'acqua perduta ha quasi del tutto la rapidità del suo corso, e 'l terzo la guida a Milano.

Navigazione.

La riva del Ticino è formata pur essa di ghiaja a varj strati, ne' quali si veggono de' massi grandissimi di granito, di selce, e d'altre dure pietre, frammezzati di strati d'arena, di piccola ghiaja, e talor di terra. V'è pur molto e bianchissimo quarzo; e fin qui vengono a provvedersene i Veneziani per le loro fabbriche di cristalli, e di terre cotte.

Riva del fiume.

Dopo un viaggio di ben trenta miglia, che fassi in brevissimo tempo, or maggior or minore secondo che scarpeggia o abbonda l'acqua, ma non mai al di là di quattro

108 *Dalle Is. a Milano per acqua.*

Torna-
mento. ore, si giugne sotto Tornado alla Casa della Camera. Ivi si toglie al Ticino gran parte dell'acqua sua per formarne il Naviglio grande. Il resto continua pur navigabile fin a Pavia e al Pò, e va con questo al mare.

Caduta
dell'
acqua. Secondo le misure prese dai nostri Matematici (a) il Lago Maggiore a Sesto è più alto del livello del mare $352 \frac{4}{11}$ braccia, 646 $\frac{5}{2}$ piedi par., (misura un po' minore di quanto sull'asserzione del sig. Co. Morozzo dicemmo di sopra) e v'ha da Sesto alla Casa della Camera, ove il Naviglio si deriva, br. 158. di caduta; il che rende ragione della grande velocità, con cui le barche discendono. Il livello del Verbano è di br. 8 $\frac{7}{11}$ inferiore a quello del Lario, e di br. 12 $\frac{6}{11}$ inferiore a quello del lago di Lugano.

Arena
con oro. Poichè il Ticino esce da profondo lago, e all'onde le arene sue portano dell'oro in pagliuzze, che raccolgonsi con vantaggio al di sopra, e al disotto di Pavia, e sulla sponda del Pò medesimo, alcuni immaginarono che non già ne' monti ne fossero le miniere, ma nelle sponde del fiume; ma per render ragione del fenomeno basta dire, che le arene aurifere poste al di quà del lago fianvi sate trasportate da monti, ove sen conoscono e se ne scavano tuttavia le miniere, prima che formato fosse il lago, e quando il Ticino,

(a) V. Oriani. *Altezze de' Laghi di Como ecc.* Opuscoli scelti. Tom. XX. pag. 385.

e la Tosa con un corso uniforme, e non interrotto veniano ad unirsi al Pò, siccome fanno ora la Sesia, e'l Tanaro. L'oro, che nelle arene del Ticino e del Pò si raccoglie, è purissimo. Pensò il P. Cortinovis (a) che l'elettro degli antichi sia la platina moderna, e che di questa trovar sen debba fra le arene nostre; ma sebbene miste all'oro veggansi delle foglie argentine, pur l'analisi chimica che se n'è fatta non ha dato indizio alcuno di platina, o platino.

Il Naviglio grande fu scavato circa l'anno 1177, quando ebber fine le ruinosse guerre civili, e respirò la Lombardia e l'Italia. A principio non si ebbe in mira che l'irrigazione. Quindi si pensò a rendere stabile l'imboccatura del nuovo canale, mediante tal riparo, che tuttavia sussiste, per cui il Ticino non può cangiar alveo, e tal'imbrigliatura per cui nè troppo s'abbassi e lasci a secco il canale, nè troppo sollevato sia, e interrompa la navigazione verso Pavia e'l mare, a cui s'avvia men rapido; poichè dalla Casa della Camera all'imboccatura del Ticino in Pò, tre miglia sotto Pavia, la discesa è di braccia 155, e di là al mare, quantunque lunghissimo sia il tratto, non ve n'ha che 105. (b).

Naviglio grande.

Nel succennato secolo XII le acque del Naviglio non furono condotte che ad Abbiate-

(a) Sull' elettro degli Antichi Op. Sc. T. XIII. p. 217.

(b) V. Rini. *Elev. de' monti della Lombardia*. Opuscolo. Tom. IV. pag. 289.

110 *Dalle Is. a Milano per acqua.*

grasso, daddove spandeasi poi sulle campagne pavesi. Dopo la metà del secolo XIII se ne continuò l'alveo fino a Milano, e quindi si cominciò a navigare. Non contenti i Milanesi d'aver condotta l'acqua del Ticino presso la città vollero che le barche navigassero per la fossa che la circondava (nel luogo stesso ove dopo tre secoli si fece correre, e corre tuttavvia il Naviglio piccolo), e l'ottennero mediante le conche, delle quali si fa menzione nelle carte del 1455 (a), onde non sen può attribuire l'invenzione a Leonardo da Vinci (siccome da molti s'è scritto), il quale non fu chiamato a Milano se non nel 1494.

Casa della Camera. Alla Casa della Camera s'entra nel Naviglio, il che si fa colle debite precauzioni, acciò la corrente non getti, e rovesci la barca contro la sponda, o malgrado ogni sforzo la trasporti a Pavia, il che pure qualche volta avviene nelle grandi escrescenze. Vienti a Turbigo, a Castelletto di Cugionne ove magnifico, ora trascurato, palazzo ha la famiglia Clerici-Biglia, indi a Buffalora, ove bella, e ben situata villa hanno i Giulini, nome caro alla Storia patria; e ove chi teme di annojarsi in barca, può valersi della posta, e venire a Milano passando per Maggenta, Sedriano, s. Pietro all'olmo, e le Cassine d'Olona.

Robeco. Continuando il viaggio per acqua verrà a Robecco (ove sono le ville Biglia e Albani, 60.

(a) *Fumagalli* Vicende di Milano p. 139.

Naviglio di Bereguardo. Irrigazione. III
 e un' imperfetto palazzo Archinto), sotto di
 cui sensibilmente diminuisce, come dicemmo,
 il corso dell' acqua. A Castelletto vedrà di-
 vidersi il canale, che va in parte ad Abbiate- ^{Abb.}
 grasso, e di là a Bereguardo mediante molti ^{grasso.}
 sostegni. Poco lungi dal Ticino è Bereguardo, ^{Bere-}
 e ivi dal fiume trasportansi su carri le mer- ^{guardo.}
 canzie destinate a Milano, che perciò a Be-
 reguardo nuovamente s' imbarcano. V' è pro-
 getto di continuare fin a Pavia il naviglio di
 Bereguardo, il che forse più nuocerebbe alla
 irrigazione, che non gioverebbe al commercio.
 Da Castelletto viensi a Gaggiano, a Corsico ^{Gaggia-}
 e a Milano. Corsico è uno de' luoghi, ove ^{no.}
 stanno i più ricchi magazzini di formaggio. ^{Corsico.}

Cammin facendo vedesi da quante bocche a
 sinistra, e molto più a destra, s' estrarra ac- ^{Irriga-}
 qua per l' irrigazione; e l' osservatore, che ^{zione.}
 vorrà esaminare le bocche d' estrazione, vedrà
 con qual' artificio son fatte, sì per aprirle,
 e chiuderle con chiave a misura dei diritti
 d' ogni *Utente*; sì perchè la stessa sempre sia
 la quantità che sen estraе, nulla, o ben poco
 alterata dal crescere o diminuire dell' acqua
 nel canale. Quindi vedrà quasi tutti ridotti
 a prati e a risaje i fondi limitrofi.

Da Buffalora a Sedriano - Posta 1

Da Sedriano a Milano - - - 1 $\frac{3}{2}$.

Da Varese a Milano per Saronno.

Ai Capi I e II s'indicò la strada da Milano a Varese, che è la più comoda. Un'altra ve n'ha men comoda sì ma più breve, e forse più divertente, per cui tornar si potrebbe da Varese a Milano.

Poco lungi da Varese, invece di piegare a destra per la strada di Gallarate, si prosegue per la via diritta, e vien a Bizzozzero, indi dopo una lunga ma comoda salita, se non che, essendo a settentrione, nell'inverno incomodissima la rendono i geli, si discende all'a Marcolina, e di là sino al fiume Olona, che su un ponte si tragitta. Si oltrepassa pure il torrente Quadrona per lo più arido; e che, come varj altri torrenti de' quali parleremo, anche quando è rigonfio, perde le acque e'l nome nelle sottoposte brughiere. Si risale la sinistra sponda, e non senza maraviglia vassi sempre osservando come sì ampio e sì profondo letto siasi scavato l'Olona, nella cui valle sono rimarchevoli tre piani che dimostrano quante volte abbassato siasi l'alveo del fiume. Stanno a sinistra Vedano, e i due Venegoni, ove vuolsi che si celebrassero le pugne di Venere (*Veneris Agones*). Si tragitta il torrente Rabaù, e si giugne a Tradate. Vedonsi a destra Lozza, Castiglione, Gornate e Castelseprio. Il fondo di que' colli è tutto di ghiaia o di breccia, ma esternamente v'ha de'

de' massi di granito e di scisto d'ogni maniera. Quest'ultimo paese è importante per gli Antiquarj. Era qui l'antico *Insubrium*, detto poi *Subrium* e *Seprium*, cioè le prime abitazioni degli Insubri o Umbri inferiori, indi de' Galli. Qui, o nel vicino Viseprio, si ravvisa quel *vicus*, di cui parla *Polibio*. Molti vetusti monumenti tuttavia vi sono, e narra *Bonaventura Castiglioni* (a), che a suoi tempi pareva di veder in que' contorni le ruine d'un' immensa città; e diffatti le carte de' bassi tempi rammentano più volte la città di *Seprio* (b). Egli vi trovò delle iscrizioni, che riputò etrusche, oltre molte romane, che nel libro suo riferisce. Ne' tempi bassi gli abitanti di que' contorni formavano una popolazione che era sovente in guerra co' vicini; cosicchè *Ortone Visconti*, che nimico sempre ebbe quel paese, decretò che dovesse atterrarsi nè riedificarsi mai più potesse.

Appiè d'ameni colli, su cui sono edificate belle e signorili ville, sta Tradate grosso bor. Tradate go. Ivi nella chiesa di S. Bartolommeo è l'urna di *Valperto*, lavoro romano, pubblicata da *Giulini* (c). Vienfi da Tradate alle terre di *Abiate Guazzone*, di *Locate*, di *Carbonate*, e di *Mozzate*. In questi contorni trovasi della buon' argilla assai refrattaria. Industriosa te.
e di

(a) *Gallorum Insubrum antiqua sedes*. Bergom. 1593. pag. 16. *Guid. Ferrarii*. Op. T. IV. Diss. XL. n. 1.

(b) *Chart. in Arch. Ambros.*

(c) *Tom. II. pag. 348.*

e di molto prodotto è in queste campagne la coltivazione del grano, delle viti, e de' gelsi. Sarebbe solo desiderabile, che vi s'introducesse maggior pascolo, e per esso maggior bestiame, che copia d'ingrasso, e miglior lavoro procurerebbe. A Mozzate meritano d'esser visitati i boschi de' Castiglioni, uno de' quali ci portò dall'America settentrionale, ove il condusse il desiderio d'istruirsi e di giovare alla sua patria, molti nuovi alberi, che or sono in que' boschi numerosissimi (a).

Vedesi tosto il castello di Cislago, chiamato così probabilmente per riguardo al lago di Varese, anzichè ad altri laghi; sebbene nelle carte del medio Evo trovisi nominato *Cistellacum*. Passava sotto un ponte presso il castello il torrente Bozzente, ora sviatone, e con esso la strada pubblica. Si attraversa la terra di Gerenzano e si giugne a Saronno.

Grosso borgo è questo, ove, o pel rinfresco de' cavalli, o per cambiarli alla posta, convien fermarsi presso la chiesa della B. V., che merita d'esser visitata dal divoto, come dall'amatore delle belle arti. Di Pellegrino Tibaldi è il disegno, d'insigni pennelli son le pitture, e i suoi più bei lavori ivi lasciò Bernardino Luino, lo scolare migliore di Leonardo. Chi amasse vedere la villa Litta di Leinate, di cui parliamo alla pag. 4, da qui potrebbe

(a) Castiglioni. *Viaggi negli Stati Uniti dell'America Settentr.* — *Atti della Società Patriottica di Milano.* Tom. III. pag. lix.

andarvi passando presso Origgio, ove ben situato palazzo hanno i Borromei; Leinate poi tornando sulla strada maestra per lo stradone orientale rimpetto a Garbagnate.

Ma per la strada comune viensi da Saronno a Caronno, vedesi a sinistra Garbagnate, e e quindi la rinomata villa di Castellazzo detto Castellazzo. tuttavia de' Cusani, i quali ne furono un tempo Signori. La villa di Castellazzo appartiene ora ai Busca. Essa è magnifica, ma nell' antica maniera, cioè a gran topiati, muri di carpano, teatri, labirinti, giuochi d' acqua ec. Ivi pur si veggono dei bassi rilievi in marmo rappresentanti parte della storia del cav. Gastone di Foix, al cui sepolcro serviano. Tanto belli trovò il Vasari que' lavori, ch' ebbe a dire che pareano lavorati in cera, anzichè in marmo. Parte sen vede ne' la biblioteca ambrosiana di Milano, ove il card. Federico Borromeo, che fondolla, li pose a comodo de' disegnatori e scultori, avendoli pagati 200 zecchini. V'è pur un' antica rappezzata statua di Pompeo portata da Roma, che dicesi quella presso cui fu trucidato Cesare. Vieni a Bollate, a Musocco, alla Cagnola, a Milano. Nell' avvicinarsi alla città più frequente diviene l' irrigazione pe' *fontanili*, cioè sorgenti, delle quali parlammo alla pag. 2.

Da Varese a Saronno . . . Poste 2.

Da Saronno a Milano . . . Poste 2.

Da Varese a Lugano per Porto di Morcotte.

Chi non vuol ire a cavallo, eppur dalle Isole vuol andare a Lugano, conviengli tornare a Laveno, e di là a Varese daddove per due vie può andare a Lugano, cioè per Porto, e quindi attraversar in barca il lago, ovvero per Valgana. La prima via è assai più breve e comoda per chi non teme il traverso di otto miglia di lago. Da Varese partendo per Biumo, popolato sobborgo, e percorrendo delle ineguali ma ben coltivate campagne, si discende per una ripida costa, non senza ragione detta *Costa mala*, si tragitta l'Olona, ch'è poco più d'un ruscello, ove colle acque sue irriga de' bei prati, vienli sotto la chiesa di S. Fermo, e di là, costeggiando il monte, a Induno. Alla prima casa d'Induno vedesi a sinistra la via che conduce in Valgana passando presso la Quadrupana, e Frascarolo, di cui parleremo. La via di Porto passa in mezzo a Induno, e conduce ad Arcisate, in cui altri ravvisano *Ara Caesaris*, ed altri *Ara Isarcorum* (a), popoli rammentati nel trofeo d' Augusto. I monti da ambo il lati son calcarei, e sen ricava molta calce. Più profittevoli ancor saranno quando si vorrà far

(a) Sormani. Della Pieve d' Arcisate.

uso della torba; che trovasi sotto Bisuschio. Prima d'arrivare a questo pasluccio trovasi un rio; ch' esce da un laghetto; o piuttosto serbatoio di pesci. A Bisuschio (*Bisustum*) bella delizia de' Cicogna, il palazzo è ammirabile per le antiche pitture a fresco degli scolari de' Campi. Il giardino è veramente inglese, fatto tale dalla natura secondaria dall' arte. Il monte è calcareo, ma al basso ha qualche strato di bianca argilla. I massi enormi di granito che trovansi lungo la via, son pur essi testimonio dell' antica esistenza, e del distruggimento della cresta granitosa di que' monti. Si ha in faccia S. Elia; il bel borgo di Vigù; e la cava del sasso arenario, di cui il palazzo Cicogna mostra non potersi interamente fidare, poichè le colonne dopo tre secoli si sono perpendicolarmente divise, e conviene cangiarle. Indi si passa sotto Besano, e s' arriva a Porto che da Varese dista sette miglia. Vuolsi, che presso Besano siavi una miniera d' oro, or abbandonata.

La chiesa di s. Giovanni dicesi fondata dalla Regina Teodolinda. Di Vigù; che vedesi in alto alla destra, alcuni derivano il nome da *Vicus Iulii*, e qualche fondamento di tal etimologia trovano nel vicino Stabio; che probabilmente era una stazione (*Stabulum*) della cavalleria di Giulio Cesare, come s' argomenta da una vetusta iscrizione colà trovata. Non lungi da Stabio v' è una sorgente d' acqua epatica puzzolente e fredda, conosciuta vantaggiosa ne' mali cutanei. Grosso borgo popo-

Vigiù. lato e ricco è Vigiù, non tanto per la coltivazione quanto pe' lavori in marmo, e in altri sassi. Il curioso colassù salendo vedrà alcune cave del mentovato sasso arenario, da cui molto sen trae per edifizj, e per ornati. V'è pur non lungi una cava di calcedonio, di cui non si fa altr'uso che di pestarlo, e ridurlo in arena, sostituendol così all'arena di quarzo che manca, per segare i marmi, ai quali ivi si dà altresì il primo pulimento con altra dura pietra arenosa e ferrigna, detta

Saltrio. roda. Ne' vicini villaggi di Saltrio, Arso, e Besascio hannovì cave di marmo variegato-

Arso. rosso con corpi marini, generalmente del genere delle came. Presso al primo v'è pur un sasso biancastro di fino impasto, e durevole: fra il primo, e 'l secondo v'è del marmo majolica simile a quello di Gavigate, e n'è probabilmente una continuazione: e presso al terzo v'ha della manganese, trascurata forse per la poca quantità. V'ha degli scarpellini in copia ne' mentovati paesi, ma ve n'ha molto più in Vigiù, ove marmi d'ogni maniera si lavorano con grandissima maestria: e chi vedrà le opere dello Scultore *Leoni* (se ancor vi sono) fatte in marmo di Carrara, dubiterà quasi se di duro marmo siano, o di materia pieghevole e duttile que' finissimi lavori. Gli scarpellini di Vigiù trovansi sparsi in tutto il Piemonte e altrove.

Canales Mentre la strada discende al lago verso il Nord, vedesi una valle che manda le sue acque al Sud. Siccome molto grande non è qui

proget-
tato.

il declivio verso il lago, è stato fatto il progetto di scavare presso a Porto un cana'e, e fin qui protraendolo all'occidente del monticello su cui è la chiesiuola di s. Giovanni, far sì che le acque sovrabbondanti del lago di Lugano, anzichè scaticarsi tutte nel lago Maggiore per la Tresa di cui parleremo, portinsi in parte nel letto dell' Olona, e sostengansi ad inaffiare le già mentovate brughiere. Se l'altezza del cavo, che dovrebbe farsi, sia combinabile pella spesa co' vantaggi che sen rittrarebbono, noi nol giudicheremo. Certo è che difficilmente tal canale sarebbe navigabile, essendo il lago di Lugano circa 124 piedi più alto del lago Maggiore. A sinistra s'ha il Deserto, ossia l'Eremito de' Carmelitani scalzi soppresso nel 1798. A destra v'è la chiesa di S. Giorgio; ove visse romito il B. Manfredi; e nel monte vi sono indizj di carbon fossile in due luoghi, di pirite aurifera in alto, e di piombo al basso. Il nocciolo del monte è di scisto, ma il cappello è calcare.

A Porto, che dicèsi Porto di Morcò per Porto: distinguerlo da altro Porto sul lago Maggiore, cercasi la barca per Lugano, e prendesi la direzione alla punta, su cui sta la terra di Morcò o Morcotte, e sovra questa il Vi-Morcò. co, patria del Papa Anacleto II. Si va quindi direttamente a Lugano, lasciando a destra Brusinzio, il seno ove sta Riva, e Codilago di cui parleremo; Melano, Maroggia, Biscione, Cambione, e'l ramo di Porlezza. Si ha a sinistra Melide, e bellissima scena tea-

trale si gode quando si giugne in faccia di Lugano. Ne' vicini monti il C. Lamanon credè vedere delle lave; ma poi conobbe non altro essere che trappo (a).

Melano Costeggiando fra Melano e Maroggia veggonfi in alto delle aperture cavernose, ov' è tradizione, che altre volte alcuni scelerati impunemente abitassero. L'alta vetta dicesi Monte Generoso, o Geroso, ove gli Erborizzatori fanno già da molti secoli ampia raccolta d'erbe farmaceutiche.

Que' sassi son tutti calcari; e qui osservisi, che un altissimo strato calcare ignudo a quella elevazione corona tutti i monti posti al Sud, dal lago Maggiore fino all'estremità del lago di Lecco; e frequenti in esso son le caverne, come vedremo. Il calcare però posa sul granitoso, porfirítico, o scistoso; e sotto questo v'è sovente l'argilla. Il monte posto fra Maroggia e Campione è porfirítico, mancandogli superiormente la parte calcare. Sarebbe mai questa precipitata nel lago che ivi ha sì poco fondo?

Melide. Melide è la patria del cel. architetto Fontana che tante prove del suo ingegno ha date in Roma. Il piano di Melide è un fenomeno un po' raro, poichè, nè v'è al disopra un torrente, o fiume che vi porti quanto strascina dal monte, nè v'è opposto angolo rien-

(a) Almanacco Svizzero intitolato: *Eretnes de tout age* pel 1790. Faujas. *Essay sur les trapps*.

frantè, con cui spiegherebbesi la punta formata da quella forza d'acque, che scavò il lago. Direbbesi che altissimo era colà il monte di s. Salvatore, e che una parte ne cadde ad occupare il lago in quel luogo. Forse era ivi un promontorio inghiottito dal lago, che perciò tra Melide, e Biscione ha pochissimo fondo. Forse l'eruzione subitanea delle acque uscite dal monte sopra Campione nel 1528, in tanta copia che temer fece d'un diluvio quegli abitanti, avvenuta pur era al disopra di Melide ne' secoli più remoti. *Bonaventura Castiglioni* (a), che di quella eruzione parla come testimonio di vista, argomenta difatti che altre simili eruzioni abbiano formato il lago di Lugano, che dianzi non era che una lacuna sino al declinare dell'Impero romano; poichè niuno scrittore antico ne fa menzione prima di *Gregorio Turonense* nel secolo vi, quantunque rammemorato si trovi da *Plinio* il lago di Pusiano (che però a suoi tempi dovea formare un lago solo con quei d'Alserio e d'Oggiono) sotto nome di *Eupylis*: argomenta inoltre che il lago di Lugano nutrito sia per di sotto dalle acque contenute nel seno de' monti, giacchè quelle che apertamente v'entrano pel torrente Agno, e per altri burroni, bastar non possono a supplire alla svaporazione, e all'emissario della Tresa. Nè ci sembra senza fondamento il suo pensiero.

Lago di
Lugano

(a) Lib. cit. pag. 45.

Scoppiarono le acque dal sen de' monti anche in questo secolo (nel 1711) verso la Tresa di cui chiusero il letto.

Campione.

Campione, o Campilione è stato fino al 1797 un feudo imperiale libero de' Monaci Cisterciensi di s. Ambrogio maggiore di Milano. Questo benchè piccol paese ha data all'Italia una sorprendente quantità d'architetti e scultori, rammentati dal P. Ab. *Fumagalli* in una nota alla dissertazione, in cui dimostra come gli ulivi fossero in questo feudo anticamente coltivati (a) assai più che ora non sono; sebbene molte piante tuttavia ve n'abbia. Non solo Campione, ma tutti questi contorni somministrano all'Italia, ed all'Europa artisti, ed operai per tutto ciò che riguarda gli edifizj tanto per costruirli, quanto per ornarli. Da Campione una via conduce a Vall'Intelvi, e al Lago di Como. In Lugano quella via trovansi indizj di Carbon fossile:

Lugano supera tutti gli altri paesi del suo distretto così a questo riguardo, come per l'ampiezza, la bellezza, e la ricchezza del luogo. L'amatore delle belle arti vi ammirerà i bei bassi-rilievi alla porta della chiesa maggiore, e la grandiosa pittura del Luino rappresentante tutta la passione di G. C. nella chiesa de' PP. Riformati, che qualche buon quadro hanno pure nel Chiosstro. In una cappella della chiesa de' PP. Conventuali v'ha delle buone pitture d'uno scolare di Daniele Crespi.

Da Varese a Porto di Morcò - Posta 1.

(a) *Atti della Sac. Patr.* Tom. II. pag. 362.

C A P O XIV.

Da Varese a Lugano per Valgana.

Ma v' ha fra' viaggiatori chi evita quanto può d'affidarsi ad una barca. Nè basta il dire che non v' ha pericolo, poichè il solo timore è un male. Per questi v'è una più lunga via, difficil sì ma pur carreggiabile, che da Varese attraversa la Valgana, indi Valle Marchirolo, va al ponte della Tresa, e di là a Lugano. Per questa via viene pressochè tutto il bestiame, che la Svizzera somministra alla Lombardia.

Quando per la strada di Biumo giugnesi a Induno, invece di continuare a destra, piegasi a sinistra, e si sale a Frascarolo villa del Pontefice Pio IV, alla cui famiglia de' Medici di Merignano tuttavia appartiene. Si continua a salire fino alla vetta, e di là cominciasi a discendere in Valgana che s' ha sott'occhio. Il Naturalista osserverà de' grossi massi porfiritici sul sasso calcare, che altronde forma l'alto de' monti fino alla metà della valle, ove vedesi chiaramente come questo alporfiritico rossigno, che già preesisteva, s'appoggia. Il sasso calcare, principalmente alla sinistra della valle, ha delle cave di bei marmi brecciati di rosso, dal cupo fino al persichino, ch'è presso Mondonico. Ivi è pur della buona argilla. Nel monte opposto presso Frascarolo v' ha delle caverne con del bell'alabastro.

Induno

Frascarolo.

Gana.

La valle in cui si discende; alquanto elevata nel mezzo, divide le sue acque parte mandandone all'Olonà, e parte al laghetto di Gana, a cui presto si giugne. Era Gana un tempo un ricchissimo monistero di Cluniacensi; di cui tuttavia sussiste il chiostro e la chiesa; senza che altro indizio siavi di vetustà fuorchè la gotica struttura, qualche vecchia pittura in chiesa, ed un' informe figuraccia nel campanile. Il summentovato Pontefice Pio IV, a cui mentr'era cardinale, commendato era quel priorato; cedè que' beni allo Spedal maggiore di Milano. Il laghetto di Gana che per un' emissario va ad unirsi a quello di Ghirla, abbonda di pesci; e a ragione fra questi ne son celebrati i vaironi, ed i persici. All'ovest di Gana v'è altra angusta valle, detta il paludaccio, che altre volte fu lago anch'essa, ed ora è una torbiera, di cui però non fassi nessun uso. Vassi per quella parte a Bedero, a Rancio, sopra cui vicino alla colma v'è del carbon fossile visibile, o a Brincio.

Maggiore che quel di Gana è il laghetto di Ghirla. Ghirla, che va poi per mezzo d'una profonda cascata a gettar le acque sue nella Morgorabbia presso la Ferrera. Il fieno, e le castagne sono il principal prodotto di questa valle. L'abbondanza de' boschi ha fatto sì che da alcuni anni vi s'è stabilita qualche manifattura di ferro; ma più che da boschi questa potrebbe trarre vantaggio dal carbon fossile, di cui se n'è da poco in quà fec-

però un filone fra Ghirla e la Ferrera colla direzione a un dipresso dall' E. all' O. Angusto è questo filone nella superficie, ma a misura che scavasi, essendo poco meno che perpendicolare, tende a dilatarsi; e miglior ne diviene il carbone, sebbene sia assai piritoso e misto a molto sasso. Poco lungi v'è di quell' altra specie di carbone più terroso, che i Francesi chiamano *houille*. Una miniera di ferro era in altri tempi conosciuta, e scavata presso la Ferrera, cui diede il nome, e trovansi non lungi da quel luogo de' pezzi di miniera di ferro spatico. Presso al Sasso Mericcio o *Merè* scavossi la miniera di piombo argentifero, e si sono pur ivi trovate delle piriti aurifere.

Havvi in què monti e in altri luoghi vicini della buona argilla, che ha molte proprietà della rinomata argilla di Vicenza; e converrebbe forse adoperarla per la terraglia. Lo strato d' argilla a Mondonico è quasi perpendicolare, e trovasi incassato nel quarzo, o piuttosto nel granito. Si sale verso Cugliate, e Marchirolo (*Vallis Mercuriola*), lasciando a sinistra Fabiasco, Cunardo, e Grantola, e i monticelli della disputata volcanità, de' quali ragioneremo al capo seguente. D' un' ampia ed estesa caverna, che trovasi sotto Cunardo parla uno scrittore del secolo xvii, come di cosa maravigliosa. Dietro a Marchirolo v'è la Tresa. Che vuoto pur sia il monte, su cui sta questo paese, argomentasi dall' eruzione che da lì fecero le acque nel 1711, seco

Mondonico.

V. Marchirolo. Grantola.

portando tanta terra e sassi, che chiusero l'alveo della Tresa, per cui molti paesi del lago cominciavano ad essere inondati e sommersi (a). Da simil incomodo son'or minacciati nuovamente, e lo sviare i torrenti, e togliere tutti gl'intoppi fattivi per la pesca, sono i rimedj proposti.

Chi da Gana proseguir volesse verso E. farebbe al *Poncione*, vetta calcare, e presto troverebbesi in vista del già mentovato Deserto or luogo opportuno per greggia e pastori. Verrebbe a Cavagnana, indi a Cuasso al monte, passando presso un laghetto, omai divenuto una torbiera. Venendo poscia a Prognana per fertili campagne, discenderebbe al lago di Lugano, vedendo per via, specialmente a Selva-piana, indizj di carbon-fossile.

Sono lì vicine le miniere di piombo argentifero e di pirite a Montecchio, e a Catiliana, che attualmente scavanfi; e vuolsi che tutto il colle di Montecchio sia trasformato da cunicoli, o gallerie de' canopi che dieci secoli fa vi si arricchirono. Finora non sembra che siasi trovato un buon filone, ma molta copia di minerale s'è tratta dalla cava di s. Giuseppe, e ien'è cavato argento e piombo. Forse la cava della *Speranza*, in cui è tradizione, che sianvi grossi strati di pirite, darebbe un più ricco prodotto.

Del viaggio che far si dee dal Ponte Tresa a Lugano parleremo al cap. xvi.

(a) Sormani. *Topografia della Pieve d'Arcisate*. Mil. 1722.

C A P O X V.

Dalle Isole a Lugano per Luino e Valcurvia,

Volendo tutto percorrere il lago Maggiore, il Curioso, vedute le isole Borromee, andrà a Luino. Passerà inanzi ad Intra, verrà rimpetto a Selasca, a S. Maorizio, a Frino, a Ogebio. Ghiffa, e alle ville d'Ogebio a sinistra, e a destra alla rocca di Caldiero, rocca ruinata (memorabile per avervi subito crudel martirio ^{Caldie-} il sostenitore del celibato sacerdotale Arialdo ^{10.} nel secolo x), posta su una specie di pan di zucchero, al Nord del quale sta Porto, detto di Valtravaglia. Da Porto a Luino la strada è assai comoda, se vuolsi andar per terra. Passerà un torrentello, la punta dell'Avello piccolo promontorio, indi altro torrente, e giugnerà a Germignaga, ove, tragittata su grandioso ponte la Tresa, sarà tosto a Luino distante da Porto quattro miglia, e dieci dall'Isola bella.

In tutti que' contorni traesi profitto dal sasso calcare per ridurlo in calcina; tutta calcare essendo la sponda orientale del lago; e di scisto argilloso, or più or meno micaceo, l'occidentale. Otrima è quella calce, e gran quantità ne viene pel Ticino, e pel Naviglio grande a Milano; e copia maggior anche ne vensà quando non era navigabile l'Adda sino alla capitale, come ora lo è, medianti i canali di Paderno, e della Martesana, de' quali parleremo.

Porto. A Porto si esaminerà con piacere la fabbrica di cristalli, ove molti operai nazionali ed esteri, e nominatamente Boemi, fanno de' bei lavori, quanto il comportano la qualità della pasta e de' sali, la manganese, le macchine, ed altri comodi, che qui tutti non si hanno, come nelle fabbriche già da lungo tempo montate. Vero è che questa ha l'opportuna situazione per esser vicina a strati di arena quarzosa candida e finissima, e per abbondar di legna, e di sali tratti dalle ceneri. Con tutto ciò è ben lontana finora dal supplire i cristalli tutti necessarj al paese; onde altre fabbriche si sono ora stabilite sui laghi di Lugano e di Como.

Presso la Punta dell'Avello trovasi quantità di sasso calcare, o marnoso intonacato d'una specie di bitume per cui arde a breve tempo, e che in molti ha destata la lusinga di trovarvi al di sotto carbon fossile; ma non vi s'è trovato finora, sebbene forse non ne sia lontano, e posto sia, non già nel sasso calcare, ma nello scisto sottopostovi, e talora scoperto. Tale scisto, che sembra formar il nocciolo, o la base di molti de' vicini monti, abbonda di granati; onde in riva al lago, e nel torrente di Porto copia grande se ne trova; ma l'arte non ne trae profitto.

Da Germignaga parte la strada, che, attraversando le valli Travaglia e Cuvia, conduce a Citiglio, e a Varese, come fra poco diremo.

La

La Tresa è l'emissario del lago di Lugano, e un miglio prima che sbocchi nel Verbano vi s'unisce la Morgorabbia. Osservano gli etimologisti che la Tresa ha del rapporto col nome di *Ceresio*, con cui fin dal secolo vi chiamavasi il lago di Lugano, detto pur allora *Lacus Luanus*.

Luino grosso borgo, feudo già de' Crivelli, che v'hanno magnifico palazzo, architettura del Prof. Felice Soave, è popolato e ricco, non meno per la fertilità de' fondi, che pel molto commercio, essendo l'emporio non solo delle due mentovate valli, ma anche degli Svizzeri, che qui proveggonsi de' prodotti della Lombardia.

Bel prospecto si ha da Luino; e chi più oltre progredisce al Nord, costeggiando su una barca la sponda orientale (poichè pessima strada avrebbe per terra) giugne sotto Colmegna, va a Maccagno imperiale, già Signoria de' Borromei; e passata la Gionna, torrente in cui pretendesi di trovare della miniera d'oro, perviene a Maccagno detto regio. Ora chiamasi l'uno inferiore e l'altro superiore. In questo potrà vederfi la raffinazione del sale per la Svizzera, che da Venezia pel Pò, pel Ticino, e pel lago fin qui vien portato. Anche in queste vicinanze v'ha degl'indizj di pirite aurifera, e di miniera di ferro.

Vi sta rimpetto il bello, e per viti e ulivi ben coltivato paese di Canero sopra cui sta l'antico villaggio di Tulliano. Presso alla sponda veggonsi forger dall'acqua i due ca-

stelli di Canero, ora ridotti a casucce di pescatori, posti sul prolungamento subacqueo del promontorio. Cinque scelerati fratelli della famiglia Mazzarda a principio del secolo xv, per commettere impunemente ogni violenza e delitto, que' castelli eressero, e per dieci anni li tennero. Ne furono scacciati, e l'ebbero poi i Borromei. Canero è celebre per la dolcezza del clima; sicchè scoperti vi si tengono gli agrumi; ma talora i coltivatori hanno a pentirsene, come avvenne nell'inverno 1798 9.

Canobio.

Da Canero per andare a Canobio si passa la punta della Creta, ove s'è incominciato un cavo per prendere un filone di pirite; ma s'abbandonò tosto l'opera. Vedesi Carminè piantato su una cresta; e vassi a Canobio di cui già parlammo alla pag. 88. Gl'indizi della pirite quì trovata che combinasì con quella dell'opposta valle dell'Iona, non potrebbero essi somministrare argomento dell'essere stati una volta congiunti i monti di Canero a quei di Maccagno per un elevato piano, in cui l'acqua scavato abbia il catino del Verbano?

Germinaga.

Progredendo al Nord, s'entra nello stato Svizzero; ma chi ha per oggetto di visitare i tre laghi della nostra Lombardia andrà da Luino a Lugano, e ciò può fare in due modi. Se valer si vuole del comodo della vettura uopo è che s'avvi a Germinaga, indi costeggiando la Morgorabbia, lasciando a destra in alto la Canonica di Bedero, Roggiano, Brisciago, e Mesenzana, a sinistra Voldomino, Montenegrino, Bosco e Gran-

tola, giugnerà a Cassano. Presso Mesenzana Cassano vedrà indizj di carbon fossile.

Ivi ha rimpetto, fra Grantola al basso, e Volca-
Cunardo in alto, varj colli o tumuli ro-^{na.}
tondicci, roffigni, e quasi nudi, che da taluno
vennero riputati avanzi di vulcano estinto,
fu di che lunga, e non ancor definita qui-
stione nacque tra 'l C. *Fleuriau di Bellevue*,
e 'l nostro Prof. *Pini*. Il primo dalla figura,
dal colore, dalla quantità del sasso, e dal
nome stesso d' uno d' essi, che chiamasi *Monte-*
bruciato, argomentò che que' monticelli fos-
sero opera del fuoco; tanto più che il sasso
rofficcio ha sovente delle cavità e de' buco-
lini, anche talora allongati, simili a quelli
che il fuoco nelle lave produce: ha delle ri-
legature e fascie irregolari di colore diverso,
che sembrarongli indicare trascorrimiento di
sostanze fuse: ha a luogo a luogo certe cri-
stallizzazioni a forma di rognone d' una pasta
simile a corniola; ha de' pezzi d' un' impasto
vitreo nero o nericcio di facil fusione, che
che egli chiamò *lava vitrea*; e questi spez-
zansi sempre a rombi, o a quadrati di varie
grandezze, e dotati sono de' due poli magne-
tici, cosicchè da un lato attraggono, e dall'
altro rispingono l' ago calamitato. Tai sassi
trovansi al *Prato della Selva*, e al *Campac-*
cio. Ove finiscono questi sassi roffigni, al *Sas-*
so freddo, trovasi una specie di puzziolana
che come tale fu qualche volta adoperata
ov' era d' uopo edificare in acqua. Avrebbe
potuto aggiungere, che vuoto è internamente

il monte di Marchirolo e di Cunardo, come s'è detto al capo antecedente; e che in Valgana v'ha dell'argilla, la quale molto rapporto ha colla vicentina, riputata un disfacciamento di lava dai valenti Orittologi *Ardüino*, e *Fortis*. Secondo il *C. Fleuriau* il vulcano aveva il cratere presso Fabiasco. Questo s'è aperto verso Valgana, ed abbassatosi pur alquanto al Nord. Chi però ha osservato che fra Mesenzana e Cassano presso Pienate, incontransi i medesimi sassi, e ancor più cavernosi e pieni di bolle, potrà, qualora ammetter si voglia un vulcano, sospettare che avesse il cratere suo in Valtravaglia, anzichè in Valgana. Ma il *P. Pini* non punto persuaso da queste ragioni, non vedendo ivi nè decise lave, nè pomici, nè ceneri, amò meglio chiamare quel sasso nero vetrigno *porfido vitreo* che lava; riconoscere ne' bucolini del sasso porfiritico un vano lasciatovi da una scomposta, e dissipatasi pirite cristallizzata, essendo essi non di rado angolari; e tutto attribuire all'azione dell'acqua anzichè del fuoco, come diffusamente espone nella sua operetta su quest'argomento scritta (a). Per terminar la lite sen riportarono amendue al *C. Dolomieu*. Egli nel 1797 venne sconosciuto a vederla: nulla determinò; ma, come appare dal rapporto del suo Viaggio fatto al

(a) D'alcuni fossili singolari nella Lombardia Austriaca. Milano, presso Marelli 1799.

Cuvio, Vergobbio, Suigno, Brenta. 133

Configlio delle Miniere (a), pende più pel suo scolare che pel nostro Professore; e quando, al suo ritorno dall'Egitto, io gli feci vedere i pezzi cavernosi da me presi a Pienate, vieppiù si confermò nella sua opinione.

Da Cassano a Varese conducono due strade carreggiabili: breve e difficile l'una, lunga e comoda l'altra. La seconda per Cueglio e la Canonica lascia a sinistra Cuvio, ove magnifico palazzo hanno i Litta per delizia estiva; a destra lascia Vergobbio, e Suigno, ove ampio palazzo pur hanno i Della Porta, e conduce a Brenta, e a Citiglio, di cui già parlammo. In tale strada è rimarchevole la ruina, che i torrenti fanno alla campagna. Al nocciolo del monte, che la val Cuvia dal lago divide, schistoso al di sotto, e superiormente calcare, è appoggiato un ammasso enorme di ciottoli fluitati, che forma de' colli secondarj in vetta a quali sta un po' di piano abitato; indizio certo che le acque sino a quell'altezza un tempo giugnevano. Se le piogge aprono una frana, ne strascinano al piano quantità immensa, e ricoprono le poche campagne coltivate, che ivi sono; e formando poscia argine ad altre acque, vi producono una specie di palude nociva alla salubrità dell'aria come alla coltivazione. L'alzamento da queste lavine prodotto fa che le acque dividansi in due, e

Val
Cuvia.

(a) Journ. des Min. Num. 41.

parte ne vada a Getminaga col nome di Morgorabbia, mentre parte ne va a Lavengo col nome di Boesio.

Rancio. La prima strada, che da Cassano sale a Rancio, e indi a Brincio varcando il Sasso Mericcio o Meredo, è assai difficile, onde, comunque sia più breve, da pochi vien preferita. Il sasso è stato tagliato per dilatare la strada ch'è veramente grandiosa, ma, non ostanti alcuni giri non s'è potuto far sì che non sia ripida a segno da esigere de' buoi per le vetture. Questa però presceglierà il Naturalista, per vedere i sassi rossi, e granitiformi, che strascina il torrente, e per esaminare il monte Mericcio, o Meredo, in cui trovasi della pirite aurifera, e del piombo; e, di là non lungi, a Mondonico le ampie cave di bel marmo rosso ultimamente presso alla sua vetta scoperto, l'argilla, e 'l carbon fossile di cui parlammo. Dal Sasso Mericcio, seguendo l'andamento delle valli, su sasso ora calcareo, ora argilloso, fibroso, e rossigno, e lasciando alla destra Cabiaglio, andrà a Brincio, ove pure è un piccol lago di molta profondità, riputato anch'esso cratere d'un antichissimo vulcano, di cui altri vestigi presenta il monte orientale, nel quale molti sassi, per la forma, composizione, e rispettiva leggerezza, par che abbiano subita l'azione del fuoco.

Sasso mericcio.

Brincio.

Tutti questi monti sono generalmente calcari all'alto, e schistosi, o granitosi al basso. Fra Brincio, e la Madonna del monte, di

cui già parlammo al cap. 11, v'è un monte detto *Legnone* nel cui seno trovasi della miniera di ferro; ma non in tal copia fin' ora che ne convenga lo scavo.

Chi, avido di vedere il palazzo Litta di Cuvio, vuol quindi giugnere a Brincio, per altra via sale a Cabiaglio in mezzo a valle solitaria e amena fra massi calcari, e colli fertili, e coltivati quanto la situazione il consente. A Cabiaglio v'ha della buon'argilla. I boschi son molti e ricchi. V'abbondano gli acquifogli (*ilex aquifolium*. L.) dalla cui corteccia traesi il vischio. Da Brincio a Varese si vien per la via maestra da cui, a non molta distanza, si divide quella che conduce alla Madonna del monte. E' qui una delle sorgenti dell'Olona. Incontransi le piccole terre della Rasa, di Fogliano, di Robarello, e di s. Ambrogio e si discende a Varese.

Per qual via da Varese vadasi a Lugano lo dicemmo ne' capi precedenti.

Da Luino a Lugano per Ponte di Tresa.

Chi da Luino andar vuole a Lugano pel cammino più breve sale in vetta al monte per ardua strada, che men difficile si rende pel fatto riattamento nel territorio cisalpino. Ha alla destra la Tresa a molta profondità (che perciò dicesi il *Pozzo-nero*), finchè sta sull'alta e per la maggior parte incolta pianura, in fine alla quale trapassa il villaggio di Cremenago, discende, entra nello stato svizzero, e segue il suo cammino sulla sponda settentrionale della Tresa, percorre il villaggio di s. Maria del Piano, risale alquanto, e ridiscende a Ponte di Tresa, grossa terra, che prende il nome dalla situazione, in cui è edificata.

Tresa. La Tresa divide qui lo stato cisalpino dallo svizzero. Se di questo fiume ad un solo apparteneffero ambe le sponde, probabilmente sarebbe ora navigabile. L'ab. *Frisi* avea fatto il progetto di tal navigazione. L'acqua è più che bastante pe' trasporti, essendo ben di rado minore d'un braccio, e alzandosi frequentemente dalle 2 alle 2 $\frac{1}{2}$. La larghezza è da 50 in 70, ma al Pozzo-nero riducesi da 15 in 12. Sino a tale restringimento è navigabile la Tresa sol che si tolgano alcune chiuse fatte per pesche, e per mulini, e se ne svii qualche torrentello. Al Pozzo-nero con-

viene scavare un canale interno; e riparare alla caduta colle chiuse o *conche*, che nel tempo stesso darebbero acqua a mulini. Egli pensa che due, o tre sostegni basterebbono a togliere per tutto il tratto delle sei miglia quella soverchia caduta, che hanno le acque della Tresa.

Da Ponte della Tresa si va a Lugano in barca, ma per lunga via. Vien si a Lavèna, così Lavèna. detta dalle vicine vene minerali, di cui parliamo, e sopra cui v'è del bel marmo; indi a Brusin-^{Brusinpiano.}piano, ove il monte, calcare in vetta, ha la base di sasso granitoso o piuttosto porfiristico. Si lascia intanto a sinistra quel seno del lago in cui entra l' Agno, Figino, e Morcotte posto sulla punta d' un promontorio sopra cui sta Vico di Morcotte. A Figino^{Figino.} sono molte grotte vinarie, ove lungo tempo il vino conservasi per la freschezza delle viscere di que' monti cavernosi, dai quali escono continuamente correnti d'aria freddissima, che v'entra probabilmente per le aperture che trovasi sulle vette de' monti, delle quali riparleremo.

Da Brusinpiano a Porto si meditò una strada carreggiabile costeggiante il lago. A Brusinpiano non avrebbe che a farsi il tragitto del lago, ov'è stretto assai, e per questo vi sarebbe barca opportuna al trasporto di vetture e di animali; e una breve e buona strada nel piano di Scairolo quì condurrebbe da Lugano. Ciò gioverebbe moltissimo ai cavalli, e alle vacche che da Lugano vengono in

Lombardia o per periglioso trasporto in acqua, o per lunga e incomoda strada da Lugano al Ponte di Tresa, e di là per val Gana a Varese con deterioramento degli animali, e grave spesa; e notisi qui che di sole vacche ne vengono in Lombardia dagli Svizzeri alcune migliaia ogni anno.

Ma eviterà il lungo viaggio per acqua chi da Ponte andrà a Lugano per terra passando per le ville di Caslano, Magliasso, e Magliano, entrando nella val d'Agno, tragittando, oltre il borgo d'Agno, ov'era altre volte un forte castello, su ponte di legno il fiume di questo nome, venendo al fondo del seno del lago d'Agno, salendo al laghetto di Muzzano, e discendendo poscia a Lugano. Tutto questo tratto di strada è incomodo sì ma carreggiabile, e altronde variato e piacevole.

C A P O XVII.

Da Lugano al Lago di Como.

Per tre vie vaffi da Lugano al lago di Como. Una per Codilago a Como, l'altra per Porlezza a Menagio, e la terza per Porto e Varese a Como. Chi non vuol ire a cavallo, o a piedi, sceglie la prima, o la terza, quantunque pur la seconda sia in qualche modo atta ai carri. Risa per barca la medesima parte di lago fatta dianzi, se non che,

per la prima, giunto in faccia a Morcotte tende dirittamente a Codilago, ossia capo di lago, lasciando a sinistra Maroggia, e Melano, e a destra Riva. Se a Riva vorrà approdare, potrà vedervi in una chiesiuola delle pitture a fresco di Morazzoni, e ad olio di Petrini; ma le prime già troppo hanno sofferto. Presso a Riva all'O. il Naturalista si farà indicare il luogo ove si sono trovati de' saggi di carbon fossile.

A Codilago o troverà vettura, o converràgli spedire a Como distante otto miglia a cercare la posta; ma chi sa prevedere, dà anticipatamente le sue disposizioni per trovarvi i cavalli. Dopo breve salita, e due miglia di viaggio trovasi a Mendrisio grosso borgo, altre volte balliaggio, ora distretto del Cantone italiano: entra in una ampia valle, viene alla terra di Codrerio, indi a Balerna ove buona casa ha il Vescovo di Como, discende a Pontègano, ove tragitta la Breggia (torrente, che mette capo nel lago di Como a Cernobbio); e giugne alla terra di Chiaffo (Piazza), ove sono i confini dello stato cisalpino collo svizzero. Da Chiaffo dopo breve salita, e non sì breve discesa, giugnesi a Borgo di Vico, e a Como.

Il Naturalista cammin facendo si vedrà quasi sempre a sinistra il sasso calcareo, e appiè d'esso i soliti grossi massi di scisto, e di granito. Se presso Balerna vorrà discendere all'alveo della Breggia vedrà da un lato la

Breggia
fiume.

sponda di sasso arenario di finissima grana, che non di rado vien venduto come cote inglese, e dall' altro lato un' ammasso immenso di ciottoli fluitati, depositivi senza dubbio dal torrente quando formava quì un laghetto, e correva molto più alto. V' ha pur in quelle vicinanze delle buone argille. A Castel San Pietro vedrà qualche monumento de' bassi tempi.

L' agricoltura è qui industriosa. Per trarre dal fondo al tempo stesso il maggior prodotto d' uva, e di cereali, o d' erbe mettonsi le viti appiè degli alberi, e all' altezza d' otto, o dieci piedi da quattro alberi se ne tirano i tralci a un punto di mezzo ove ad opportuno palo sono attaccati, e formano, dirò così, la lettera X. In tal guisa il fondo è ventilato, e soleggiato.

Ma se il curioso Viaggiatore vuole stabilirsi nel sito del Lario il più ameno, e più comodo per vederne le cose rimarchevoli, cioè alla Cadenabbia, e non gli rincrescon altronde sei miglia di non atta a cocchi, sebben sialo a carri, e perciò non incomoda via, da Lugano s' imbarca per Porlezza sul ramo orientale. Si lascia a destra Capri-
no. luogo di poche case, e di molti *grotzini* da vino, cioè cantine scavate nel monte, e ventilate, delle quali parla a lungo *Saussure* (a), che ivi trovò il maggior freddo che avesse

(a) Voyag. aux Alp. Tom. III. pag. 313.

Caprino, Valsolda, Osteno, Porlezza. 141
 sentito mai in simili luoghi, per cui il ter-
 mometro s'abbassò di 19 gradi. Tal freddo ^{Cantine}
 vien prodotto da un vento ch' esce da fori in- ^{nel}
 terni del monte; fori cagionati per esser que- ^{monte..}
 sto composto di grossi frammenti angolari. Il
 vento entra nel monte dall' alto, o dagli am-
 pj pertugi, de' quali parlerò poi, o da pic-
 coli fori risultranti da frammenti consimili.

Si costeggia a sinistra una riva ora colti-
 vata, or sassiosa, ove e viti, e fichi, e ulivi ^{Gandria}
 ben allignano; oltrepassa Gandria, vede in al-
 to, nell' apertura del monte, il villaggio di
 Prè; giugne ai confini dello stato svizzero
 colla Valsolda, dominio cisalpino, altre volte ^{Valsol-}
 signoria privilegiata dell' Arcivescovo di Mi- ^{da.}
 lano; vede presso alla riva Orio, (rimpetto a ^{Orio.}
 cui gli strati calcari sono a onde), Albogasio,
 e Crescogno, indi Cima, e approda a Por- ^{Cima.}
 lezza. Abbondantissimi son quì gli uliveti,
 di buona qualità gli ulivi, e non mal colti-
 vati. Gran danno è che non sianvi buoni fran-
 toi, stretttoi, e lavatoi; e non sappiasi l' arte
 di fare buon olio. A destra vede varie can-
 tine, S. Margherita, ed Osteno sopra cui Bi-
 ridino, ove mette un de' tre capi della valle
 Intelvi, la quale cogli altri due sbocca ad
 Argegno sul lago di Como, e a Campione,
 di cui parlammo. Porlezza stava altre volte ^{Porlez-}
 fra la presente Porlezza ed Osteno appiè del ^{za.}
 monte. Molte cose si narrano della vetusta ^{Osten}
 storia di que' luoghi. Certo è che anche oggi-
 di vedesi ivi mezzo campanile uscir da terra
 in luogo detto S. Maorizio. Forse una frana

ricoprì la chiesa, o quì s'abbassò il terreno su cui era fondata, e uno stagno n'occupò, e n'occupa tuttavia il luogo. Presso Osteno v'è una grotta con belle stallattiti. Andando da Osteno ad Argegno, viaggio di sette miglia parte di salita, e parte di discesa, prima di giugnere all'alto, incontrasi del carbon fossile. A Porlezza v'ha de' bei quadri nella chiesa Parrocchiale, e in S. Maria; e vi s'è ultimamente stabilita una fabbrica di cristalli.

Chi non v'ha provveduto anticipatamente, con difficoltà troverà cavalli, che da Porlezza il portino a Menagio, ma all'uopo suppliranno i muli, o gli asini. Per angusta ma amena via si giugne presso un laghetto, cui si tentò invano d'asciugare; e fu buona ventura, poichè non potendo ciò farsi interamente si farebbe nuociuto alla bontà dell'aria. Si passa pel villaggio di Taordo, sopra cui sta Begna, indi tragittando su bel ponte il fiume Cuccio che porta le acque di Valcavargna, viensi a San Pietro, presso cui è l'edifizio per la fusione del piombo, e dell'argento. Si lascia a destra, su un monticello isolato fra fondi torbosi, il Castello, ammasso di case, che un tempo era considerevol rocca. Romazza, sopra cui son molti tufi, e Piano che dà il nome al vicin laghetto, sono i paesi per cui si passa. Vi sono in alto Corido e Gotro. In tempo di pioggia soverchia, oltre il laghetto del Piano, altro laghetto, detto Laghedone formasi sotto Agrone e Beno, le cui acque non hanno altra uscita che un foro

Lago
del Piano.
no.

S. Pietro.
tro.

fotterraneo. Lasciando a sinistra Cologno di- ^{Colo-}
 viso in due, nel cui torrente, detto Sanagra ^{no.}
 v'è della candida argilla, si sale fino a Cro- ^{Croce.}
 ce, piccolo colle in mezzo agli alti monti di
 Valcavargna al Nord, e di Vallintelvi al Sud.
 Ivi s'arresta il curioso, e abbandonando la ^{Garda-}
 strada maestra discende a Gardano, ove in ^{no.}
 ben costruito forna di fusione, e con buoni
 magli lavoransi le miniere di ferro di Valca-
 vargna e di Gaeta, e sen fondono più di
 60000 rubbi all'anno, oltre 50000 che sen
 fondono in Valcavargna stessa, ove le miniere
 non solo abbondano d'ottimo ferro, ma han-
 no anche del piombo argentifero. Può anche
 da Porlezza, o da Castello, andare a vedere
 le mentovate miniere della stessa valle.

Dalla Croce discender si può a cavallo a ^{Mena-}
 Menagio, o per arduo ma amenissimo sentie- ^{gio.}
 re andare a piedi sino alla Cadenabbia. Me-
 nagio è un grosso borgo. La bella iscrizione
 di *Minicia Exorato tribuno de' soldati, pontefice*,
e console, in bianco marmo a lettere
 poco men che cubitali, che vedesi nel muro
 d'una chiesiuola presso la piazza, farebbe so-
 spettare che questi ne fosse stato il fondatore,
 se non si sapesse altronde che questo fasso era
 originariamente a Rezzonico (a). Il marmo di
 questo fasso è di quello del duomo di Como.
 La vecchia abbandonata chiesa presso al lago fa
 argomentare che il livello di questo fosse una

(a) Rovelli. *Storia di Como*.

144. *Da Lugano a Como.*

volta più basso. Qui fra varie case signorili bella è quella de' Guaita; ma talora troppo presso l'acqua.

La terza delle indicate strade è la più lunga. Vienfi a Varese per la via di Porto, come dicemmo al Cap. XIII. Nuovamente rifatta, magnifica, e comoda è la strada da Varese a Como. Vienfi al Belforte monticello di breccia, dentro cui si penetra per una spaccatura fattasi nel monte, e su cui era una volta un forte castello, e v'è ora un incominciato palazzo de' Litta. Si discende al ponte d'Olona, e dopo breve tratto in cui si costeggia il dirupato monte, vienfi al torrente Anza, e si risale a Malnate. Ove per formare la nuova strada tagliata è la sponda, piacerà al Naturalista l'osservare la quantità, la varietà, e la grossezza de' massi di granito, di porfido, di serpentino, e di quarzo rotolati, posti a diverse altezze, ma in certo modo stratificati; il che prova esser ivi stati portati da inondazioni. Vienfi da Malnate, per una discesa che porta al torrente Quadrona e per una risalita, rendute comode quanto era possibile, indi a Binago, a Solbiate, a Olgiate, a Lurate, a Lucino, alla Camerlata, a Como. La bella esposizione, il buon fondo atto principalmente alle viti, e ai gelsi, l'ingegnosa coltivazione, alcune belle case signorili sono ciò che s'incontra venendo a Como per un tratto di sedici miglia. Se da Varese taluno venir volesse a Fino, e a Barlassina, poc' oltre Solbiate, alla Cassina

Bene-

Benedetta, volge a destra, viene a Caccivio, a Bulgaro-grasso, e alla Cassina Lambertenghi, ora Porro, il cui stradone mette a Fino. Fino.

Della città di Como, e contorni parlasi al cap. xxiii.

Da Codilago a Como - - - Poste 1 $\frac{1}{2}$.

Da Varese a Como - - - - - 2.

C A P O XVIII.

LAGO DI COMO

Osservazioni generali.

Il Viaggiatore, che vuol vedere le cose rimarchevoli del lago di Como vassene, alla Cadenabbia, comodo, ben situato, e ben servito albergo finchè usano ospitalità i Brentani; che se pur non è il solo in questi contorni, è fin' ora certamente il migliore.

Dopo la prima edizione del mio libretto, l'erudito ed elegante scrittore comasco *Giambattista Giovio*, parendogli che troppe cose io avessi omesse intorno alla sua patria, e alla sua famiglia, scrisse, per supplirvi, un grosso volume, intitolandol *Como e 'l Lario. Commentario*. A questo libro può ricorrere il Curioso: io pur men varrò per fare a quanto già scrissi alcune aggiunte e correzioni.

Per render ragione di alcuni nomi de' paesi, che greci sono o romani, giova qui premettere che i contorni del lago di Como, detto latinamente *Larius* (da *Lar* che in lingua etrusca significa principe, o piuttosto dai

K

Lari cioè gabbiani, uccelli acquatici de' quali il lago abbonda), abitati pria furono dagli Etruschi, e dagli Orobi, che vuol dire abitatori de' monti, indi da Galli; e questi furono soggiogati da Romani, che colonie de' suoi, e de' Greci vi condussero. I nomi greci, e latini verranno indicati sulla testimonianza di *Giovio* (a) e di *Boldonio* (b) quantunque sian tratti sovente dalle apocrife antichità di *Frat' Annio*, e talvolta sembrin' anche un po' troppo stracchiati. Ne' secoli posteriori tutti gli abitatori di questo paese, siccome del resto dell' Italia, considerati furono come Romani, finchè se ne impadronirono i Goti, e gli altri popoli settentrionali, che l' Italia inondarono e sconvolsero. Nacque quindi l' anarchia, e quindi le guerre civili in tempo delle quali dominarono in Como i Rusca ed altri potenti Signori, finchè sottoposto fu nuovamente il paese all' Impero, ai Torriani, ai Visconti, agli Sforza, e alla Casa d' Austria; ed ora fa parte della Repubblica Cisalpina.

Monti. Un' altra generale osservazione qui faremo sulla forma de' monti che contornano il lago, la quale anche ai laghi precedentemente descritti deve applicarsi. Già si parlò del masso calcareo nudo, che corona la vetta di quasi tutti questi monti con una leggiera inclina-

(a) Pauli Iovii Comensis. *Descriptio Larii lacus*.

(b) Sigismundi Boldonii Pat. med. *Larius* &c.

zione ora al mezzodì, ora al settentrione. Questo sasso non estendesi, verso il N., oltre Menagio all' O. e oltre Bellano all' E., succedendo quindi i monti granitosi, o di scisto micaceo, ne' quali frequenti sono i granati, i feldspati, ed i quarzi; e trovasi anche a luogo a luogo il marmo, or in filoni entro profonde spaccature, or appoggiato allo scisto micaceo, e al granito. V'abbonda pure in molti luoghi l'argilla. Sebbene la pietra ollare Pietra dicasi da Naturalisti *lapis comensis*, pur non ollare. trovasi a strati, o almeno non lavorasi, in questi monti, ma bensì sopra Chiavenna; ed ebbe forse il nome di *Comense*, perchè a Como principalmente si lavorava e vendesi. De' minerali parleremo più sotto.

I monti calcari hanno de' bei marmi. Marmi. *Sco-* poli ne descrive dieci varietà da lui raccolte presso Varese; e fra queste non annovera il marmo nero, e le lumachelle. De' varj marmi tratteremo ai proprij luoghi.

Questi monti hanno sovente nel loro seno delle caverne, in cui raccolgonsi le acque delle montagne più elevate, le quali hanno dei piani, e in essi de' fori che ne sono i colatoi. Piani
sui mon-
ti. Fra i piani summentovati due sono i più distinguibili: uno ad un terzo, e l'altro a due terzi all' incirca dell' altezza de' monti più elevati. I secondi diconsi le alpi, ove conduconsi nella state le greggie, e le mandre. I primi meglio distinguonsi, ed hanno forma di promontorii. Ve n'ha poscia de' più bassi, ma tutti disposti con certa regolarità e

generalmente ad un livello. Per distinguerli basta vedere ove sono fabbricati i paesi, poichè il sono su un piano, o lì presso, a motivo della coltivazione; e può questo cominciare ad osservarsi alla Cadenabbia stessa, facendo in alto per amena via.

Graniti.

Rimarchevoli sono su que' monti, e alle sponde, ove dai monti precipitano, i massi enormi di granito di varie maniere, e sovente di tal qualità, per cui credonfi venuti dalle più sublimi e lontane alpi. Così il granito a grossi cristalli di feldspato bianco, detto da noi *scerizzo ghiandone*, ch'è il più comune, non trovasi, come nocciolo di monte e a grandi strati, se non al San Gottardo.

Riviera
Inazione
Elica.

Chi, in vista di ciò, ama formare sistemi, immaginar può che una grande catastrofe abbia portata dal N. al S. un'immensa quantità d'acqua, la quale abbia seco strascinati sui monti comaschi, e su gli altri, che allora erano un piano, tutti que' massi; che abbia scavato il lago colla sua caduta; e siasi per lungo tempo sostenuta altissima, al segno d'aver presso Como un'emissario che le acque del lago gettasse nell'alveo attuale dello Sceveso, il quale gran fiume esser doveva, siccome dimostralo l'ampiezza del suo antico letto. Allora le terre, e i sassi, che cadeano da' monti per le piogge, arrestavansi come pur ora fanno al giugnere al contatto del lago, e formavano de' bassi fondi sporgenti entro il lago stesso. S'abbassò questo per qualche rottura fatta o sopra Como, o sotto

Lecco, o presso Malgrate, o sopra Menagio, luoghi tutti ove minore altezza hanno i monti che servono di sponda al lago. Que' bassi fondi allora rimasero promontorii, onde i torrenti superiori piegaronsi ai loro lati; e tali deviamenti veggonsi di fatto. Simili abbassamenti più d'una volta avvennero, e quindi a diverse altezze v'ha de' promontorii, e de' piani. Gli ammassi di ciottoli fluitati, appoggiati alle alte sponde delle valli e de' laghi, principalmente al S. e al S. O.; e' farsi questi ciottoli generalmente più minuti nel progredire al S., cosicchè presso Como, e per lungo tratto in quella direzione, alla breccia molare succede l'arenosa *mollegna*, sono argomento evidente che l'acqua ve gli ha portati dal N. al S. In questo lago come nel Maggiore, vedonsi frequentemente gli angoli entranti corrispondere ai salienti.

Che, anche prima di quest' epoca, i nostri monti fossero coperti dal mare non ne lasciamo dubitare i marmi conchigliiferi, e le conchiglie d'ogni maniera fra le quali abbondantissimi sono gli ammoniti (detti ora con più giusto nome *discoliti*) di varie specie, e d'ogni grandezza. E' noto che i corni d'ammone sono conchiglie che non trovansi ne' nostri mari, se non microscopiche sui lidi adriatico e ligustico. De' corpi marini de' nostri monti riparleremo a proprj luoghi.

Corpi
marini

Importanti sono e molteplici, ne' monti Miniere che contornano il lago di Como, le miniere. ^{te.}
Queste furono coltivate ne' tempi antichi, ma

Notizie
degli
Antichi

poi trascurate quasi fino ai nostri dì; onde *Vandelli* applicò a nostri monti quello che parlando della Gallia Cisalpina, scritto avea *Strabone*, cioè = *Non vi si ha più oggidì quella cura de' metalli che una volta si aveva; forse perchè maggior vantaggio ora si trae dalle miniere della Gallia Transalpina, e della Spagna (a)*. E' rimarchevole però che *Strabone* facendo menzione delle antiche nostre miniere non rammenta che quelle di Vercelli, e d' *Ictomulo*, (ch'io credo essere vall' *Anzasca* in cui s'entra per la *Mulera*, come vedemmo alla pag. 57); e non parla punto di quelle che abbiamo intorno al Lario. Non sarebbe pertanto strano, che allora fossero ignote: tanto più che *Plinio* dice chiaramente che a Como, sua patria, non vi sono miniere di ferro, ma che vi si dà a questo metallo ottima tempra (b). Ma, checchè siane degli antichi tempi, è certo che i premj, e i sussidj dati dal Governo, e le ottime direzioni del Delegato alle miniere *Prof. Pini*, fecero sì che ora siano queste ben lontane dall'essere trascurate.

Miniere
che la-
veransi.

Ferro.

Quì soltanto indicheremo in generale le miniere de' monti intorno al Lario, riserbando a parlarne particolarmente a luoghi propri. Facemmo già menzione della miniera di ferro di *Valcavagna*. Questa attraversa tutta

(a) *Geograph. Lib. V.*

(b) *Hist. Nat. lib. xxxiv. n. 41.*

la Lombardia nostra. Scavasi presso Dungo e la Gaeta all' O. del lago; presso Piona all' E., a Pagnona, e al monte Varrone nella Valsassina superiore; fra Bajedo e Pasturo nella inferiore, e perfino sopra Mandello, e Acquate non lungi da Lecco. In Valcavargna è a Dungo v'è pur del rame. Vidimo già come del piombo argentifero si scavi attualmente presso il Ponte di Tresa e in Valgana. Se ne scava pure presso Mandello, e non ha molti anni che si sono abbandonate altre miniere di piombo negli alti monti dello stesso distretto, e sopra Canzo. Riferisce Vannucchio Birringucci (a), che da contorni di Como traevasi a tempi suoi la giallamina, con cui tangiavasi il rame in ottone. Rame.
Piombo
Gialla-
mina.

Notizie più estese delle miniere nostre ci ha lasciate il mentovato Vandelli; nel Ms. di cui già parlai nella Prefazione, dopo d'averle percorse i contorni del lago di Como. Secondo lui il monte che sta al N. del lago sopra Domaso ha in più parti indizj di miniera di ferro, e in alcuni luoghi ne vide egli i cunicoli abbandonati. Stendesi la miniera di là fino a sopra Menagio. All' Est del Lario ne ha trovati indizj dal forte di Fuentes fino a Dervio. Questa stendesi in Valsassina lungo il Legnone fino al monte Varrohe. Un filone inferiore, che comincia presso Canzo in Valsassina, corre sopra Lierna, e attraversa, Osserv.
di Van-
delli.
Ferro.

per Bajedo e Vimogno, la Valsafina fino al laghetto del sasso. E' noto, che le miniere stesse protendonfi nelle valli del Bergamasco, e del Bresciano.

Piombo Numerosi del pari ha trovati gli antichi cunicoli, e gl' indizj delle miniere di piombo, sopra Argegno, al monte che sta sopra Varena, a Prà san Pietro, a Cortabbio, e a Bindo in Valsafina fino al *Sasso del rotto*; e quindi, venendo al Sud per tutto il tratto della Valsafina fin presso Balabio, e lungo il ramo di Lecco fin presso Mandello. Indizj di rame, oltre quello di Dungo, ha trovati a Dumenza sul Legnone, e vetriolo di rame presso Canzo in Vallassina.

Metalli nobili. Miniere particolari d' oro e d' argento non n' abbiamo; ma del primo se n' è trovato nella pirite, e del secondo nel piombo.

Gemme Alcuni hanno riputati miniera di stagno certi bei granati di Valsafina. Questi granati, che frequenti sono ne' nostri monti, una specie di falso topazio di cui ve n' ha uno strato sopra Sorico, e le tormaline che trovansi a *sasso acuto* sopra Gravedona, sono le sole gemme che abbiamo in questi contorni. *Minozzi* (a) attribuisce ai monti comaschi anche i rubini, e i carbonchi. Dell' Adularia e del cristallo di rocca parlammo (b); e a luoghi propri indicherannosi i butumi, e le torbe.

Qualche cosa giova pur dire, affin di evitare le repetizioni, del metodo generale di

(a) *Delizie del Lario*. Como 1638. (b) *Fig.* 104.

coltivazione, che qui tienfi. Questi montanari sogliono andar a vendere la loro industria altrove, e convien dire, che sian' essi de' più ingegnosi, poichè in generale essi sono che formano i barometri, i termometri, ed altri stromenti di Fisica anche nuovi, alla portata comune, a misura che vengono inventati. Non si limitano però a questo solo, ma abbracciano, a norma delle circostanze e delle loro forze, ogni genere di commercio. Quindi è che tornando alla patria or con poche, or con molte ricchezze, vogliono acquistare ivi de' fondi, e a tenuissima rendita impiegano i loro capitali; e molto spendono inoltre per rendere fruttiferi i loro terreni, perlochè con gran cura sono coltivati. Vero è che appena un decimo de' maschj resta in paese, tranne l'inverno che vengonvi a passare ad ogni biennio; ma le donne laboriose e forti ai lavori campestri suppliscono, poco essendosi i loro fondi.

Industria de' Comaschi.

Le vette de' monti sono a boschi e a prati, sovente comunali. Il mezzo, nelle buone esposizioni, è a castagni, e nella parte più bassa è a viti, ad alberi fruttiferi, a gelsi, ad ulivi, e ad agrumi. Questi però vogliono' essere coperti e riparati nell'inverno. Gli ulivi erano negli scorsi secoli molto più abbondanti, che ora nol sono. Il freddo del 1494, quello del 1709, e l'introduzione de' gelsi hanno fatti trascurare gli uliveti, che ora per le cure della Società Patriotica (la quale vantaggiosamente di questo, e d'ogni

Coltivazione

Ulivi.

altro ramo d' Agricoltura e delle Arti utili, si occupò finchè si lasciò sussistere) vanno nuovamente estendendosi, e che daranno un prodotto tardo sì, ma superiore a qualunque altra maniera di coltivazione, se saranno trattati a dovere gli ulivi, e verrà spremuto secondo le buone regole l'olio da frutti loro; il che ora non si fa, non adoperandosi generalmente il torchio, ma la *frangia*, cioè pigiando la *pasta* in un sacco tenuto in acqua calda. Un prodotto considerevole più che noi pare danno pur qui gli allori per l'olio laurino che spremesi dalle loro bacche, riputato utilissimo nella mascalcia; e che più caro vendesi del miglior olio d'olive.

Gelsi. Non solo ben vi allignano i gelsi, ma gran-
Gelsi e Seta. diffimo e superiore a quello della pianura è sempre il prodotto de' bozzoli, e migliore n'è la seta. I grani provano a maraviglia negli alti piani; ma negli altissimi, ove la segale si preferisce al grano, gioverebbe forse preferirè alla segale l'orzo di Siberia. La canapa vi riuscirebbe bellissima, se meglio fosse preparata. Ai tempi di s. Ambrogio grossi erano e ricercati i tartuffi de' monti comaschi; e pur ora il sono.

Quadrupedi. Parleremo qui pure degli animali. Negli alti monti vi stanno i camozzi, gli orsi, le marmotte, le lepri bianche, i tassi, i lupi, e nella palude di Colico anche le lontre. I
Uccelli. galli di montagna, i fagiani, i francolini, le aquile, il gran gufo, e l'avoltojo pur vi si veggono. Talora i venti hanno portati sul

nostri laghi i pelicani, i cigni, le gru, le ardee, e i fenicotteri. *Plinio* narra che a tempi suoi i corvi teneansi lungi otto miglia da Gomo; ma oggidì gracchiano là, come altrove.

I pesci del lago sono

Pesce.

L' agone ,	<i>Cyprinus agone .</i>
L' anguilla ,	<i>Murena anguilla .</i>
L' arborella ,	<i>Cyprinus Albor .</i>
Il barbo ,	<i>Cyprinus barbatus .</i>
Il botrisio ,	<i>Gadus lota .</i>
La carpina ,	<i>Cyprinus carpio .</i>
Il cavezzale ,	<i>Cyprinus capeto .</i>
Il gambero ,	<i>Cancer astracus .</i>
Il pico, o)	<i>Cyprinus rutilus ,</i>
L' encobia)	<i>Picus , Encubia Plin .</i>
La lampreda ,	<i>Petromizon branchialis .</i>
Il lucio ,	<i>Esox lucius .</i>
Il persico ,	<i>Perca asper .</i>
Lo strigio ,	<i>Cyprinus leuciscus .</i>
La trota ,	<i>Salmo trutta .</i>
La tinca ,	<i>Cyprinus tinca .</i>
Il vairone ,	<i>Cyprinus vairo .</i>

La trota, il lucio, il persico sono i migliori, ma tutti amano mangiare gli agoni freschissimi all' uso de' barcajuoli; e n' hanno ragione. *Giovio*, il quale pretende che la trota sia il mulo degl' antichi, scrive altresì trovarsi ne' seni più profondi del lago de' *burburi*, pesci che oltrepassano la grossezza d' un uomo; ma nè egli dice d' averli veduti (anzi nega, che possano prenderli, perchè lacerano le reti, e sono impenetrabili alla forscina), nè alcuno ne ha parlato dopo di lui.

come testimonio di vista. Lo stesso dicasi degli enormi pesci attribuiti al Verbano. Le più grosse trotte o carpine, che *bulberi* pur diconsi sul Benaco, (e che *Morigia* medesimo chiama *bulgari*, attribuendo loro la grossezza d'un majale), e i più lunghi lucj, possono aver fatta illusione. *Plinio* fin da giorni suoi trovò mirabile il pesce pico, che al tempo degli amori, cioè in primavera, ricopriasi di scaglie rosse e rialzate, e chiamavasi allora *encobia*; e lo stesso succede oggidì.

Pesche. Prendonsi i pesci con ogni maniera di reti, se non che le finissime son proibite, come lo è pur la calcina: la quale permessa è solo o tollerata ne' *garui*, che sono ammassi artificiali di pietre, e legni, ove i comodi nascondigli, e l'abbondante cibo invitano i pesci. Al tempo degli amori che re' diversi pesci è in tempi differenti, tendonsi loro le maggiori insidie presso le sponde arenose; e prendonsi infinite trotte all'imboccatura dell'Adda, della Breggia ec. Gran pesca pur si fa nelle escrescenze del lago, per le quali sale talora sino ad otto braccia sopra il livello ordinario, in cui la sua elevazione dalla superficie del mare è di braccia $356 \frac{2}{3}$, delle quali ve n'ha $141 \frac{1}{2}$ da Lecco a Milano (a).

Commercio. Il commercio del lago è poca cosa. Vi si trasporta ciò che pella via de' Grigioni viene

(a) *Orioni*. Posizione geografica es. *Opuscoli Scelti*. Tomo XX. pag. 391.

In Lombardia, e ciò che da quì colà si manda, sì per la via di Como, daddove le mercanzie trasportansi a Milano per terra, che per la via di Lecco, daddove trasportansi per acqua (V. cap. xxii.). Il lago somministra legna, carbone, calce, gesso, sassi e marmi, corteccia di quercia, ferro, seta, pesci, agrumi, e poco olio. Dalla pianura riceve i grani, il sale, e tutto ciò, che vien dal mare, e che mandasi per quella via in Germania, o serve alle manifatture di cotone e di lana colà introdotte.

Quando regolare è la stagione, regolare è il vento, che segue in certo modo le impres- Venti. sioni del sole, poichè alla notte spira la tramontana detta il *Tivano*, che all'alzarsi del sole cessa, e tranquillo è il lago fino al mezzodì, dopo il quale soffia il sud-ovest detto la *Breva*. Un annuvolamento, una pioggia, o una grandine, che cada in una parte del lago, disordina tosto la regolarità del vento, e manda un'improvviso soffio, spavento de' barcajuoli; e quindi i più cauti, all'udir del tuono, (che chiamasi colà *rumata*) ritiransi a un qualche porto, o in un luogo riparato. Alterano pure la regolarità del vento le valli che nel lago immettono, e'l vario andamento delle creste de' monti fa cadere, secondo le diverse inclinazioni, sul lago que' venti che diconsi *montivi*, e che giugnendo improvvisi, non lasciano d'essere pericolosi.

Il pericol però nasce più dalla forma delle Barche barche, e delle vele, che dai venti, e da

tutti. Le barche non hanno nè profondità, nè larghezza sufficiente per le vele, quando non è diritto il vento; e le vele quadrangolari, alte, e larghe alla cima quanto alla base, sembrano fatte per servir di leva, onde rovesciare la barca. Potrebbero adoperarsi vele latine o triangolari, delle quali non mancanti esempj, e più sicura e comoda sarebbe la navigazione. Con tuttociò, pochi sono i naufragj, e derivati sempre da barca o troppo o mal carica, o da barcaj uoli ubbriacchi.

Essere
senza

Quantunque il lago di Como riceva un solo grosso fiume cioè l'Adda, che per se forse non agguaglia nè il Ticino, nè la Tosa del Verbano, pur a molto maggiori escrescenze è soggetto, principalmente nel ramo di Como; il che nasce dall'essere questo senza un'emissario. I venti a ciò molto cooperano poichè il Nord accumula le acque verso Como, e l'Sud impedisce loro di portarsi verso Lecco, onde a Como refluiscono. E poichè le acque da Como devono pur tornare addietro per livellarsi, quindi v'hanno in quel ramo due correnti sensibili, l'occidentale cioè che tende a Como, e l'orientale, che da Como torna a Bellagio, ove piega verso Lecco. Talora s'è veduto il lago gonfiarsi, e agitarsi repentinamente senza esterna cagione; il che (se non fu contraccolpo di lontano terremoto) deve attribuirsi ad una frana subacquea, cioè alla caduta d'uno di quegli ammassi subacquei di ghiaja che i torrenti depongono alla loro imboccatura.

*Dalla Cadenabbia al Pian di Colico
e a Bellano.*

La Cadenabbia, nome d'una casa che, secondo alcuni, trae da *Catena Appia*, e, secondo altri, da *Cà de' Nauli*, cioè casa de barcajuoli, ha al di sopra Grianta ben popolata e ricca terra, e in alto delle belle grotte nel sasso calcare, ove pur trovansi de' grossi corni d'ammone, delle astroitì, grifiti, funghi, telline, came, bucarditi, pettiniti ec.

Cadenabbia

Lungo la riva viensi alla *Majolica*, terriciuola così detta perchè eravi di fatto una fabbrica di majolica; indi giugnesi a Menaggio (*Minacium*) di cui già parlammo. Evvi in alto la fonte, e abbasso il torrente Sanguera, il cui nome vuol dir derivato da *sanat aegros*; ma quell'acqua nulla contien di minerale, e solo è leggiera assai e freddissima.

Majolica

Menaggio

Incontrasi la terra di Nobiale, ove è abbondante cava di gesso in massa, in cui però a luogo a luogo v'è qualche vena di gesso specolare, che serve ai bei lavori di scagliola, come quello d'Oltrepò. *Scopoli* non sa intendere come siasi ivi formato quel gesso (ch'esser deve un risultato di terra calcare saturata d'acido vitriolico) non avendo veduto in que' contorni nè zolfo nè pirite; ma la pirite n'è probabilmente poco lontana. Quì la strada, detta regina, perchè opra della regina Teodolinda, o manca, o è sì incomoda che convien navigare per andar oltre.

Nobiale

Gesso

Gaeta. Presso la piccola terra di Gaeta (*Cajeta*) il monte presenta molti massi rossigni, e vien detto perciò *sasso rancio*. Que' massi, che **Sasso rancio.** s'internano anche nel monte, sono un'ocra di ferro, assai abbondante di minerale, e di facile escavazione, ma non essendovi filone, dopo d'aver consumato un masso, conviene cercarne un'altro all'azzardo, e agli indizj esterni. Entro quell'ocra trovansi talora delle belle cristallizzazioni di spato ad aghi concentrici. Amena solitudin quì trovasi alla foce del ruscelletto perenne detto *Aqua seria*.

Vien quindi la terra di Rezzonico (*Rhaetionicum*) che ci rammemora gli antichi *Rhaetii*; e ad illustre famiglia ha dato il nome. Vi si veggono sopra le ruine di vetusta rocca.

Pianello. Vedesi al basso Pianello, in alto Crema, indi le ruine del castello di Musso. **lo.** **Musso.** Questo castello è celebre, perchè edificato a triplice fortificazione dal valoroso Giangiacomo Triulzio condottier d'armata pe' re francesi Lodovico XII, e Francesco I; e più ancora perchè ivi fortificossi il famoso Gian Giacomo Medici (di cui vedesi il mausoleo nella metropolitana di Milano opera in parte del Bonarotti); e non solo resistè a potenti forze di terra e di acqua, ma di là partendo fu il terrore degli Sforza, conquistò buona parte de' paesi del lago, e di Valtellina; e non si diede la pace alla Lombardia se non dando a lui e a suoi discendenti, oltre la somma di 35000 zecchini, il feudo di Meregnano castello posto fra Milano e Lodi, in vece di quanto

quanto tenea sul Lario. A Musso è la cava di marmo bianco, che somministrò i sassi all'edificazione del duomo di Como. Presso Musso corre il torrente Carlazzo.

Prima di giugnere a Dungo potrà il Naturalista salire il monte fino alle miniere di ferro, che ivi scavanfi. Quì sono i filoni, che uniscono a quei di Valcavargna, e proseguono per la Valsassina superiore, come dicemmo. Il ferro è di buona qualità, ma sarebbe migliore se non fosse misto a molto rame; e da questo trarrebbe maggior vantaggio se fosse più abbondante. Più presso Dungo sono i forni, e le fucine, in cui tal ferro si fonde e lavorasi: nel 1794 vi si fusero 40,000 rubbi di ferro. La fusione del rame non faffi che ad ogni triennio. Ben abitata è l'interna valle: ivi fra Gormasino e Garzeno è Stazzona (*Stazione*), e v'è strada che dall'Alpe di Pessolo entra in val Zebiasca, e conduce a Bellinzona, come già accennai. Dungo (che altri in latino chiama *Unca*, altri *Adunca* dalla forma del seno in cui si trova) è una delle tre Pievi.

L'altra Pieve è Gravedona, bello e ben situato borgo, che ha in faccia il mezzogiorno, e la maggior ampiezza del lago, e difeso è al nord da elevati monti. Un di questi, ov'è un'estesa pignura, dicesi Pian di Livio (*mons Livii*). Vi son pur le terre di Traversa, Vercana, Caino, Dosso, e Peglio, nell'ultima delle quali la chiesa ha vaghissimi freschi. Molti altri paesi ha la valle, che i

L

varj torrenti in altrettante vallette suddividono, e da una di queste, per la strada di S. Jovio, si passa nella Svizzera. Trovansi in que' monti frequenti indizi di ferro; e a *Sasso acuto* v'ha delle belle tormaline. La vetta di questo monte è tutta di quarzo lucido, e par un solo cristallo. Le donne hanno quì una strana foggia di vestito cappuccinesco, per cui diconsi *Frate*, adottato e conservato per voto de' suoi antenati. In quel dimesso abito però non lascia di spiccare la bellezza delle forme, e l'avvenenza de' volti; e'l lusso ha pur trovato il modo d'introdurvi l'oro, e i merletti.

Il Palazzo de' Galli, ora Duchi d'Alvitò, unisce all'ampiezza e al buon disegno la ricchezza de' marmi, e mostra il buon gusto, che pure si scorge nelle altre fabbriche, che il Card. Tolomeo Gallio fece erigere sul lago, delle quali parleremo. V'è tradizione, che siasi trattato di trasportar in esso il Concilio ecumenico, che poi si tenne a Trento. L'antica or abbandonata chiesa collegiata, col battistero da essa separato all'uso antico, posta in riva al lago presenta indizj della sua vetustà ne' varj strati di pitture, che ornano le sue pareti e di cui veggonsi i resti; e prova che il lago siasi da alcuni secoli in quà sensibilmente alzato; poichè non è a crederli che avessero in origine i Gravedonesi costruito la chiesa loro sì bassa che il lago ad ogni escrescenza occupar ne dovesse l'ingresso, e'l pavimento. Nel battistero la pittura a fresco

Domaso, Sorico, Pian di Colico. 163
rappresenta il miracolo dell'insolito splendore
che per due giorni uscì da un'immagine del
Bambin Gesù; miracolo che vuolsi quà acca-
duto nell'anno 823. Il colto Viaggiatore ivi
pur leggerà le due iscrizioni d'Agnela, e
d'Onoria del quinto secolo.

Si a Gravedona che al vicino Domaso e Domaso
in molti altri borghi del lago meritano d'es-
ser vedute le numerose filande, e i grandiosi
filatoj, e le seghe ad acqua.

A Gera vedrassi la raffinazione del sale pe' Gera :
Grigioni, simile a quella di Maccagno supe-
riore, di cui parlammo al capo xv. Le ruine
della villa Giulini a Sorico, terza pieve, mo- Sorico :
strano quanto temer si debbano i burroni mon-
tani, scorrenti fra ciottoli fluitati, o sassi
che per l'azion dell'aria, e dell'acqua si
fondono, e precipitano in frantumi. Simili
frane non sono infrequenti. Il vicin piano di Pian di
Colico formato dalle frane del Legnone, (da Colico :
cui viene molta terra di sassi ollari e talcosi
scomposti), rende insalubre nella state an-
che l'aria di Gera, e di Sorico. Là vicino
s'è trovata una cava di sassi da sostituirsi a
quei di Baveno (cap. iv.) per lastricarne le
contrade di Milano; ma il tempo e l'esperienza
hanno ora provato ch'esso è men opportuno;
e men necessario diviene, or che tutto il
Verbano appartiene alla Cisalpina. Buona è Granito
però per tal oggetto la vicina cava di vero
granito bianco di S. Fedelino. Ivi pure sorge
un'acqua acidula, ma non ancora ben analiz-
zata. Essa è presso Bugiallo.

Mera si. Si volge quindi nel seno formato dal fiume Mera, s'entra nello stato de' Grigioni, Chiavenna. vassi alla riva di Chiavenna, indi all'insigne borgo di questo nome, daddovè per la Spluga, scosciata montagna, si passa a Coira, e nel resto della Germania, o si ridiscende in val Mesölcina, come altrove si disse. Nel passar da Piuro, ora dall'alto trasportato al basso, si rammenta la spaventevol frana del monte, che rovesciò e coprì questo paese nel 1618. Egli è pur in questa valle che trovasi in fissioni, e lavorasi la pietra ollare al torno, formandone vasi d'ogni maniera. Proseguendo lungo la Mera si varca il monte, vassi al lago di Siglio sorgente dell'Eno, e lì presso è S. Morizio celebre per le acque acidule, e salubri. Nell'appressarsi al lago di Chiavenna veggonsi le foci dell'Adda, che avanti d'entrare nel Valtellina. Lario tutta percorre la Valtellina. Giovio, Boldoni, ed altri che trovano volonteri de' vestigi di vetuste nazioni, chiamano questa valle *Volturrena*, e abitata la vogliono anticamente dagli Etruschi. Chi, per andare alle Terme di Bormio, o passar per essa in Tirolo, la vorrà percorrere, andrà a sbarcare presso Colico, paese paludoso, e perciò d'aria malsana, che però migliorarsi potrebbe, qualora con ben ordinate fosse si desse scolo alle acque stagnanti in fondo torboso; e dalla torba, riconosciuta già buona e abbondante, al tempo medesimo si trarrebbe vantaggio. Per asciugarlo fuvi chi propose d'abbassare di molte braccia l'uscita dell'Adda a Lecco; ma, oltrecchè non

sen' otterrebbe forse l'intento se non abbassandola del pari ad Olginate e a Brivio, converrebbe egli? (a). Lasciando a manca il Forte di Fuentes, ora d'inutil difesa, presso la cui porta veggonsi indizj di miniera di ferro, verrebbe a Delebio, bel borgo; indi per Rogola, Piagne, e Cosio, a Morbegno, (*Morbegonium*), che sebbene tragga il nome da morbi che v'apporta l'aria insalubre, pur è un ampio e ben popolato borgo, che intorno a se ha fertili piani, rimpetto ha feconde vigne, e al di sopra ricchi boschi, e una strada che al Bergamasco conduce. Nè la valle del Bitto, torrente che sotto Morbegno entra in Adda, presso a Girola, v'è una miniera di ferro soatico, che si cava e si porta ai forni di Valsafina, de' quali parlo.

Rimpetto a Morbegno, oltre il fiume, è la valle del Maffino, in cima alla quale stanno le acque termali di questo nome.

La strada di Valtellina corre alla sinistra dell'Adda fino a S. Gregorio, e a Colorino, ove, traversato il fiume, vassi a S. Pietro, e quindi a Sondrio, principal paese di tutta la valle, che ha in alto un castello altre volte considerevole. Nella vicina valle di Malengo vi son filoni di pirite di rame, e di ferro magnetico. In un de' monti che la formano v'ha dell'amianto assai flessibile, e della pietra ollare, che pur così lavorasi. Così a Fu-

(a) Castelli. Piano ragionato per l'asciugamento del Piano di Colico. Milano 1786

Val di Madre. fine in val di Madre v'è una miniera di ferro spatico, ch'è stata lavorata in altri tempi. Simil ferro ai tempi dei Duca Sforza cavavasi in val d'Ambria, a Ponte che sta sopra Chiuro, nel Comune di Boffetto. Ivi lavoransi pur oggidì ricchissime piriti di rame da pochi anni scoperte.

Tresenda. Da Chiuro viensi a Tresenda e Boalzo, e vedesi in alto Teglio, piccola terra, che dà il nome alla valle. Di là si passa a Villa: poc'oltre si tragitta il fumicello emissario del laghetto di Puschiavo; e tragittando poi l'Adda si va a Tirano. Gli osservatori di fisionomie trovano che gli abitanti della Valtellina offrono fino a Villa ne' loro volti una forma greca e regolare, ma quindinnanzi hanno fisionomia tedesca, onde argomentasi che i primi dall'Insubria, e i secondi dalla Rezia sian andati ad abitar la valle.

Tirano. Altro considerevol borgo è Tirano, sebben collocato in faccia al Nord. Nella valle di **Val di Belviso** che gli sta sopra, v'è nel comune d'Aprica un filone di pirite di rame, e uno strato di galena di ferro: e corrispondendo questo monte a val Camonica sul Bresciano, ove frequentata strada conduce, ben è chiaro che le stesse miniere attraversano il monte.

Lovero. Dalla medesima parte sono Lovero, Tovo, e Mazzo, dopo il qual paese si tragitta il fiume, e a Cosio si ripassa nuovamente.

Cosio. Dopo Boladore, Mondadizza, e le Prese giugnési ai confini della Valtellina per entrare nel distretto, già contado, di Bormio,

Boladore.

Bormio, Acque acidula, Terme. 167
 dianzi fornito d' amplissimi privilegi, che
 dalla Valtellina il distinguono. Chiuso altre
 volte n'era l'ingresso, e vi sono ancora i
 resti del gran muro e della porta. Assai an-
 gusta è qui la valle, che poi si dilata a for-
 mare il piano di Bormio. Sta questo confi-
 derevol borgo fra l'Adda e l'Fredolfo, fin-
 me maggior dell'Adda, ma che in questo
 perde il nome. Vien esso dalla val Furba, in
 cui al luogo detto S. Caterina, distante tre
 ore da Bormio, è una sorgente d'acqua aci-
 dula, ma trascurata, forse perchè soverchia-
 mente piena di vitriuolo. Ivi, al luogo
 detto la palla d'oro, sul monte Sebrù, v'è
 un filone considerevole di spato calcare; e
 pur ivi trovasi della galena di piombo, e
 della miniera d'argento grigia fra lo scisto
 argilloso e l'calcare. Nella stessa montagna
 v'ha della malachite, del lapis-lazuli, e della
 pirite arsenicale.

Bormio.

Adda e
Fredolfo.

Val
Furba.

A mezza lega da Bormio sul pendio del
 monte Braglio stanno le Terme già antica-
 mente conosciute, e celebrate dall' eloquente
 e dotto segretario del Re Teodorico Cas-
 siodoro. Le acque sono abbondanti, sulfuree
 e calde, e sono a molti mali utilissimo rime-
 dio. Molto frequentate son esse dai Valtelli-
 ni, e dai Grigion; e molti io ven vidi nel
 1782 della non lontana valle dell' Engaddina,
 ove parlasi tuttavia, e scrivesi, e stampasi la
 lingua romanza, cioè quell' idioma, che al-
 cune legioni romane stazionate fra monti
 trasmisero a loro discendenti, che per venti

M. Bra-
glie.
Terme.

Engad-
dina.

secoli il conservarono in alcuni angoli dell' Inghilterra, della Spagna, della Francia, e del Friuli (a). Ben più frequentate sarebbero quelle terme, se ne fosse migliorata la fabbrica, onde più comodo alloggio vi trovasse lo straniero che ne ha bisogno, e carreggiabile si rendesse la via della Valtellina; il che pur agevolmente, e senza gravissima spesa farebbersi.

Piatta. A Piatta, nel distretto di Bormio, v'è un filone assai inclinato di galena di piombo argentifero nello scisto. Un simil filone v'è a Premaglio, e molti ve n'ha nella valle di Pedenos, per cui vien l'Adda, fra i quali due ne sono a Campo. Dalla valle di Pedenos, la via sale pel monte Maglio, e va nel Tirolo. A Fraole, presso al laghetto, che si chiama Fonte d'Adda, vi sono molti strati di mina di ferro ocracea, lavorata altre volte, e poi abbandonata. Oltre la valle di Pedenos è val Livino, che getta le acque nell'Eno, e ivi sulla montagna detta Campeccio, v'ha della galena di piombo, e de' filoni di ferro magnetico. Dover vuole ch'io qui protesti la mia riconoscenza al sig. d'Odmark, valente minerologo, che, avendo visitata la Valtellina, m'ha amichevolmente comunicate le sue mineralogiche osservazioni.

(a) *Planta*. Philos. Transact. vol. 66. Parte I. - *Scelta d'Opuscoli*. Tom. III. pag. 487.

Le montagne per due terzi della loro altezza sono di sasso calcareo, e talora; specialmente presso alle Terme di Bormio, v'è quella pietra che strofinata puzza, e detta è perciò pietra-porca (*Lapis suillus*). La Valtellina tutta è paese ricco per la vegetazione, ^{Prodotti.} e in ispecie pe' vini in tutta quella parte che guarda il mezzodì: i castagni occupan la parte superiore, e quella ch'è esposta a settentrione. Ivi è pure abbondanza di legname, che l'Adda trasporta al lago, e ordinato in zattere fino a noi viene. Fu la Valtellina de' Duchi di Milano, che la cedettero a Grigioni, co' quali essa ebbe poi quasi continue contese: or a Milano è nuovamente riunita, formando pur essa parte della Cisalpina.

Ma ritorniamo presso al Lario. Nel piano di Colico comincia il monte Legnone (*Lineo*) ^{Legnone.} che ha 7920 piedi d'altezza perpendicolare dalla riva del lago, e per conseguenza 8574 dalla riva del mare; essendo il lago di Como alto piedi 654 dal livello del mare. E' rimarchevole l'osservazione del ch. P. Prof. Pini che trovò essere il Legnone il monte che ha il più alto pendio continuato; poichè il San Gottardo, il Mon-bianco, il Mon-rosa ec., che molto più alti sono, presa l'altezza perpendicolare, non hanno dalle loro radici alla sommità tanta distanza, quanta ve n'ha da Colico o da Piona alla cima del Legnone. ^{Via per salirvi.} Chi vorrà salirvi seguirà la via indicata da Pini stesso, cioè da Pagnona all'alpe di Vici-

na, e per la valle di Dauen alla Porta dei merli, daddove agevolmente si sale in vetta. Il viaggio si fa in 7 ore. L'aria è insalubre alla vetta come al piede, e buona in mezzo.

Piona. Dal piano di Colico costeggiando viensi al laghetto di Piona (*Paonia*) formato da una penisola. Ivi pur è una cava di marmo bianco, continuazione di quella di Musso; come una continuazione di quella di Dungo è la miniera di ferro, che ivi altre volte cavavasi. Piona appartenne prima a Frati teutonici: divenne quindi badia de' monaci, che fu poi commendata.

Seguendo la costa vedesi che il monte, fino a certa altezza almeno, è d' un granitone rossigno, di pasta grossolana; anzi è breccia piuttosto che granito. Giugnasi a Doro (*Doris*) ove la diocesi di Milano frammezza quella di Como, indi a Corenno (*Corinthus*), e poscia a Dervio (*Delpbos*). Ivi profondissimo è il lago, ma lì presso sbocca il Varrone, e v' ha formata un' estesa pianura renduta poi fertile ed amena dagli uomini. Nasce il Varrone ne' monti, che più abbondano di ferro; e tali son pur quei che stanno immediatamente sopra Dervio, cioè Vestreno, Sueglio, Introzzone, Tremenico, Aveno, Pagnona e Premana, ma non è sì comoda questa via, come quella che qui viene dalla valle della Pioverna, di cui parleremo. Nel letto del Varrone poco lungi da Dervio v'è di quel bel marmo che è detto *bindellino* per essere a varie strisce re-

Corenno.
Dervio.
Valle del Varrone.

Bellano, Valsafina, Taceno. 191

golarì di bei colori; ma la situazione sua fa che non sen tragga vantaggio. V'è pur in alto sopra Olciasca del bel marmo bianco. In generale sopra tutti que' monti trovansi de' massi di marmo di tutti i colori: il più frequente è l'*occhiadino*.

Si tragitta o si costeggia un seno ben colti- Bellano
vato e ameno, e giugnesh a Bellano. Era questo altre volte più grosso, e più ben edificato borgo che ora non è; ma le guerre degli scorsi secoli lo hanno rovinato. Sulla facciata della Chiesa parrocchiale vi si vedeano ancora pochi anni sono gli stemmi delle famiglie Torriani, e Visconti.

Varie manifatture vi sono, principalmente di seta, e v'è molto commercio, essendo quì la strada, che conduce a Valsafina.

C A P O X X .

Valsafina.

ERta, ed incomoda salita s'affaccia al Valsafi-
principio per andarvi, indi si cammina lungo na.
tratto al piano, e si piega a Taceno a des- Taceno
tra, o si prosiegue il viaggio diritto a Mar- Mar-
gno. Da Taceno s'entra nella Valsafina pro- gno.
priamente detta, antica signoria de' Torriani, che di colà partirono co' loro uomini a soccorrere i Milanesi, i quali cominciarono allora a risorgere dall'oppressione di Barbarossa, e de' confinanti popoli. Dominaron i Torriani perciò lungo tempo a Milano; ma i Vis-

conti loro rivali li vinsero, e fecer perire miseramente quei che non fuggirono nel Friuli, ove Signore era e Patriarca d' Udine Raimondo Torriani, il quale co' titoli, e colle ricchezze, di cui potea disporre, diè loro un qualche compenso della perduta signoria di Milano. A Primaluna, borgo principale della Valsafina, (che altri chiama *Val Saffina* per molti sassi) vedesi nella casa de' *Cattanei*, qualche resto delle abitazioni di quei feudatarij.

Introb-
bio. Che la pianura di Valsafina fosse lago forse in due diviso scorgeasi apertamente dalle scogliere che l' acqua ha corrose, e che la valle chiudevano presso Introbbio al Sud, nel luogo detto il *Chiuso*, e presso al *Portone* al Nord. A Cortenuova. Cortenuova v' ha un bel forno alla svedese per la fusione del ferro, e un altro a Introbbio. I vicini monti somministrano il sasso refrattario necessario alle fornaci (*saxum fornacum*), la miniera di ferro, e il carbone. In questa parte della Valsafina non iscavasi ferro che Pasturo sopra Pasturo, parte ocraceo, e parte spatico; ma vi si porta pure del ferro della valle del Varrone. Ivi pur trovansi delle buone argille, talora refrattarie pel molto talco che contengono, e delle arene attissime a far cristalli. L' alto del monte è calcare, e di sasso argilloso la base. Presso a Introbbio nella valle di Troggia v' ha degl' indizj di miniera di ferro, e delle piriti: nel vicino torrente d' Acquaduro al canal del Zeppo v' ha del piombo con molto argento. Ve n' ha pure al *Pendaglio*.

Presso a Primaluna veggonfi due piccole

Gera, Pasturo, Ballabii, Laorca. 173

terre Gera, e Barcone, distrutte, e coperte Gera e Barcone
per la massima parte dalle ruine del monte,
che loro corse sopra nell'anno 1763, essen-
dosene la superficie staccata dal nocciolo e
spaccata: più di cento persone vi perirono.
Fu questo probabilmente l'effetto delle acque,
e delle piriti, ed altri minerali che ivi si
scorgono. Il monte che abbasso è di rocca mi-
cacea, in alto è calcare come l'opposto Monco-
dine. Un marmo nero calcare durissimo trovasi
presso al *Chiuso* in strati quasi perpendicolari.

Oltre Introbio, si tragitta e s'abbandona Pasturo, Bajedo.
la Pioverna, viensi a Pasturo e Bajedo, sopra
i quali paesi scavanfi miniere di ferro spatico,
e d'ocraceo, il primo in filoni, il secondo
in ammassi o gruppi; e lasciando a sinistra
l'alta valle ov'è Bargo, Cremena, e altri
paesi, si sale in un piano fra' due enormi
scogliere, che vedute da Milano diconsi il
Resegone di Lecco; poichè son sì dentate,
che somigliano ad una resica. Quegli scogli
sono calcari, ed a strati quasi orizzontali.
Viensi ai due Ballabii nelle cui vicinanze, Ballabii
cioè a *Lagarello* e a *Monte Cavallo*, v'ha
miniera, colà di ferro, e quì di piombo. In-
di si discende a Laorca, ove il curioso andrà Laorca,
a vedere la bellissima grotta, nella quale belle
stallariti e stalagmiti presentano de' vaghi
fenomeni, e in cui alcuni divoti vanno a
prender l'acqua di quegli stillicidj per asper-
gerne i vermi da seta; ma ciò fanno i lon-
tani più che i vicini. Un'acqua che produce
un vantaggio naturale è quella del *Caldone*

da qui non lungi; sebbene non contenga nulla di minerale, nè di gas, nè altro pregio abbia fuor che quello d'essere purissima, e leggerissima. Di ciò che è più presso a Lecco parleremo a suo luogo. Ripigliamo la via superiore.

Casargo Da Margno si passa a Casargo, e si discende nel letto del Varrone. Chi guarda in alto il monte, e il vede a luogo a luogo screpolato, teme per questi due paesi il disastro di Gera, e Barcone, ma l'attenzione di sviare, e incanalare le acque che discendono dal monte, allontana il danno e il pericolo. V'ha delle buone coti fra Margno e Crandola.

Varrone fiume. Si tragitta il Varrone su un ponte, ove strettissimo ma assai profondo è il letto del fiume. Se questo si percorra con occhio attento vi si vedranno massi di granito, serpentino, e porfido di tante varietà, che forza è inferirne, che dalle diverse giogaje de' monti s'iano qui stati portati. Sono ivi i forni di fusione pel minerale di ferro che dal monte **Forni di Premana.** Varrone vi si porta su i muli, per un viaggio di quattr' ore, e per una strada comoda quanto è possibile il farla, e l'conservarla in que' monti. Vi si fondono circa 20,000 rubbi di ferro all'anno. Il ferro in vetta al monte è a grossi filoni quasi perpendicolari; ma poichè da tempo immemorabile vassi sviscerando la montagna, avvien talora che ove si spera d'avere la continuazione del filone, incontransi dei rottami, e delle macerie. Di que-

sto minerale. trovansi tracce presso la Soglia, e al Dente, luoghi pe' quali si passa nel salire alle lavorate miniere.

Il Botanico, che colassù vada, troverà, cammin facendo gran copia di genziana, di veratro bianco o sabadilla, d'imperatoria, di rododendri, di rodiole, di uva ursina, di lichen pulmonare, ed altre rare piante montuose.

L'infettologo vi troverà nella state copia grande di apolli, farfalla infrequente altrove.

Sulla vetta più alta v'è un gran masso detto il Passo Salimurano, e anche il *Pizzo* ^{Pizzo de' tre Signori,} de' Tre Signori, perchè serviva dianzi a marcare i confini di tre Sovrani, cioè l'Austria, Venezia, e i Grigioni: di fatto da quella vetta discendesi a sinistra in val di Morbegno, e a destra in val Brembate.

Valcasarca, Valmarcia, che sono interne ^{Valcasarca.} fra la Pioverna e 'l Varronne, contengon' esse pure delle miniere di ferro, di piombo, di piombaggine, e delle piriti.

Gi abitanti di Valfasina poco coltivano gli infecondi lor monti. La canapa si fa da loro macerare all'aria con grave perdita di sostanza e di tempo. Medianti i privilegi che hanno, coltivano in alcuni luoghi del tabacco. Ottimo mele ricavano dalle api che pur tengono nel peggior modo, cioè in arnie lunghe quadrangolari inclinate, e affatto aperte nel fondo. Molti degli uomini lavorano alle miniere, alle fucine, ai magli; ed altri fanno fini e buoni lavori d'acciajo. Parecchi vanno ad esercitar il mestiere di calderajo e ferraio a Venezia.

*Da Bellano a Lecco,
e ritorno alla Cadenabbia ec.*

A Bellano ciò che invita il Curioso d'ogni incole è l'*Orrido*. Dassi questo nome al luogo ove cade la Pioverna in mezzo a uno scoglio ch'essa ha corroso per l'altezza perpendicolare di ben 200 piedi, a foglia d'ampio pozzo, in fondo a cui s'è aperta una strada per portarsi al lago; e l'ha corroso tortuosamente, perchè il sasso, ora calcare or argillaceo scistoso, le opponea diversa resistenza. L'orror del luogo vien accresciuto dall'oscurità, dallo spumeggiare, e dal cupo muggito delle acque. Su un ponte angusto, penile, e sostenuto da catene si tragitta il fiume, e per una scala rozzamente tagliata nel sasso si sale ove da un balcone vedesi l'interno della caverna, da cui il fiume precipitarsi, e scorre. Io rimarcai che l'acqua quasi spintavi da flutto, or cresce or diminuisce, mostrando una specie di respirazione, come quando nell'uscire da chiuso loco contrasta coll'aria. Ben si vede anche la caduta da una piccola, ed altre volte ben ornata cascuccia de' *Rondoni*, dai quali d'uopo è dipendere per andar a veder l'*Orrido*. Dell'acqua che cade dall'*Orrido* una piccola parte sostiene a servizio de' mulini, e d'altri edifizi.

E' stato osservato che comunque maestosa, e grande sia questa cascata, non però porta
tut

tutte le acque del fiume, che bagna e non di rado inonda la Valfasina; onde a ragione si crede che per canali sotterranei una parte ne scenda al lago inosservata.

Chi meglio veder vuole l'andamento del fiume e'l principio della corrosione, sale per la via di Valfasina sul ponte che attraversa l'Orrido, e che offre anche all'intorno un maestoso prospecto.

Tendendo a Lecco veggonsi le belle e fertili colte di Cultonio, che forse dalla cultura ebber nome, e viensi alle cave de' marmi neri poste presso al lago stesso. Bel marmo è questo, non dissimile pel colore, e pel lustro dal paragone, ma più tenero esso è, e calcare; onde ben somiglia il marmo pentelico e lucullo degli Antichi. Non son però frequenti i grossi massi, che non abbiano rilegature di spato bianco che ne guastano la bellezza. Gli strati del marmo nero, (che trovasi in più luoghi presso il lago, e in Valfasina) dappertutto sono molto inclinati, e in alcuni luoghi poco meno che perpendicolari, onde i lavoratori di questa cava sovente vi travagliano su scale attaccate a corde. Marmi.

Nell'alto del monte v'ha della bella lumachella, e v'ha altresì di quel duro e vago marino che diciamo *occhiadino*, perchè sembra di tanti occhi formato; ed è un composto di marmo nericcio, e di spato bianco, che pur talora occupa i vani de' corpi marini che v'erano frammisti, e ne prende le forme. Il più comune *occhiadino* però vienci

M

dal Bergamasco. Vi si trova pure il *bindellino*, ch'è sparso in tutti questi contorni, e anche al di sopra di Menagio, ma non di sì vivi colori, come quello di Dervio.

Varena. Giunto in Varena, grossa terra, alcune botteghe di marmorai vi faranno meglio conoscere i vicini marmi sì di cave, che di massi staccati e accidentali, e i lavori che se ne fanno. La casa e 'l giardino de' Serponti, sono ciò che v'ha di più degno d'esser veduto. Non antica terra è Varena. Nel secolo **XII** i Comaschi, avendo domati gli Isolani, contro i quali avevano per molti anni pugnato, li contrinsero ad abbandonare l'Isola, e le contigue loro abitazioni; e fissare il loro soggiorno in Varena che era allora nudo scoglio. Come Bellano a settentrione, così Varena è esposta al mezzodì, dal che nacque il proverbio:

*Vada, chi vuol provar pene d'inferno,
D'està a Varena, ed a Bellan d'inverno.*

Del dolce clima di Varena argomento ne sono, non solo gli ulivi che quì coltivati sembrano con maggior diligenza, che altrove; ma gli stessi aloe che fra gli scogli spontanei nascono, e fioriscono talora; e veder si possono specialmente sotto il mentovato giardino Serponti, e al sud del giardino di *Monastero*, casa dei Mornigo, che fu monistero altre volte. *Vandelli* trovò poco più sotto anche la *melia azederach* pianta della Siria.

Perledo Stanno sopra Varena le terre di Perledo,
Bologna Esino e Bologna, su que' piani, de' quali

già parlammo. Le due acute montagne che vi stan sopra chiamansi il *Grignone*, e la *Gri-gna*; e *Moncodine* dicefi la vetta più alta, al nord della quale trovasi un ghiacciajo che somministra freschissime acque da ambo i lati.

Da questo ghiacciajo proviene senza dubbio il vicin fiume *Latte*, che diede il nome al contriguo villaggio. Esce questo fiume d'acqua freddissima da una caverna (risalendo dal basso per una specie di *salto di gatto*) alta circa 1000 piedi dal lago; e precipitando poco meno che perpendicolare fra massi, spuma e s' imbianca, sicchè non senza ragione dicefi *Latte*. Narrasi che nel 1383, alcuni che aveano più coraggio che ingegno fiano in quella entrati, l'abbiano percorsa per ben sei miglia, fiansi per tre giorni smarriti negli andi-rivieni del cavo monte, e al quarto ne fiano usciti sì atterriti, che fra tre dì tutti ne morirono. Un fenomeno curioso presenta questo fiume; ed è che comincia a sgorgare nel marzo, accresce le acque sue freddissime quanto più intenso è il caldo della state, e sul finir dell' autunno inaridisce, e tace durante tutto l' inverno. La spiegazione di questo fenomeno trovasi nel mentovato ghiacciajo di *Moncodine*, che gli somministra le acque, quando il caldo lo fa squagliare almeno in parte. E' rimarchevole che non diede mai acqua nella state del 1540, come riporra il *Serra*: anno in cui non ebbe l' inverno ne' acqua, ne' nevi; e la diede nell' inverno del 1796, in cui dirotte e continue furono le pioggie.

*Latte
fiume.*

Capua-
na.

Non lungi dal fiume Latte è la Capuana, piccol villaggio che ha nome dalla villa già de' Conti della Riviera, ed ora de' Serbelloni. Un rivo che sorge dal monte come il fiume Latte, se non che la sua fonte è perenne, serve ivi a belle cascate artificiali. Boldoni pensa che qui fosse la villa di Plinio da lui detta *Commedia*. L'opinione sua è fondata sulla situazione, e su un antico pavimento a musaico ivi trovato a' suoi dì,

Percorronsi i due promontorii di Veter-
Jerna. grano, e viensi ad Jerna (*Hyberno*) e poi
Olcio. ad Olcio (*Oleium*), paesi posti all'oriente di questo ramo, ch'è l'orientale del lago, che ha, come appare dalla Mappa, forma d'ypsilon rovesciata Λ . Vuolsi che il nome del primo derivi dall'acquartieramento jemale qui destinato a qualche romana legione o coorte; e l'secondo dall'olio, giacchè di fatti vi son qui molti ulivi, e più ve n'avea ne' tempi antichi. La sponda è quasi tutta scogliosa e inaccessibile, ed è ben ventura del navigante se v'ha fra gli scogli qualche angusto ricovero, ove celar la barca alla procella che vede venire nereggiante dal punto dove scaricarsi vede la pioggia, e la grandire. Presso Olcio è pure una cava di marmo nero, or abbandonata.

Man-
dello.

Di là a Mandello non v'ha che due miglia. Grosso borgo è Mandello fabbricato su un piano formato dal vicin torrente sotto fertili, e popolari colli, che s'appoggiano a monti ben provveduti di pascoli e di legna-

mi. Una vasta torre quadrata forse è l' avanzo di più esteso castello. Il palazzo *Airoldi* d'ottima architettura è, dopo quello di Gravedona, il più vasto che vengasi ne' contorni del Lario. La coltivazione degli ulivi è nel piano di Mandello, e ne' primi colli che gli sovrastano, assai promossa. La popolazione di questi contorni corrisponde alla ben intesa e laboriosa coltivazione delle viti; de' grani, e degli alberi fruttiferi d'ogni maniera. Dalla rupe, che sta al sud di Mandello presso al lago, furon cavate le otto colonne che ornano in Como il magnifico tempio del Crocefisso.

Il monte che gli sta dietro, dal piede alla vetta, è abbondante di minerale. Scavavasi Miniere una vena di piombo poco lungi dal paese casualmente scoperta, che dava il 70 per 100 di metallo puro, ma, non essendosi trovato continuo il filone, fu abbandonata. Trovansi però indizj di piombo e del piombo stesso, quasi alla superficie di tutte quelle vicinanze, onde v'è apparenza che con più esatte ricerche si rinverranno de' nuovi filoni o ammassi che qui chiamansi *nidi* dello stesso metallo. Ve n'ha certamente fra gli scogli che stanno innanzi alla chiesa di S. Giorgio. Un'altra miniera pur di piombo scavavasi in alto molti anni addietro; ma è stata abbandonata, perchè ricoperta da una frana del monte. Sopra il casolare di Maso trovasi della pirite che avendo color aureo ingannò varj scopritori. Non ha molti anni che sopra Mandello

trovossi un buon filonè di ferro misto a piombo, che si cava e portasi al forno d' Arrigoni a Lecco. Molti antichi cunicoli abbandonati di miniere sì di ferro che di rame veggonsi tuttavia ne' contorni di Caloandello. Nell' alto de' monti v' ha de' bei prati, soggiorno estivo delle mandre; e ivi pur coltivasi alla debita stagione dell' eccellente ortaglia, che portasi ai mercati.

Badia Vienti alla Badia grosso villaggio, presso cui sta pure l' indizio di miniera di piombo. Così detta è questa terra perchè fu già badia di Benedettini: indi vienti in vista di rupi destinate al pascolo del bestiame, sopra cui vedesi in alto il deserto monistero di s. Martino in agro, ove nel secolo xvii vivean monache, che san Carlo stimò opportuno di chiamare in città. Il barcajuolo che conduce il Viaggiatore non dimenticherà di narrare gli aneddoti di quel monastero, comuni a molti altri che popolavano i contorni del lago, e che furono per la stessa ragione soppressi. De' paesi dell' opposto lido parleremo poi.

Lecco Lecco (*Leucas*). Forte castello fu Lecco negli scorsi secoli, ma ora quel borgo, benchè mal difeso, è ben più ammirevole per le manifatture che vi si sono introdotte. Il canal d' acqua detto *il fiumicello* move circa 120 edifizj. Per la maggior parte vi si lavora ferro, e vi si è stabilita da poco in quà una fonderia d' utensili di ghisa, che sarebbersi forse estesa, com' esserlo dovea per la salubrità

de' medesimi in confronto del rame; ma la guerra ha fatto convertire in palle e bombe a distruzione dell' uomo quel ferro che servir dovea a salubri utensili delle vivande con cui sostentarlo. Vi si fila il ferro d' ogni sottigliezza, ma l' imperfezione delle macchine ne rende il lavoro molto insalubre. V' ha su questo canale de' grandiosi filatoi di seta, e de' frantoi d' ulive, fra i quali piacerà vedere alla Maddalena imitato l' antico frantoio romano. In alcuni filatoi, specialmente presso i Bonanome e i Bovara, si vedranno i nuovi incannatoi, e binatoi ingegnosamente composti a gran risparmio di man d' opera.

Fertile è il territorio di Lecco, e alla fertilità corrisponde l' industria. Le viti, i gelsi, e gli ulivi ne fanno il principale prodotto. In tutti i forni e le facine vedesi l' acqua cadendo in cavo tronco attraver l' aria, e spingerla poi per ferrea canna al fuoco.

Non ha molto che nei vicini monti sopra Acquate si sono scoperti de' filoni di buon ferro spatico che fonde si al forno Arrigoni.

Chi da Lecco vuol ire a Milano troverà indicata la via sì d' acqua, che di terra al capo seguente. Intanto, ripiegando indietro presso la sponda occidentale, vedesi Malgrate, altre volte detto Grato, indi, passato l' emisario del lago d' Oggiono, Parè o Parete o Parezzo (ad *Parietes*): luoghi ove varj edifizj sono, e molto commercio di seta. Sta in alto Valmadrera a principio della Valle, in cui

Valma-
drera.

sono i laghetti e' l Pian d' Erba, di cui parleremo. Indi un monte alto scosceso e quasi nudo, alla cui vetta sono due prominente rappresentanti la mezza luna e dette i corni di Canzo, somministra sassi calcari per le fornaci di calcina, che ivi sono numerose.

S'abbassa il monte rimpetto alla Badia; e per una erta, ma non lunga, strada vassi in Valbrona, parte della Vallastina. Il navigatore

Onno. viene a Onno, ove per Valbrona trova all'uopo un cammino meno incomodo. Di là a Valsena (*Volfinia*), e quindi a Limonta (*Alimonta*).

Valsena. Sono Onno, e Valsena meschini paesi a piè di monte ripido ed esposto al nord-est. Li-

Limonta. monta al lago con Civenna posta in alto sono

terre ch'erano dianzi soggette, come Campione (di cui parlammo alla pag. 122) al Padre

Abbate di s. Ambrogio Maggiore di Milano, dono pur essi dall' Imp. Lottario fatto

a' Monaci nell' anno 835, acciò da quegli uliveri traessero olio per le lampade, che arder doveano all' altare del S. Dottore. E' presso

Limonta una buona cava di gesso al basso, e del bel marmo nero in alto. Pria di giugnere a

Pescallo. Pescallo, e alla punta di Bellagio vedesi la villa Giulia de' Venini, bello e dispendioso edi-

fizio a comodo e vaghezza del quale s'è tagliato sul dorso del promontorio uno stradone magnifico, che porta fin al ramo occidentale del lago.

Presto la punta veggonsi enormi e nudi scogli, e' l monte tagliato a picco; ma quanto è l'orrore che quì si vede, altrettanto mac-

Stosamente bella è la punta del promontorio tutta coperta d'ulivi e di pini, dopo la quale per non comoda via si può salire al palazzo, quando andar non si voglia a cercare una strada migliore nel borgo stesso di Bellagio. Vuole il *Giovio* che ivi fosse la Tragedia di *Plinio*, villa da lui così appellata per l'orrevole maestà del luogo. Narra in fatti *Plinio*, che la sua villa coll'alta schiena del monte divideva i due laghi. Nel palazzo evvi un frammento d'iscrizione ad un M. *Plinio*. Nel secolo XIV era un nido di scelerati uomini di Valcavargna, che di là tutto infestavano il lago: ora è un delizioso soggiorno. Il palazzo Serbelloni posto sul pendio che guarda mezzodì è più grandioso, che bello. Ivi con una nuova piantagione d'ulivi si è pensato a trarre vantaggio dalla bella esposizione. Il bosco di pini n'è ampio, e amenissime ne sono le prospettive. Verso Est finisce sopra i nudi massi di cui parliamo, e per una breve loggia alquanto protratta si trova il Curioso su di essi a perpendicolo; e narrasi che una Signora del luogo nel secolo XVII colà per un celato trabucchetto punisse col precipizio i drudi infedeli. Le ville Ciceri e Trotti sono amene per la situazione, essendo quella a metà del poggio, e questa in riva al lago; e vaghe pur ne sono le piantagioni, sebbene all'antica maniera. Altre famiglie milanesi, come gli Anguissola e i Taverna, vannosi formando in quel contorno delle case di delizia, a ciò

invitandole il comodo di andarvi per terra, come vedremo al Capo xxvi, descrivendo la Vallaffina. Essendo riparate dal mezzodì offron' esse un delizioso soggiorno estivo. Presso la terra di s. Giovanni vedesi la gradinata, che conduce al viale di villa Giulia. Di là alla Cadenabbia è un breve tragitto; e s' ha in faccia tutta la Tramezzina, di cui or ora parleremo.

S. Gio-
vanni.

C A P O X X I I .

Da Lecco a Milano per acqua e per terra.

A Lecco l' Adda ripiglia il suo nome e corso, passando sotto un magnifico ponte fabbricato nel secolo xiv. Chi vuol da Lecco andare a Milano, per acqua può andarvi e per terra. Se ama viaggiare con economia, e agiatamente, e vedere al tempo stesso cose che interessano il naturalista, il politico, e l' agricoltore, verrà a Milano per acqua a seconda dell'Adda; il che far non si potea venticinqu' anni addietro. Breve è il corso dell'Adda, e viensi tosto al lago, detto di Pescarena e di Garlate ne' luoghi vicini a questi paesi, e Muzio nella parte inferiore. Si ha a destra il Montebaro, sotto cui stanno Pescate e le Torrente. Qui finisce il monte, e vedesi lo scoglio calcare che il Montebaro univa al monte del Chiuso. Vedesi il paese di questo nome a sinistra, e prima di esso Barco, e

Pesca-
rena.
Garlate.

Pescate.

Chiuso.

Maggianico, sovra cui stanno le cave de' tufi sì utili per le volte. Sotto il Chiuso è Vercurate, e in alto è Somaſca, luogo ove s. Gerolamo Emiliani fondò l' utilissimo istituto che ha cura degli Orfani, e che da quel paese prende il nome. Lo scoglio, in cui una stretta via è tagliata, servia di confine allo stato Veneto, che quì cominciava, e stendeaſi lungo l' Adda fin presso Vaprio: or tutto è Cisalpino. Ove il lago ristignesi v' è a destra Olginate, e a sinistra il torrente Galleso, che, da' monti bergamaschi grandi ciottoli ivi apportando, va stringendo l' uscita all' Adda; che perciò lì presso ha un rapido corso finchè torca a dilatarsi, e forma il piccolo lago d' Olginate, sopra cui nell' alto alla sinistra del corso dell' acqua veggonſi Roſcino, Calorſo, ove al s. Martino tienſi gran fiera, e altre terre fra monti verdeggianti ne' quali il faſſo calcare è a strati orizzontali e regolari. Sta al basso Lavello, ove il lago nuovamente stringeſi in fiume, forse per le ghiaie apportatevi dal torrente Greghentino all' ovest.

Dopo breve rapidità, e qualche tortuoſità sostenuta da un' argine, l' Adda, a così dire, impaluda nel lago di Brivio, ove, se poche ſon le acque, conviene, navigando, ſeguire il canale o filon del fiume fra canne e giunchi, e ſiepi formatevi per agguati ai peſci. E' vano avvertire che inſalubre è quì l' aria, poichè l' avvifa il puzzo iſteſſo.

A Brivio, bello e conſiderevol borgo, ove veggonſi gli avanzi d' antico caſtello diſtrutto

188 : *Navigazione sull' Adda.*

nel secolo XIII, l' Adda ripiglia corso. Da Lecco a Brivio su piccol batello a due remi in meno di due ore si viene; ma triplicato tempo vi vuole a rimontare, se non aiuta il vento.

Ristretto va sempre, or più or meno, l' Adda fra alte sponde di sasso ora calcare stratificato, ora scistoso con grosse rilegature di quarzo, ma per lo più di breccia o ceppo. Origin
del cep- Ovunque vedesi questo ceppo, che occupa qui po. considerevol ampiezza, osservasi esservi una pianura sollevata di molte tese dal fiume, ma circondata da colli o piani più elevati ancora, che, contenendo le acque, formavano un lago, il quale qui cessò d' esser tale quando l' Adda corrosa ebbe lo scoglio di Trezzo che l' teneva in collo. In quel lago il fiume portava ciottoli d' ogn' indole e forma, ma generalmente pel lungo rotolamento rotondati. Il riposo dell' acqua che nel lago dilatavasi, facea deporre le particelle calcaree e selenitose, e le arene scelciose, che l' acqua stessa e l' proprio peso portavano ne' vani rimasti fra un ciottolo e l' altro. L' Adda s' aperse il varco, e l' acqua abbandonò gli ammassati ciottoli. Si disseccarono, formando cemento, le particelle che gli uniano, e risultonne la breccia. Il fiume la tagliò per iscavarli l' alveo; e parte d' essa, rimanendo senz' appoggio, cadde nel fiume ove sen veggono infatti massi enormi; e parte solamente sfacollata, cosicchè par di mirare avanzi di gran mura artefatte in certi massi lunghissimi alti e sot-

tili, che sotto Calusco, a cagion d' esempio, si veggono. Del laghetto che ivi era conserva una memoria ancora il nome di Medolago, ^{Medolago.} terra che occupa il luogo ove n' era quasi il centro. Calusco, testè rammentato è la casa ^{Calusco} del valoroso e infelice Bartolomeo Colleoni, ov' ancor vedesi la sua armatura.

S' accresce considerevolmente il corso del fiume sotto Imberzago (*Amberciacum*), e all' av- ^{Imberzago.} vicinarsi del nuovo Naviglio di Paderno. In questo, a cagione d' un masso a sinistra che fa piegare il fiume, comodissimo è l' ingresso. Ad acqua mezzana in tre quarti d' ora discendesi su grossa barca da Brivio al nuovo Naviglio.

Dacchè Francesco I Sforza ebbe scavato il canale della Martesana, detto *il Naviglio piccolo*, nel 1457, per cui le acque dell' Adda ^{Naviglio nuovo.} vengono con dolce pendio da Trezzo a Milano, si è sempre sentito il danno, che risultava alla capitale, e alla provincia intera dal non poterfi navigar l' Adda, da Lecco sino a Trezzo almeno, a motivo della precipitosa caduta e degli enormi scogli che quì sono; e fin d' allora si pensò forse a ripararvi; ma non si hanno memorie precise su di ciò, ie non ne' tempi, in cui Francesco I re di Francia, e Signore della Lombardia, assegnò per quest' opera 5000 ducati annui. Sen fece allora il progetto, che restò ineseguito sino alla fine dello stesso secolo XVI, quando quì dominava Filippo II re di Spagna. Allora sotto la direzione dell' Architetto Meda, si divisè in due *conche* la caduta dell' acqua, che

è di braccia 43, e l'opera fu eseguita; ma per cagioni fisiche, e forse anco politiche, non ebbe buon esito. L'edifizio però rimase in piedi fin al 1776 chiamato sempre il *Naviglio de' Francesi*, sebbene sotto il governo di questa nazione non sen fosse formato che il progetto. Il ch. Architetto *Bernardino Ferrari* di quel pregevole edifizio volle serbarci la memoria, pubblicandone la descrizione e 'l disegno (a).

Nel 1776 s'intraprese, e in breve tempo si compì quest'opera, il che fecesi scavando il canale nel monte, sostenendolo ove abbisognava verso il fiume, dividendo in sei conche la caduta, e rimettendo l'acqua nel letto del fiume, che di là è navigabile fino a Trezzo. Queste conche sono diverse da quelle che veggiamo presso e intorno la città, perchè, essendo più profonde, conveniva per più vie dare sfogo all'acqua: quindi ha ogni conca tre aperture laterali le cui porte aggirantisi su un perno agevolmente apronsi e si chiudono. Malgrado ciò nel passaggio dell'e sei conche impiegansi circa due ore. Rimetto al canale, a sinistra, v'ha Calusco, di cui parliamo, e sotto il canale, a destra, Porto, e in alto Paderno paese da cui all'Adda, e al Naviglio discen e chi a veder questo viene da Carfaniga, come dirassi. Lì presso sono i due Verderii, memorabili per la bat-

Porto.
Paderno.
no.

(a) *Sceſta d'Opusc.* Tom. III. p. 401. in 4.

taglia del 1799. Sotto il *Paradiso* (già villa de' Gesuiti), la rapidità del fiume, e i grossi massi nell'acqua stessa, apportano qualche pericolo, se non sono attenti i barcajuoli a maneggiare i due timoni a poppa, e i due remi a prora (che due timoni son pur essi) per tenere verso la destra sponda la nave. Sotto que' massi l'Adda è profondissimo. Il P. Guido Ferrari che quì soggiornò più volte, opina che quì fosse la via militare; e che dai tempi d'Alachi duce de' Longobardi fino ai nostri abbiano da quì sempre penetrato le armate che l'Insubria invasero. Qualche pericolo v'ha pure presso Trezzo, dove lo scoglio, sopra cui è piantato il castello, e intorno a cui è forza girare, restringe l'alveo del fiume, che quì perciò corre rapidissimo. Fra gli avanzi di quel castello, edificato poco prima di Bernabò Visconti, che in esso perì chiusovi dall'accorto nipote Gian-galeazzo, veggonsi ancora gl'indizj del triplice ponte coperto per cui dal Milanese sul Bergamasco tragittavasi. La caduta dell'acqua dal ponte di Lecco a Trezzo diceasi essere di braccia $137 \frac{1}{2}$. D'ugual lunghezza, o almeno d'ugual durata di $\frac{3}{4}$ d'ora, è la navigazione dal Naviglio nuovo.

Quì pur vedesi indizio di espansione d'acque, ossia di piccol lago, e v'ha molto cepo o breccia; e quì comincia il canale della Martesana, detto anche Naviglio piccolo.

L'ingresso dal fiume nel Naviglio è angusto, perchè in origine alla sola irrigazione si pensò, e non alla navigazione: non v'è però

Paradiso.

Trezzo.

Navi-
glie del
la Mar-
tesana.

192 *Naviglio della Martesana.*

tal rischio, per cui le navi periscano. S'appoggia per lungo tratto il canale all'alta riva del fiume, ove da possente argine è sostenuto ed ha un continuo scaricatore, per le acque sovrabbondanti; passa a Concesa e a Vaprio; giugne a Groppello villa dell'Arcivescovato e presso Cassano (paese di pugne ove dai tempi di *Polibio* sino ai nostri, sempre si combattè pel passaggio dell'Adda), seguendo sempre il fiume, che nelle sue tortuosità di tanto in tanto gli si ravvicina. Ivi, formando quasi angolo retto, piega a Milano, passando per Inzago, le Fornaci, Gorgonzola, Cernusco, Vicomodrone, Crescenzago, e Gorla, ne quali paesi v'ha delle magnifiche case di campagna, alle quali il canale apporta comodo e vaghezza. Dal fiume Lambro sotto Vicomodrone, e sotto Gorgonzola dal torrente Molgora, sarebbe interrotto il canale; ma il secondo vi passa sotto, sostenuto essendo il canale da un ponte, e il primo lo attraversa, meschendovi le acque sue, e continuando il suo corso, senza impedire perciò la navigazione. Da Trezzo a Milano il Naviglio piccolo ha di caduta br. 30 $\frac{1}{3}$, oltre 13 braccia che pur vi son di caduta prima che si unisca al Naviglio grande.

Sino in vista della città, alle case dette la *Cassina de' pomi* *Cassina de' pomi*, viene il canale per un dolce pendio, ma da quì alla città di circa 12 piedi è la caduta, onde quì trovasi il primo sostegno, o conca; mezzo ingegnoso perchè le barche da un piano all'altro salgano e discendano agevol-

agevolmente, se non inventato, perfezionato almeno dal genio immortale di Leonardo da Vinci (a). Molti di questi sostegni sono nella città, cui il canale quasi interamente circonda, finchè va ad unire le acque dell' Adda a quelle del Ticino condotte quì pel canal maggiore, ossia Naviglio grande; di cui parliamo al capo xi. Da Trezzo a Milano le barche non tirate da cavallo sogliono impiegarvi sette ore. Chiamasi questo il canale della Marresana, nome del distretto per cui passa, derivato probabilmente da Castel-Marte (b), di cui parleremo al capo xxv.

Quando una parte delle acque d' Adda sotto Trezzo entra nel Naviglio, il resto continua nel suo letto, finchè un grosso canale, non però navigabile, se n' estrae a sinistra sotto il nome di *Ritorto* per la Gera Ritorto d' Adda e il Cremasco, ov'era il lago Gerundio, e giunto a Cassano il fiume tutte Cassano quasi immette le acque sue nell' ampio fosso detto la *Muzza* che porta l'irrigazione e la Muzza. fertilità al Lodigiano.

Ma chi non ama commetterfi all' acqua, Viaggio e vuol da Lecco venire a Milano, troverà per ter- una comoda e vaga strada, costeggiando qua- ra. si sempre il piccol lago fino ad Olginate. Giunto al luogo detto *le Torrette*, presso Garlate. Garlate, troverà la strada per cui si sale a

(a) *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da Carlo Giuseppe Gerli. Milano 1784. Tav. xxxix.*

(b) *Giulini tom. 2. p. 180.*

ValGre- Galbiate sotto Monte Baro. Indi la val Gre-
ghenti- ghentina offre de' bei punti di vista. In alto
na: v'è la *Brianza* propriamente detta, dosso di
monte su cui sta ancora il campanile; dal
quale convocavasi il popolo di que' contorni,
poichè al N. E. domina il Pian d'Erba.
Monta- Chiusa è la valle al N. dal monte di S. Ge-
veggia. nesio, e al Sud da Montaveggia, ove si ha
una scena vastissima sott'occhio, principal-
mente dalla piazza della chiesa, che i due
olmi mostran da lungi, e a S. Bernardo.
V'ha in quella chiesa de' buoni quadri; e
un bellissimo d'Andrea Salmasio ve n'è nella
cappella di casa Agnesi. Ivi la cel. Maria
Agnesi facea quelle profonde meditazioni che
la renderono capace di scrivere un de' migliori
libri di Matematica sublime. Montaveggia è
su uno scoglio in parte calcareo e in parte
arenoso. La superficie è sparza di ciottoli
felciosi, e al basso v'ha dell'ottim'argilla.
Il sasso arenario abbonda di dure piriti serree
Airuno. tondeggianti. Da Airuno salirà fino a Calco,
Calco. lasciando a sinistra la via che conduce a Bri-
vio. Sotto Calco v'è un fondo uliginoso detto
il Calendone, ove trovasi presso alla superficie,
e in grosso strato di ben 3 braccia, dell'ot-
tima torba. Della torba pur v'è presso il
laghetto di Sartirana all'Est di Calco. Fra
Carla- amenissimi colli andrà poi a Carlaniga, da
niga. dove mentre cambiansi, o rinfrescansi i caval-
li, potrà per breve passeggio andare a Merate
ove magnifica villa hanno i Belgiojosi.

Chi ha comodo e tempo può da qui an-

dare a vedere il Naviglio nuovo di cui par-
 lai alla pag. 189, pagando una posta fra
 l'andare e l'ritorno. Vaffi a Merate che
 tutto s'attraversa, si giugne a S. Maria
 del Piano, indi per vie tortuose, fra bella
 coltivazione, a Robiate, ove s'ha in faccia e
 si costeggia monte Robio o Orobio, celebre
 pel suo vino che ha riputazione d'essere il
 migliore fra i milanesi. Robiate, e Mont' Oro-
 bio rammentano gli Orobi che questi colli
 abitavano. Si continua il viaggio fino a Pa-
 derno, che tutto si percorre; indi vaffi alla
 chiesa dedicata ai *Morti*, dalla quale si di-
 scende al fiume, o per un viottolo poco meno
 che perpendicolare, o per meno incomoda via
 a sinistra, che poi volge a destra.

Robiate

Paderno.

Mirando i sassi che veggonsi ai fianchi de'
 colli, ne' quali è stata tagliata la strada,
 vedrà il Naturalista alcuni ciottoloni rotondi
 o ovali a strati concentrici, che rammente-
 rannogli i cipolloni vulcanici del Vicentino.
 Nulla però v'ha di vulcanico: non sono effi
 che massi rotolati d'un sasso arenario legato
 collo spato, che esposto all'aria e all'umido
 si scompone a falde a falde, perchè la sostanza
 che legava l'arena annerisce e divien fragile,
 e serba sovente il nocciolo duro, e azzurro.

Cernusco
 Lombardone
 Osnago
 Usmate

Da Carfaniga giugnési dopo breve tratto
 a Cernusco Lombardone, quindi a Osnago,
 a Usmate, in faccia a Velate, ad Arcore,
 alla Santa, e a Monza.

Qui il viaggiatore s'arresta a vedere il
 palazzo, e gli ameni giardini, ove ammirasi

Monza.

varietà, ricchezza, e gusto. È gran danno pel Curioso che le circostanze de' tempi non presentin più quella villa in tutto il suo lustro. L'acqua, che in laghetti, e rivi, e cascate avviva quelle delizie, è tratta dal Lambro, in cui, per compenso, altrettanta se ne immette da' fondi uliginosi sopra del Pian d' Erba. L'architettura del palazzo è del fu Piermarino. L'amatore delle antiche cose andrà nella Basilica di s. Giovanni a vedervi nella sacristia quel che vi resta de' preziosi doni fatti dalla Regina de' Longobardi Teodolinda, dal Re Autari suo marito (espressi anche in rozzo basso-rilievo sopra la porta), dall' Imp. Berengario, che quà pur ebbe sede, e da altri Sovrani che gli succedero: ammirerà i bei dittici e i lavori dell' arte de' bassi tempi; ma non crederà sì facilmente di vedere un' ampia tazza scavata in un solo zaffiro. L'uomo erudito vedrà pur ivi de' buoni manoscritti, un papiro de' tempi di s. Gregorio magno, e alcune delle prime edizioni. Se vorrà su tutto ciò, e su quanto riguarda la storia di Monza e sui monumenti dell' arte d' ogni tempo che vi si trovavano, avere più estese notizie, legga l' opera del ch. Teologo *Frisi*, che le antichità Monzesi con molta erudizione ha illustrate (a).

(a) *Memorie Storiche di Monza*. Milano presso Metta. Vol. 3, in 4. fig.

Nell' ufcire da Monza vedrà i reſti rovinofi della torre ove Galeazzo Viſconti fece coſtruire delle penoſe prigioni pe' ſuoi nemici, nelle quali egli il primo, co' fratelli e col figlio Azzone, vi fu da nemici medefimi rinferrato per molti meſi.

Per altra via vienſi da Lecco a Milano per terra. S' allunga alquanto ma rieſce più amena. Da Lecco vienſi a Malgrate, a Val-<sup>Da Lecco
Co a Mi-
lano per
Pufiano</sup> madrera, a Civate, a Suello, a San Fermo, a Pufiano, de' quali paefi parleraſſi al Capo xxv, indi al letto del Lambro, e lung'h'eſſo ai Ponti-nuovi coſtruiti ſugli emiſſarj de' laghi di Pufiano, e d' Alferio, preſſo al luogo ove il Lambro ha tagliati i colli, che coſtringeanlo a formare il lago Eupili. Se il Lambro è sì gonfio che ingombri o renda periglioſa la ſtrada, ſi paſſa in alto ſu un ^{Lambro} ponte, vaſſi ad Incino, e ſtando alla deſtra del fiume vienſi ai ſummentovati Ponti-nuovi. Quindi ſi ſale alquanto, e ſi ridiſcende al *Cavolto*, che ſomminiſtra al Lambro l' acqua pe' giardini di Monza, e ove cavaſi ottim' argilla. Si laſcia a deſtra Monguzzo de' Roſales, altre volte forte rocca di Gian Giacomo Medici, e giugneſi alla terra di Nobili. Si diſcende alquanto, ſi rimonta a Lurago, ov' è la Villa Sormani, e ſi ſale ad Inverigo (*In* ^{Nobili :} ^{Inverig-} ^{go.} *aprico*), ove magnifica è la villa Crivelli, e ben ſituata in alto la villa Scarafagi. Di là vienſi in faccia a Villa Romanò (*Villa Romanorum*), ove i colli ſon di duriffima breccia molare, e la baſe di buon' argilla.

Arosio. Vieni ad Arosio, a Giussano, a Paina, a Seregno, a Desio ec. : paesi, che faremo conoscere al capo seguente.

Da Monza a Milano il Botanico s'arresterà a Sesto a vedere il ricco giardino del Zappa.

Da Lecco a Carfaniga -- Posta i $\frac{1}{2}$.

Da Carfaniga a Monza --- --- I.

Da Monza a Milano. I $\frac{1}{4}$.

C A P O X X I I I.

Dalla Cadenabbia a Como.

CI resta a percorrere la parte più interessante, e più deliziosa del lago. Tramezzo (Tremetium) ha molte ville amene, e magnifiche. La villa Clerici or Biglia dà un'idea del lusso, e del gusto che avevasi prima della metà del secolo; ma chiunque v'ascende ben s'accorgerà che chi fabbricò la villa pensò più a piacere all'occhio del Curioso che dal lago l'ammira, che al comodo di chi vi soggiorna, e deve frequentemente salirvi, comunque grandioso ne sia il palazzo, ed amenissimi i boschetti d'agrumi. Quindi i Brentani, i Mainoni, i De Carli, i Rosales ed altri v'hanno buone case; ma le supera ora tutte la *Quiete* de' Serbelloni. In alto v'è Grian-
 Tra- mezzo.
 Grian- ta
 e altri piccoli villaggi, ove gli ulivi e le viti con somma cura si coltivano. La parte più elevata è di masso calcare, in cui sono varie caverne, e molti corpi marini. Nella

via che conduce da Viano a Nava trovasi una bella lumachella nera durissima di chioccioline, in gran parte ammoniti, microscopiche.

San Lorenzo è un piccol villaggio in riva al lago. Ivi era un vecchio cimitero, in cui l'acqua intonacò molte ossa di selenite, e formonne una specie di breccia; il che fece dire che v'erano ossa petrificate.

S. Lorenzo.

Si vede in alto la piccola terra di Bolfanigo. Ivi il Curioso, ridendo della strana tradizione che narra esser colà approdata l'arca noemica, andrà a vedere la *Cresta*, ossia il *Sasso delle stampe*, che ne dista mezzo miglio. Par ivi al volgo di veder impronte de' piedi d'animali d'ogni specie; ma il Naturalista vi riconosce delle chiocciole marine, per la maggior parte bucardie (*Concha cordiformis equilatera*. Gualtieri Tav. lxxi. E), la cui spoglia s'è mutata in durissimo spato bianco, ed è ripiena e circondata di marmo nero, che prende un bellissimo pulimento. Di tai conchiglie ve n'ha di tutte le grandezze da un piede di diametro fino a mezzo pollice, e v'ha pure degli altri testacei, come lumache altroiti ec.

Bolfanigo.

Costeggiando il lago per via sempre amena, Lenno: si viene a Portezza, e quindi a Lenno (*Lennos*), ove l'Antiquario s'arresterà a vedere ciò che vi rimane di vetusto, cioè un piccol tempio sotterraneo con colonne di cipollino, un'ara, ed altri pezzi di bianco marmo, ed un'antica epigrafe di Vibio Cominiano a Diana, di cui mi fu narrato che ancor v'era la

statua marmorea, venduta nello scorso secolo. Egli è senza dubbio pel nome di Lenno che il Card. Durini diè a questo seno il nome di *Lago di Venere*; e pel cippo dedicato a Diana, *Lago di Diana* appellò il seno opposto, al Sud del promontorio. Fra la chiesa attuale, che vi sta sopra, e la sotterranea, veggonsi de' condotti di terra cotta quadrangolari. A qual uso fossero non oserei dirlo.

Villa. Poco lungi è Villa. Ivi *Giovio* pensa essere stata la *Commedia di Plinio* (dal *Boldoni* stabilita altrove, come vedemmo); e a lago limpido e basso, veggonsi ancora de' resti di colonne sul fondo.

Acqua fredda. Sta in alto *Acqua fredda* che era pochi anni prima un monistero di Monaci Cisterciensi, e or casa de' Mainoni. Ivi esce dal monte un'acqua perenne e abbondante, che passando per Malghisio, va nel lago presso al soppresso monistero di Campo. Credeasi che questa venisse dal laghetto del Piano presso a Porlezza di cui parlammo alla pag. 142; e quando a quel laghetto, il quale non avea altro emissario che un foro sotterraneo, si volle aprire un canale, i Monaci d' *Acqua fredda*, e le Monache di Campo vollero garanzia che l'acqua lor mai non sarebbe mancata. L'acqua del Piano va pel canale, e quì l'acqua non manca.

Campo. S'appoggia Villa al fianco settentrionale del promontorio, nel cui istmo sta il villaggio di Campo, ove abitazione jemale, nell'edifizio che fu dianzi monistero, preparato s'aveva.

il Card. Angel Maria Durini, uomo d'immortal memoria, che al decoro della porpora univa il pregio della dottrina del buon gusto, e della vera grandezza d'animo, di cui in questi contorni diè memorabili prove, come vedremo, e che quì cessò di vivere pieno d'anni e di meriti, con sincero dolore di tutti i buoni, nell'aprile del 1796. Il seno compreso fra questa penisola e la Cadenabbia, detto la Tramezzina, è la più bella situazione della Lombardia per l'inverno: dolce essendovi il clima poco meno che alle spiagge della Liguria, come mostrano i numerosi agrumi che talor nemmeno sarebbe necessario di coprire per la fredda stagione, gli aloe, i capperi, gli ulivi, e altre piante di climi più miti.

Il Promontorio, detto già latinamente *Lavactum* (da Boldoni chiamato *Dorsus Abydi*), e *Lavedo* o *Dosso dell'Aves* in italiano, ha sulla punta un vago fabbricato, in cui v'è comodo alloggio, bella chiesuola, amenissimo portico aperto che domina i due seni del lago, un comodo sbarco, un opportuno ed utilissimo porto, fornito di buon fanale a riverbero pe' naviganti notturni. Dice a quel luogo il nome di Balbiano il Cardinale Durini, che tutto ciò ha fatto recentemente costruire. In altri secoli v'abitavano de' pirati, che il lago tutto infestavano.

Lì presso è Balbiano che vetustamente fu de' Giovii, del che gloriavansi i due celebri scrittori di questo casato *Benedetto*, e *Paolo*.

Fu comperato dal Card. Gallio, che piccolo ma ben architettato palazzo vi fece edificare. Tornò il luogo per breve tempo in possesso de' Giovii, dai quali comperollo il mentovato Card. Durini. E ben fu ventura per la bellezza del luogo non meno che pel vantaggio di quel distretto. Egli ha spesi colà ben 20,000 zecchini, che mentre servirono all'ornamento della sua villa, sostentarono gli abitatori di que' contorni, e li ritennero dall'andar altrove a vendere, come soleano, la loro industria. Nè tal somma parrà certamente esagerata a chi consideri il giardino per ogni verso dilatato, ben anche collo spianare una parte del monte, interrare una parte del ri-

Perlana
torrente

spinto lago, e contenere il torrente Perlana. Vien questo da più elevati monti, e guardando il dirupo settentrionale ch'esso ha formato scavandosi il letto, vedesi ch'è stata scomposta, e giù strascinata dalle acque in ischegge una vetta di monte calcare bianco con cui fu occupata la valle scavata dal torrente. V'è tradizione che questo, anzichè qui cadere, passasse da Malghisio, e precipitasse a Lenno. Il viale lungo la Perlana conduce ai più begli orrori della valle. Vedesi in alto il venerabil santuario della *Madonna del soccorso*, a cui guidano varie cappelle ornate a figure di plastica e pitture, e sotto cui stanno varj villaggi che rendono quel luogo sommarmente popolato.

Isola.

Sta rimpetto a Balbiano l'Isola di s. Giovanni, celebre nelle storie de' bassi tempi,

perchè era, direm così, la capitale di que' contorni. Essa, pe' molti Cristiani ivi rifugiatosi nel v secolo, fu chiamata Cristopoli; e sì possente ella era che lunghe guerre sostenne, e in essa cercaron asilo Francilione generale del greco imperator Maorizio contro Autari re de' Longobardi, Gandolfo duca di Bergamo contro il re Agilulfo marito di Teodolinda, gli amici del re Cuniberto contro l'usurpatore Alachi, Asprando padre del re Liutprando contro Ariperto, Guidone figlio del re Berengario contro Ottone, e Azzone contro il vescovo di Como Gualdone. Lungo tempo combatterono gl' Isolani contro i Comaschi; ma alla fine ne furon soggiogati, e costretti ad abbandonare la patria, e un'altra fabbricarsene a Varena, come dicemmo. Non però dell' isola sola gl' isolani eran padroni, ma nome d' *Isola* davano ad ampio distretto, con cui formavan un sol popolo. Isola di fatto ancor chiamasi la principal terra che sul Continente le sta rimpetto, ov' era poc' anzi un insigne Capitolo, e ove nella chiesa collegiata all' altar maggiore serve ancora di mena la prolissa iscrizione sepolcrale in cattivi versi del vescovo s. Agrippino, dalla quale rilevasi ch' egli era scismatico, condannando il Concilio v, e aderendo al patriarca d' Aquileja anzichè al Papa. Questa iscrizione da poco scopertasi interessa la storia ecclesiastica del v secolo, e la famosa quistione de' *Tre Capitoli*.

Sospetta non senza ragione il ch. *Oltroc-*

chi (a) che più angusta fosse avanti il secolo XII l'Isola, e più largo ne fosse il canale, (che *Plinio* chiama gemmeo) ristretto poi dalle ruine dell'Isola stessa quando distrutte ne furono le fortificazioni e le case. Ma non così ragionevole si troverà l'opinione del P. *Guido Ferrari* (b), il quale, perchè *Polibio* dà al Lario la lunghezza di 300 stadj equivalenti a 37 miglia, ne argomenta che il lago cominciassse alla riva di Chiavenna, e chiuso fosse al dosso di Lavedo che uniasi, secondo lui, a Lesseno. Certo è che, dacchè le storie parlan del Lario, questo è sempre stato navigato da Como alle foci dell'Adda, ove il lago comincia.

Varj altri paesucci stanno rimpetto all'Isola, e fra questi Ossuccio ove un'antica iscrizione rammenta un luogo consacrato MATRONIS ET GENIIS AUSUCIATUM.

A Balbiano succede Spurano (*Spurianum*) ch'ebbe forse nome da uno Spedale ove i bambini spurii si raccoglievano, e si educavano.

Vienfi quindi a Sala (*Salia*), indi a Colongo (*Colonia*); dopo di cui una bella cascata d'acqua v'è fra mezzo a uliveti, ed un'altra maggior cascata, detta la Camoggia, vedesi poi strisciar pel monte, e su elevato ponte la tragitta chi viaggia per terra. Molto erto è quel monte, coperto però quasi interamente

(a) Eccl. Mediol. Hist. pag. 468.

(b) Lettere Lombarde. Lett. XII.

Leffeno, Cavagnola, Argegno. 205
da castagneti e pascoli; e angusta è la via lungo la sponda, finchè si giugne ad Argegno. Ivi pur trovasi spontaneo lo scotano (*Rhus cotinus* Lin.) le cui foglie servono a Cuoiari, e le radici a Tintori.

Tutti i monti che stanno al di sopra de' sin quì mentovati paesi, sono calcari; e trovasi in essi la maggior copia de' varj corpi marini mentovati al cap. XVIII.

Frattanto nell' opposta riva dopo san Giovanni di Bellagio, sorge il monte a formare le altissime alpi di Vallassina, e 'l piano del Tivano, di cui parleremo al capo xxvi. In riva al lago vi sono orrendi e cavernosi scogli derti Grosfaglia. Ivi profondissimo è il lago, e ivi al riferir di *Giovio* vivono i pesci *burburi*, de' quali parlammo al cap. XVIII. Leffeno
Leffeno (*Lecenum*) chiamansi le sparse abitazioni, che ivi sono, cioè Villa, Casate, Cendreto, Sozzana, Rozzo, Pescaù, Calzolina, Crotto, Calvagnana, a cui succede la Cavagnola. Sì mal esposto è quel distretto, che il barcajuolo vi dirà che *Leffeno è paese d' inferno, ove mai non si vede luna d' estate, nè sole d' inverno*. Piega quì il lago sino al promontorio della Cavagnola, porto e osteria Cavagnola.
ove i barcajuoli riposano, e ripiglian forze.

Argegno a destra fors' ebbe nome da quel *P. Cesio Archigene*, che sciolse voti alle *Matrone* e a *Giove*, come rilevasi da due vetuste Argegno.
lapidi, che da Brienno furono portate a Como, e da Como a Cremona. E' questo l' emporio della valle d' Intelvi. Questa valle merita

Vall'Intelvi. d'esser conosciuta per la sua amenità, e fertilità; e chi vorrà percorrerla, troverà la più comoda strada che fra monti aspettar si possa. Non vi son miniere, o almeno non si conoscono: v'è qualche strato di marmo nero, ma trascurato; bella però n'è l'esposizione, e fertile il suolo; e l'ampiezza della valle, che può dirsi partita in varj piani in ognuno de' quali v'è popolazione d'uomini, fa che molto sia coltivata a grano e a vigne al basso, più in alto a segale, fraina, patate, e canapa, alle quali cose son frammischiate i noci, sopra questi sollevansi e dilatansi i castagni, e ad essi succedono i faggi. Da questi traggesi anche l'olio frangendone, e spremendone i semi. I legni servono a far carbone, a trasportare il quale sino ad Argegno sono giornalmente impiegate alcune centinaia di muli. Ma più che da boschi nell'alto dei monti si trae profitto dalle erbe che ne occupano la massima parte, e mantengono numerose gregge e mandre.

Nel salire da Argegno in Vall'Intelvi il Naturalista, al passare sul ponte della Vallaccia, fermerassi a guardare la strana stratificazione del masso calcare, che in tutta la valle è più che altrove piegata ad angolo e curvata in mille maniere. Ma sebbene tutto calcare e stratificato ne sia il nocciolo, pure è sì coperta di massi staccati granitosi, schistosi, e quarzosi d'ogni maniera, che dobbiamo supporre che i monti avessero in un'epoca anteriore vette di que' sassi formate,

Per falirvi si passa da s. Sisino chiesa di Mura-
 Muronico, e da Dizzasco, lasciando in alto ^{nico.}
 a destra Pigra, e a sinistra il popoloso villag- ^{Dizza-}
 gio di Schignano, e 'l monte di s. Zeno. Di ^{Pigra.}
 là vaffi alla Torre, che con Vifonzo e Mon- ^{Schi-}
 tronio forma l' arcipretura di Castiglione. Dal- ^{guano.}
 la Torre, lasciando a destra Lura e Blesagno, ^{Casti-}
 e abbandonando la via maestra, si sale a Ce- ^{glione.}
 rano e a Casasco, grossa terra edificata sul ^{Casasco}
 più elevato piano, da cui si può passare ver-
 so Sud sul monte Gordona, e verso Ovest,
 sul Calvagione detto anche monte Generoso,
 che dalla sua vetta somministra tegole mar-
 nose ai sottoposti paesi. Poco lungi da Ca-
 sasco ha origin la Breggia, che sbocca poi a
 Cernobio. Il sasso calcare, che quì come al-
 trove forma il nocciolo del monte, ha alquan-
 to di bituminoso.

Ma volendo per la via maestra attraversar
 la valle da Argegno ad Osteno da Torre
 vaffi a s. Fedele, terra primaria della valle, ^{S. Fe-}
 indi a s. Rocco, daddove lasciando a sinistra ^{dele.}
 i due Pelii e Lanzo, vaffi a Laino, a fini- ^{Laino.}
 stra del torrente che porta le acque nel lago
 di Lugano all' Ovest d' Osteno, e non lungi
 dalla cava de' tufi. Da Laino, mirando a de-
 stra Pona divisa in due terre, e a sinistra
 Ramponio e Verna, si discende per una via
 men bella delle altre ad Osteno, lasciando a
 destra Biridino, o piuttosto Prichino. Da ^{Osteno,}
 Pelio si passa in val Mara, o Muggia che
 porta a Campione, o a Melano, di cui par-
 lgi alla pag. 119.

Brienno Poco sotto Argegno vedesi Brienno paese scosceso, intorno a cui più che altrove verdeggiano e fruttifican gli allori: indi vienfi alla punta di Torriglia sopra cui sta Germanello. Ivi è la maggiore ristrettezza del lago.

Nesso. Intanto si ha in faccia Nesso (*Naxos*), grosso borgo diviso in più abitazioni, delle quali le maggiori son presso il Lago. La meridionale ha in mezzo una cascata d'acqua quanto bella a vederfi tanto utile agli edifizj. Sopra Nesso sta Erno, e in alto le ville di Velleso, e Gerbio e 'l Pian del Tivano, di cui parleremo al Capo xxvi. E' notabil che Velleso sta su d'una specie di promontorio formato d'una congerie di ghiaja, il che suppone monti più elevati da' quali s'iano rotolati i ciottoli.

Vienfi intanto alla fonte di Fugaseria, alla cui acqua fermanfi sovente i remiganti affettati: essa altrevolte era intermittente come il fiume Latte; e gran virtù gli attribuivano contro i mali cutanei, per chi vi si lavava nel Venerdì Santo. Poi si viene sotto Careno, e Pognana (*Pomponiana*); e tre separate case veggonsi alla riva, le quali appartengono ai tre grossi villaggi posti sul primo piano di cui si parlò al capo xviii. Son questi Pallanza, Lemna, e Molina.

Pognana.

A destra dopo Torriglia, giugnesi a Laglio (*Laelium*), e poscia a Carate, e di là ad Urio, ove bella villa edificarono i Porta, che fu poscia dei Salazar e dei Castelbarco. Fra Urio, e Carate

e Carate il Curioso potrà andare a vedere una piccola grotta detta la *Strona*, e le cave delle ardesie tegolari grossolane bensì, ma servibili a coprir i tetti. Tienfi ivi a un dispresso il metodo tenuto a Lavagna sul Genovesato per quelle fine ardesie; e in queste, come in quelle, molto si conta sulla forza del sole per farle sfogliare.

Haffi qui in prospecto il luogo più celebre *Pliniana* di tutto il lago, cioè la *Pliniana*. Giovin^{na}. dice che chiamavasi anticamente *Pluviana*. Il palazzo di sode architettura fu fabbricato da un' *Anguissola* nel 1570; e vuolsi che questi fosse uno de' quattro Piacentini, che precipitarono da una finestra Pier Luigi Farnese; e che colà si ritirasse come in luogo da ogni insidia sicuro. Dagli *Anguissola* l'ebbero i Pallavicini e i Visconti, prima de' Canarisi, che or ne son padroni. Corre spumeggiante in mezzo al palazzo l'acqua della fonte, e da un fianco v' ha un' altissima, e vaghissima cascata. I sempre verdi allori e cipressi misti ai castagni ai faggi ai pioppi da un lato, agli alberi fruttiferi ai gelsi e alle viti dall' altro, ne abbelliscono la scena. Ma ciò che invita il Curioso, il Naturalista, il Fisico è la fonte stessa detta *Pliniana*, non perchè a Plinii appartenesse, ma perchè dai due celebri Scrittori di questo nome fu commendata, e dallo Juniore descritta, e secondo le nozioni fisiche di que' tempi esaminata. La lettera di questo *Plinio* leggesi in la ino, e in italiano nell' atrio della fonte stessa. Vedesi che a tem-

pi suoi (son ormai dieciotto secoli) l'acqua limpida e freschissima sorgeva in una vasca naturale sotto uno scoglio, per alcune ore visibilmente cresceva, e per altre s'abbassava, ma non inaridiva mai. Così succede oggidì.

Gli Antichi però non abbastanza l'osservarono. Il vecchio *Plinio* dice, che cresce e diminuisce ad ogni ora: *Plinio* il giovane scrive, che il fenomeno ripetesi regolarmente tre volte al giorno. Il P. *Ghezzi*, verso la metà dello scorso secolo, tenne dietro con qualche attenzione alle variazioni di quest'acqua, e trovò le incostanti; ma sarebbe stato desiderabile che v'avesse aggiunte le osservazioni meteorologiche del barometro, e più ancora dell'anemometro per la forza e la durata de' venti.

Qual'esser può la cagione di questo fenomeno? Poichè l'intermittenza dava a questa fonte l'analogia col flusso e riflusso marino, gli Antichi le diedero la stessa origine, ed anche il medesimo nome. Facil cosa è però l'osservare che quì il crescere e decrescere nessun rapporto ha colla luna; ma bensì colle ore del giorno, quando la stagione è regolare. Fuvvi chi per ispiegare il fenomeno immaginò un gran recipiente, e fenne costruire il modello in legno, appoggiato a due perni, e di tal forma che essendo pieno, disequilibravasi e si rovesciava, indi rimetteasi in piano per nuovamente riempirsi. Ognun sente l'impossibilità della cosa. Il cel. Naturalista *Fer-*

sis (a); trattando d'altre fonti intermittenti del Bergamasco, opina che le acque interne strascinino tanta arena da chiudersi i canali, finchè la copia d'acqua ritenuta giugne a tale da rovesciar l'argine che essa medesima si era formato, e un nuovo argine a rialzarsi comincia. Potrà ciò co' fenomeni delle fonti bergamasche per avventura convenire, ma non con quanto nella fonte Pliniana si osserva, nella quale l'accrescimento ha principalmente rapporto col vento. Il ch. *Testa* (b), che la vide molto elevarsi in occasione di vento gagliardo; immaginò che l'acqua della vicina cascata fosse dal vento spinta nelle fessure del monte, daddove penetrasse poi, e avesse sfogo nella fonte; ma io che, avendo passati alcuni mesi in quella vicinanza, quasi giornalmente visitava la Pliniana, osservai che nella siccità estiva la cascata era affatto asciutta; eppure il fenomeno dell'intermittenza avea luogo (c).

Osservai altresì che una esatta relazione col vento avevano i movimenti dell'acqua. Dicemmo già che, quando la stagione è regolare, il vento di ponente detto qui la *Breva*, comincia sul lago al mezzodì. Ognuno sa che il vento comincia sempre in alto, e a poco a poco s'abbassa; ed osservai, che sulla vetta de' monti sovrapposti alla Pliniana, da

(a) *Opuscoli Selti*. Tom. I. p. 215.

(b) *Op. Sc.* Tom. VIII. pag. 180.

(c) *Ivi* pag. 272.

me frequentemente percorsi, cominciava il ponente circa le ore 9 del mattino. La stessa anticipazione vi farà certamente riguardo al vento notturno settentrionale, ossia *Tirano*. Ora osservai, e l'osservazione mia fummi confermata dallo stesso Canarisi proprietario e frequente abitatore del luogo, che verso mezza mattina comincia a crescere l'acqua nella fonte, indi s'abbassa. La durata dell'aumento ha pur essa rapporto col vento, ma generalmente può computarsi di tre in quattro ore. Fummi detto che lo stesso a un dipresso succedeva alla sera. Quando gagliardo vento sostiene lungamente, assai più a lungo segue a crescere la fonte, e se l'aria è affatto placida, essa non s'altera punto. Sembra dunque certo che il vento produca quella specie di flusso e riflusso, che da tanti secoli vi si osserva.

Ma come lo produce egli il vento? Quando parleremo della Vall'Assina vedremo che in vetta ai monti posti sopra la Pliniana v'ha parecchie caverne, o piuttosto pozzi naturali, che penetrano fino in seno del monte. Sopra la medesima, o poco lungi almeno, ve n'ha cinque visitate da me che in una di esse (la grotta di *Gravinate*) penetrai, e m'assicurai dell'esistenza d'un interno recipiente di acqua. Di simili interni laghi n'abbiamo prova in ciò che dicemmo del lago di Lugano. Ciò premesso, ecco come io spiego il fenomeno. Siavi in seno del monte uno, o più recipienti d'acqua corrispondenti alle bocche superiori,

I quali all' orlo abbiano delle uscite che portino alla Pliniana. Soffiando il vento, perpendicolarmente comprime l' onda, e la spinge all' orlo in maggior copia, e quindi più copiosi sono i canaletti, pe' quali portasi alla fonte. Quando il vento cessa, l' acqua si rimette a livello, e l' interno laghetto, a cui il monte somministra acqua cogli incessanti stillicidj, torna a ricolmarsi d' acqua che il seguente vento torna a rispingere fuori. Ma, quando un forte vento ha soffiato lungamente, più d' un giorno sta la fonte senz' alterazione, perchè l' interno recipiente di troppa acqua è stato privato; e l' consueto spazio di tempo non basta a riempierlo nuovamente. Se questa spiegazione non soddisfa pienamente, quella mi sembra almeno che soffra minori difficoltà. Ma troppo già alla Pliniana ci trattenemmo. Qui solo offerverò che da simili caverne o pozzi viene probabilmente il vento che soffia nelle cantine appoggiate ai monti, delle quali parlai alla pag. 140.

Proseguendo il viaggio siamo tosto a Torno Torno : (*Turnium*) in altri tempi ricco e popolato borgo, edificato su un ameno promontorio, al disopra di cui sta Monte-piatto, soggiorno altre volte di Monache, che trasportate poi furono, come in più innocente asilo, alla Madonna del Monte di Varese. Torno era uno degli stabilimenti più importanti degli Umiliati, che molti ne aveano sul Lario come in tutta la Lombardia. Quell' ordine, nella sua istituzione, occupavasi del lavoro

delle mani, e le case loro non erano che manifatture di lana, ove sotto certe leggi abitavano gli operai colle loro mogli e famiglie. Si rendè quindi ordin regolare, nobilitato col sacerdozio e col celibato. Crebbero per la negoziazione, e pe' doni le sue ricchezze, e con esse l'indisciplina, cagion della soppressione avvenuta nel 1571. Delle molte fabbriche di lana ch'erano intorno, vedesi ancora qualche indizio, ma per le guerre co' Comaschi venne distrutto esso, e la vicina Perlasca. Nella vetusta Chiesa di S. Gio. venerasi un chiodo della Crocifissione di G. C. Deliziosa è l'esposizione di Torno, come mostrano i giardini Tridi (ora Ruspini) e Canarisi.

Perlasca. Perlasca, altre volte ricco e potente paese, dopo la sua distruzione era un luogo in cui al forestiere non altro indicavasi, che la mezzo diroccata casuccia in cui narrasi che nascesse Innocenzo XI Odescalchi; di cui però sappiamo che fu battezzato in Como nel 1611; ma ora vi si va a vedere la villa Tanzy, in cui il lusso, il buon gusto, e 'l comodo v'hanno profuse le ricchezze; e veggonsi molti alberi, e arbusti americani ornare quegli scogli, posti in sì temperato luogo che soffrono gli aloe, i fiorenti mirti, i leandri, ed altre delicate piante. Molte assai rare ne sono negli eleganti giardini, e nelle serre. Varj piccoli edifizj di capanne, di castelli ec. l'adornano, e vi concorre pur la Natura cogli scogli, colle fonti, e colle naturali caverne. Un colpo tirato co' cannoncini del castello,

Blevio, Moltrasio, Monte Bisbino. 215
non solo fa sentire il doppio eco pel risponder successivo che fanno il vicin monte e l'opposto, e somiglia pienamente il rumoreggiar del tuono; ma può anche servire a misurare il tempo che il suono impiega a percorrere la larghezza del lago.

Presso a Perlasca sta Blevio (*Blevium*) paese Blevio.
diviso in sette casolari piantati ne' pochi piani, che forma a luogo a luogo il monte.

Dopo Urio, alla destra, viensi a Moltrasio, Moltrasio
che altri derivano da *Monte-raso*. Magnifica è qui la Villa Passalacqua. Sono lì presso le cave di ardesie tegolari e di sassi da fabbrica marnosi, in mezzo ai quali trovansi a luogo a luogo de' sottili e brevi strati di bellissimo litantrace. Lo stesso trovasi a Blevio: nuovo argomento che il lago sia stato scavato entro un piano uniforme sebbene a questo par che s'opponga la sua profondità che in alcuni luoghi è anche al di sotto del livello del mare. La situazione di Moltrasio attraversato da un torrente è veramente pittoresca. Stanno sopra Moltrasio alcuni fertili, e popolati piani; e sulla vetta più alta del monte Monte Bisbino
Bisbino un Santuario. Ivi in alcune grotte trovansi del bell'alabastro venato; e fra le grotte una ve n'ha sopra Rovenna, terra ben situata su alto e fertil piano, chiamata il *pertugio della volpe*, che dicesi lunga 900 passi. Vuolsi che il monte Bisbino predica pioggia quando una nebbia o nuvola ne circonda la vetta; dal che nacque il proverbio:

*Vanne a prendere il mantello,
Che Bisbino ha il suo cappello.*

Pizzo. Sul piccol promontorio che sorge dopo Moltrasio sta la villa Muggiasca, detta Pizzo. Vienti al Garuo (*Garvium*) altro de' magnifici palazzi edificati dal Card. Gallio, che ora è de' Calderara, ove ben più sarebbon pregevoli l'edifizio, il giardino, e le belle cascate d'acqua, se non avessero sopra e a fianco un colle d'ammassate ghiaie, che si va sfasciando ad ogni scorrimento d'acque dirotte.

Cernobio. Cernobio (*Cænobium*), in origine un monistero di Cluniacensi indi di Monache, ora è un paese abitato da pescatori, e da più valenti barcajuoli. Quì sbocca la Breggia torrente, che viene dallo stato svizzero, ed ha l'origin sua in vall'Intelvi. Le acque di questo torrente trovano talora sì alto il livello del lago, che inondano il piano vicino, e nel ritirarsi lascianvi palude insalubre. Dalla valle della Breggia sbocca talora vento improvviso, e pericoloso. Ivi pescansi molte trote nell'autunno quando le femmine cercano i torrenti per deporre le uova, e i maschi le seguono per fecondarle. Nel colle sovrapposto a Cernobio è la fonte dell'*acqua della Colletta* che molto salubre si trova, e di cui ci ha data l'analisi il Chimico Gatti (a).

Veggonfi le case della Tavernola, e la piccola ma ben difesa da calori estivi casuccia della Zuccotta, appoggiate al monte Lampino (*Mons olympinus*); e si giugne al borgo di Vico.

Borgo di Vico.

(a) *Opusc. Scritti. Tom. XVI. pag. 361.*

Pochissime case signorili erano in questa parte del lago, e la Gallia (altra villa dei Gallii) era ivi la cosa più rimarchevole. Era questa dianzi il luogo del Museo di Paolo Giovio; e vi si veggono tuttavia le pitture de Morazzone, e del Cav. Bianchi. Vuolsi che in più vetusti tempi ivi fosse la Villa di Vibio Caninio Rufo. Or è de' Fossani. Oggidì questo sobborgo presenta quasi una nuova, e vaghissima città. La prima casa è Grumello dell' elegante scrittore che più volte ho rammentato, e dal cui *Commentario*, come già dissi, molte notizie ho tratte, e vo' traendo. Vien indi la villa Odescalchi, di cui nulla v' ha di più grandioso in que' contorni: sarebbe solo desiderabile che fosse più elevata. I grandi olmi che vi adombrano la sponda del lago danno il nome al luogo. Ivi al riferire di *Benedetto Giovio*, forgeva il foltilissimo platano (*platanon opacissimus*) celebrato da *Plinio* (a). Le case Resta, Salazar, Villani, Fossani (cioè la Gallia mentovata, e la vicina Galletta), Rezzonico, Carminati, Baldovini, e parecchie altre minori son di recente costruzione; e un po' più antica è la casa Barbò.

Tra il borgo di Vico, e la città è un piano, intorno a cui s'è disputato se meno o più insalubre siano per renderlo le piantagioni de' salci. Il torrente Cosia, che, passando fra la città e 'l monte, vien ivi a ver-

(a) Lib. I. ep. 3.

sar le acque, e strascinare i suoi sassi nel lago, vuol essere di tempo in tempo spurgato acciò non alzi soverchiamente il letto.

Quei che affomigliano Como ad un cancro
 Borgo S. Ago- marino, di cui il borgo di Vico forma la
 stino. chela sinistra, veggon la destra nel borgo di s.
 Agostino, così detto da un soppresso convento
 d' Agostiniani, e chiamato anticamente Colo-
 gnola e Curignola (*Coloniola*), il qual comin-
 Gene. cia in certo modo a Geno (*Genium*), bellissimo
 promontorio, or villa Menafoglio, forse an-
 tica villa e sepolcreto anche di illustri Cris-
 tiani, come si può rilevare da un' iscri-
 zione appartenente all' anno 463, dissotterra-
 tavi nel 1791. Fu poi casa degli Umiliati,
 e quindi Lazzaretto. Nel borgo di s. Ago-
 stino possono vedersi molte fabbriche di se-
 rificio.

In alto ben esposta casa hanno i Verri, e
 abbasso v' è un' altra Gallietta de' Rezzonici,
 ove veggonsi de' bei quadri, come de' begli
 a fresco di Morazzoni veggonsi nella chiesa di
 s. Agostino.

Evvi a mezza montagna S. Donato, ove è
 una grotta, a cui i divoti concorrono; e sul-
 Brunate la pianura più alta v' è Brunate, ove pur era
 un monistero di Monache. Narransi ivi strani
 miracoli d' una beata Guglielmina sorella d' un
 re d' Inghilterra, che fuggì di casa, e colassù
 pervenne raminga, e morì. Checchè siane del
 vecchio racconto, è certo che molte donne
 vanno a quella chiesa, affinchè per intercessio-
 ne della beata Guglielmina venga loro nelle

mammelle il latte, di cui abbisognano per sostentamento del bambino; e prova del concorso son le ricchezze della chiesa stessa in confronto delle vicine. Una vecchia rappezzata immagine è il solo monumento colassù rimasto relativo all' accennato evento. Non confondasi però questa colla famosa Guglielmina di regia stirpe boema, la quale, alla stessa epoca, di nuovi riti, e di nuovi dommi, ma non d'infami sozzure, era maestra in Milano. In quell' altura poco matura il vino, ma ben alligna il grano, che è della più grossa specie, e serve agli abitatori anche di minestra come il farro.

V' ha della buon' argilla nel vicin villaggio di s. Tommaso. Discendendo a s. Martino può vederfi una fabbrica de' pannilani, che miglior sarebbe se i nostri monti nutrisser pecore a lana fina.

I monti che circondano Como dal S. E. al S. O. sono di forte breccia molare; ma all' E. hanno la base di sasso granitoso, e in alto sono di sasso calcare, o piuttosto marnoso, che che confricato dà odore di zolfo.

Trovò il sovente citato scrittore del *Com-
mentario su Como e' l' Lario*, che troppo poco
io aveva parlato della sua patria, e che molto
poteasi e doveasi dire ad istruzione del Viag-
giatore, che talora è costretto a passarvi ore
e giorni per improvvise fortune del lago.
Quindi egli nel libro suo lungo capitolo in-
ferì per tutto indicare quello che in luoghi
pubblici, e in case private, v' è d' osservabile.

Como.

L'opera sua pertanto potrà il Viaggiator consultare, se, ad evitar la noia, vorrà tutto vedere. Io quì solo gl'indicherò poche cose, che più importanti mi sembrano, e di non difficil accesso.

Prima d'ogni cosa vuol esser visitata la chiesa cattedrale, mole magnifica e tutta marmorea, cominciata nel 1396, e terminata nello scorso secolo. Il Battistero vuol esser disegno di Bramante. Nella facciata v'è un pezzo di lapida romana spettante a Plinio Cecilio. Già è noto che di Como erano i Plinii, de' quali fanno menzione molte iscrizioni de' questi contorni. Una bella ven' ha per C. Plinio Calvo nella casa del Comune. Molte antiche epigrafi in marmo veggonfi in Vescovato, e nelle case Tridi, e Giovio.

Non farò quì menzione di varj bei quadri esistenti nelle chiese, sì perchè, a motivo delle soppressioni, arrischierei d'indicare ciò che più non v'è; sì perchè, sebbene molte tavole da *Giovio* mentovate siano di valenti pennelli, nessun' opera pubblica egli indica di maestri di prim' ordine, quali sono un Correggio, un Raffaello, un Vinci ec. Parlai già delle otto gran colonne marmoree, tratte da una rupe presso Mandello, e poste nella chiesa del Crocifisso.

L' amator delle scienze visiterà il valente Can. Gattoni, che ha bella raccolta di storia naturale, e di stromenti fisici; e vedrà presso di lui, se ancor v'è, l'arpa suonata dagli spiriti aerei, cioè molti fili metallici tirati da una

torre alla sua casa, che per alcune alterazioni dell'atmosfera non ben determinate ancora, metton a tempo a tempo un'inaspettata armonia. Visiterà pure il giardino Passalacqua, e l'orticello botanico di Galeazzo Fumagalli, che rare piante, e soprattutto utili alla Farmaceutica, suole educare. Più grandioso Orto botanico ha a Bernate non lungi dalla città, il colto *Cigalini*. Le notizie storiche di Como possono leggerfi o compendiate nello stesso *Commentario di Giovio* o nella *storia di Como* di *Rovelli*,

C A P O XXIV.

Da Como a Milano.

DUE strade conducono da Como a Milano. La più comune, e la più comoda è quella di Barlassina: quella di Desio è l'altra. Venendo per la prima si sale a S. Carposforo, pria Badia di monaci Gerolomini, or casa de' Venini; e vassi sotto castel Baradello, comodissima torre telegrafica, e forte rocca una volta, ove perì in una gabbia esposto all'inclemenza dell'atmosfera Napo Torriani, che poco prima era stato Signor di Milano. Il Naturalista osserverà la durissima breccia, su cui la rocca è piantata, e oltr'essa poco lungi dalla Camerlata la pietra arenaria detta *Mollegna*, da cui molto sasso ricavasi per le fabbriche. Sfiorisce da questo sasso dell'allu-

Castel
Bara-
dello.

me, e forse col noto metodo della calcinazione in molto maggior copia sen potrebbe ricavare. V'è pure qualche striscia di bitume, e di zolfo. Forse divenir questa potrebbe una vantaggiosa allumiera; ma certo è che fin d'ora da quelle sfioriture v'è chi ricava per distillazione un'eccellente acido, che colle opportune mischianze serve a sciogliere i varj metalli per la partizione.

Si passa entro valli che sembran chiuse come catini di laghi; e in fatti tali furono un tempo, come rilevasi dalla torba di *Piato pagano*, dalla quale però non si trae nessun vantaggio, sebbene sia stata sperimentata buona a cuocer tegole e mattoni.

- Fino.** Vienfi a Fino, lasciando a destra la Cassina Lambertenga, or Porro, si ascende per poco, e si ridiscende verso Vertemate, che vuolfi essere il vetusto *Bardomagum* (a) non lungi da cui è la terra di Carimate, e 'l vecchio castello dello stesso nome. Si lasciano a sinistra Asinago, Lentate, e molti altri paesi, posti per lo più su poggi. Vedesi quindi a destra **Birago.** Capreno, e poco dopo Birago, villa già de' Casedi or de' Raimondi, su d'una costa che continua fino a Senago, e a cui par che si appoggiasse il Seveso, che ben altro fiume esser dovea da quello, che ora è.

(a) *Differtazione su un' antica Iscrizione Milanese del sig. Ab. D. Cesare d' Illa Croce, Atti della Soc. Patr. di Milano. Tom. III. pag. 352.*

Barlassina è grosso borgo, che la sua am- ^{Barlas-}
 piezza dee probabilmente al vicino convento ^{fina.}
 de' Domenicani, fondato nel luogo ove fu ucciso
 il primo Inquisitore lombardo s. Pietro Mar-
 tire. In fatti la chiesa matrice è nel vicin
 villaggio di Seveso. Presto s' arriva a Cesano, ^{Cesano,}
 ove belle ville hanno i Borromei e gli Aresi
 che aria più libera, e miglior vista certamente
 avrebbero se collocate fossero sulla vicina altura;
 se non che vuolsi che poca salubre ivi sia
 l'aria della brughiera, che lì comincia, e
 immensamente estendesi quasi del tutto incolta
 verso Ovest. Questo timore non ebbero i Crivel- ^{Bovisio,}
 li, quando presso Bovisio, villaggio che si
 attraversa, fondarono sull' alta riva il bel pa- ^{Mon-}
 lazzo di Monbello celebre pel lungo soggior- ^{bello.}
 no che vi fece, trattando la pace col Mini-
 stro Austriaco, il Gen. in capo, or Primo
 Console della Rep. Francese, Bonaparte. Ivi
 il sig. Ab. Crivelli fu un de' primi a colti-
 vare presso di noi le piante esotiche. Vienst a
 Cassina Amata, ad Affori, a Dergano, e a
 Milano.

La coltivazione si fa in tutto il tratto di
 questo viaggio con somma cura e con profitto.
 La scarsezza d' acqua fa che manchino i prati
 irrigatorj ai quali non suppliscono abbastanza
 i prati asciutti artificiali di trifoglio (*tri-*
folium purpureum L.). I gelsi maggiormente
 si scapezzano, men bene si coltivano, e meno
 durano a misura che si discende: così men
 buono n' è il vino; ma i fondi assai più ven-
 donsi e rendono, pel comodo degl' ingrassi che

traggonfi dalla città, e per la facilità di trasportare a questa le frutta e gli altri prodotti.

Trecal-
lo.

L'altra via, più breve ma men comoda, dalla Camerlata conduce al torrente Cosia: indi si risale, si tragittan alcuni burroni, che formano il Seveso, viensi al villaggio di Trecallo e s'ascende, attraversando i colli, finchè s'arriva presso Canturio, ove si giugne dopo breve discesa, e breve salita. Abbiamo dalle Storie che fra Baradello e Canturio v'era una palude detta Acqua-negra, nel luogo, ora asciutto, che serba ancora lo stesso nome, somministrando fonti al canale di Desio. Poco lungi v'è la torbiera del Bassone, finora pur essa trascurata. Era Canturio il luogo d'osservazione in tempo delle guerre civili fra i Milanefi ed i Comaschi, poichè dalla sua torre comodamente vedevasi se un'armata venia dal piano, e sen dava l'avviso a Castel Baradello distante quattro miglia. Così da Castel Baradello davasi avviso a Canturio de' nemici che venivano dal lago. Sin dal x secolo è rinomato Canturio per le manifatture di ferro, e queste vi son tuttavia.

Cantu-
rio.

Gallia-
no.

Più antico di Canturio è il vicino Galliano, ove l'amator delle antichità andrà a vedere l'abbandonata chiesa di S. Vincenzo, altre volte matrice, costruita in parte con avanzi di gentilesimo, la quale fin da primi tempi servì alla vera religione, come rilevasi dalle iscrizioni cristiane del iv e v secolo (a) e dalla

(a) *Allegrezza*. Opusc. Eruditi. Lett. a Monfig. Vismara.

e dalle reliquie ultimamente trovate. Questa al principio del secolo XI fu fatta riattare secondo il rito ambrosiano e dipingere dal famoso Ariberto d'Intimiano, che fu poi arcivescovo e ristorator di Milano. Da quelle pitture non trarrà certo gran lumi l'amatore delle belle arti, ma la storia ecclesiastica de' bassi tempi vi troverà cose pregevoli. Fra gli avanzi del gentilesimo è ragguardevole una lapida, che riuscimmi di far estrarre da un muro cui servia di base, e che fummi da chi quell'edificio acquistò dalla Nazione cortesemente donata. Riferirò fra poco parlando della villa Cusani a Desio, ove l'ho fatta trasportare. Il vicin Battistero è pur esso antico e di regolare costruzione; e merita ivi d'esser veduto il tondo vaso battesimale che ha circa 4 piedi d'altezza, e altrettanto di diametro, scavato in un masso granitoso trovato in quelle vicinanze.

Stando sulla stessa cresta de' colli vassi all'Est a Cremnago villa grandiosa dei Perego, e all'Ovest a Monsolaro villa dei Vismara, che ha un'immensa prospettiva dinanzi. Molti paesi, e amene ville pur sono ove ha principio la valle, che versa le acque nel laghetto d'Alferio. Vieni da Canturio al grosso borgo di Mariano forse anticamente *fundus* ^{Maria-} ^{no.} *Maurianus*, o Villa Mauriana che la Chiesa Romana rendè alla Comense nel sesto secolo.

Da Mariano breve cammino conduce a Meda, ch'era poco dianzi, ed era stato per più di mille anni (poichè fondato nel 790), ^{Meda.}

monistero di vergini. Dalla storia miracolosa della sua fondazione rileviamo una verità naturale, ed è che tutti questi contorni erano boschi abitati da fiere. La soppressione del monistero m' ha dato il comodo di leggere l' iscrizione seguente posta su un cippo di granito nell' interno chiosstro entro il muro del refettorio, Alciati, Merula, Gruterò, Rovelli, e Della Croce, copiandosi l' un l' altro, e copiando tutti gli errori di chi o non seppe leggere, o volle adulare le famiglie *Canzia*, e *Culturia*, ce la diedero ben guasta. Eccola qual si legge:

Sul fasso

V. F. DIS MANIBVS
C. ATILIVS MOCELIVS
VETER. LEG. VIIII. AVG.
VIVIR. DECVR. SIBI ET
C. ATILIO. MAGIO. FRATR
VETER. LEG. EIVSDEM
VIVIR COMI ET
SVRAE. MESSORIS. F. ET
C. VETVRIO. SERVANDO. ET
C. VETVRIO. MAXIMO. ET
NEPOTIBVS. SVIS. ET
LIBERTIS
IN AGR. P. IX. IN. FR. P. I.

Presso i mentovati Scrittori

V. F. DIS MANIBVS
CANTIVS MOCITIVS
VETER. LEG. VIIII. AVG.
CANTIO. MAGIO. PATRI
VETER. LEG. EIVSDEM
VI. VIR. COMI. ET
SYRAE. MESSORIS. F. ET
CVLTVRIO. LAVANDO
CVLTVRIO. MAXIMO
NEPOTIBVS. SVIS. ET
LIBERTIS
IN. AGR. P. IX. IN. FR. P. I.

Giustino.

Ma se l' Antiquario andrà al vicino Giustino vedrà nella casa de' Torri la bella iscrizione dell' Aruspice Veraciliano, che, per non essere mai stata pubblicata, e perchè, essendo posta da uno che in que' contorni visse

135 anni, prova in qualche modo la salubrità dell'aria, quì trascrivo:

D. M. T.
 VERACILIANVS.
 ARISPEX D M S
 Q. V. A. CXXXV
 S. C. M I F SE. SE. VI
 VO. FECIT M'
 MARCELLINA.

Su un bianco marmo, probabilmente de' vicini monti, alto più di tre piedi e largo uno, sta questa iscrizione sotto cui v'è una specie d'otre, quasi fatto a chiocciola, e di fianco alla destra il disegno del coltellaccio detto *secespate*, e a sinistra d'una patera, e d'una verga o *lituo*. Le lettere di mezzo nella quinta linea e le ultime nella sesta e settima sono un po' corrose.

Questa lapida è stata ultimamente trovata nel distrutto castello d'Agliate, con qualche altro pezzo antico, e varie monete d'argento e di bronzo assai pregevoli che mostrano quanto colti fossero que' Confalonieri che 'l possedeano, e che nel XIII secolo crudeli contrasti ebbero colla nascente Inquisizione. Sì questa iscrizione, che quelle che leggonfi tuttavia nella chiesa d'Agliate stesso (che merita d'esser veduta unitamente al contiguo Battistero), forse appartennero un tempo a Robiano luogo più vicino, cioè a Robiano, ove nel^{no.} 1794 furono dissotterrati alcuni bei pavimenti

Verano. a musaico, e altri avanzi di romana costruzione. Chi va fino a Robiano prosegue il cammino suo fino al vicino Verano (che col macrobio Veraciliano ha qualche rapporto), e ammira nel giardino Trotti in certo modo realizzato un sogno, in cui la natura e l'arte unirono le cose più disparate, e strane di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e di tutte le maniere, adunate nella più amena situazione con moltissima spesa e lavoro.

La Costa chiamasi la vicina villa de' Calderari, alla sinistra del Lambro. Ivi la strada conduce ai paesi del monte di Brianza, ove numerose e amene sono le ville signorili e ben popolate le frequenti terre. Sulle altre ville sollevasi Bel-dosso dei Busca.

Faina. Da Giussano viensi presso a Paina. Un Fenomeno rimarchevole quì osservasi, ed è che circa 70 braccia di profondità hanno in Paina i pozzi, laddove nel vicinissimo, e sottoposto casolare di Brugaccio, non n' hanno che da 10 a 12. L'acqua, che viene da Nord-est cioè da Robiano, ove le fonti sono a fior di terra, fin quì senza dubbio sostienesi su una striscia di fondo argilloso. A Seregno distante da Paina un miglio e mezzo, i pozzi son più profondi ancora. Ricco e popolato borgo è Seregno, ove la tonda chiesa è disegno del già lodato Prof. Pini, alterato però per l'economia voluta dalle circostanze.

Desio. Due brevi miglia v'ha da Seregno a Desio, considerevol borgo, ove nel 1277 diedesi la battaglia che decise della sorte de' Visconti,

dei quali i Torriani furono interamente disfatti. Alcune romane iscrizioni leggerà l'uom erudito nel muro esterno del campanile, ed altre nella villa Cusani. Ivi ora sta quella di cui parlai alla pag. 225. Essa è su un cippo di quel granito che chiamiamo *scerizzo gentile*, alto più di 4 piedi parigini e largo piedi 1, poll. 8. In alto v'è inciso un doppio fulmine trifurco, sotto il quale stanno queste lettere

I. O. M. CO

EX PREMISSA *sic.*

FULGVRI

POTESTATE

FLAVIVS VALENS

V. C. EX. D. V. SE. M.

D.

P.

Non è forse sì facil cosa il tutta ben tradurre l'iscrizione, ma chiaro vedesi, che quì si parla del rito con cui i *Quinquenviri Seniori* volean che si coprisse il fulmine caduto in luogo pubblico, mettendovi in giro de' sassi onde formare una bocca di pozzo, per lo che *pu-rcali* diceansi; e quel rito chiamavano *condere fulgura*, come rileviamo da *Lucano*: e appunto un di que' *Seniori*, che gravemente sepelliva la folgore, e poi andava a medicar con incantesimi la sordità di ricca vecchia, mette in derisione l'arguto *Giovenale* (Sat. vi.)

P 3

in questo verso a spiegare la nostra lapida opportuno:

Aut aliquis senior qui publica fulgura condit.

La villa Cusani, ove gran parte di questo libro io scrissi, a più titoli merita d'esser visitata, essendo forse la più bella della Lombardia per la varietà, l'ampiezza, il buon gusto, e l'opportuno uso dell'acqua; giacchè vi scorre un abbondante rivo, o *roggia*, che vien dai contorni di Como, e va poi tutta a perdersi nella irrigazione de' vicini prati. I pergolati d'agrumi, le ricche serre degli ananassi e delle piante esotiche de' caldi climi, gli alberi e gli arbusti dell' America settentrionale in pien' aria, attireranno gli sguardi dell' Osservatore, mentre il Curioso percorrerà i boschetti abbondantissimi di saporiti tartuffi, le vigne, i frutteti, l'artefatta collina, le grotte, il tempietto, i laghetti ec. ec. Elegante, e comodo n'è pure il palazzo, ove i fratelli Gerli fecero il loro primo lavoro all' encausto. Da Desio a Monza v'è comoda via, o per Lissone si passi, o per Muggiò, e la distanza è di tre miglia e mezzo.

Vienfi da Desio a Nova, indi a Cusano, ove de' buoni quadri (e fra questi il Bellisario dello Spagnoletto) veggonsi tuttavia nel Palazzo Omodei, or degli Eredi di quella famiglia. Ne dista un sol miglio Bresso: incontrasi il torrente Seveso, s'attraversa Niguarda, ove belle sono le ville Biglia e Trotti: vedesi Prescentenè, o Prato Centenaro (*Pratum Centenariorum*), ed ecco Milano.

Nova.
Cusano

Bresso

Niguarda

Per altra via si va da Desio a Milano. O Muggiò si passa presso a Muggiò, e la Taccona, villa dei Bertolio, e giugneshi presso al giardino de' Silva a Cinisello; ovvero per la via provinciale, piegando da Nova, vassì in mezzo a Cinisello medesimo, ove il Curioso potrà visitare la casa de' Silva, e in essa una bella raccolta di storia Naturale, e'l rimodernato giardino. Da Cinisello si passa presso il vicino Balsamo, la Torretta, e la Bicocca rammentata ancora per una battaglia che vi si diede nel secol xv, e s' arriva alla strada di Monza presso Greco, e la Cassina de' Pomi.

Da Como a Barlassina Poste 1 $\frac{1}{2}$
 Da Barlassina a Milano 1 $\frac{1}{2}$
 Da Giussano a Milano per Desio 2

C A P O XXV.

Da Como a Lecco per terra.

SE per qualche combinazione convenisse da Como andare a Lecco per terra, ovvero se piacesse vedere quello che noi chiamiamo la Brianza, e il Pian d' Erba, che reputansi la più deliziose situazioni delle nostre ville, si troverà una strada comoda con viste piacevoli, e con oggetti degni d' occupare il Naturalista, l' Agronomo, e l' Antiquario.

Vienfi da Como a s. Martino, ove è la già mentovata fabbrica di pannilani. Poche lane somministrano a questa fabbrica le nostre

232 *Da Como a Lecco per Terra:*

pecore, delle quali, oltrechè non son numerose, si è trascurato finora di migliorare le razze. Il solo vantaggio vero di questa fabbrica si è di occupare molte persone, e sopra tutto molte montanaie nella filatura. Tutto si trae dall'estero; e sebben il contorno del lago produca sufficiente quantità d'olio, pur conviene farlo venire dal Genovesato, perchè l'olio nostrano non ha corpo bastante. Nascerebbe mai dall'esser lavato nella *frangia*? Non ha molto che s'è trovata una buona terra da folla a poca distanza. Lo smercio è grandissimo; nè è raro che sotto nome di stoffe forastiere a caro prezzo compri le comasche l'elegante che sdegna le cose indigene.

Per una rapida salita viensi in alto: si costeggia il monte sopra cui stanno le alpi di s. Maurizio, contigue a quelle di Torno e di Nesso, e al Pian del Tivano. Ivi trovansi legni impietriti, tripoli, ammoniti ed altre conchiglie marine. Si lascia a destra Montorfano, così detto perchè s'erge solitario alla foggia d'alcuni colli vulcanici, ai quali pur somiglia pel rotondo laghetto, che ha sotto; ma ben lungi dal vedersi della lava, non vi si scorge che una breccia, o ceppo durissimo formato da sottil ghiaja quarzosa silicea granitosa e porfirica, onde gran copia di mole sen ricava pe' mulini.

Si passa presso Tavernerio: poco lungi poi si vede Ponzate, ov'è una cava di bianco marmo (*majolica*); e si viene a Cassano, e ad Albese, sempre stando sull'alto fra ben coltivate campagne.

Il Naturalista, che voglia ben esaminare questi contorni sen va da qui a Villa, e quindi a cavallo, o meglio anche a piedi, costeggia il monte, or fra vigne or fra castagneti, finchè giugne presso il burrone Bova, che riceve parte delle sue acque dal *Buca del piombo*. Buca
del
Piombo E' questo una caverna che all'ingresso ha un resto di quattro muraglie una dietro l'altra, dalle quali rilevasi che quel luogo fu un tempo abitato da chi vi si era rifugiato, come in sicuro asilo. Vi si sale con somma difficoltà su un sasso calcare che non ha strati visibili, ma poi s'entra quasi orizzontalmente nel monte. La caverna è ampia abbastanza per istarvi in piedi: a luogo a luogo ha de' catini d'acqua che arrestano il curioso: i primi però non son profondi, e chi non teme di bagnarsi può agevolmente guadarli, e penetrare nella caverna per 800 piedi; ma nulla probabilmente vi troverà d'importante fuorchè alcuni strati di ciottoli di pietra focaja in mezzo al sasso marnoso. Dal nome potrebbe argomentarsi che opera sia degli uomini, i quali abbiano cercato in grembo al monte il piombo; nè ciò parrà strano, sapendosi quanto di questo minerale si trovi sopra Mandello posto a un di presso sulla medesima linea (Capo XXI.). Ma forse la grotta non è stata scavata che dalle acque, le quali ne' sovrapposti piani, non avendo sfogo se non pe' fori penetranti in seno al monte, si sono poi al fianco di questo aperta una strada come diremo al capo XXVI. Il vedere che la grot-

ta in qualche parte è altissima ha fatto sospettare ch'essa altro non sia che una fenditura del monte cagionata da terremoto. Di fatti guardando da lungi, o dall'alto il monte che sta sopra il *buco del piombo*, vedesi che la parte meridionale n'è caduta per una frana, dilatandosi verso Erba.

Il sasso di questi contorni è calcare, sovente rossigno, in cui si trovano non infrequenti degli ammoniti, de' nautili, ed alcune veneri.

Poco lungi dal buco del piombo è il convento de' PP. Cappucini di s. Salvatore. S. Salvatore. Stando in esso si domina la pianura milanese, e tutto il sottoposto Pian d'Erba. Il Naturalista vedrà sotto di se una valle di sufficiente larghezza, che ha alti monti al N., ed è circondata al S. da collinette, le quali formando un arco vanno ai monti medesimi ad attaccarsi verso Como e verso Lecco. Tali collinette dovevano contenere le acque de' monti, e principalmente del Lambro, e formarne un considerevol lago; e lo formavano in fatti come argomentasi a molti indizj, e specialmente per la torbiera di cui parleremo. Forse a' tempi del vecchio *Plinio* erano ancora fra di loro uniti i tre laghetti che tuttavia vi restano d'Alserio, di Pusiano, e di Oggiono, poichè egli (*Lib. 3. c. 19.*) nomina il lago *Eupili* formato dal Lambro, come il Verbano dal Ticino, il Lario dell'Adda, e l'Benaco dal Mincio; il che oggidì non può dirsi; poichè il Lambro talora riceve bensì qualche scarso sussidio dai laghi d'Alse-

Lago
Eupili

rio e di Pusiano, e talora dà a questo il sovrabbondante delle acque sue nelle escrescenze, ma d'ordinario passa in mezzo ad essi, e nessun rapporto ha con quello d'Oggiono che va a scaricare le sue acque nel lago di Lecco. Dobbiamo dunque argomentare che il Lambro, aprendosi una strada fra le colline sotto Lambrugo, e abbassando il proprio alveo colle corrosioni, abbia a poco a poco abbandonati que' fondi, lasciandovi i soli laghetti summentovati. Da una memoria del fu Curato *Beretta* (a) vedesi che negli scorsi secoli i laghetti medesimi più estesi erano che ora non sono.

Chi da s. Salvatore ama andare in Vall'Asina per la più breve via costeggia il monte fino a Casilino, e ivi, piegando per una lenta ma non comoda discesa, va al letto del Lambro, a Scarena, e ad Affo. Casilino

Ma proseguendo la via carreggiabile da Albese viensi a Buccinigo, ad Erba popolata Buccinigo. terra costruita su incomodo pendio, e alla Pieve d'Incino, ove sol vedesi la vecchia chiesa, Erba. poichè il borgo fu nel 1285 da Comaschi Pieve d'Incino. distrutto, ne più risorse. Ivi era l'antico Licinoforo, il quale con Como, e Bergamo formava le tre città degli Orobii rammentate da *Plinio* (b) da cui pur sappiamo, che Bergamo è stato costruito, ed ebbe il nome

(a) Atti della Soc. Patr. Tom. III. pag. 1111.

(b) Lib. 3. cap. 17.

M. Baro

dagli abitatori di Barra, città in questi costorni collocata, che perì; e che probabilmente non lungi era dal monte *Baro*. Non è facile l'indicarne il luogo preciso; ma guardando i monti sopra Civate e Valmadrera vedesi che caddero per la base mancata loro, essendone quasi perpendicolari gli strati anteriori, mentre le più alte vette posteriori, come i *Corni di Canzo*, hanno gli strati orizzontali. Lo scoglio spaccato in mezzo per cui passa il torrentello di *Val d'oro* proveniente da S. Pietro, è caduto pur esso. Ivi trovasi della pirite, che forse alla valle diede il nome. S. Pietro è la vecchia badia che dicesi fondata nel sesto secolo dal Re Desiderio per uno strano miracolo ivi accaduto. Certo è che era una ricca badia di Monaci, poi commendata. Or è possesso di privati.

Val
d'oro.Lago
d' Oggiono.

Torbiere.

Suello.
S. Fermo.

Si passa al Nord del laghetto di Pusiano e vedesi l'isoletta de' cipressi, e l'amena villa già de' Mollo, dianzi Carpani, e or d'altri. Staffi al N. d'Oggiono e del lago, che or da esso prende il nome, or dai paesi vicini, e or dicesi d'Isella, percorrendo coll'occhio una estesissima torbiera di ottima qualità, da cui trar potrebbe molto vantaggio, riducendo al tempo stesso a prati irrigatori e a boschi que' fondi uliginosi. Si passa a Suello, lasciando prima a sinistra s. Fermo, e poi a Civate, ov'erano poc'anzi de' Monaci olivetani. Lì presso v'è l'emissario del piccol lago del Sagrino; ed oltre Civate un congegno per le anguille simile a quel della Nego-

glia di cui si parlò alla pag. 46., e che impedisce assolutamente che alcun'anguilla possa fin quì salire dal Lario. Vaffi nella terra di Valmadvera, paese rinomato per la buona calce e per le gioffe lumache; lasciando a destra Sala, e costeggiando un lato di monte Baro verso il lago, viensi a Parete, e Malgrate, di cui parlammo, e al ponte di Lecco.

Sul fianco del monte in faccia all'Ovest sta Galbiate, e in vetta vi sono ancora i resti d'un castello, sotto cui è un convento di Francescani. Non molto lungi, al S. E. sta il vero paese di Brianza, popolato da molte grosse terre, ameno e fertile. Ivi passò qualche tempo a meditar le gran Verità S. Agostino. Da Galbiate, buona strada conduce a Garlate, e ad Olginate. Fra quelle vicine colline v'è Viganò (*vicus novus*) ove son cave di sasso arenario, che offrono molto e facil lavoro allo scarpello, come Sirone e Moltèno somministrano la breccia per le mole,

C A P O XXVI.

Vall' Affina.

I due rami del Lario col Pian d'Erba formano un triangolo, entro cui eccelsi monti sono, elevate pianure, un'estesa valle, chiamata *Affina* dal borgo di Affio, che n'è il principal paese, e molta popolazione. Da più luoghi s'entra in Vall'affina. Da Bellaggio si sale fino alle sorgenti del Lambro per ri-

Civen-
 na . pida via, fra sassi, castagneti e prati, pas-
 sando per Civenna dianzi feudo imperiale de'
 Monaci Cisterciensi, che quì e nella sottoposta
 Limonta, di cui parlammo, fin dal secolo x
 copiosi uliveti coltivavano. Si passa da Civenna
 Magre-
 lio . a Magrelio, ove la vall' Affina termina, e l'
 Lambro comincia, come vedremo. Nel salire
 si lascia a destra il monte di Chevri, ove
 dicesi esservi indizj di rame. Il nocciolo del
 monte è calcare, e marmoreo; ma il monte
 è sparso in ogni parte di massi granitosi d'o-
 gni qualità e grandezza. - Da Nesso s'ascende
 a Vellese e Gelbio, si percorre il pian del
 Tivano, e per Sormano, o per Caglio si di-
 scende ad Affo. - Da Onno si monta in Val-
 bronza, e da Vicino si va ad Affo.

Incafa-
 le . Ma la miglior via è quella di Canzo. Presso
 a Pieve d'Incino due strade vi conducono, una
 carrozzabile ed ampia per Incafales, e Lon-
 gone; l'altra più angusta per Ponte. Una
 dolce salita porta dal letto del Lambro ad
 Incafales, e di là nuovamente si sale a Lon-
 gone: viensi al lago di Sagrino angusto, e
 lungo circa due miglia, fra due monti, de'
 quali l'orientale ha una stratificazione oriz-
 zontale ed uniforme. Questo contorno chia-
 masi *la Squadra de' Mauri*, sul qual nome si
 sono molte conghietture formate. Al finir
 del lago di Sagrino vedesi Canzo,

Castel-
 mar-
 te . Tra il mentovato lago e Ponte due paesi
 importanti per l'Antiquario vi sono in alto,
 cioè Castel-marte, e Proserpio. Ben indica il
 nome loro che uno a Marte, a Proserpina

l'altro rendean culto: ma se ivi s'iano de' monumenti che il provino, l'ignoro. Un curioso monumento v'è in Castel-marte di certo Ubaldo Prina, nel cui prolisso epitaffio scolpito in ampia tavola di candido marmo leggesi che egli era duce fidissimo, e compagno di Rinaldo d'Este, quando con Goffredo, Boemondo, Tancredi, e Gedeone andò alla conquista di Gerusalemme. Il buon uomo che ne fu l'autore, non conoscendo forse altra storia, s'attaccò al Tasso, e fece d'Ubaldo un suo progenitore, senza pensare che favoloso era l'eroe Rinaldo del Tasso, come la sua maga Armida: trovò presso la chiesa una bell'urna marmorea, ne prese la più pulita tavola, e in un latino da scolare gli fece la sua leggenda. Non è senz'esempio quest'impostura, perdonabile se nulla ha guastato d'antico e di pregevole; ma se un fianco della stessa urna è, siccome pare, la tavola quadrata di marmo che sta sopra la porta del campanile, allora è presumibile che abbia sostituita la sua leggenda a qualche bel basso rilievo, poichè un bel leone sta nella tavola summentovata. Gli stipiti della porta stessa, ne quali è intagliato fra belle cornici un ornato o festone rappresentante un tiglio, son pur essi di bel marmo. Sta sulla piazza il coperchio d'un'urna di scerizzo, e un'aquilaccia dello stesso sasso, per cui quel paese chiamossi *Castel-marte dall'uccello*. Altri resti d'antica scultura, cioè tre belle teste, son nel campanile sotto le quali v'è un iscrizione

non sì facilmente leggibile da terra. Vuolsi che da Castel-marte abbia avuto il nome tutto il distretto della Martesana, i cui principali borghi sono Vimercato, e Canturio.

Il monte che Ponte dal lago di Sagrino divide è in parte di selce, framezzata al fasso marnoso a strati orizzontali, ma talora irregolari e ad angolo acutissimo fra di loro.

A Ponte ciò che v' ha di più pregevole a vederfi è il filatojo da seta. Negli avanzi d' un distrutto monistero vi sono ancora delle vetuste pitture pregevoli pe' colori e talora anco pel disegno, rappresentanti caccie, e ritratti.

Da Ponte, costeggiando il Lambro, vieni a Canzo posto nell'angolo della valle, appiè di quel monte a cui la forma lunata fe' dare il nome di Corni di Canzo, come s' è detto.

V' è in quel monte una miniera di ferro, che scavavasi un secolo fa; e ven sono tuttavia le abbandonate gallerie nel fasso calcare o marmo rossigno. Gli strati vanno dal S. O. al N. E. La galleria superiore diceasi *Tampa del Roncajuolo*, ed è quasi chiusa. L' inferiore diceasi *Tampa del Maglio*. Alle falde del monte vi sono strati di pietra coltellina con ammoniti, e delle macchie di vitriolo di rame. In alto v' è del marmo rosso, e altro fasso calcare con nummaliti (*Lapis frumentarius*).

Fra Canzo ed Affo v' è una bella cascata, detta la Vallategna, che serve a varj edifizj, ove precipita l'acqua tutta di Valbrona, e
della

della Valle di Vicino; e v'è pure del marmo *majolica*.

In Affo vedesi un antico borgo, in cui conservasi tuttavia la bella iscrizione del cippo, che L. Plinio Burro dedicò al Genio d'Affo. Vi sono pur varie fabbriche, ed è paese di molto commercio pel sostentamento della valle tutta. Sin quì viensi comodamente in vettura: il fatto ha provato che si può andar più oltre, e ben anche a Bellagio; ma non è cosa da farsi che per un capriccio.

Proseguendo la valle viensi a Lasinigo o Nasnigo, a Barni, a Magrelio, anguste pianure che vanno elevandosi finchè si giugne alle sorgenti del fiume. A Lasinigo, che un' ^{Lasini-} *Affi vicus*, il vico di Affo, ^{go.} nell'angolo d'una casa poco distante dalla torre vedesi un' iscrizione, che C. Alebo Veterano della legione VIII fece vivente per se, e per Pompea Dorcade sua moglie. Rinomate son le lumache di Barni, che gli abitatori fanno nutrire colla toffilaggine, (*Tuffilago petassites* L.). Vedesi sopra Magrelio ^{Magre-} una grotta nel monte, e una sorgente d'acqua intermittente, detta la *Menaresta*, le quali ^{lio.} cole possono interessare il Naturalista. La *Menaresta* ^{Menaresta.} è una sorgente che nasce da uno scoglio all'altura del Pian del Tivano sopra Magrelio, ov' è il Pian-rancio. Ad ogni otto minuti all'incirca la sorgente fa un sensibilissimo aumento, e se n'ode l'interno romorio. Dura circa 3 minuti l'accrescimento, e 5 il decrescere. Ivi comincia propriamente

Q

Lambro

il Lambro. Lì presso è un'altra sorgente detta l'*acqua della febbre*, perchè credesi un antifebbbrifugo. A me parve amarognola. Il monte è calcare; ma v'ha de' massi di granito, granatiferi, e scistosi d'ogni maniera. Il Lambro al primo nascere si perde e ricompare. Lo stesso fa talora presso Lalinigo. Presso Azzo ha alveo angusto e profondo, perchè gli strati del monte son ivi quasi perpendicolari. Coltivasi a Magrelio il papavero bianco per olio, e sen potrebbe anche ricavare l'oppio.

Stanno in alto le così dette Alpi, cioè pascoli estivi del bestiame, ove sono magnifici prati, ed opportune stalle e comode abitazioni de' pastori, proprietà de' Trotti.

Sormano.

Rezza
so.Caglio.
Pian del
Tivano

Fra que' monti degno da vedersi nella state è il così detto piano del Tivano, o Tuano. Vi si sale da Azzo per Sormano, o per Rezza e Caglio, come dicemmo. Il monte è a strati di sasso calcare, o marnoso, ma vi s'incontrano grossi massi di granito, e di scisto. V'è pure a luogo a luogo molta breccia. Presso Caglio v'ha della buona argilla, di cui non si fa uso. Il pian del Tivano sta nel centro del triangolo formato dai due rami del lago alla massima altezza, ma è contornato da gioghi più elevati fra i quali S. Primo, senza che da niuna parte le acque sianfi aperta una strada. Che divengono esse dunque quando piove, e quando sciolgonsi le nevi? V'ha nel mezzo del piano una grotta detta il *Buco di Nicolina*, ove gran parte delle

acque si porta, e se questo foro per la tras-
portatavi terra e foglie si chiude, come par ^{Caver-}
che debba presto avvenire, il pian del Tivano ^{ne.}
diverrà laghetto o palude. Non tutte però
in questo luogo si radunano le acque; ma
v'ha degli altri parziali catini, che hanno
pur essi il loro sfogo nella stessa maniera; e
convien dire che nel centro di altri piani
circondati da' monti fossero i buchi, o pozzi
naturali di *Premeù* sotto il *culmine della*
guardia sopra Pognana, di *Profondà* sopra
Blevio, di *Gravinate* e *Bianca-monda* sopra
Velleso, ed altro senza nome sopra Gelbio,
(pozzi che or sono sulla vetta or sul pendio)
poichè veggonsi formati dall'acqua che gli ha
spiralmente corrosi. In molti di questi pozzi
io discesi nè altro vi trovai che il monte a
strati orizzontali di sasso marnoso, il quale
scomponendosi nella superficie pareva formare
la così detta *Pietra morta*. Nella grotta di
Gravinate trovai de' begli avanzi di stalattite,
un teschio di capretto, e una mandibola di
lupo; e progredendo quanto più potea con
torcia accesa in mano mi trovai sull'orlo
d'un ampio recipiente d'acqua; del che giu-
dicai non coll'occhio, ma dal movimento, e
dal rumor che faceano i gettativi sassi.

Un fenomeno importante di questi contor-
ni è la torbiera di Velleso, all'altezza del ^{Torbiera.}
pian del Tivano, e sul pendio occidentale
del monte verso Brianno. D'ottima qualità
è la torba e abbondante, essendovene uno stra-
to che in qualche luogo ha quattro piedi

d' altezza. Misti alla torba vi sono de' grossissimi tronchi di larice (albero che v' abbondava sino al sesto secolo, come rileviamo da S. Ennodio), i quali sul luogo tagliansi colla vanga come la torba stessa, ma esposti all'aria induriscono. Guardando la posizione del luogo argomentasi che ivi fosse un catino, o prato contornato da alture, che vi ritenevano le acque nelle quali si formò la torba: caddero e marciarono i tronchi degli alberi, finchè uno sconvolgimento distrusse il contorno occidentale, e rimase asciutto il fondo, e divenne prato. Solo pochi anni sono si scoprì la torba nello scavarne la contigua argilla. Dicesi anche che un castello di delizie vi avesse la regina Andefleda moglie di Teodorico. Quella torbiera è trascurata, e per l'abbondanza delle legna in que' monti, e per la difficoltà di tradurre la torba da quella elevazione al lago. Ivi pur trovasi la pietra calcarea nericea, che strofinata ha odore di petrolio. Alla cima di vall' Ombria, posta al Sud, v'è una spaccatura, ove narrafi che fiasi gettato un cane, il quale ritornò alla luce pel *buco di Nicolina*.

Prati. Il Pian del Tivano è generalmente a prati, e ivi nascono erbe utili per la farmacia, e per la tintura, e bellissimi anemoni, renoncoli, astranzie ec.: vi si semina anche della segale. V'è pure frequente il sorbo da uccellatori (*sorbus cucuparia* L.) i cui frutti danno un sugo acido sostituibile al limone per le tinture.

Chi dal Pian del Tivano discende al lago, per Vellese o per Gelbio va a Nello; ovvero

per Pallanza, Lemna, e Molina scende fra Nesso è la Pliniana. Tutti i mentovati paesi sono su un piano, ov' argomentammo che negli antichissimi secoli giugnessero le acque. Viti, grani, e legumi ivi coltivansi in piccoli piani sostenuti con macerie; ma questi uniti a' frutti, ai castagneti, e ai prodotti del bestame non bastano a sostenere la popolazione, cosicchè gli uomini vanno ad esercitare in lontani paesi la loro industria.

Se da Asso vuoi andar ad Onno, per la valle di Vicino (ove trarre si potrebbe profitto dalla torbiera, che la occupa, e migliorarne al tempo stesso i fondi e l'aria) si passa a Valbrona ov'è altro paese di questo nome; e di là giugnesi alla discesa, che l'uomo a piedi abbrevia portandosi sugli scogli, che stanno rimpetto alla Badia, e a Mandello. Chi da qui vuole tragittare il lago dà il fiato ad un corno ivi espressamente collocato, se vuole che vengano a prenderlo quei della Badia; e grida ad alta voce se vuole quei di Mandello. Que' barcajuoli pagati dalle comunità rispettive son tenuti a trasportare i terrazzani a tenuissimo prezzo; ma dicesi che ogni piccol pretesto di vento basti perchè non lascino l'opposta sponda, comunque gridar odano, e suonar il corno.

Le due mentovate valli hanno poco grano, viti, e gelsi, e'l prodotto maggiore traggono da castagni, e noci, e da fieni.

C A P O XXVII.

*Elevazione dei Monti e dei Laghi principali
della Lombardia, secondo le osservazioni
del cel. Astronomo e Matematico Oriani.*

	Elevazione Braccia Milanesi
Superficie del Lago Maggiore presso Angera (*)	0
Lago di Como presso Menagio	$4\frac{3}{11}$
Lago di Lugano a Porlezza	128
Lago di Varese	84
Monte Sasso del ferro presso Laveno .	1466
- - - - Pizzo d'Orsera ivi	1290
- - - - Di Pino sopra Campagnano .	1665
Madonna del Monte di Varese, cam- panile	1118
Monte Beufcer, cima più alta dei Mon- ti di Varese	1749

(*) Il lago Maggiore è elevato sopra la superficie del mare braccia $352\frac{6}{11}$. Quindi chi vorrà sapere l'altezza de' sottoportati luoghi dal mare non ha che ad aggiugnere questa quantità alla quantità loro assegnata.

Il braccio milanese è al piede parigino come 22 a 12.

Chi vorrà ridurre tutte queste altezze alla nuova misura del *Metro*, sappia che questo corrisponde a braccia di Milano 1, once 8, e punti 3. In questo calcolo si trascurano i rotti.

<i>Altezza de' Monti e Laghi.</i>	247
Monte Campo de' fiori, cima più occi-	
dentale degli stessi monti	1738
Montaveggia, casa Fumagalli a	
S. Bernardo	508
S. Ginesio, campanile	1100
S. Primo nella Vall' Affina	2511
Gordona nella valle Intelvi	2049
Bisbino ivi	1908
Calvagione o Generoso	2550
Pizzo di Gino nella valle Ca-	
vargna	3463
S. Lucio ivi	2261
Corno occidentale di Canzo	1974
Ceramede sopra Tremezzo	2435
Poncione di Mezzegra	2497
Calbega o della Gada presso	
Porlezza	2514
Resegone di Lecco, cima più alta	2825
Grigna settentrionale o Monte	
Codeno	3716
Grigna meridionale	3235
Legnoccino	2552
Legnone	4083
Monte-rosa	6560

Elettrometria sotterranea della Lombardia

Si è fin quì indicato ogni luogo, in cui scavanfi, o scavaronsi un tempo delle miniere nella Lombardia, o ne furon da' Naturalisti trovati gli indizj. E poichè scritta è quest'opera ad istruzione de' Curiosi, e principalmente degli amatori della Storia Naturale, loro non dispiacerà, mi lusingo, che il libro si termini colle indicazioni lasciateci dal Minerografo Pennet, intorno a cui tanto si è parlato, e scritto negli scorsi anni (a).

(a) *Pennet*, giovin francese del Delfinato, che di profession lavorava in latta, o come dicono i Lombardi in *tolla*, fu dal Dott. Thouvenel riconosciuto per uno di quegli individui, ne' quali i filoni metallici, bituminosi, salini, le acque correnti ec. in particolar modo agiscono; e poichè morto eragli Bleton della stessa sensibilità dorato con cui avea percorsa gran parte della Francia affin di formare una Carta della Topografia sotterranea, di Pennet pensò a valersi in appresso. Le circostanze de' tempi li determinarono amendue a percorrere la Germania, e l'Italia. Vennero in Lombardia, e vi ritornarono quindi ad oggetto di verificare l'esistenza, e indicare la località della miniera del carbon fossile, che, secondo loro, attraversa non solo questo paese, ma l'Italia tutta che s'appoggia alle Alpi, dal lago Maggiore fin oltre il Friuli. Molte esperienze, molte osservazioni, molte ricerche si fecero per verificare la sensibilità di Pennet; ma il risultato fu incer-

Non trattasi quì di sapere se vere, o false sieno le sue osservazioni; ma solo di notare

to, e vano è quì il cercarne la cagione. Veggasi quello che di lui scrivo nella *Storia della Rabbomanzia*, Lettera III. (a).

I fenomeni che in lui osservavansi, e ch'egli accennava, giudicavansi contrari ai principj ricevuti, e incomparabili colle conosciute leggi della natura. Il sentire il sapore de' minerali, l'aver delle sensazioni distinte provenienti dalle diverse sostanze sotterranee, il ricevere le impressioni d'un fluido probabilmente elettrico, o magnetico attraverso l'acqua di profondo lago, il provare accrescimento di calore e di velocità nel sangue, trepidazione muscolare, prurito, sete ec., sembrarono paradossi: nè tacciassi che la sua balordaggine fece talora sospettare del suo carattere. Ma riacquistò egli ben presto l'estimazione di uomo onesto e semplice presso que' tutti ch'ebbero occasione di lungamente conversar con lui, come acquistarono le asserzioni sue, se non una certezza, almeno un grado di probabilità, quando *Galvani*, *Volta*, ed altri scoprirono i fenomeni dell'elettricità animale, o metallica che dir si voglia; quando le morte e dimezzate rane saltarono, quando si sentirono i sapori de' metalli, e quando Pannet stesso, elettrizzato artificialmente, fece girare delle bacchette poste su due anelli, i quali soli erano da lui toccati, e talor anche colla mediazione d'una catenella, o della mano altrui. Quando poi il valente Chimico *Humboldt* con esperimenti fatti sopra se stesso provò quanto i metalli per la sola combinazione fra loro, e pell'avvicina-

per quali tratti, secondo lui, stendansi le miniere nostre sì di metalli, che di bitume.

namento agiscan sull' uomo: quando il mentovato Prof. *Volta* dimostrò che i metalli non solo son conduttori, ma anche motori dell' elettricità; e quando colla nuova sua macchina, formata di due meralli diversi (p. e. d' argento e zinco) e d' acqua, diede quelle sensazioni, che a un di presso danno i sotterranei filoni metallici agli individui dell' opportuna sensibilità dotati, allora il Fisico ragionevole cessò dal trovare non ispiegabile colle leggi dell' elettricità il fenomeno de' così detti *Acquarj*; e fu men corrico nell' accusar d' impostura l' onest' uomo che dice di sentir quello che sente, e di stupidità l' osservatore che crede e asserisce di vedere quel che vede.

Leggansi in prova di ciò le opere del mentovato Dr. *Thouvenel* (*Resumé sur les expériences d'électrométrie souterraine &c.* 1792), i rapporti di *Fortis* (*Opusc. Scelti* Tom. xiv. p. 259), di *Spallanzani* (Ivi p. 145), di *Gazola* (*Esperienze eseguite da Pennet in Verona nel 1793.* Verona presso Ramazzini), di *Maggi* (*Nouvelles pieces relatives à l'électricité organique &c.* pag. 20. Vicence 1793) di *Stella*, (Ivi pag. 25), di *Barbieri*, e di *Lorgna* (*Nuovi Ragguagli delle esperienze d'elettrometria organica eseguite in Brescia, Udine, e Verona.* Venezia 1794), e i miei (*Lettere al P. Soave: Sperienze di Pennet sulla macchina elettrisa; e a monfig. Giovene: Ricerche storico-fisiche sulla Raddomanzia.*

Della verità delle sensazioni di *Pennet* io non ho mai dubitato, dacchè ho seco percorsi i nostri monti, i veronesi, e i vicentini, e veduti entro gli anelli da lui tocchi la verga girare sulla macchina elettrica del C. *Gazola* in Verona; ma

Secondo lui, vi sono dalla sommità delle Alpi fino a noi tre regioni di miniere divise in filoni dall' E. all' O. La prima sta sotto

restavami vivo desiderio di verificare con altro individuo della stessa facoltà dotato, se effettivamente que' luoghi, ne' quali egli ha indicato metalli, o bitumi dessero una sensazione, e gli stessi sintomi producessero. Il caso mi fé trovare in Oneglia, mia patria, fra varj individui di tale sensibilità forniti, il fanciullo *Vincenzo Anfossi*, che meco ho tutta via, e che sulle sponde del Verbano e del Lario, ebbe a un dipresso le medesime sensazioni negli stessi punti. Dico a un dipresso, perchè dove Pennet, a cagion d' esempio indicato m' aveva un filon di carbon fossile largo 1000 passi, Anfossi m' ha indicato il filone stesso diviso in molti piccoli filoni, frammezzati da non sensazioni, il che nacque, cred' io, perchè Pennet trascurò di avvertirmi de' vuoti. Anche Anfossi stando in barca, sul Verbano fra Intra e Porto, coi piè su un ferro che coll' acqua comunicava, sentì quel caldo, e quel freddo che indizj sono di carbon-fossile, o di pirite di solfo. Delle sperienze fatte con lui per le quali non posso, senza far torto a lui stesso, a me, e alla verità evidente, dubitare, già parlai nelle lettere scritte al Valente Naturalista, or degno Prefetto della Biblioteca dell' Istituto di Bologna Ab *Fortis* (a); e di lui, e di molti altri egualmente sensibili ai sottoposti metalli, bitumi, e acque sotto-correnti, che m' è avvenuto di sperimentare in questi ultimi tempi, parlerò nella Lettera IV sulla Storia della Rabdomanzia (b).

(a) Opuscoli Scelti. Tom. XIX. pag. 233.

(b) Avrà luogo nel Tomo XXI. degli Opuscoli Scelti.

la catena centrale, ed ha una grandissima larghezza, onde stendesi per ben 30 miglia al N. e altrettanto al Sud. Nel paese nostro il centro della miniera corrisponde alla vetta del Sempione, del s. Gottardo, e della Spluga, ed ha l'orlo meridionale presso a Domo d'Offola, a Zebiasco due miglia di quà da Bellinzona, e al villaggio di s. Maria che è un miglio al di quà di Chiavenna.

La seconda regione è composta per lo più di miniera di ferro sassosa, e in filoni regolari. Sulla riva orientale del lago Maggiore verso il Sud comincia a Colmegna a 200 tese dopo il torrente, e verso il Nord termina a Rovellano. I due Maccagni superiore e inferiore sono sul primo terzo della sua larghezza. Attraversa le montagne che sono al Nord di Lugano, occupa la val Cavargna, e stendesi al lago di Como; ove ha il suo confine meridionale un miglio al S. di Rezzonico; e 400 passi di là di Dungo verso Gravedona ha l'orlo settentrionale. Oltrepassa il lago, e portasi presso il forte di Fuentes al N., e un po' al di sotto di Dervio al Sud. Andando da Bellano a Taceno incontrasi questo medesimo orlo a Pradello, e si costeggia cammin facendo fin presso a Taceno, dal qual paese è lontana soltanto 600 passi.

Questa mina ha delle ramificazioni. Sedici piccoli filoni di ferro sono stati da Pennet indicati presso Cremenago ai confini Svizzeri non lungi da Luino, dal qual luogo partendo trovò il primo filone a 30 passi avanti di

giugnere ad una cappelluccia, e l' ultimo poco prima di discendere in riva alla Tresa.

Un' altra ramificazione è quella miniera di pirite, che Pennet indicò presso Catiliana la quale ne costeggia il burrone, attraversandolo con angolo acutissimo, circa 1000 passi sopra Catiliana stessa. I filoni sono al numero di 21, e la profondità è di 36 passi, il che argomentò Pennet dai passi, che percorse allontanandosi ad angolo retto dall' ultimo filone, prima di sentire la scossa simile all' elettrica. Troppo lungo sarebbe l' esporne qui la teoria.

Una terza ramificazione ha sentita sull' orlo orientale del Lario fra Gitana e Bellano, dal qual borgo dista solo 400 passi l' orlo settentrionale della miniera, ove sono 15 filoni di mina di ferro deboli e con molti interstizj, cosicchè occupa quasi un miglio.

Una quarta ne ha sentita a Maffo, gruppo di casucce presso Magliana, al di sopra di Mandello, la qual ramificazione pur ha molti filoni, alcuni di solo ferro, e altri di ferro misto a pirite; il che egli conosceva perchè alle alterazioni del polso non corrispondea la bacchetta, che soltanto oscillava sulle sue dita. Questi filoni hanno la direzione dal S. O. al N. E., onde, se continuano, vanno sopra Pasturo in Valsafina. Questa ramificazione colle due precedenti appartiene piuttosto alla terza regione, la quale ha circa tre miglia di larghezza, e corre quasi parallela alla summentovata dal N. O. al S. E.

Più presso Mandello, e in tutto quel contorno, molto piombo sentì Pennet, non però in lunghi e continuati filoni, nè sulla direzione de' filoni testè mentovati, ma dal S. O. al N. Est.

La terza regione, secondo le indicazioni di Pennet, è divisa in tre parti a un di presso uguali, cioè quasi per un miglio pirite che talor cangiasi in piombo e in ferro, in mezzo carbon fossile, e quindi nuovamente pirite. Si la pirite, che il carbone son divisi in larghi filoni, ma questo ancor più di quella. Sulla sponda orientale del lago Maggiore tal regione comincia due miglia sotto Germinaga presso Luino, al S. del piccolo promontorio detto la Punta dell' Avello. Usò qui Pennet di tutta la precisione, principalmente riguardo al carbon fossile, ch'era l'oggetto delle sue ricerche. Dai passi percorsi prima di sentire la scossa elettrica, ossia il contraccolpo, argomentò che di 170 passi ne fosse la profondità almeno centrale; e dall'aver avuta la scossa triplicata argomentò che il minerale fosse abbondante. Molti son qui i filoni di pirite frammezzati da piccoli interstizj vuoti di minerale, e comincia il carbon fossile circa 200 passi prima di giugnere a Porto. Sei ne sono i filoni. Il primo ha 350 passi, indi pochi passi di vuoto. Il secondo ne ha 860 e poi uno strato di pirite di pochi passi. Il terzo è largo 821 passi, e termina alla metà del borgo di Porto. Dopo pochi passi di vuoto comincia il quarto largo passi 1066, e quindi

pochi passi di pirite. Il quinto filone è di passi 470, e finisce nel villaggio di s. Pietro. Il sesto, largo 975, termina poco oltre Caldiero verso Laveno, e ivi ricomincia la pirite, larga pur essa un miglio e divisa in filoni, la quale termina a un miglio e mezzo sopra Laveno.

Al di là del lago sotto Ogebio si perde il carbon fossile, e la miniera è soltanto di pirite.

Ricercò Pennet la miniera stessa in val Cuvia, ed indicò il bordo settentrionale della pirite circa cento braccia avanti di giugnere dalla strada maestra alla prima casa di Mesenzana. Termina, secondo lui, la pirite, e comincia il carbon fossile a Pienate piccol casolare sopra la stessa Mesenzana, avendo la direzione sua verso Rancio.

Non attraversò Pennet la miniera in tutta la larghezza, ma portossi fra Grantola, e Cunardo, ai luoghi della disputata volcanità (Capo xv), e disse che nulla sentia di ciò che sentir sempre solea presso gli altri vulcani estinti.

Andando verso Rancio indicò l'orlo settentrionale della pirite circa 60 tese al disotto della *Cassina del Massèghino* in luogo ove guardando Mesenzana aveasi a destra il casolare detto *la Rocca*. Indicò dopo un miglio il carbone in un luogo che dista solo sei tese dall'incrocicchiamento di due strade, delle quali una a Bedero conduce, e l'altra a Rancio nel mezzo di due poderi di cui il

superiore è detto il *Ronchetto*, e l'inferiore la *Bullacca*. Sei filoni qui pur furono indicati pel tratto d'un miglio passando in mezzo a Rancio; e l'orlo meridionale n'era a 80 passi avanti di giugnere alla prima fornace, che incontrasi sulla via della Canonica di Cuvio.

Nella medesima direzione fu poscia indicato l'orlo della pirite sulla via, per cui si va da Cabiaglio a Brincio, mezzo miglio distante dal primo paese, avendosi a sinistra un prati-cello uliginoso, e dietro le spalle la Chiesa di s. Martino in vetta al monte sopra Porro. Nella direzione de' filoni sta il campanile di Mesenzana. Qui la profondità della mina è di 191 passi, e tale n'è la forza che Pennet n'ebbe tre contraccolpi.

Dopo pochi filoni di pirite sentì lo zolfo, che avea filoni più estesi, e tanto più allargavansi, quanto più s'avvicinava a Brincio. Prima di giugnervi Pennet accennò il carbone presso al castagneto detto l'*Acquete*, dopo di cui s'incontrano due torrentelli. Il secondo filone di carbone finisce fra la cappelletta, e la prima casa di Brincio. L'orlo meridionale del carbone trovollo in alto al *Pian di Martica*, e ridiscendendo sulla strada maestra, indicò Pennet verso la fine del laghetto l'orlo stesso del carbone, al quale succedea lo zolfo, i cui filoni erano per la larghezza nel seguente ordine. Il primo era largo passi 110, il secondo 91, il terzo 86, il quarto 83, il quinto 78, il sesto 23, il settimo 20, l'ot-

tavo 8, e qui lo zolfo già era misto alla pirite.

Presso Brincio, secondo Pennet, cangia alquanto e s' incurva la direzione della miniera, e viene a passare presso Porto di Morcotte e Codilago sul lago di Lugano, penetra in valle Intelvi, e la attraversa per portarsi sulla sponda occidentale del lago di Como, sempre avendo gli orli di pirite, e in mezzo il carbone.

Sul lago di Como occupa, secondo Pennet, tutto il tratto che v' ha dall' Isola Comacina alla punta di Bellagio. Di questo tratto, dividendolo in tre parti, la pirite occupa le due estreme, e il carbone la parte media (a).

La mina attraversa i monti, cioè la Grigna e il Grignone, e si porta in val Saffina. La pirite settentrionale ivi comincia 800 passi al N. d' Introbbio, ed ha tre quarti di miglio di larghezza. Succede il carbone, su di cui stanno Bajedo, Pasturo, e Barzio. Si ha quindi la pirite meridionale, il cui termine dista un quinto di miglio da Ballabio. In tutto questo tratto la regione minerale

(a) Nella prima edizione ho scritto che questa miniera occupava tutta la Tramezzina dalla punta della Majolica all' Isola; e ciò scrissi su un rapporto fattomi a voce dal D. Thouvenel. Poco dopo ebbi dal medesimo un più preciso ragguaglio fatto su esatte osservazioni; e a questo corrispondono anche le sensazioni avute da Anfosli, come più diffusamente dirò nella IV. Lettera della Storia della Rabbdomanzia.

non ha che due miglia, e mezzo, laddove
sul lago Maggiore n' ha più di tre.

Questo è quanto è stato indicato. Il tempo, il caso, e forse anche la ragione fondata sull' analogia, metteranno in chiaro la verità, e l' errore delle fin qui esposte indicazioni.

F I N E.

INDICE DE' CAPI,

259



PREFAZIONE.

CAPO I. Da Milano a Gallarate. pag.	1
II. Da Gallarate alle Isole Borromee per Varese e Laveno	9
III. Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.	17
IV. DELL' ALTO NOVARESE, Contor- ni delle Isole Borromee.	31
V. Orta, Varallo, e Val di Sesia	45
VI. Valle dell' Ossola, Vall' Anzasca, Macugnaga, e Monte-rosa	54
VII. Valli d' Ossola, d' Antrona, di Bu- gnanca, e di Vedro	66
VIII. Valli Antigorio e Fermoza	74
IX. Valli Vegezza, Canobina, e Mag- gia	80
X. Val Leventina, S. Gottardo, e Val Mesolcina.	92
XI. Da Magadino a Milano per acqua.	104
XII. Da Varese a Milano per Saronno.	112
XIII. Da Varese a Lugano per Porto di Morcotte	116
XIV. Da Varese a Lugano per Val Gana.	123
XV. Dalle Isole a Lugano per Luino e Val Cuvia	127
XVI. Da Luino a Lugano per Ponte di Tresa	136

XVII.	<i>Da Lugano al Lago di Como</i>	, pag. 138
XVIII.	LAGO DI COMO. Osservazioni Generali	145
XIX.	<i>Dalla Cadenabbia al Pian di Colico e Bellano</i>	159
XX.	<i>Val Safina</i>	171
XXI.	<i>Da Bellano a Lecco e ritorno alla Cadenabbia</i>	176
XXII.	<i>Da Lecco a Milano per acqua e per terra</i>	186
XXIII.	<i>Dalla Cadenabbia a Como</i>	198
XXIV.	<i>Da Como a Milano</i>	221
XXV.	<i>Da Como a Lecco per terra</i>	231
XXVI.	<i>Valt' Affina</i>	237
XXVII.	<i>Elevazione dei Monti, e dei Laghi principali</i>	246
XXVIII.	<i>Elettrometria sotterranea</i>	248



P A E S I

la posizione de' quali nella Carta dell' *Alto Novarese* s'è indicata con numeri, ad imitazione della Carta topografico-mineralogica del Cav. di Robilant da cui s'è copiata.

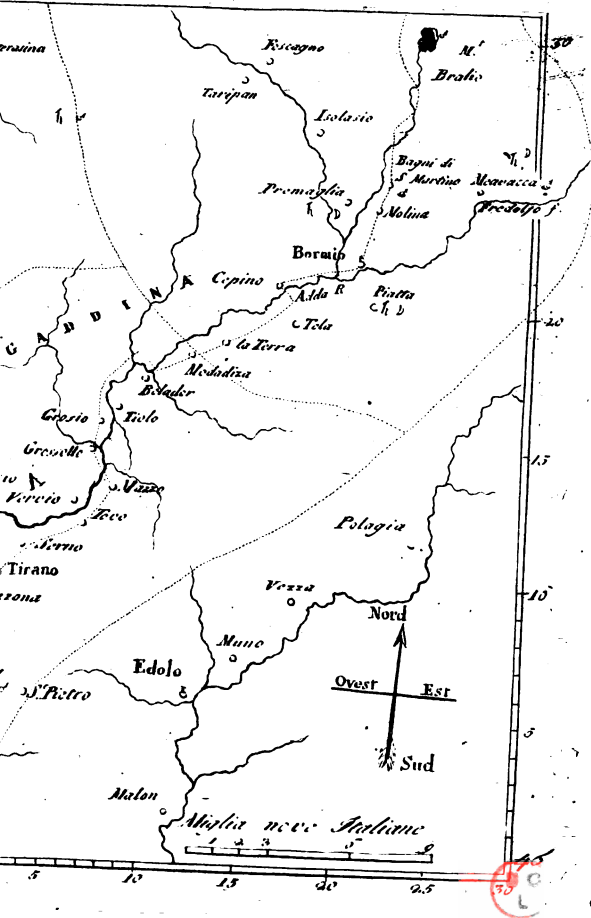
Ordine numerico.

Ordine Alfabetico.

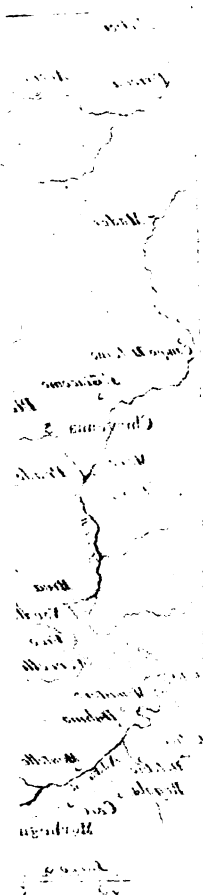
1 Ranco	26 Maion	Agra	10 M. Crestefe	45
2 Ispra	27 Pedemonte	Andermat	50 S. Nazaro	12
3 Brebia	28 Ramello	Arolo	4 Olegio Cast.	18
4 Arolo	29 Gravellona	Banio	36 Oltrafiume	25
5 Legiuno	30 Candoglia	Brescia	3 Palanzeno	39
6 Cerro	31 Masone	Briafeo	16 Pedelata	47
7 Caldiero	32 Piè-di-mulera	Cagnasco	14 Pedemonte	27
8 Germinaga	33 Pieve	Caldiero	7 Piè di Mulera	32
9 Colmegna	34 Cima-mulera	Candoglia	30 Pino	11
10 Agra	35 Ponte-grande	Cardezza	38 Polegio	17
11 Pino	36 Banio	Cerro	6 Ponte-grande	35
12 S. Nazaro	37 Prata	Cima-mulera	34 Ponte-Maglio	46
13 Zebiasca	38 Cardezza	Coasca	41 Prata	37
14 Cagnasco	39 Palanzeno	Coimo	43 Punta della	
15 Cresciano	40 Villa	Colmegna	9 Creta	24
16 Briafeo	41 Coasca	Cresciano	10 Ramello	28
17 Polegio	42 Trontano	Fopiano	49 Ranco	1
18 Olegio Cast.	43 Coimo	Frua	51 S. Rocco	48
19 Meina	44 Scheranco	Germinaga	8 Seheranco	44
20 Strefa	45 M. Crestefe	Gravellona	29 Strefa	20
21 Lesa	46 Ponte-Maglio	Ispra	2 Suna	22
22 Suna	47 Pedelata	Legiuno	5 Trontano	42
23 Tulliano	48 S. Rocco	Lesà	21 Tulliano	23
24 Punta della	49 Fopiano	Maion	26 Villa	40
Creta	50 Andermat	Masone	31 Zebiasca	13
25 Oltrafiume	51 Frua	Meina	19	

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5 I
- 6 C
- 7 C
- 8 G
- 9 C
- 10 A
- 11 P
- 12 S.
- 13 Ze
- 14 Cag
- 15 Cre
- 16 Bri
- 17 Pole
- 18 Ole
- 19 Mei
- 20 Stref
- 21 Lesa
- 22 Suna
- 23 Tulli
- 24 Punta
- Cretz
- 25 Oltra

ina



- 1
- 2
- 3
- 4
- 5 I
- 6 C
- 7 C
- 8 G
- 9 C
- 10 A
- 11 Pi
- 12 S.
- 13 Ze
- 14 Cag
- 15 Cre
- 16 Bri
- 17 Pole
- 18 Oleg
- 19 Mei
- 20 Stref
- 21 Lesa
- 22 Suna
- 23 Tullia
- 24 Punta
Creta
- 25 Oltrafi



Map of the Lake Como region in Italy, showing various towns and geographical features. The map is oriented with Lake Como at the top right.

Locations marked include:

- Menaggio
- Lecco
- Mendrisio
- Norbio
- Valerita
- Cernobbio
- Chiavenna
- COMO
- Olgiate
- Robbio
- A. nuovo
- Appiano
- Veniano
- Lurago
- Asnago
- Carbonate
- Bozzate

Map of the Lake Como region in Italy, showing various towns and geographical features. The map is oriented with Lake Como at the top right.

Locations marked include:

- Menaggio
- Lecco
- Mendrisio
- Norbio
- Valerita
- Cernobbio
- Chiavenna
- COMO
- Olgiate
- Robbio
- A. nuovo
- Appiano
- Veniano
- Lurago
- Asnago
- Carbonate
- Bozzate

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25

